Anno 60° N. 229 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I toni di Reagan e la trattativa

di GIUSEPPE BOFFA

NON È sfuggito neanche a noi, naturalmente, che il tono del discorso di Reagan all'ONU è stato più pacato, più ponderato, più propenso al negoziato di tanti altri discorsi del presidente americano: almeno, se giudichiamo dai sunti offerti nei giornali, poiché ci manca ancora il testo integrale. Tutto questo è bene.

Per la verità, gli accenti lirici nei titoli di qualche quotidiano di ieri ci sono parsi eccessivi. Né ci sembra accettabile il modo un po' troppo sbrigativo con cui Reagan ha trattato alcuni argomenti, come quello dei «non allineati», definiti «clienti» dell'URSS semplicemente quando criticano gli Stati Uniti (è il caso dell'India, ci fa notare il «Times»). Ma almeno si era lontani dai toni del crociato che indica nell'URSS l'«impero del male» e nei suoi dirigenti felloni indegni di qualsiasi considerazione. Sono stati anche messi da parte i non dimenticati discorsi sulla guerra atomica che sarebbe possibile combattere in Europa e magari vincere. Il presidente ha riconosciuto che un conflitto nucleare non può essere vinto da nessuno.

Qualche domanda ci sembra però indispensabile. Quando Reagan ha tenuto i suoi discorsi più bellicosi e oltranzisti, diversi americani, insieme a qualche nostro commentatore, si sono preoccupati di segnalarci che quelle parole erano state pronunciate davanti a uditori della destra americana e che il presidente era stato costretto ad adattarsi a quel pubblico. È possibile. Ma è anche inevitabile a questo punto che sorga in noi il sospetto inverso. Lunedì Reagan parlava all'ONU, un'organizzazione da cui il governo americano aveva molto da farsi perdonare: tra l'altro, il modo come ha reso impossibile la presenza di Gromiko e le dichiarazioni disinvolte con cui autorevoli esponenti dell'amministrazione, Reagan compreso, avevano asserito che se all'ONU non piaceva New York poteva anche trasferirsi altrove (anche queste battute sono gradite alla destra americana). Il presidente avrebbe allora pronunciato semplicemente un discorso capace di piacere al pubblico più cosmopolita e avvertito che doveva ascoltarlo al Palazzo di Vetro. Resterebbe da capire, tra tanti adattamenti camaleontici, quali sono le vere intenzioni dell'amministrazione.

Questa capacità di dire cose diverse o addirittura opposte può forse essere utile alle fortune politiche di Reagan. Non siamo noi a dover giudicare. Quella che a nostro parere sarebbe invece necessaria è una maggiore accortezza da parte dell'Europa nel seguire le indicazioni che vengono da Washington. Non finisce infatti di stupirci la versatilità con cui una parte della nostra stampa trova il modo di giustificare tutto, quello che diceva Carter e quello che dice Reagan, i discorsi da guerra fredda e quelli distensivi, le parole pronunciate dal presidente davanti a qualsiasi pubblico. C'è chi asserisce che questo vorrebbe dire essere buoni amici dell'America. Un po' più di discernimento — almeno quanto dimostrano di averne molti americani — non farebbe invece male, secondo noi, anche all'Alleanza atlantica.

E qui vale il discorso sugli euromissili. Per le proposte di Reagan, del resto conosciute in anticipo, noi non abbiamo nascosto che c'era qualche segno di flessibilità: l'accantonamento dei missili asiatici e la disponibilità a fissare un pari numero di bombardieri atomici, oltre che di razzi vettori in Europa. Ma abbiamo anche segnalato che si trattava di concessioni marginali rispetto al nucleo essenziale del contrasto, rappresentato dai missili inglesi e francesi. Questo punto esige qualche ulteriore spiegazione.

Quello che oggi gli americani chiedono è una diretta parità tra loro e l'URSS per tutti i tipi di armi in ogni area geografica, esclusa beninteso quella americana, dove non accettano nessun'arma sovietica. Tale diritto alla parità gli andrebbe riconosciuto indipendentemente dalla presenza di armi analoghe in altri paesi del loro schieramento (nel caso specifico, quelli inglesi e francesi, ma il principio ai loro occhi vale anche per l'Asia). Ora, una simile concezione è tale da escludere in anticipo perfino la possibilità che l'altra parte possa aspirare a un eguale tipo di parità: perché è chiaro che qualunque sia il numero dei missili puntati contro di essa (francesi e inglesi, tra l'altro, programmano di accrescere i loro) l'URSS non avrebbe mai il diritto di pareggiare il conto, poiché subito gli Stati Uniti sarebbero legittimati ad aumentare i loro vettori di quanto vorrebbero aumentarli i sovietici. Non è difficile vedere come una simile spirale sarebbe destinata a non arrestarsi mai.

Un punto deve essere chiaro. Noi non riteniamo affatto che un simile tipo di «parità» sia legittimo o saggio, né per gli americani, né per i sovietici. Il terribile livello raggiunto dagli armamenti atomici richiederebbe soluzioni ben più avvedute. Il criterio della «sufficienza» — come dicono gli scienziati — ci sembra molto più adeguato di quello della parità numerica. Ma intanto non possiamo fare a meno di rilevare come con questi discorsi sulla parità si sia finiti ben lontani da quel concetto di equilibrio tra i due schieramenti in Europa, che era — almeno nei programmi — alla base stessa del negoziato di Ginevra. Si è scivolati da una concezione all'altra anche per colpa dei governanti europei che hanno sempre approvato quella impostazione americana, a partire dalla prima versione reaganiana della «opzione zero» fino a oggi.

I governi europei, compreso quello adesso in carica a Roma, si sono lasciati intrappolare in questo gioco per non aver voluto vedere che un accordo a Ginevra richiedeva da parte loro una pressione sugli americani, oltre che sui sovietici, perché anche le tesi americane erano pericolose al punto da bloccare le possibilità di accordo. Lo hanno compreso invece gli scienziati del movimento di Pugwash, come lo hanno compreso i socialdemocratici tedeschi, che in un documento del loro gruppo parlamentare hanno scritto ancora di recente: «Secondo il parere della SPD è necessario influire non solo sui dirigenti sovietici, ma anche su quelli americani per giungere a un compromesso a Ginevra. Poiché fino ad ora la situazione non è mutata, il nostro parere è sempre valido». Altri partiti e alcuni governi non se ne sono dati per intesi. Ma non possono sperare in questo modo — cioè dicendo sempre e soltanto che Reagan ha ragione — di convincere le opinioni pubbliche dei loro paesi che sarà una cosa buona o inevitabile installare i missili a fine anno.

Formulando ipotesi confuse e comunque di segno negativo

Ora Craxi lancia allarmi e prospetta nuove tasse

Il deficit è ormai a 130 mila miliardi

Con la legge finanziaria tagli e nuove entrate per 40 mila miliardi - Sarà attuato il condono per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, ma non la manovra sull'IVA - Prodi (IRI) è stato ricevuto a Palazzo Chigi

ROMA — Alla vigilia delle decisioni del governo sulla legge finanziaria, Bettino Craxi ha colto l'occasione del seminario dei parlamentari socialisti — conclusosi ieri a Trevi, in Umbria — per pronunciare un discorso giocato sui toni di allarme per la situazione economica e sociale italiana. Il fatto sorprendente è che il presidente del Consiglio sembra voler correggere (e in qualche punto drasticamente) il quadro che egli stesso aveva fornito, con tinte assai più tenui, alle Camere poco più di un mese fa al momento del varo del pentapartito. Ne è derivata l'ipotesi di nuove imposte «*ordinarie e straordinarie*» oltre che di tasse locali applicate da Regioni e Comuni, un'ipotesi anch'essa sorprendente, poiché fino a pochi giorni fa tutti i ministri interessati — a partire dal ministro delle Finanze Visentini, che ne aveva parlato l'altro ieri a Verona — avevano escluso il ricorso a nuove tassazioni.

Il filo del discorso di Craxi parte proprio da accenti non usuali di preoccupazione. Il presidente del Consiglio afferma che il problema di partenza (*«ignorato da chi si prepara a innalzare gli scudi della protesta»*) è quello dello stato della finanza pubblica. Dice che le cifre sono «*allarmanti*», e le cita: il debito pubblico nel 1983 è giunto a 420 mila miliardi e rischia di toccare nel 1984 i 520 mila miliardi o addirittura di superarli. «*Un debito pubblico* — commenta Craxi — *che non ha uguali in tutto l'Occidente industrializzato e che scarica 60 mila miliardi di interessi alle banche*»; il debito annuale «*in realtà oscilla tra i 120 e i 130 mila miliardi*», e «*continuando di questo passo si va verso la destabilizzazione generale del sistema economico e forse anche del sistema politico*».

Insieme al tono allarmato, colpisce la genericità. Manca un'analisi puntuale della situazione e mancano soprattutto proposte precise. E c'è da chiedersi per quali ragioni il presidente del Consiglio in carica abbia voluto, in questa occasione, presentarsi quasi nelle vesti di un osservatore esterno più che in quelle del massimo esponente del governo e cioè dell'organo chiamato a indicare i rimedi. La voragine del debito pubblico, in realtà, più che un punto di partenza — come ha detto Craxi — è un punto di arrivo: è il consuntivo disastroso di quattro anni di governi costituiti con la stessa base politica dell'attuale.

Le linee della manovra economica che ora si fa balenare come possibile restano confuse

(Segue in ultima) **Candiano Falaschi**

ROMA — A poche ore dalla presentazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato ci sono «ancora questioni aperte» per far quadrare i conti pubblici. Ieri, un vertice interministeriale presieduto dal presidente del Consiglio Bettino Craxi è riuscito a mettere soltanto — come ha detto il ministro del Bilancio Pietro Longo — «qualche punto fermo». In compenso, è stata ufficialmente resa nota la cifra vera del disavanzo tendenziale del bilancio 1984: 130 mila miliardi di lire. La manovra economica dovrà, dunque — come ripetiamo da almeno dieci giorni —, riguardare operazioni di tagli e maggiori entrate per 40 mila miliardi. Il deficit dovrà, infatti, essere ricondotto ai livelli monetari del 1983, quando i conti andranno in rosso per 90 mila miliardi, invece degli 80 mila indicati come obiettivo, poco più di un mese fa, nelle dichiarazioni programmatiche del governo Craxi.

Sul lato delle spese si opererà per i tre quarti del fabbisogno (30 mila miliardi) e dal lato delle entrate per i restanti diecimila. Tutti i ministri — ma Bruno Visentini, ministro delle Finanze, continua a mantenere un prudente silenzio — si affannano ad assicurare che non ci saranno nuove tasse. Ma Craxi ieri ha prospettato raffiche di aumenti delle imposte. Sembra anche abbandonata l'ipotesi — contenuta nell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro — di accorpare le aliquote dell'IVA portandole da nove a tre o quattro. È certo,

(Segue in ultima) **Giuseppe F. Mennella**

PENSIONI: UN ARTICOLO DI FILIPPO CAVAZZUTI A PAG. 2

Dopo il coro di no

Il governo corregge la stangata sulla salute

Abbandonata l'ipotesi di oneri sui redditi oltre i cinque milioni - Nuove misure

ROMA — Nel corso di una convulsa riunione al ministero della Sanità, cui hanno partecipato i sindacati e Degan, il governo ha corretto ieri sera la linea della «stangata». Al ripensamento ha contribuito il netto no dei sindacati e degli stessi assessori regionali alla Sanità.

Il ministro ha confermato che la iniziale ipotesi, cioè quella di far pagare medicine e visite a tutti i cittadini sopra i 5 milioni di reddito, è stata abbandonata. Ha quindi presentato una seconda ipotesi che ha riassunto con l'esigenza di una riduzione della spesa in modo verticalizzato e rivolta alla generalità dei cittadini, escluso soltanto le categorie protette (invalidi, mutilati, ecc.).

In altre parole — ha dichiarato poi il ministro ai giornalisti — per il 1984 bisogna ridurre la spesa sanitaria di circa seimila miliardi: di conseguenza alcune prestazioni sanitarie dovranno essere pagate dai cittadini. Il ministro ha insistito molto sui medicinali della fascia B del prontuario, cioè la grande massa dei medicinali sui quali attualmente grava soltanto il ticket del 15%. Secondo il governo l'insieme di questi medicinali dovrebbe andare a totale carico degli assistiti. Eguale criterio dovrebbe poi essere seguito in altri settori come la medicina specialistica.

Il ministro è stato invece molto evasivo su un punto sostanziale delle richieste avanzate dai sindacati, quella di maggiori entrate da realizzare attraverso una contribuzione più giusta da parte delle categorie autonome.

Nel complesso — ci ha dichiarato Donatella Turtura, segretario confederale della CGIL — la nuova ipotesi appare ancora fortemente iniqua e non efficace per realizzare quell'opera di risanamento del servizio sanitario di cui c'è urgente bisogno.

È iniziato in un'aula bunker con 156 imputati

Camorra, al maxi-processo show di Cutolo e per Barra non si trovavano avvocati

Nessuno voleva difendere il «pentito» che ha dato un duro colpo all'organizzazione - «Don Rafele»: difendete Tortora, è un galantuomo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Bisogna trovare un difensore d'ufficio per Barra...». Il presidente della corte Pasquale Casotti ha alzato gli occhi dall'elenco dei 156 imputati ed ha guardato i 154 avvocati che gli sedevano davanti. Dalle gabbie si levavano mormorii minacciosi contro l'«infame», ed alcuni imputati urlano dei sonori «no» ai propri legali. Non sono mancati momenti imbarazzanti, come quando una decina di avvocati hanno preferito lasciare l'aula ed evitare lo spinoso incarico, o quando un legale ha detto che c'era un impedimento etico nell'accettare l'incarico, dimenticando che un suo collega difende contemporaneamente in questo processo un «pentito» e due fedelissimi del boss. Nonostante l'insistenza del presidente il difensore d'ufficio per Pasquale Barra non è stato trovato e quindi i giudici hanno nominato il presidente dell'ordine degli avvocati di Napoli, avvocato Lanzara, legale d'ufficio di Barra ed hanno rinviato l'udienza a domani.

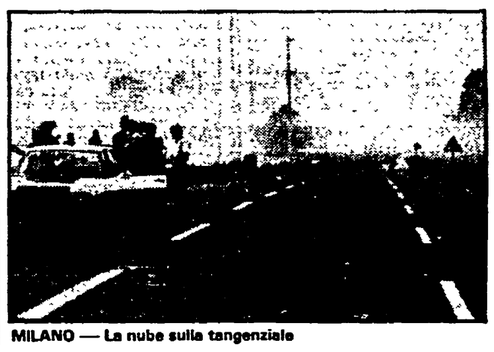
Mentre avveniva tutta questa discussione Raffaele Cutolo, il professore, il capo della NCO, vestito con un calzone di tuta da ginnastica e un maglione blu, discuteva nella gabbia «numero dieci» con gli uomini più fedeli: il figlio Roberto, il «nipote» Davide Sorrentino, i due fratelli Iafulli, Mario (arrivato in barella) e Michele, Raffaele Catapano, Salvatore Imperatrice, Marco Medda, Pasquale D'Amico, Vito Pesce. Discuteva fitto, ha avuto solo il tempo di scambiare qualche battuta coi giornalisti e parlare attraverso uno spiraglio con gli imputati della gabbia vicina. A dialogare a lungo con i giornalisti è stato invece Michele Iafulli, assieme a Salvatore Imperatrice.

È stato quest'ultimo a dare uno choc ai cronisti. Di recente, proprio sulla base delle rivelazioni di un pentito, Mario Incarnato, è stato scagionato dall'accusa di aver ucciso il vicedirettore del carcere di Napoli Giuseppe

Vito Faenza

(Segue in ultima)

Cutolo in aula



MILANO — La nube sulla tangenziale

Evacuate centinaia di persone

Nube tossica: paura alle porte di Milano

Migliaia di litri di acido solforico sono usciti da una autocisterna a Baranzate

MILANO — La «nube» è là. Giallastra e bassa sull'orizzonte, a nascondere il disco pallido del sole. Una brezza leggera ma decisa sfilaccia questa specie di fumo irrespirabile e lo trasporta lentamente verso le case e le fabbriche di Baranzate di Bollate, verso l'ospedale «Sacco», dove medici, infermieri e degenti si sono «barricati» all'interno sigillando porte e finestre per non respirare questa minacciosa pestilenza portata dal vento.

È accaduto il «solito» incidente: un'autocisterna che trasporta acido cloridrico e solforico miscelati, urta un'automobile e si rovescia; nelle cisterne si aprono grosse falle dalle quali esce a litri, a migliaia di litri, la miscela tossica dal nome sinistro: cloridrina solforica. Il liquido giallastro invade l'asfalto dello svincolo autostradale e a contatto con l'aria «fuma». Un fumo irritante, che brucia gli occhi e fa tossire convulsamente anche solo a respirarne una minima quantità.

È sulla zona, all'estrema periferia nord ovest di Milano piomba improvvisamente lo spettro mai del tutto esorcizzato dell'altra più micidiale nube tossica che nel luglio di sette anni fa cosparse diossina sui tetti, sulle fabbriche e sugli orti di Seveso. Questa volta la diossina non c'entra. Ma il pericolo è ugualmente grave e soprattutto immediato. Respirare in concentrazioni elevate vapori di cloridrina, un composto utilizzato per produrre detersivi e sbiancanti, può essere estremamente pericoloso, addirittura letale. E l'autocisterna guidata da Agostino Di Battista, di 35 anni, stava trasportando dalla Rumianca di Pieve Vergante, nel Novarese, alla ditta Basiin, di Treviglio, ben 23 tonnellate di acidi. Ventitremila chili di veleno che dalle 14,40 di ieri si disperdono lentamente nell'aria secondo i capricci del vento.

L'allarme in prefettura, in questura, dai carabinieri e dai vigili del fuoco scatta dopo alcuni minuti. E la zona

Elio Spada

(Segue in ultima)

Nell'interno

Reagan al Fondo monetario: gli USA non prendono impegni

I lavori dell'assemblea del Fondo monetario sono iniziati ieri con un discorso di Reagan che ribadisce il rifiuto USA di tirare il rilancio dell'economia mondiale. A PAG. 2

Il CSM sul «caso-Palermo»: archiviazione per i giudici?

Si saprà oggi l'esito dell'inchiesta del CSM su alcuni magistrati di Palermo. Si va all'archiviazione? Ieri, intanto al plenum si è discusso sulla cosiddetta «fuga di notizie». A PAG. 2

Un teste alla commissione P2: dagli elenchi mancano mille nomi

L'ex piduista Vincenzo Valenza ha sostenuto che Gelli ha «sacrificato» di proposito alcuni fratelli. Reticenze e contraddizioni nella deposizione: un fermo di tre ore. A PAG. 5

Kissinger in ottobre a Managua Nuovi scontri nelle ultime ore

L'ex segretario di stato americano, Kissinger, si recherà il 15 ottobre in Nicaragua per incontrare i dirigenti sandinisti. Proseguono, intanto, gli scontri nel nord del paese. A PAG. 7

Mosca dura con Reagan, ma sui missili prende tempo

Con quattro comunicati TASS nel giro di poche ore, Mosca ha dato il proprio giudizio sul discorso di Reagan. Il tono dei commenti è duro, ma alcuni particolari fanno pensare che per la risposta puntuale ai tre punti indicati dal presidente USA sulla questione dei missili, i dirigenti sovietici vogliano prendersi qualche giorno di riflessione. A PAG. 3

In Libano la tregua tiene ma la pace è lontana

In Libano la tregua tiene, nonostante alcuni incidenti marginali, nei quali ieri è rimasto ferito un soldato italiano. Ma il difficile è ora passare al dialogo di pace. La prima riunione fra le parti è fallita. Ieri a New York si sono riuniti i quattro ministri degli esteri di USA, Francia, Gran Bretagna e Italia. A PAG. 3

NEWPORT — Alan Bond, il promotore e finanziatore dell'impresa di Australia 2 con la mitica Coppa America

Dopo 132 anni gli USA perdono la Coppa nelle acque di Newport

Festa grande sotto la vela di «Australia 2»

Dal nostro inviato

NEWPORT (Rhode Island) — *L'hanno perduta con stile l'America's Cup, questo trofeo di una superiorità sportiva ineguagliata. I sospetti, i timori, le insinuazioni serpeggianti da quattro mesi attorno ai trucchi o ai colpi bassi che in mancanza di meglio avrebbero dovuto alterare la «corsa del secolo» sono sfumati, prima nelle quattro ore e più di una gara appassionante che si è decisa nell'ultimo tratto, infine nell'apoteosi finale. La più bella baia degli Stati Uniti ha tributato ad Australia 2 un saluto memorabile: un rombo di migliaia di sirene e di clacson marini, urrah, applausi, sventolio di bandiere, sciabolio di fari e di lanterne in un fracasso tutto inconsueto per il porto più snob della costa orientale americana. Ma il gesto più significativo è stato compiuto in silenzio: i gentiluomini del New York yacht club, che per 132 anni hanno conservato la coppa strappata agli inglesi, si sono tolti il cappello e hanno accennato a un inchino con la testa al passaggio dei vincitori. Poco dopo il dramma a triste fine vissuto dalla marineria statunitense si è sciolto con un'altra cerimonia simbolica: Australia 2 è stata sollevata dall'acqua davanti a centinaia di spettatori e alla folla è finalmente apparsa l'arcana chiglia con le pinne che hanno tormentato i sonni dei velisti americani.*

La fine di un'era è stata sanzionata alle 5,22 di uno splendido pomeriggio di sole. Il colpo di un cannoncino sparato dalla nave che segnava la linea del traguardo ha dato l'annuncio ufficiale che l'America's Cup non era più americana. Ma ormai da una mezz'ora le voci tristi e le facce compunte dei reporters televisivi (che pure di solito comunicano impassibili le più atroci notizie) avevano preparato il pubblico all'esito infausto. La rossa chiglia della barca americana era omai irrimediabilmente distanziata e la dolcezza del tramonto si riverberava sul bianco scafo vincitore. Eppure, per tre quarti della gara, Liberty aveva dato ai suoi fans la speranza di un successo quanto mai sofferto. La barca detentrice del titolo aveva guadagnato otto secondi alla partenza, aveva acquistato 29 secondi di vantaggio nella prima tratta, 45 nella seconda ed era riuscita a resistere alla controffensiva di Australia nella terza mantenendo un distacco di 23 secondi. La quarta tratta era sembrata quella della sicurezza: Liberty distanziava Australia 2 di ben 57 secondi. Il vento era quello che gli americani si aspettavano, mai superiore ai dieci nodi, e dunque Dennis Conner, lo skipper californiano che aveva alleggerito la zavorra e montato vele più larghe, stava raccogliendo il frutto della sua audacia.

Non aveva messo in conto la spericolatezza altrui. Inaspettatamente, John Bertrand, lo skipper australiano, drizzava la prua verso l'esterno alla ricerca di una brezza più sostenuta. Liberty, intanto, filava in testa verso il penultimo giro di boa. Ma alla virata arrivava per prima, e con 21 secondi di vantaggio, la barca australiana premiata dal vento che era andata a cercarsi in una posizione «impossibile». Conner — ed è questo l'unico errore che gli si imputa — aveva sottovalutato la manovra australiana e non l'aveva imitata, confidando nel vantaggio acquisito. Con questo abbrivio, i «canguri» sono riusciti a vincere con 41 secondi di distacco: una vittoria dell'audacia sull'audacia.

Per una volta, non è vero che la vittoria ha molti padri mentre la sconfitta è orfana. I dati anagrafici dell'America's Cup sono regolari. Li ha registrati, con britannico distacco, Harold Cudmore, timoniere di

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Previdenza, manovra del governo

La difficile miscela di rigore e vera equità

di FILIPPO CAVAZZUTI

Vota DC ed entrerai ovunque. Questo slogan che una parte della Democrazia cristiana ha utilizzato nel corso dell'ultima campagna elettorale deve essere ricordato oggi che si discute di pensioni. Infatti, una parte della DC si sta approntando a fare fronte contro il mantenimento di due articoli del recente decreto (12 settembre, n. 463) che tendono a sottoporre ad alcuni vincoli sia la corresponsione della integrazione al minimo delle pensioni, sia quella delle pensioni di invalidità. Lo slogan che ho appena ricordato deve dunque essere riformulato nel modo che segue: vota DC ed avrai la pensione comunque, indipendentemente da ogni altra considerazione di rigore ed equità: il rigore promesso si stempera quindi nella sua applicazione concreta. Su ciò vale la pena di riflettere anche per rendersi conto che questa vicenda delle pensioni può diventare un banco di prova per la sinistra al fine di dare un contenuto concreto e credibile alla politica della alternativa. Qui di seguito offrirò alcune considerazioni prevalentemente di metodo.

A mio parere le recenti norme in materia di pensioni e di integrazione al minimo dovrebbero essere condivise dalla sinistra per quanto riguarda l'affermazione e la difesa di un principio operativo in esse contenute, ma opportunamente emendate per evitare che la loro applicazione faccia nascere alcune nuove, palesi iniquità tra i percettori della integrazione al minimo e quelli che percepiscono le pensioni di invalidità. Il principio che la sinistra deve difendere e riaffermare è quello per cui oltre una certa soglia di reddito (definito in modo convenzionale in termini monetari come una «soglia della povertà») cessano i trasferimenti monetari provenienti dal bilancio pubblico a fini di assistenza. Si noti, ho detto trasferimenti monetari non erogazione di servizi. In altre parole mentre ritengo che sia possibile ed opportuno disegnare un sistema concreto in cui gli «assegni» provenienti dal bilancio pubblico vengono attribuiti tenendo conto della posizione di reddito dei percettori e, quindi, salvaguardando un principio di equità verticale (a maggior reddito monetario deve corrispondere un minore assegno monetario proveniente dal bilancio pubblico), molto meno opportuno e sicuramente più iniquo mi pare trasferire l'applicazione di questo principio nel campo della erogazione dei servizi (quello sanitario, ad esempio, che il governo pare voler sottoporre ad analogo trattamento). Nel campo dei servizi è il settore pubblico che deve offrirli a tutti in modo indistinto; l'equità in questo caso deve essere dunque ritrovata e perseguita sul lato del finanziamento del servizio stesso tramite il sistema complessivo delle imposte e dei contributi, non tramite i «prezzi» (ad esempio i ticket).

Fatte queste opportune distinzioni, in omaggio alla complessità della materia che non sopporta l'applicazione di «un principio per tutte le stagioni», voglio tornare al problema delle pensioni.

In questo campo ciò che può essere corretto non è solo il livello assoluto della spesa per pensioni, ma anche (e forse soprattutto) la sua distribuzione tra i percettori delle pensioni medesime. In altre parole si tratta di togliere a chi non ha bisogno (ed il «bisogno» non può essere misurato che tramite una certa soglia di reddito individuale e/o familiare) per dare a chi ha bisogno (ad esempio, a coloro che dispongono soltanto dell'assegno delle pensioni minime). Gli articoli sei (integrazione al minimo) ed otto (pensioni di invalidità) possono essere opportunamente emendati per realizzare parte degli obiettivi indicati e per dare un segnale non equivoco verso quale direzione si intende riformare il sistema complessivo della previdenza e della assistenza. Innanzitutto andrebbe uniformata la «soglia della povertà» oltre la quale non viene più corrisposto l'assegno della integrazione al minimo e/o quello della pensione di invalidità; invece il decreto fissa in circa sette milioni annui il limite di reddito individuale per la integrazione al minimo ed in quasi undici milioni annui quello per la pensione di invalidità. Ma a quale livello uniformare le soglie è problema che richiede almeno la conoscenza della distribuzione dei cittadini per classi di reddito. Nota questa, diviene infatti meno arbitrario scegliere una certa soglia invece di un'altra; in assenza di questa informazione diviene impossibile valutare se un certo ammontare di reddito è «tanto» oppure «poco». Queste valutazioni infatti non vivono in assoluto, ma solo in termini comparati con la distribuzione effettiva dei redditi tra i cittadini. Ma queste informazioni esistono: sono raccolte presso il ministero delle Finanze nell'archivio dell'anagrafe tributaria. Il ministro delle Finanze dovrebbe dunque dire qualche cosa di significativo a questo riguardo.

Il riferimento a quest'ultima anagrafe non termina qui. Infatti altro elemento di grave iniquità contenuto nel decreto si trova nel fatto che mentre per i percettori della integrazione al minimo a formare la soglia della povertà concorrono tutti i redditi dichiarati ai fini dell'Irpef (al netto di quello derivante dalla casa di abitazione), per i percettori della pensione di invalidità il reddito da prendere in considerazione è formato solo da quello di lavoro dipendente, autonomo e professionale, mandando esente nel calcolo quello derivante da impresa, impresa minore, terreni, fabbricati, capitale. Sul piano di quel metodo che vuole che il superamento di una certa «soglia della povertà» faccia cessare la corresponsione di alcune somme monetarie da parte del bilancio pubblico, non si spiega l'esclusione di alcuni redditi in un caso e la loro inclusione nell'altro. Anche in questo caso la pubblica amministrazione (ministero delle Finanze) dovrebbe dire qualche cosa di alquanto significativo a proposito di come è composto (almeno in via campionaria) il reddito dei contribuenti italiani ai fini dell'Irpef dichiarato nel 1983 per l'anno 1982.

Un'ultima osservazione. Nel momento in cui le politiche sociali tendono ad assumere i redditi dichiarati a fini fiscali come indicatori della «soglia» occorre procedere sia, ovviamente, alla revisione delle diverse leggi che consentono ampie e svariate erosioni di basi imponibili, sia al ripensamento della progressività delle imposte dirette, onde evitare che lo stesso contribuente venga penalizzato sia sul lato delle aliquote, sia su quello delle erogazioni monetarie che riceve dallo stato.

Come si vede sono questi solo alcuni suggerimenti che illustrano che le difficoltà non siedono tanto nel campo delle tecniche, al fine di realizzare una maggiore equità orizzontale (chi ha lo stesso reddito deve godere le stesse provvidenze monetarie che giungono dal bilancio pubblico). La sfida è dunque tra chi vuole un paese dotato di un maggiore contenuto di equità e chi vuole entrare ovunque.

Pensioni, ancora guerra tra DC e PSI su decreto e finanziaria

ROMA — Una raffica di consultazioni fra esponenti della maggioranza di governo si è susseguita per tutta la giornata, ieri, alla Camera. Oggetto, il decreto su previdenza e sanità che oggi, dopo l'esame per il parere di diverse commissioni, dovrebbe approdare alla commissione Bilancio, che ne ha l'incarico in sede referente. Relatore per il governo sarà proprio Nino Cristofori, che ancora ieri ha ribadito la propria opposizione alla sostanza del provvedimento. Nulla ha potuto, almeno su Cristofori, un incontro conviviale organizzato dal ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, fra i rappresentanti del pentapartito nelle commissioni Lavoro e Bilancio, nel tentativo di aprire al contestato decreto una «corsia» di tutto riposo.

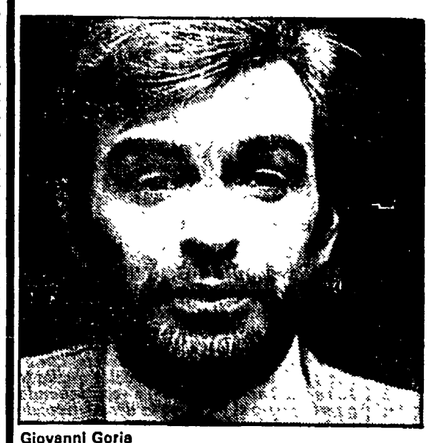
«Restano intatte — ha dichiarato ieri Nino Cristofori — tutte le riserve della DC, ed in particolare quelle sul divieto di cumulo tra redditi da lavoro e sussidi pensionistici a spese dello Stato (...) Siamo contrari — ha concluso Cristofori — ad imboccare la strada secondo la quale i trattamenti si acquisiscono in base al reddito». È per questo, probabilmente, che nella giornata di ieri e fino a sera sono continuati abboccamenti e riunioni fra deputati della DC e della maggioranza.

Consultazioni si sono tenute fra Antonio Rubbi (responsabile economico), Cirino Pomicino (presidente della commissione Bilancio) e il vice segretario democristiano, Roberto Mazzotta: la DC non vuole, infatti, dare l'impressione di sabotare il decreto, e tenta di manifestare una posizione «interlocutoria»: è per questo che ieri sera è stata diffusa l'assicurazione che lo scudo crociato «condivide la filosofia» del decreto e gli obiettivi di «taglio» alla spesa sociale. Ma vuole mantenersi aperta la strada a sostanziali richieste di modifica. Oggi, intanto, De Michelis consegnerà ai sindacati la sue proposte complessive per il riordino.

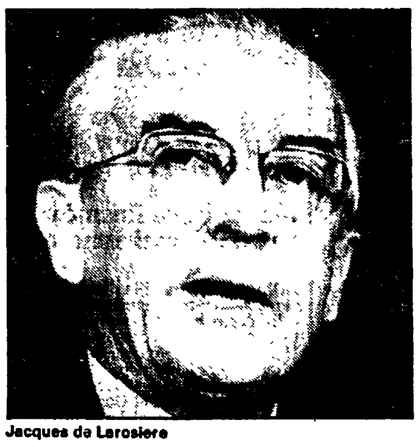
L'intervento al Fondo monetario accresce la preoccupazione

Reagan non ha proposte per la ripresa mondiale

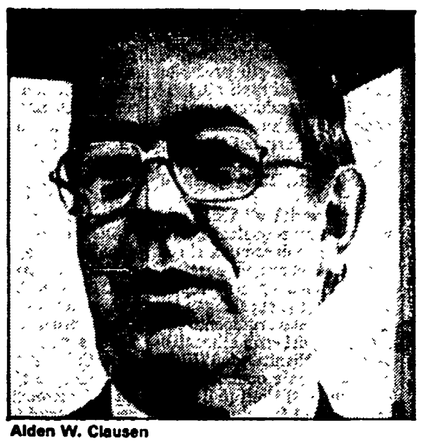
Il presidente USA ripete che «ognuno pensi a mettere ordine a casa propria» - De Larosiere (FMI) e Clausen (Banca Mondiale) insistono nel chiedere più risorse - L'intervento del ministro Goria



Giovanni Goria



Jacques de Larosiere



Alden W. Clausen

ROMA — Il messaggio che viene dall'assemblea del Fondo monetario, aperta ufficialmente ieri a Washington, parla di un altro anno interlocutorio sulla scena dell'economia mondiale. La clamorosa ripresa della produzione industriale negli Stati Uniti, iniziata nell'estate, non ha consentito al presidente Reagan di portare all'assemblea indicazioni ed impegni per una nuova fase di espansione. Al contrario, dopo quasi 40 mesi di recessione internazionale, Reagan ha centrato il discorso inaugurale sull'invito a stringere le redini, «a mettere ordine in casa propria», come ama dire, affidandosi alle forze di mercato piuttosto che a politiche ispirate da controlli.

Tuttavia, l'unico applauso convinto lo ha raccolto quando ha rinnovato l'«impegno improrogabile» di fare approvare dal Congresso degli Stati Uniti la nuova quota di 8,4 miliardi di dollari, nel FMI. Una decisione politica contrastata, fra i parlamentari e nella opinione pubblica nordamericana, sia da chi spinge all'isolazionismo dell'«isola felice» del capitalismo mondiale, sia da chi critica l'offerta di credito ai paesi in via di sviluppo come spreco o avventurismo. A queste correnti di opinione pubblica Reagan offre, oggi, il blocco virtuale dei crediti da parte del Fondo monetario deciso nella notte di domenica scorsa.

Quanto al passivo del bilancio pubblico USA, che assorbe ingenti risorse tenendo alti i tassi d'interesse, Reagan ha ripetuto che non prenderà iniziative ma si affida alle maggiori entrate che potrà procurare la ripresa. Ciò vuol dire che il disavanzo resterà elevato e, con esso, i tassi d'interesse.

Il direttore del Fondo monetario, Jacques De Larosiere, ha fatto il contrappunto di questi enunciati politici. La ripresa economica è «precaria»: limitata geograficamente a pochi paesi industrializzati; ed anche fra questi rimane debole il livello degli investimenti in presenza di tassi d'interesse ancora troppo elevati. Per consolidare la ripresa, dice ancora De Larosiere, occorre che si allarghi. Invece, incombe ancora il pericolo di una crisi finanziaria innescata dai paesi più indebitati; di qui la necessità che prosegua l'aiuto del Fondo monetario ai paesi membri.

L'impegno del Fondo rimarrà elevato ancora per molto tempo ancora, dice De Larosiere e l'aumento delle quote non sarà da solo sufficiente. Il FMI dovrà reperire altri fondi attraverso prestiti (inoltre c'è la richiesta di emettere 15 miliardi di nuovi Diritti speciali di prelievo).

Il presidente della Banca Mondiale, Alden Clausen — le due istituzioni sono riunite in assemblea comune — ha definito «drammatica» la necessità di risorse finanziarie da offrire attraverso le istituzioni internazionali collettive. Ieri è stato annunciato, tuttavia, che la Banca Mondiale disporrà per ora di 8 miliardi di dollari, in forme definite «selettive» mentre l'aumento del capitale viene rinviato di un anno. Secondo il presidente del comitato per lo sviluppo, il pakistano Ghulam Ishaq Kahn, l'aumento dovrebbe essere di 50-60 miliardi di dollari, cifra che Clausen ha dichiarato non essere ufficiale. Basta però a sottolineare quanto siano lontane domande e risposte, come il rinvio di un anno sia foriero di crescenti difficoltà.

Il rifinanziamento del Brasile, discusso anch'esso in apposite riunioni, non sembra avere fatto passi in avanti. Degli undici miliardi di dollari necessari, ammontare su cui esiste un «accordo di principio», 6,5 miliardi dovrebbero fornirli le banche e 4,5 i governi o istituzioni statali. Sta di fatto che lo stesso Fondo monetario, già impegnato a versare al Brasile 5,5 miliardi di dollari per un credito a tre anni, in realtà ha le casse vuote. De Larosiere non ha potuto far altro che ignorare le posizioni negative di Washington, ripetendo che occorre un prestito urgente di 6 miliardi di dollari al FMI e che le nuove quote siano sottoscritte entro novembre.

Fra i primi interventi all'assemblea, quello del ministro del Tesoro Giovanni Goria. Ha fatto una analisi distaccata, fedele alla sua teoria della «inevitabilità» dei fatti internazionali: «Il vantaggio di una più rapida disinflazione negli Stati Uniti — ha detto Goria — è stato accompagnato da squilibri e in molti casi da maggiore inflazione negli altri paesi che hanno dovuto adottare politiche più restrittive di quanto fosse altrimenti necessario». Il caro-dollaro ha fatto rincarare alimentari e materie prime. Gli alti tassi d'interesse «superano il tasso di rendimento degli investimenti» scoraggiando l'iniziativa imprenditoriale.

Pur avendo approvato l'altro ieri i tagli al credito internazionale, Goria riconosce ora che «il calo dei tassi d'interesse sui mercati internazionali e l'aumento dei finanziamenti ai paesi in via di sviluppo attraverso i canali ufficiali, in particolare attraverso gli organismi multilaterali di finanziamento, rappresentano nel futuro immediato condizioni essenziali anche per mantenere la stabilità sui mercati finanziari e consentire a questi paesi di partecipare alla ripresa».

E l'Italia? Significative alcune battute raccolte dai giornalisti fra i banchieri presenti a Washington. Luigi Arcuti, presidente dell'IMI, rileva che le banche italiane sono costrette a declinare l'offerta di credito estero perché «l'attività economica in Italia è molto rallentata, il credito all'export è crollato del 50 per cento». Arcuti stima che sia sceso da 7 a poco più di 3 miliardi di dollari. Non sono quindi solo i paesi emergenti ad avere bisogno del rilancio internazionale ma anche — ed anzitutto — un paese come l'Italia. Forse Goria ha ritenuto scortese ricordarlo agli amici americani.

Renzo Stefanelli

ROMA — Una recente riunione del Consiglio superiore della magistratura

Dopo le polemiche sulle indiscrezioni, due sedute del plenum sugli scottanti temi

Atti segreti e «fuga di notizie» Un vivace confronto dentro il CSM

I consiglieri hanno respinto la responsabilità sulla pubblicazione di documenti al vaglio dell'organismo (diario Chinnici, promemoria Rendo) - Attesa per oggi la decisione sul caso Palermo: archiviazione?

ROMA — Cos'è il segreto? E il Consiglio superiore della magistratura deve essere un palazzo di vetro, i suoi atti trasparenti e pubblici al massimo? Le polemiche di questi giorni a proposito della cosiddetta «fuga di notizie» su documenti in possesso anche del CSM (il famoso diario del giudice Rocco Chinnici e i promemoria dell'imprenditore catanese Mario Rendo) hanno provocato ieri una intera giornata di dibattito al plenum di Palazzo dei marescialli, presieduto da Giancarlo De Carolis. Spezzato in due sedute, il dibattito si è concluso a tarda sera con l'approvazione di un documento. Nello stesso tempo dinanzi ai consiglieri si è approssimato un appuntamento delicato: il responso sull'inchiesta nei confronti di alcuni magistrati di Palermo. La I Commissione ha formulato una proposta: archiviazione per il procuratore Pajno, i giudici Sciacchitano e Barrile; «verdetto aperto» per i magistrati Luigi Croce e Giovanni Luzio.

LA «FUGA DI NOTIZIE» — Provocata da una segnalazione di un membro del CSM (l'avvocato Francesco Guizzi, nominato dal Parlamento su indicazione del PSI) che lamentava la pubblicazione sul «Messaggero» di atti e documenti non ancora resi pubblici, la discussione ha finito con l'affrontare altri due recenti casi: le indiscrezioni, o qualcosa di più, sui diari di Chinnici e sulle quattro cartelle di appunti sequestrate presso gli uffici del cavaliere del lavoro Rendo. Ne è venuto fuori un confronto vivace, a tratti appassionato, che si è preoccupato di allontanare dal CSM il sospetto su responsabilità nella diffusione di atti e episodi sinora riservati, ma che nel contempo ha tentato di compiere uno sforzo di approfondimento su un tema di rilevante interesse: il rapporto tra istituzione e informazione. Di che natura deve essere questo rapporto? Del tutto aperto, al riparo dalla sciagurata eventualità — come è accaduto talvolta — di distorsioni o, peggio, di interessate manipolazioni? Molti interventi, nella stragrande maggioranza, hanno inteso allontanare i sospetti: dal CSM non sono partite fughe di notizie. È stata una posizione ferma, quasi ossessiva. Ma il dibattito ha offerto altri spunti. Sono riecheggiate le accuse di un quotidiano — il «Corriere della Sera» — che denunciava «canali privilegiati» di uno o più consiglieri che intenderebbero mettersi in mostra, apparire come protagonisti, quasi nella veste di «consiglieri superiori».

Su questo aspetto c'è stata da parte di molti interventi una reazione decisa. I consiglieri di Magistratura Democratica (Bruti Liberati, Ippolito e Senese) hanno tacciato di «irresponsabilità» le posizioni di quanti intendono «dividere o isolare» la posizione di qualche consigliere. Altri consiglieri (da quelli di Magistratura Indipendente, a quegli altri di Unità per la Costituzione) hanno posto l'accento sulla necessità di stabilire un codice di comportamento. Tutti insieme è sembrato fossero concordi su due aspetti, con una eccezione di cui diremo. Il primo: se all'interno del CSM ci sono componenti che hanno il fondato sospetto, o la semplice convinzione, che determinati colleghi vogliano assumere un ruolo preminente, è bene che questi sospetti e queste convinzioni vengano espressi apertamente. Il secondo: il problema delle indiscrezioni o delle «fughe di notizie» non si può risolvere con accuse alla stampa, «che fa il suo dovere». È necessario, piuttosto, rimettere mano al regolamento del CSM e soprattutto chiarire, sin dove è possibile, cosa sia segreto, cosa deve essere mantenuto riservato, e viceversa cos'altro è giusto e doveroso far conoscere. L'eccezione di cui si diceva riguarda la posizione del consigliere Ombretta Fumagalli, nominata dal Parlamento su indicazione della DC: ha sostenuto che non bisogna sbalordirsi o meravigliarsi se si verificano dentro il CSM certi episodi. Anzi, bisogna andare a individuare chi è che svolge il ruolo di mediazione tra interno e esterno.

Come comportarsi d'ora in poi? Il presidente della Commissione antimafia del CSM, Raffaele Bertoni, ha detto con coraggio: «Io non temo la notizia, temo la distorsione della notizia». In effetti appare proprio questo il nodo principale che sta di fronte ad un organo istituzionale che da tempo sta offrendo una testimonianza importante di impegno e serietà. Lo ha sottolineato l'avvocato Franco Luberti, nominato al CSM dal Parlamento su indicazione del PCI, quando ha esaltato il ruolo del Consiglio, i meriti acquisiti dinanzi alla magistratura e all'opinione pubblica e evidenziato le difficoltà dell'approccio ad un tema — la pubblicità degli atti — che pure si è cominciato ad affrontare. Luberti ha detto che bisogna agire con saggezza e anche prudenza, ma ha tenuto a ribadire che il CSM non deve arretrare di un millimetro di fronte alla novità della trasparenza da esso inaugurata. E, soprattutto, quando si esaminano questioni complesse sulle quali si accentra l'attenzione della stampa e dei lettori, e sulle quali possono innescarsi manovre e pressioni. Il documento approvato a tarda sera ha tenuto conto evidentemente di tutti i temi del dibattito.

«CASO PALERMO» — L'inchiesta sul palazzo di giustizia del capoluogo isolano è giunta alla fine. La prima commissione (relatore Franco Ippolito) ieri ha deciso così: richiesta di archiviazione per il procuratore Pajno a proposito delle voci di rapporti tra una parente e un boss mafioso; stessa richiesta per il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano e il giudice istruttore Giovanni Barrile, protagonisti di una discordanza di vedute a proposito di un provvedimento nei confronti del boss Gerlando Alberti; nessuna richiesta ma remissione di una decisione al plenum per i giudici Croce e Luzio a proposito dello scarso seguito che, si dice, avrebbero dato ai rapporti del vicequestore Boris Giuliano assassinato dalla mafia.

SUCCESSORE DI CHINNICI — Al posto del giudice Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, assassinato il 29 luglio dalla mafia, ormai concorrono due magistrati. Si tratta di Antonino Caponnetto, 63 anni, attuale sostituto procuratore generale a Firenze, protagonista dell'inchiesta sull'alluvione, una decennale esperienza in materia finanziaria e bancaria; e di Antonino Marino, 65 anni, attuale presidente del tribunale dei minorenni di Palermo. La scelta dovrebbe essere compiuta dal plenum del Consiglio nelle prossime ore.

Sergio Sergi

Martinazzoli sostiene che bisogna gradualmente rivedere le procedure

Il ministro: meno carcere preventivo

ROMA — «Non ci sono sfrenatezze della fantasia a cui abbandonarsi. Ci sono piccole, modeste cose da fare, qualche correzione per trovare il nuovo, giusto equilibrio fra esigenze diverse»: così ha detto, parlando del problema della carcerazione preventiva, il ministro della Giustizia Martinazzoli in una intervista che sarà pubblicata sul numero di «Gente» oggi in edicola. Dopo aver ribadito che non è stato il «caso» Negri ad aver rimesso sul tappeto il problema della detenzione preventiva, e che si è trattato soltanto di una coincidenza, dato che «il programma del governo è stato fatto prima del caso Negri, e in ogni caso prima della sua enfatizzazione», il sen. Martinazzoli ha tracciato le linee di questo programma.

«I tempi di detenzione in attesa del processo — ha detto il ministro — sono eccessivi e vanno ridotti, ma con prudenza. Bisogna soprattutto abbreviare la procedura processuale. Il governo proporrà una ridistribuzione delle competenze fra i tribunali e le preture. Pensiamo di accrescere le competenze dei pretori, estendendole ai furti aggravati e agli omicidi colposi, molti dei quali sono dovuti a incidenti automobilistici e non comportano particolare allarme sociale».

Riguardo all'entità della riduzione della detenzione preventiva il sen. Martinazzoli ha affermato: «Credo che ci saranno grandi discussioni perché proporrò una manovra molto prudente. In ogni caso la novità non deve incidere sulle attuali situazioni processuali. Varrà solo per il futuro».

Riferendosi poi al problema che ha definito dell'«ingiusta carcerazione», il sen. Martinazzoli ha detto: «Non credo che si possa ipotizzare una responsabilità civile del giudice, perché avremmo allora giudici burocrati paralizzati. Si può invece pensare a una forma di indennizzo».

Dopo la drammatica giornata di lunedì

Comiso, cancelli ieri bloccati. Non si è lavorato alla base

Solidarietà della popolazione con i pacifisti - Stamane assemblea dei comitati - Il prossimo appuntamento è per il 22 ottobre a Roma

Nostro servizio

COMISO — «Il nostro scopo è stato raggiunto. Per due giorni abbiamo bloccato i lavori alla base missilistica». Stremato dalla fatica, gli abiti inzuppati di pioggia, un pacifista parla dal palco issato in piazza Fonte Diana. Dopo le brutali cariche di lunedì, ieri mattina, davanti ai cancelli dell'aeroporto Magliocco, non ci sono stati incidenti. Polizia e carabinieri si sono limitati a guardare le centinaia di pacifisti che, ancora una volta, hanno bloccato i quattro cancelli della base. Cadeva una pioggia torrenziale. Protetti alla bene e meglio da tutto ciò che potesse assomigliare ad un impormeabile, i manifestanti sono rimasti per tre ore, dalle cinque e mezza alle otto e mezza, ad occupare le stradine di accesso all'aeroporto. Poi, visto che nessun operaio era entrato, si sono avviati in corteo verso Comiso. Solo a quel punto, mentre un timido sole squarciava le nubi i pullman carichi di soldati americani hanno varcato i cancelli della base. Ma l'obiettivo di paralizzare l'attività dei cantieri era già stato raggiunto.

Quasi celebrando un rito liberatorio, dopo le tensioni di lunedì, originate dalle continue cariche della polizia, i pacifisti hanno sfilato, spontaneamente, per le vie di Comiso, quelle dei quartieri più popolari, dove la gente si affacciava sugli usci delle case e in molti casi si è accodata al corteo, dimostrando, insomma, di aver costruito un rapporto più spontaneo, più solidale con i pacifisti.

La giornata era iniziata nel segno degli avvenimenti del giorno precedente. Le cariche della polizia e dei carabinieri (cinque nel giro di quattro ore) hanno avuto un'eco straordinaria. Alla notizia degli incidenti in molte classi delle scuole di Comiso sono state interrotte le lezioni. Decine di studenti si sono recati all'aeroporto per unirsi ai pacifisti. Ma attestati di solidarietà, nel giro di poche ore, sono giunti da tutto il mondo. Oltre allo sciopero proclamato dagli studenti medi in molte città d'Italia, manifestazioni di protesta si sono avute, stando alle notizie giunte al campo estivo internazionale per la pace di Comiso, davanti alle ambasciate italiane di Bonn, Londra, Amsterdam. Le immagini della polizia che carica i dimostranti sono state trasmesse, in tutta la loro brutale violenza, dalle televisioni di tutto il mondo.

Tonnellate di acqua sono state rovesciate sui pacifisti; lacrimogeni e manganelli non hanno risparmiato nessuno. «Io che faccio parte di un gruppo di training stavo proprio davanti alla polizia — racconta Georg Kruckenzi, 21 anni, tedesco, che durante una delle cariche ha riportato la frattura del setto nasale — sono stato assalito da due agenti: uno mi ha colpito sulla schiena e su una gamba; l'altro ha aspettato che tentassi di alzarmi per darmi una manganellata sul viso». Ieri tutte le tensioni, forse anche il ricordo delle violenze di lunedì mattina, sono sfumate nel corso della manifestazione per le vie di Comiso, al passaggio di un corteo lungo e multicolore aperto da una bandiera iridata seguita dagli striscioni dei consigli di fabbrica della Breda di Milano e della Zanussi di Pordenone. È stata quasi una festa, un incontro con la popolazione comisana che ha sottolineato il legame di amicizia e di lotta. Molti pacifisti hanno avuto pullover e camice asciutti da cambiare con i loro abiti inzuppati di pioggia. Lo stato d'assedio dei giorni scorsi si è improvvisamente spezzato. In giro non si vedeva un poliziotto o un carabiniere.

Il corteo è avanzato verso piazza Fonte Diana in una festa di striscioni e di slogan. I pacifisti scandivano a gran voce: «Yankee go home»; «Americani andate via», «si muore di fame in tutti i continenti, mai più soldi per gli armamenti» e, con qualche concessione all'ironia, «la base Nato è proprio brutta a Magliocco portiamoci la frutta». Adesso, dopo il successo di questa «tre giorni» contro i missili, alla quale hanno partecipato pacifisti provenienti da tutte le regioni d'Italia e, in gran numero, anche dall'estero, il movimento per la pace si prepara alla grande manifestazione di Roma del 22 ottobre. Stamane a Comiso si terrà l'assemblea nazionale dei comitati per la pace. Un'occasione per unire tutte le forze su obiettivi e strategie comuni per una nuova stagione di lotte contro i missili.

Nino Amante

Cinquemila studenti in corteo a Milano

ROMA — Cinquemila studenti hanno riportato ieri per le strade di Milano le voci del movimento per la pace. Il corteo, organizzato dalla FGCI, dal PdUP e da DP è sfilato per protestare per le cariche della polizia contro i pacifisti di Comiso. E accanto agli slogan di protesta, sono ricomparse le parole d'ordine per la pace, contro l'installazione dei missili nucleari. La manifestazione milanese ha poi avuto una «coda» nel pomeriggio, con un volantinaggio davanti alla caserma «Perucchetti».

La giornata di ieri ha visto gli studenti protagonisti della protesta per le violenze di Comiso, anche a Roma e a Napoli. Nella capitale, alcune centinaia di ragazzi hanno tenuto un sit-in in piazza della Rotonda. Ai giovani hanno parlato l'on. Silverio Corvisieri, il segretario della FGCI romana Mario Lavia, Luciano Pettinari, del PdUP, e Ettore Alessandrini, di DP. Manifestazioni anche a Napoli, dove un corteo di studenti ha attraversato le strade del centro cittadino e ha consegnato una petizione di protesta per gli incidenti di Comiso al prefetto della città.

Altre manifestazioni e assemblee si sono tenute in altre città. Oggi, a Torino, si terrà una manifestazione di studenti decisa nell'assemblea cittadina di ieri. Cortei di protesta sono previsti anche a Cuneo, Alessandria e Cagliari.

Sono, questi, segni della ripresa del movimento per la pace nelle scuole, una ripresa che troverà un primo, grande appuntamento nella manifestazione nazionale contro i missili il 22 ottonre a Roma.

Le reazioni al discorso di Reagan

Mosca dura, ma sul «pacchetto missili» prende tempo

In poche ore 4 commenti della TASS - Rinviato l'intervento del delegato sovietico

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La replica al discorso di Reagan è arrivata ieri, ma in modo piuttosto inconsueto. Lunedì notte la TASS aveva dato una prima risposta: era nettamente negativa ma si manteneva sulle generali e, soprattutto, non conteneva alcun riferimento alla parte del discorso del presidente USA dedicata alla spinosa questione dei missili a medio raggio. Una omissione che era impossibile non notare e che dava l'impressione di un voler «prendere tempo» per una riflessione più ponderata.

Ieri mattina poi la TASS ripubblicava una seconda volta lo stesso commento, mentre la radio definiva «inaccettabile» anche la parte dell'allocuzione di Reagan dedicata alla trattativa di Ginevra. Nel pomeriggio — tra la sorpresa degli osservatori — la TASS pubblicava una terza volta lo stesso precedente commento, datandolo, come i precedenti, da New York, ma depurandolo qua e là delle aggettivazioni più aspre aggiungendovi alcuni capoversi dedicati, appunto, all'analisi dei temi missilistici.

Per due giorni il Cremlino ha dunque scelto di limitare la sua risposta ad una nota da New York (che ovviamente riduce anche più la portata, il peso specifico della risposta rispetto ad un commento TASS che fosse stato scritto nella capitale sovietica) in due distinte versioni che manifestano un approccio progressivamente prudente e guardingo. E tanta circospezione risalta ancora più ove si pensi che Mosca conosceva certo il contenuto della proposta di Reagan almeno da cinque o sei giorni. Nel merito l'«aggiunta» sui missili è, in parte, molto netta e, in parte, si contenta di rilevare l'ambiguità del discorso di Reagan: netta e negativa nel condannare il costante rifiuto degli Stati Uniti a tenere conto del potenziale nucleare di Francia e Gran Bretagna; netta e negative anche nel criticare l'immutabilità della decisione americana di procedere all'installazione di nuovi missili in Europa. Evidentemente su questi due punti non esistono ambiguità possibili e Mosca si sforza ancora una volta di ridurre i margini di equivoco.

Per il resto, la nota TASS si limita a rilevare che il presidente americano ha illustrato le sue «nuove istruzioni» ai negoziatori USA «in una forma deliberatamente vaga, nascondendo certe cose e facendo omissioni». La risposta sovietica nega dunque che vi siano «concessioni sensazionali» e puntualizza l'inaccettabilità della pretesa di «liquidare tutti i missili di media gittata sul territorio dell'URSS senza prevedere la liquidazione di una sola unità nei corrispondenti armamenti nucleari della NATO». Inoltre Mosca avverte che «il presidente USA continua ad insistere per rompere l'esistente parità anche nella sfera delle armi strategiche», con la pretesa dello smantellamento in primo luogo dei missili basati al suolo, che rappresentano la «struttura portante della forza nucleare strategica dell'URSS».

Il tutto per concludere seccamente che la «verbosità della retorica pacifista» di Reagan nasconde il vero scopo di Washington: una illimitata crescita degli armamenti statunitensi in vista della guerra nucleare».

Il credito che Mosca concede alle buone intenzioni di Reagan dev'essere comunque molto basso se in serata il commentatore militare della TASS è ancora intervenuto per chiedersi, abbastanza sarcasticamente, se «le dichiarazioni di Reagan significhino un cambiamento radicale nella dottrina di Washington o se si tratti semplicemente di un inserto propagandistico» inserito nel discorso di Reagan dai suoi più avveduti consiglieri che «stanno cercando di risollevare l'immagine dell'amministrazione davanti agli occhi dell'ONU». Reagan — aggiunge Bogaciov — ha «sbalordito l'assemblea usando il termine "distensione" senza aggettivi per la prima volta in dieci anni», ed è andato «perfino oltre, proclamando solennemente che una guerra nucleare non può essere vinta». Ma la cosa è spiegabile visto che «egli doveva tenere conto che le Nazioni Unite non sono una congrega di membri dell' "american legion", dove uno può convincere gli astanti che la via per il disarmo passa per la costruzione di una supremazia nucleare statunitense».

In sostanza la replica di Bogaciov sembra piuttosto destinata a ridurre la credibilità al discorso-quadro di Reagan e a richiamare l'attenzione sui temi concreti della trattativa, dove le volontà si misurano con maggior precisione che non sulle opzioni astratte e facilmente giostrabili. «Fatti occorrono — conclude seccamente Bogaciov — e non parole». Dubbi sul contenuto della posizione sovietica circa le «nuove aperture» di Reagan dovrebbero perciò sussistere pochi. Ma, nell'ambito di essa, la prudenza e alcuni silenzi su parti non secondarie del discorso di Reagan confermano che Mosca non intende sprecare con una risposta affrettata le possibilità, sia pur minime, di ricavarne qualche cosa.

Che una analisi attenta si nasconda dietro la singolare procedura della TASS sembrerebbe confermato anche da una nota che la leggermente più «ufficiosa» agenzia Novosti ha diramato ieri, sottolineando che «l'amministrazione USA ha riconosciuto (circa la necessità di includere nei progetti di riduzione anche i bombardieri-vettori di armi nucleari, ndr), sia pur tardivamente, ciò che era ovvio fin dall'inizio», cioè la validità della richiesta sovietica. È noto che questo punto è, per Mosca, assai qualificante, avendo la NATO un numero di bombardieri molto più alto di quello del Patto di Varsavia ed essendo decisivo — sempre per Mosca — che ad una riduzione degli SS20 si accompagni una parallela riduzione di altri vettori nucleari nell'altro blocco militare.

Ad arricchire di sfumature questa fase c'è anche la notizia che Oleg Trojanovski, rappresentante permanente sovietico all'ONU, il quale avrebbe dovuto prendere ieri la parola alle Nazioni Unite, ha chiesto di spostare il proprio intervento al 4 ottobre prossimo. Si tratta di un altro segno che Mosca «prende tempo» prima di dire la sua e di rilanciare la palla di questa difficile partita in campo avverso? O si deve ipotizzare che questo rinvio sia stato concepito per lasciare spazio a repliche di maggior peso (Gromiko, costretto a restare a Mosca dallo «sgarbo» di Reagan, o addirittura Andropov)? Ma non è da escludere neppure che il rinvio chiesto da Trojanovski indichi che qualche incontro riservato sta valutando la possibilità di trovare una soluzione onorevole per USA e URSS che consenta a Gromiko di arrivare al Palazzo di Vetro. Sarebbe, comunque, anche questo, un segno positivo.

Giulietto Chiesa

La difficile strada per arrivare alla pace

Marines americani festeggiano la tregua e in alto Jumblatt nel suo quartier generale

La tregua in Libano tiene ma il dialogo non decolla

Alcuni incidenti marginali - Un soldato italiano ferito ad una gamba - Fallito il primo tentativo di convocare il «comitato di sicurezza» - Scontri fra palestinesi nel Nord

Dal nostro inviato

BEIRUT — Il cessate il fuoco è stato rispettato per il secondo giorno consecutivo, salvo sporadiche ed inevitabili violazioni (una delle quali ha provocato il ferimento, in modo lieve, di un soldato italiano, in altri due scontri a Suk el Gharb e nella banlieue di Beirut sono morti un militare dell'esercito libanese e un militante sciita di Amal), e questo è considerato unanimemente un dato confortante, che lascia ben sperare per i giorni che verranno. Ma al tempo stesso l'avvio del complesso meccanismo previsto per consolidare il cessate il fuoco ed avviare il processo di intesa nazionale registra già le prime difficoltà. Il «comitato di sicurezza» formato dalle quattro parti belligeranti (esercito, drusi, falangisti e Amal) è stato costituito ma non ha potuto riunirsi, perché i rappresentanti del PSP e di Amal hanno rifiutato — per ragioni di principio e forse anche di sicurezza — di recarsi al ministero della Difesa a Yarzè, dove era stata convocata la seduta. E il capo militare delle «forze libanesi» (falangisti) Fadi Freim ha dichiarato di aderire alla tregua ma di «non essere interessato» al dialogo politico (accolto invece positivamente dal leader storico della Falange Pierre Gemayel) ed ha anzi aggiunto che i suoi uomini lasceranno le posizioni che ancora hanno sullo Chouf e presso Aley solo quando arriverà lassù l'esercito regolare.

Forse sono solo schermaglie preliminari, che rientrano anch'esse nel gioco; ma tutti qui sono convinti per amara esperienza che la tregua può consolidarsi solo se il dialogo politico non registra pericolose battute di arresto. Per capire fino in fondo lo stato d'animo dei libanesi, bisogna tener presente che quello proclamato domenica è il 179esimo (centosettantanovesimo) cessate il fuoco dall'inizio della guerra civile, nove anni e mezzo fa (nel 1975-76 si arrivò addirittura a proclamarne quattro in una sola giornata); ed è quindi logico che il sollievo per la prima notte trascorsa senza bombardamenti non possa cancellare d'un colpo timori e preoccupazioni.

Probabilmente per reazione a tutto questo, a Beirut si preme comunque l'acceleratore sul ritorno alla normalità: già domani riapre l'aeroporto, chiuso da quasi un mese, e in sole 24 ore la lira libanese ha guadagnato 15 punti rispetto al dollaro. L'euforia, malgrado tutte le difficoltà, è tanta che il comando dell'esercito ha sentito il bisogno di ricordare, con un suo comunicato ufficiale, che resta in vigore il coprifuoco dalle venti alle cinque in tutta Beirut; ed anzi per la prima volta la notte scorsa il coprifuoco è stato fatto rispettare rigorosamente anche a Beirut est, nei quartieri «cristiani», nell'evidente intento di accreditare l'immagine di un potere «al di sopra delle parti».

Le violazioni della tregua sono state, come si è detto, sporadiche e si sono limitate a qualche tiro di armi automatiche e ad azioni di cecchinaggio (i «franchi tiratori» sono da nove anni una piaga cronica per la vita dei beirutini).

L'episodio che ha coinvolto il contingente italiano è avvenuto ad Hazmieh presso l'accantonamento della «Folgore»: lo stesso dove la settimana scorsa saltò in aria il deposito munizioni. Nella zona c'è stata alle 13.10 una sparatoria fra soldati ed «elementi armati non identificati», nel corso della quale un proiettile vagante ha colpito alla coscia sinsitra il caporale paracadutista Sergio Crotti, di 20 anni, residente a Pavia, causandogli una ferita guaribile in dieci giorni. Si tratta del primo soldato della forza multinazionale ferito dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco.

Accanto a quello dell'insediamento del «Comitato di sicurezza» — che dovrebbe essere riconvocato oggi, se si troverà l'accordo sulla sede della riunione — resta tuttora aperto il problema degli «osservatori neutrali» da inviare a Suk el Gharb e sullo Chouf. L'accento viene messo con sempre maggiore evidenza sul ruolo delle Nazioni Unite. Il governo libanese è già in contatto con il comando dell'UNTSO, il gruppo di osservatori presenti in Medio Oriente dal 1948 che però dispone solo di poche decine di unità e che deve quindi essere rinforzato con almeno cinquecento militari. Come alternativa all'invio di 250 militari francesi e 250 italiani (da Roma si attende sempre una risposta alla richiesta del governo libanese) ieri veniva accreditata dai giornali la ipotesi di un ricorso ai «caschi blu» dell'UNIFIL, la forza di pace dislocata nel sud Libano dopo la prima invasione israeliana del marzo 1978 e che attualmente, in seguito all'esodo dei guerriglieri palestinesi da Beirut e dal sud, ha perso in larga misura la sua ragion d'essere.

L'UNIFIL, tuttora dislocata nei settori a suo tempo affidatigli, ha un organico di seimila uomini. Dieci giorni fa un suo eventuale impiego sollevò le riserve di alcuni membri del Consiglio di sicurezza, a cominciare dall'URSS (perché avrebbe dato al conflitto un carattere «internazionale»). Ma — osserva «L'Orient-le Jour» — «il fatto che la Siria abbia ora firmato l'accordo di cessate il fuoco negoziato con l'aiuto dell'Arabia Saudita e degli USA viene a modificare la situazione». Il giornale rileva d'altronde che l'operazione potrebbe andare in porto anche senza una specifica riunione del Consiglio di sicurezza, i cui membri potrebbero essere sondati direttamente dal segretario generale Perez de Cuellar. Ad ogni buon conto — confermano fonti libanesi autorizzate — una richiesta per l'invio di osservatori è stata frattanto rivolta anche all'Arabia Saudita, all'India, all'Australia e alla Jugoslavia.

Infine, mentre intorno a Beirut le armi tacciono, sono invece ripresi nel nord gli scontri fra palestinesi «ribelli» e fedeli ad Arafat. Ieri si è combattuto nel campo di Baddawi, presso Tripoli; gli scontri hanno causato tre morti e sette feriti (secondo altre fonti, nove morti e diciassette feriti). Nell'alta valle della Bekaa, un migliaio di Fedayin «lealisti» sono tuttora circondati da truppe siriane, che vorrebbero disarmarli.

Giancarlo Lannutti

Bufalini: «Ora la forza di pace va posta sotto l'egida dell'ONU»

ROMA — «Pur consapevoli che la situazione in Libano rimane molto aggrovigliata, labile e piena di pericoli, noi consideriamo positivo e salutiamo il cessate il fuoco a cui si è finalmente giunti in quel tormentato paese. Ci auguriamo che la tregua sia durevole e costituisca l'avvio di un serio dialogo per un'intesa di conciliazione nazionale». Lo ha detto il sen. Paolo Bufalini intervenendo sul tema del Libano all'attivo dei comunisti romani.

Questo accordo — ha aggiunto Bufalini — è il primo passo su una strada che noi stessi avevamo indicato, quando — in documenti della Direzione del nostro partito e in Parlamento — abbiamo affermato che il contingente italiano della Forza multinazionale non sarebbe potuto restare se non si fosse subito abbandonata la linea americana di intervento militare a sostegno di una parte contro l'altra, e se non si fosse giunti «ad una tregua che offrisse garanzie di durata e fosse premessa di una seria trattativa».

«Abbiamo aggiunto e confermato — ha detto ancora Bufalini — che la tregua deve essere controllata da una presenza di osservatori di vari paesi, anche neutrali e non allineati, garantita dall'ONU, e che bisogna adoperarsi affinché i diversi contingenti nazionali, per il periodo in cui dovessero ancora restare, siano posti sotto l'egida dell'ONU; restano queste per noi le condizioni irrinunciabili perché possa protrarsi la presenza nel Libano di un contingente italiano nella prospettiva che al più presto si giunga alla soluzione politica della riconciliazione nazionale, al ritiro delle truppe israeliane e di tutte le truppe straniere assicurando al Libano unità, integrità e indipendenza. A questi fini — e già se ne è avuta qualche prova — grande può e deve essere la funzione di una autonoma iniziativa europea».

Ricevuto da Berlinguer segretario PC libanese

ROMA — Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, si è incontrato ieri, presso la Direzione, con il segretario generale del Partito comunista libanese George Haoui. Hanno partecipato all'incontro: Paolo Bufalini, della Direzione, Antonio Rubbi, del CC e Claudio Ligas della Sezione Esteri.

Durante il cordiale colloquio il compagno Haoui ha illustrato, in modo ampio e circostanziato, la situazione nel Libano, dopo i duri scontri militari delle ultime settimane, e le prospettive legate alla tregua ora in atto.

Dal canto suo, Berlinguer ha illustrato le posizioni assunte dal PCI sulle vicende libanesi e le iniziative che i comunisti italiani intendono sviluppare per contribuire a ricercare soluzioni pacifiche alla crisi libanese e ripristinare la sovranità e la piena integrità territoriale del Libano, liberato da ogni presenza militare straniera.

ROMA

«Apprezzamento» della Farnesina per la tregua

ROMA — La Farnesina ha commentato ieri in una nota il raggiungimento della tregua esprimendo «vivo apprezzamento» per il cessate il fuoco giudicato «come uno sviluppo decisivo in vista del processo di riconciliazione nazionale e in funzione del ripristino di condizioni di armonica convivenza fra tutte le componenti della nazione libanese, al riparo da ogni violenza e dalla paura». Da parte italiana si sottolinea «l'importanza per il processo di pacificazione del paese, che questa tregua così faticosamente raggiunta — e per la quale anche l'Italia si è attivamente adoperata, di concerto con l'Arabia Saudita e gli altri partners della forza multinazionale per Beirut — venga scrupolosamente osservata. È altresì auspicio del governo italiano che il dialogo politico, di cui il cessate il fuoco ha posto la necessaria premessa, venga avviato al più presto con impegno e spirito costruttivo».

Ieri a New York il ministro degli Esteri Andreotti ha incontrato il presidente cipriota Kiprianu. Si presume che sia stato affrontato anche il problema della concessione della base di Akrotiri agli aerei italiani per il Libano, fin qui negata da Nicosia.

NEW YORK

Incontro a quattro sul problema degli osservatori

NEW YORK — Su un punto particolare, ma di fondamentale importanza, dell'accordo per la tregua in Libano, quello degli «osservatori neutrali» che dovranno controllare il rispetto del cessate il fuoco, si concentra una intensa attività diplomatica a livello internazionale. Di questo, in particolare, hanno discusso ieri a New York, ai margini dell'assemblea dell'ONU, i ministri degli esteri dei quattro paesi della forza multinazionale a Beirut, l'americano Shultz, il francese Cheysson, l'inglese Howe e l'italiano Andreotti. La posizione che è emersa dalla riunione fra i quattro è stata la seguente: 1) conferma del sostegno al ruolo della forza multinazionale per la pacificazione del Libano e la protezione delle popolazioni; 2) accordo sul fatto che ora sia fondamentale l'invio di osservatori; 3) preferenza per «la soluzione più logica e naturale», quella cioè di osservatori delle Nazioni Unite o scelti ex novo, o utilizzando quelli dell'UNTSO già presenti a Beirut o infine creando un gruppo ad hoc comunque con una copertura delle Nazioni Unite.

Andreotti ha assicurato che l'Italia è disposta ad aumentare il numero dei suoi osservatori nell'UNTSO (che oggi sono sei su 50).

MOSCA

«E ora Israele deve ritirare le sue truppe»

MOSCA — Il ministro degli Esteri dell'URSS Andrei Gromiko ha salutato ieri con favore il cessate-il-fuoco raggiunto in Libano, ma, in vista di una solida pace per quel paese, ha sollecitato il ritiro delle truppe israeliane e dei soldati della Forza multinazionale.

«L'accordo per la cessazione del fuoco, concluso tra le parti nel conflitto interno al Libano, ha un significato positivo» ha detto il capo della diplomazia sovietica parlando a Mosca ad un banchetto in onore del ministro degli Esteri cecoslavacco Bohuslav Chnoupek.

Per Gromiko «una pace solida in Libano può essere garantita soltanto con il completo e rapido ritiro delle truppe israeliane da quel paese e dagli altri territori arabi. Devono anche essere ritirate dal Libano le forze intervenzioniste degli Stati Uniti e dei paesi NATO cha agiscono di concerto con quelle americane».

Nel contesto di un duro attacco alla politica estera globale di Washington, il ministro degli Esteri sovietico ha accusato gli Stati Uniti di comportarsi in Libano da «occupanti».

ATENE

Negato il permesso di rifornimento ad una nave USA

ATENE — Il governo greco ha negato ad una nave della Marina statunitense, diretta in Libano, l'autorizzazione e rifornirsi di carburante e di munizioni in una base americana dell'isola di Creta. La notizia è stata confermata ieri dal portavoce del governo ellenico, Dimitri Marudas. Il portavoce si è limitato a sottolineare che la «notizia secondo cui non è stato consentito ad una nave americana di caricare attrezzature militari nel porto di Baia di Suda è vera». Marudas non ha fornito in proposito nessun altro dettaglio. A sua volta il portavoce dell'ambasciata statunitense in Grecia si è rifiutato di commentare l'episodio. La scorsa settimana gli aerei statunitensi che trasportavano rifornimenti alla forza di pace americana nel Libano avevano chiesto invano il permesso di atterrare a Creta. Anche in quella occasione le autorità di Atene avevano negato l'autorizzazione. Il silenzio mantenuto sulla vicenda dalle autorità statunitensi non ha consentito di conoscere l'identità della nave coinvolta nell'incidente. Secondo fonti non diplomatiche americane si tratterebbe dell'Unità da rifornimento «Milwaukee».

La spesa sociale
Così non è riordino ma solo disegno di conservazione

In un precedente articolo («l'Unità» del 25 settembre) chiedevo: ma perché tante e così vistose contraddizioni e incongruenze nel decreto governativo sulla previdenza e sulla sanità? Alla luce di tale domanda quelle contraddizioni e incongruenze si rivelano, a ben vedere, come solo apparentemente tali, consentendo allora una chiave di lettura più adeguata alla natura e al significato propriamente politici del provvedimento.

La giustificazione esplicita che sorregge il provvedimento, la sola — enunciata nell'intestazione stessa — che dia parvenza di legittimità all'inammissibile ricorso alla decretazione d'urgenza, è quella dei tagli di spesa: segnatamente, dei tagli a quel comparto della spesa pubblica che va sotto il nome di «spesa sociale». Questa, e non l'avvio pur graduale di un processo riformatore, è la «ratio» del decreto, la logica che ne ispira e ne motiva le misure con esso adottate.

Si pongono allora tre ordini di interrogativi:

a) se sia vero che il settore, come si suo dire, «impazzito» o maggiormente colpevole del disavanzo pubblico sia quello della spesa sociale e, inoltre, se la spesa sociale abbia raggiunto nel nostro paese i conclamati livelli di incompatibilità. La comparazione con la media OCSE e studi ormai innumerevoli non sembrano avvalorare né l'uno,né l'altro assunto. Non si nega che vi sia, soprattutto in prospettiva, un problema di contenimento della spesa sociale, ma se le cose stessero come i dati sembrano documentare vorrebbe dire che le priorità sono altre (il riordino e la riqualificazione della spesa sociale) e che altre, pertanto, sono le ragioni per cui s'imbocca la strada dei tagli;

b) se, in prospettiva, la spesa sociale sia comprimibile al punto da determinare effetti decisivi nella pur necessaria battaglia per il contenimento della spesa pubblica complessiva. L'esperienza di paesi che hanno visto rovesciarsi governi e maggioranze sulla indicata ipotesi, enunciata e perseguita con vigore quasi filisteo, sembra dimostrare il contrario: valga per tutti l'esempio degli Stati Uniti. Come ha dovuto riconoscere, pochi giorni or sono, lo stesso Guido Carli, la politica di restrizione della spesa per protezione sociale finisce per urtare contro «ostacoli insormontabili»;

c) se, infine, si abbia sufficiente consapevolezza di cosa significhi, in una situazione di crisi economica e in una realtà di società complessa e fortemente differenziata come la nostra, aggredire il nodo della spesa sociale — e, quindi, dei criteri e dei fini delle politiche sociali — in un'ottica essenzialmente e dichiaratamente di tagli di spesa. Non credo sia eccessivo dire che qui si va a por mano a qualcosa che tocca il contenuto sostanziale della democrazia, e al limite la sua stessa sopravvivenza, quale s'è venuta storicamente costruendo — nel contesto di crisi e di lotte drammatiche e dure — nell'occidente altamente industrializzato.

Non sono né un economista, né un sociologo, e debbo quindi scusarmi per l'approssimazione e la rozzezza degli interrogativi che precedono. Nondimeno mi paiono decisivi, non solo e non tanto per l'orientamento e per i contenuti della battaglia di opposizione al governo, ma ancor più per l'individuazione degli indirizzi e dei contenuti di un programma e di una prospettiva politica davvero alternativi.

Se infatti quegli interrogativi hanno ragion d'essere e se vale la risposta qui appena adombrata per ciascuno di essi, allora ben più evidente e manifesta appare la prospettiva politica entro cui si muove l'attuale governo, ancorché a presidenza socialista. La documentata impraticabilità di un risanamento della spesa pubblica attraverso la pura e semplice restrizione della spesa sociale evidenzia il carattere strumentale di tale obiettivo. Dietro ad esso sta né più né meno che un pedissequo adeguamento al disegno di conservazione politica e sociale già intrapreso, con sorprendente analogia di obiettivi dichiarati e di strumenti impiegati, in altri paesi dell'occidente. Con la non lieve differenza che, in quei paesi, le forze socialiste stanno all'opposizione.

D'altro canto, se dagli interrogativi dianzi formulati si deve concludere che, soprattutto nel nostro paese, il problema prioritario è il riordino e la riqualificazione della spesa sociale, e che solo per questa via può correttamente raggiungersi anche l'obiettivo del suo contenimento, si apre — per l'intera sinistra e per le forze dell'alternativa — un campo vastissimo di riflessione, di ricerca e di confronto politico.

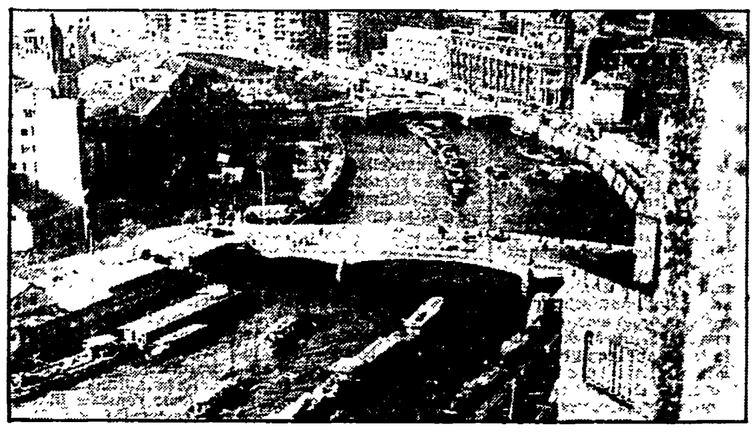
Nella materia di cui stiamo parlando, riformare significa redistribuire, e redistribuire significa togliere a chi più ha per dare a chi più ha bisogno. Su questo terreno, che è il terreno della lotta ai privilegi, dell'equità e dell'uguaglianza, non abbiamo timore di cogliere la sfida da qualunque parte essa provenga.

E può pure darsi — come non auspicarlo? — che componenti significative dei movimenti cattolici si ricordino davvero dell'originaria ispirazione solidaristica cristiana e che, per altro verso, il PSI riprenda il filo di quella riflessione sulla linea dei meriti e dei bisogni su cui pur si era proficuamente spinto. Ma, con buona pace del democristiano on. Cristofori e del compagno Martelli, tutto questo ha poco o nulla a che fare con la difesa dei privilegi e/o con i tagli di spesa.

Luciano Guerzoni
Deputato indipendente di sinistra

INTERVISTA / *L'inconsueta esperienza di uno studente italiano a Shanghai*

Marco è tornato dalla Cina



La vita quotidiana nella più affascinante città dell'Asia La scoperta dei pittogrammi - Nei parchi, dove i ragazzi «parlano d'amicizia» - Politica demografica e moralismo, ovvero la difficoltà di conciliare vecchio e nuovo

ROMA — Marco è tornato dalla Cina. Gli stessi occhialini tondi, lo stesso andare dinoccolato, la stessa voce sommessa ma forse un po' più musicale. Più vecchio di un anno però: l'anno passato a Shanghai, presso quella università, a studiare lingua e letteratura cinese. Un'esperienza eccezionale. Non sono molti gli studenti italiani che possono farla: una trentina ogni anno, in base agli accordi culturali fra i due paesi. Marco a Shanghai ma altri a Pechino, a Nanchino, in Manciuria, a Tientsin. Allora come è andata?

«Bene. Un'esperienza eccezionale davvero. Ho studiato, ho viaggiato, soprattutto ho conosciuto la gente. Ero già stato a Taiwan per sei mesi nell'80, e anche a Hong Kong; poi un altro viaggio con l'associazione Italia-Cina. Ma è stata questa borsa di studio la cosa più grossa».

— Ma come succede che un ragazzo romano di vent'anni decida di andarsene in Cina per imparare una lingua così lontana? Quale è stata la molla?

«Il fascino. Io ero affascinato dall'idea di quel paese lontano, dai fragori che giungevano fino a noi ancora verso la metà degli anni Settanta; e attratto anche da quei segni grafici, da quegli ideogrammi che vedevo — inesplicabili — sui giornali, nei film, alla tv. E come può non attrarre lo studio dei pittogrammi: la mamma col bambino per indicare la bontà, un campo arato per indicare l'uomo, un pupazzetto di donna per indicare appunto la donna, tre figure femminili per indicare pratiche sessuali altamente illecite... Era una scoperta stupenda, un gioco, un sogno. Poi è venuto l'interesse vero per la lingua e la letteratura. Così ho fatto la mia scelta universitaria, ho frequentato corsi, cominciato a viaggiare».

— Da Roma a Shanghai. Che effetto ti ha fatto la città più grande della Cina?

«Un certo smarrimento... Ti muovi dentro una città gigantesca, piena di rumori, di colori, di voci. Distanze enormi, un'infinita periferia di fabbriche, aria inquinata e acqua da bollire, la gente che fa a cazzotti per salire su un autobus. Al centro è una città che definiresti occidentale: grandi palazzi, villette all'inglese, giardinetti davanti. Poi guardi meglio e vedi le stanze divise da fogli di compensato, giardini pieni di galline, nugoli di bambini affacciati alle finestre. Londra invasa dai cinesi. È la gente che ti impressiona di più: dappertutto, in qualunque momento, ovunque tu vada. A Shanghai non sei mai solo...»

— E la tua vita di studente?

«Io e altri stranieri — francesi, tedeschi, giapponesi, nordamericani — eravamo sistemati dentro il comprensorio universitario. Là c'erano la casa, i servizi, la mensa. In ogni camera uno straniero e un cinese: essere coetanei era già vincere una barriera. A me era utilissimo perché potevo parlare e capire, e altrettanto utile era per il mio compagno di stanza. E comunque quella degli stranieri è una sistemazione di riguardo: in due avevamo uno spazio che di regola deve bastare per sette cinesi».

— E il corso di studi? È una lingua così difficile?

«Seguivo il corso per stranieri, tutto in cinese, ma frequentavo anche lezioni normali. Le difficoltà ci sono, ma non solo per gli stranieri. A Canton si parla una lingua completamente diversa da quella di Pechino; questa è la lingua ufficiale, ma a sua volta assai diversa da quella di Shanghai, del Tibet o del Sinkiang. Non si tratta di dialetti ma di lingue vere e proprie, con fonemi, toni, costruzioni differenti. A Canton ci sono otto toni, a Shanghai cinque, a Pechino quattro, e la stessa parola assume diversi significati a seconda del tono con cui la si pronuncia. Quando in viaggio arrivavo a una stazione, l'altoparlante mi faceva arrivare sempre in modo diverso... Insomma, da noi De Mita potrebbe essere uno speaker».

— E i docenti?

«Molto disponibili, pronti ad aiutarti e a seguire anche i tuoi interessi specifici. E questa sollecitudine compensa le difficoltà di una impostazione didattica un po' vecchia e approssimativa. C'è come uno schema fisso, che ritrovi anche nei libri: magari non si aprono più con la citazione di Mao, ma la trattazione della materia è sempre la stessa».

— Hai detto che ti ha colpito soprattutto la gente. Come hai trovato i giovani cinesi, per esempio?

«È difficile dire "i giovani cinesi", così come è difficile dire "la Cina". In un paese grande come un continente, dovunque la gente ti colpisce in modo diverso. Ho avuto però la sensazione che la gente si conosca di più, sia più solidale e meno indifferente di quanto non sia in Occidente. Forse un po' per l'origine contadina, un po' per quel grosso canale di socializzazione che è la politica. Ma ci sono anche altre molle: ho visto scene di grande entusiasmo all'inizio di quest'anno per le strade, quando la Cina ha vinto la nona edizione dei Giochi asiatici, battendo per la prima volta il Giappone».

— Ma i giovani?

«Non so... Tu sapresti definire i giovani di Roma? Io sono andato a seguire alcune lezioni di storia del buddismo perché mi aveva incuriosito veder circolare parecchi monaci giovani. Così come mi ha colpito una certa riluttanza ad esporsi da parte dei giovani universitari di Shanghai. Se non funzionava la mensa o il piano di studi o una qualunque altra cosa, mugugnavano ma il libretto per la raccolta delle opinioni, che in Cina è esposto dappertutto, restava intatto. A noi, che eravamo stupiti, rispondevano con una frase tipica: "Troppo disturbo". L'effetto rovesciato del decennio di rivoluzione culturale? Può darsi, ma fors'anche il timore di compromettere la graduatoria in vista dell'assegnazione del lavoro».

— E comunque una gioventù abbastanza moderna, evoluta?

«Mah, io ho tratto l'impressione di una gioventù molto attenta al nuovo, che ha voglia di collegarsi col mondo intorno, che vuole leggere, ascoltare musica, vedere film, sapere ciò che accade; però anche di una società piuttosto chiusa, dalle convenzioni radicate, dove i rapporti fra i sessi non sono semplici, dove l'intimità è una difficile conquista. Si può stare relativamente soli nei parchi, dove — come si dice — i ragazzi parlano d'amicizia; ma relativamente soli significa soltanto non urtarsi l'un l'altro».

— Hai parlato di una sessualità difficile.

«Più esattamente di un atteggiamento moralistico per cui di sesso non si deve parlare. Ai giovani si raccomanda di sposarsi tardi e di fare solo un figlio, però si preferisce non impegnarsi in vere e proprie campagne di informazione sessuale; si incoraggia l'aborto ma non si insegna la contraccezione: anzi in farmacia i contraccettivi vengono venduti solo alle donne sposate. Capisci quale enorme contraddizione: come si fa a conciliare demografia e moralismo? Ma ci sono anche conseguenze peggiori. In una piccola città del Fujian, a sud del paese, in una zona che è chiusa agli stranieri, mi trovai a leggere dei manifesti di condanna a morte o ad altre pene pesanti: su quindici condanne, almeno dieci riguardavano reati sessuali, la maggioranza dei quali commessi su ragazze giovanissime. Raccapricciante, fra l'altro, la descrizione dettagliata degli episodi».

— Hai notato i fenomeni tipici delle grandi concentrazioni urbane come emarginazione, violenza, droga?

«A Shanghai puoi vedere gruppi di ragazzi dall'aria aggressiva, con grossi tacchi, giubbotti fabbricati a Hong Kong, cinturoni, occhiali con sopra appiccicata la marca; e con loro anche delle ragazze — in genere compitissime e preoccupate di nascondere le forme — che invece indossano minigonne, si atteggiano a maschietti, si riempiono la testa di brillantina e stringono la siguaretta tra le labbra. Forse è un punto di incrocio fra insofferenza e consumismo. Ho l'impressione che nelle città il forte controllo sociale impedisca fenomeni particolarmente vistosi di violenza o devianza. Tuttavia ci sono i problemi derivanti dall'assenza di importanti beni materiali e soprattutto dal limitato esercizio delle libertà personali».

— E verso lo studente straniero quale atteggiamento?

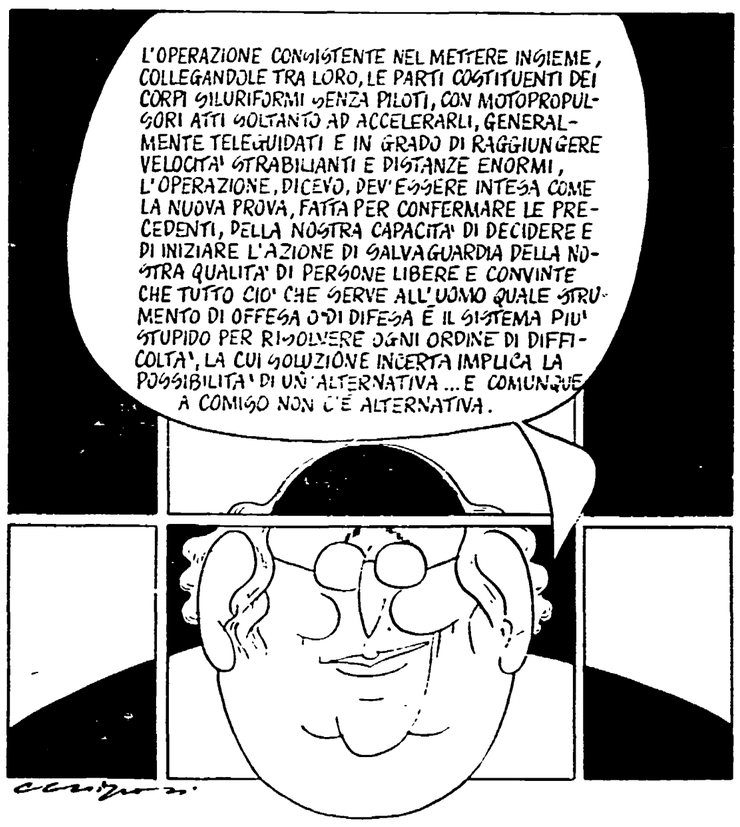
«Di meraviglia, di rispetto. Vale l'antica saggezza: se vieni da tanto lontano non puoi che essere importante. L'universitario poi è considerato in Cina il futuro dirigente. È per questo che restavano sbigottiti quando noi dicevamo che, nonostante questo, forse nei nostri paesi saremmo rimasti disoccupati. Per loro è inconcepibile».

— Ma tu temi davvero di restare disoccupato? Quali prospettive?

«È buffo. Tutti mi dicono: accidenti, hai un avvenire assicurato, chi parla il cinese non deve preoccuparsi. Ma è proprio così? Se ci fosse un progetto, un vero piano di scambi e di cooperazione, allora sì che noi potremmo essere i veicoli di un nuovo rapporto fra i nostri due paesi. È invece è accaduto che in Cina l'ambasciata italiana si sia mostrata perfino infastidita della nostra presenza; e accade che industriali e imprenditori preferiscano tentare contatti diretti con ambienti cinesi piuttosto che impantanarsi nelle secche dei canali burocratici. È un grande mondo quello, un grande paese al quale possiamo dare e da cui possiamo ricevere molto. Ma ne sono tutti convinti?»

Eugenio Manca

Tali e Quali *di Alfredo Chiàppori*



LETTERE ALL'UNITA'

«Diffido un poco del comunista al passo con i tempi»

Cara Unità,

a proposito del dibattito sull'ideologia ed il nostro partito, anch'io vorrei aggiungere qualcosa.

D'accordo sul superamento della rigidità del dogma e di conseguenza sull'adattamento della teoria alla pratica e non viceversa. Attenzione però a non scivolare sempre più in una china che, con l'andar del tempo, faccia proprie le logiche della controparte, cioè l'efficientismo del capitale, il consumismo esasperato ed il rituale sacrificio dell'uomo sull'altare del dio profitto.

Sì, perchè un conto è essere opposizione al sistema in quanto tale, un altro è essere opposizione nella logica di questo sistema. Nel primo caso si tenderà a lottare per modificarlo strutturalmente cercando di far prevalere il valore uomo sul valore denaro; nel secondo caso invece si tenderà a lottare nel suo ambito per procacciare ai propri elettori una maggiore monetizzazione.

È intuibile che la prima sarà una battaglia culturale atta a creare un mondo migliore, la seconda una illusoria rincorsa ad un vuoto benessere.

E non mi si venga a dire che nel nostro contesto il solo modo per espugnare la roccaforte del capitale è quello di stare al suo gioco, fatto di introiti pubblicitari, orge consumistiche (vedi anche i nostri festival) e logiche concorrenziali. Temo infatti che con una simile strategia questa roccaforte, anzichè essere espugnata possa diventare la nostra prigione. Una prigione fatta, sì, di luci fantasmagoriche, che nascondono però le tenebre dei cronicari-lagher, degli ospedali inefficienti, delle città invivibili e del disastro ecologico.

Ecco perchè diffido un poco della nuova immagine del comunista efficiente al passo con i tempi e che sa adattarsi in nome di una maggior flessibilità teorica a tutte le situazioni. C'è il pericolo che questo comunista, a lungo andare, si scordi il significato di comunismo.

SERGIO CARRERA
(Milano)

«Lo sapevamo benissimo»

Cara Unità,

sono rimasto davvero amareggiato dopo avere letto, sulle tue colonne, il comunicato dell'Uffico stampa della Festa di Reggio Emilia circa il «caso Benigni». Ma come? Un gruppo di bacchettoni dell'Azione Cattolica accusa (spalleggiato da un magistrato) Benigni di aver «vilipeso la religione» per le divertenti (e poetiche) battute pronunciate alla Festa di Reggio, e il Partito sembra quasi scusarsi! «Non sapevamo quello che Benigni avrebbe detto, dunque prendetevela con lui», sembra quasi dire il comunicato del Partito.

Mi sembra davvero assurdo: Benigni, in anni e anni di lavoro intelligente e acuto, cerca di combattere, con l'arma dell'ironia, contro l'ipocrisia e le assurdità dei clericali, dei bigotti, di tutti quelli che «in nome di Dio» perseguitano la voglia di vivere della gente, e noi diciamo che «non sapevamo quello che avrebbe detto»! Lo sapevamo benissimo, cari compagni: bastava conoscere Benigni, avere visto uno qualunque dei suoi spettacoli.

E non solo lo sapevamo ma la stragrande maggioranza di quelli che erano a Reggio erano felicissimi e anche fieri della presenza di un comico schierato dalla parte della libertà, della ragione e (dunque) dell'ironia.

SANDRO MAIELLO
(Firenze)

Due linee di tendenza sia nel mondo cattolico sia in quello comunista

Egregio direttore,

*mi permetto di scriverle perchè ritengo che l'articolo relativo al dibattito avvenuto a Reggio E. tra l'on. Pietro Ingrao e Roberto Formigoni, apparso sull'*Unità *del 15/9, ben lungi dal contribuire a chiarire i reali termini del problema dei rapporti «cattolici-comunisti», alimentasse vari equivoci, identificando nel Movimento popolare «i cattolici».*

Chi sono «i cattolici» e chi «i comunisti», e che cosa significhi un'opzione cattolica e una comunista, sono problemi che non venivano affrontati; anzi «cattolici» e «comunisti» venivano considerati, in modo praticamente scontato, come entità contrapposte.

Storicamente nella Chiesa Cattolica si sono sempre manifestate due linee relative al confronto con le istituzioni socio-politiche: quella della cosiddetta presenza cristiana *e quella della* mediazione.

La prima, che riconosce i suoi fondamenti storici nella leggendaria Donazione Costantiniana, sostiene che i cattolici non devono unicamente annunciare l'Evangelo, ma devono pure adoperarsi per gestire le istituzioni di questo mondo ispirandosi al messaggio cristiano.

La seconda ritiene invece che il messaggio che il cristiano ha da comunicare si pone su di un piano diverso rispetto al piano politico ed in generale istituzionale. Sul piano politico, per essa, il cristiano è nella stessa condizione di tutti gli altri, ha gli stessi problemi relativamente alla scelta di partito o di strategia sociale (può servirsi del messaggio per illuminare la propria scelta ma queste restano comunque aperte e tutt'altro che univoche).

Così un cristiano potrà optare per una via politica di tipo socialista ritenendo che questa possa portare a maggior giustizia sociale o potrà optare per una via di tipo liberistico.

Espressioni della prima scelta (di coloro cioè che hanno voluto essere sia pasta che lievito) sono storicamente: il potere temporale dei Papi, i partiti confessionali ed ultimi i movimenti del tipo Movimento Popolare e Comunione e Liberazione. Sui primi la storia ha già espresso il suo giudizio di fallimento sia politico che religioso; sugli ultimi lo esprimerà.

Espressioni della seconda scelta (senza dover chiamare in causa Cristo stesso che pur rifiutò sempre una lettura politica a senso unico del proprio messaggio sia da parte degli Zeloti che dei Farisei) sono Francesco d'Assisi, Papa Giovanni e così via.

Da questa analisi segue la necessità di chiarire un altro equivoco che ancora persiste nel linguaggio comune sia scritto che parlato: l'antitesi tra laico e cattolico. Tale contrapposizione è assolutamente mal posta. Il sottoscritto cerca di essere fedele ad un impegno religioso cattolico e tuttavia crede di poter essere definito laico a tutti gli effetti, se laicità esprime una condizione mentale e politica per cui non vengono applicati alla realtà schemi e categorie precostituite ma piuttosto si giudica di volta in volta sull'utilità sociale, politica, umana di una scelta.

Il termine laico va piuttosto contrapposto a clericale, badando bene che non esiste solo il clericale cattolico, ma anche quello comunista, socialista ecc.

Anche sul termine «comunista» è infatti necessario fare chiarezza: anche nel mondo comunista si riconoscono due linee di tendenza in qualche modo paragonabili a quelle descritte per la Chiesa Cattolica.

La prima è quella che interpreta l'analisi storica marxista come una escatologia, cioè una soluzione per i problemi ultimi dell'uomo come la vita, la morte, la felicità ecc. In questa visione il proletariato è il popolo eletto, la società senza classi è il Regno di Dio sulla Terra, il partito è il Padre (che è anche padrone). Espressioni di questa linea sono gli Stati totalitari dell'Europa Orientale e tutta la loro mistica. La Storia, quella «laica» (tralasciando quella religiosa) li ha giudicati e continua a giudicarli. Se il comunismo viene inteso come una escatologia in questi termini, sicuramente è irriducibilmente contrapposto al cristianesimo e un cristiano non potrà mai accettare una visione di questo tipo.

La seconda linea di tendenza all'interno del mondo comunista tende invece a vedere l'analisi storica marxista piuttosto come una chiave (materialismo storico) utile a leggere i fenomeni politici della società e quindi ad influire su di essi per modificarli. Un cattolico potrà, credo, tranquillamente applicare la chiave di lettura marxista e la relativa metodologia socio-politica per analizzare e trasformare situazioni specifiche inaccettabili per un cristiano (ad esempio quelle dell'America Latina).

Viceversa se il marxismo si proporrà come una escatologia, il cristiano dovrà porsi in contrapposizione totale perchè l'unica escatologia per lui accettabile è quella enunciata da Cristo, all'infuori della quale non vi è, per il cristiano, salvezza.

MICHELE BOTTOS
(Venezia)

Protezionisti sgomenti tra ristoranti e libri sulla caccia

Caro direttore,

il 27 e 28 agosto li abbiamo trascorsi a Ferrara, al Festival dell'«Unità» Rosso + Verde *dedicato alla difesa dell'ambiente: una manifestazione senza dubbio nata con ottime intenzioni e assai bene organizzata ma che, a un'osservazione appena più attenta, ha rivelato vistose contraddizioni.*

Il mondo dei «Verdi» è quanto mai vario: ci sono gli ecologisti in senso lato ma ci sono anche gli amici della natura che chiedono un rispetto e una tutela dell'ambiente in tutte le sue forme viventi. *Di quest'ultimo gruppo fanno parte i protezionisti degli animali i quali, tra l'altro, sono stati invitati alla manifestazione per dare, con la loro presenza, un costruttivo contributo di idee.*

Come si è potuto, però, pretendere di instaurare con essi un coerente dialogo quando gli organizzatori del «festival» avevano programmato scorpacciate di somarino, di carni di lepre, cinghiale, capriolo, cervo, anatra, pernice, fagiano, piccione e, poi, aragoste, risotti alle folaghe, ecc.? (v. Ristorante sez. Trasporti «G. Amendola»). E quando, accanto a un ristorante specializzato in pesce, era stata allestita una vasca contenente anguille, pesci gatto e pesci rossi (vivi, ovviamente) con cui il pubblico di grandi e ragazzini si trastullava, giorno e notte, afferrandoli, traendoli con le mani fuori dall'acqua per rigettarveli ormai squamati, tormentandoli con bastoncini e lancio di sassi e facendo persino roteare le anguille a mo' di «lazo»?

Un tale, con la moglie, aveva trovato come passare il tempo punzecchiando i pesci con un bastone alla cui estremità c'erano pure delle spine.

È impensabile, inoltre, ospitare una lega protezionista accanto a un altro «stand» in cui si vendevano libri sulla caccia!

Non sono forse questi aspetti in pieno contrasto con ciò che doveva essere lo spirito dell'«incontro», centrato si di un confronto rispettoso tra il mondo politico e quello «verde»?

Liliana RAI, Laura MATTIUSSI e Roberta RIZZI
(Udine)

«Ci sono 18 persone...» (ma anche noi diamo corpo alle speranze degli uomini)

Egregio direttore,

avete pubblicato in queste settimane, e giustamente, foto e articoli agghiaccianti sulle guerre in atto: Ciad, Libano e sulle catastrofi provocate dagli uomini, abbattimento dell'aereo sudcoreano. Sono tutti colpi alla speranza dell'uomo.

Pensiamo però che sia altrettanto giusto che si debba pubblicare con risalto tutto ciò che si fa di segno contrario, per vincere la guerra, per far reagire gli uomini. E questo non lo fate, non date corpo alle speranze degli uomini, non indicate loro che è possibile, anche per i più umili e i più deboli, intervenire per modificare lo stato di cose esistente.

Ci sono 18 persone, tra Parigi e l'America, che dal 6 agosto, ricordo di Hiroshima, sono pronte a sacrificarsi, digiunando, affinchè i responsabili facciano almeno il primo passo verso la pace, il più facile, congelando gli armamenti nucleari. Vorremmo che i giornali ricordassero ogni giorno ai politici che questi uomini digiunano per amore degli altri uomini e che il loro sacrificio può essere evitato facendo ciò che anche solo il buon senso consiglia ai grandi della Terra.

CLAUDIA MARANO
e altre 39 firme (Milano)

Da 76 a 122 mila

Caro direttore,

ti spediamo un assegno di 122.600 lire quale ricavato dalle vendite del nostro caro giornale.

Ci eravamo proposti di migliorare il nostro impegno nella diffusione ed il risultato è visibile: perchè l'assegno che ti inviammo nel 1982 era di 76.000 lire.

I compagni che si sono impegnati per ottenere questo risultato sono Fossi, Gazzerotti, Taddei, Bini, Orsini, Alfredino e Funari.

VINCENZO ANNUNZIATA
(Montelupo-Firenze)

Ingegnere sovietico

Cara Unità,

sono un ingegnere sovietico del settore radiofonico, ho 43 anni e sono sposato. Vorrei imparare l'italiano e a questo scopo corrispondere con qualche lettore o lettrice. Inizialmente usando io il francese, il tedesco o il russo e limitandomi a leggere l'italiano; più in là, spero di arrivare a scriverlo.

Mi interesso anche di letteratura, pittura, psicologia moderna, francobolli. Poi si potrebbero anche scambiare libri, riviste, ecc.

VLADIMIR VAKRUSCEV
(Celiabinsk 454052, ul. Komarovskogo 9-85)

Riappare il dossier Mi-Fo-Biali Ora si parla di rapporti tra Rendo e il gen. Giudice (petroli)

TORINO — Le vicende che hanno interessato in questi giorni l'industriale Rendo hanno fatto riaprire il dossier Mi-Fo-Biali, in cui si parlava anche dei rapporti tra Rendo e il generale Giudice. Questo dossier è agli atti del processo sui petroli. È un voluminoso fascicolo redatto dal SID sulla base di intercettazioni telefoniche e pedinamenti. Licio Gelli, capo della P2, ne entrò in possesso e lo diede al giornalista Mino Pecorelli, nella cui abitazione fu trovato il giorno della sua uccisione, un fatto su cui indaga ancora la magistratura romana. Tra i personaggi che compaiono nel Mi-Fo-Biali è Mario Foligni, misterioso individuo che intendeva creare una nuova formazione politica a destra della DC il «Nuovo Partito Popolare». Fu per questo motivo che il SID indagò su di lui e scoprì i suoi rapporti con il generale Giudice, il generale Vito Miceli, Licio Gelli, Umberto Ortolani. Scrive l'estensore del dossier: «Foligni si è incontrato nuovamente con il gen. Raffaele Giudice il 31-5-1975 nella sede del Comando Generale della Guardia di Finanza in via Sicilia n. 178 (a Roma - n.d.r.). Presente all'incontro il Cav. Del Lavoro, originario siciliano, Mario Rendo... Il Cav. Mario Rendo è molto amico del gen. Giudice... Entrambi per motivi non ancora del tutto chiari frequentano l'ufficio di Foligni in via della Consulta 52. Con Foligni sono in rapporti molto confidenziali». Più oltre si legge: «...padre Dionisio Paul Mintoff (fratello del premier maltese - n.d.r.)... munito di biglietto aereo pre-pagato inviatogli da Foligni, soggiornerà a Catania tra il 9 e il 10 corrente (giugno 1975 - n.d.r.) per contatti con il Cav. del Lavoro Mario Rendo... In vista dei segnalati imprecisati interessi che il Rendo conta di poter realizzare a Malta. Tali contatti... sono stati favoriti dal generale Raffaele Giudice che li segue con molto interesse. È altresì in vista un "grosso affare" in Canada. Si tratterebbe di acquistare una zona di 4500 ettari fronteggiante il "Lago Superior"... Pure in vendita un'isola vicina a Quebec... Foligni ne ha subito parlato con il generale Raffaele Giudice e, con lui, ne ha discusso con il suddetto Mario Rendo... Realizzando la vendita... s'intravede un profitto di circa 200.000 dollari a beneficio di Foligni, Ruffino e Giuseppe Giudice» (figlio del generale - n.d.r.). Altrove nel dossier si apprende che Giudice e Foligni erano in rapporto con padre Mintoff a proposito di un affare che doveva procurare un miliardo per il Nuovo Partito Popolare: un acquisto di petrolio greggio libico sottocosto, cui erano interessati industriali loro amici.

Gabriel Bertinetto

Palermo allagata, freddo al Sud

Dopo tanto caldo e un'estate che sembrava dovesse protrarsi ancora il maltempo è arrivato, ieri, in molte regioni meridionali. Freddo e pioggia ovunque, ma specialmente a Palermo (nella foto), dove in poche ore si è allagato l'intero centro cittadino.

Merito della ceramica se oggi stiamo vivendo una nuova era spaziale?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Se l'uomo sta vivendo una nuova era spaziale lo deve ai ceramisti, non ci credete? Eppure lo ha detto ieri a Bologna nientemeno che l'astronauta americano Jeffrey A. Hoffman del «Johnson Space Center» della NASA di Houston. La strada verso questa nuova era è stata spianata dallo «Space Shuttle» e Hoffman è venuto al simposio internazionale, compreso nel programma del Cersale (la mostra internazionale inaugurata ieri) per parlare dell'impiego di materiali di ceramica nel sistema di protezione termica delle astronavi. Punto di partenza l'esperienza dello «Space Shuttle»: «Quindici anni di duro lavoro di molti ceramisti sono risultati vincenti. Il sistema di protezione termica può essere considerato un trionfo dell'ingegneria ceramica del XX secolo». Ed ecco i gradini di questo successo. Il «sistema» doveva possedere requisiti precisi a proposito di proprietà isolanti: peso, resistenza meccanica, levigatura superficiale, impermeabilità e riparabilità. «Il principale elemento — ha precisato Hoffman — era costituito da oltre 30 mila piastrelle di silice, rivestite con tetraboruro di silicio, nero o di vetro borosilicatico, bianco». Alla domanda: «Quali risultati avete ottenuto durante i primi due anni di attività dello "Space Shuttle"?», Hoffman non ha esitato un solo secondo a rispondere. «Veramente ottimi». E ne ha spiegato, nei dettagli, le ragioni, ma anche i limiti. Fin dal primo volo le piastrelle non hanno mai costituito, in nessun punto, un fatto limitativo della prontezza e della velocità di preparazione dei voli dei veicoli «Shuttle». Si sono tuttavia evidenziati, di volta in volta, diversi piccoli problemi, la cui soluzione ha comunque prodotto un continuo miglioramento del sistema di protezione termica dello «Space Shuttle».

Riforma della scuola: polemiche più aspre nella maggioranza

ROMA — Si avvicina la prima riunione della commissione istruzione del Senato convocata per domani con all'ordine del giorno la riforma della scuola secondaria superiore e già si intrecciano le polemiche. Liberali e repubblicani hanno già annunciato irrigidimenti sul testo della legge, prevedendo in pratica tempi lunghi. Anzi: il presidente della commissione istruzione, il senatore liberale Valitutti, ha già detto che «non c'è fretta», e ai sindacati confederali che avevano chiesto ai parlamentari di approvare rapidamente la legge ha risposto che la loro «fretta» è «fuori luogo e prematura». Insomma, una parte della maggioranza di governo vuole nuovi rinvii. Ma questa scelta ha provocato una dura presa di posizione del capogruppo socialista alla commissione istruzione, on. Fiandrotti. Il parlamentare socialista prende di petto repubblicani e liberali il cui «atteggiamento di indisponibilità vanifica — ha detto — lo sforzo delle altre forze politiche decise a dotare la scuola italiana di uno strumento legislativo moderno». L'urgenza di approvare subito una riforma attesa da venti anni è sottolineata anche dal PCI e dai sindacati confederali. Il senatore Giovanni Berlinguer ha affermato che la commissione istruzione del Senato dovrà porre «immediatamente» in discussione le proposte dei vari partiti. Gianfranco Benzi, segretario della CGIL scuola, ha affermato che «è necessario un intervento di tutte le forze politiche e sindacali che si sono battute per far avanzare un processo riformatore». Il segretario della CISL, Alessandrini, chiede che, per motivi di rapidità, venga approvato il testo già varato dal Senato nella scorsa legislatura. Insomma, questa riforma fa discutere molto. Riuscirà ad essere approvata, finalmente, dopo tre inutili legislature?

In Commissione ha deposto un ex venerabile piduista

«Dagli elenchi della P2 mancano almeno mille nomi» dice un teste

Vincenzo Valenza ha affermato che Gelli ha «sacrificato» di proposito alcuni «fratelli» - C'è anche una P1, ha detto - Deposizione reticente e contraddittoria - Un «fermo» di tre ore - L'arresto e il rilascio di Ortolani - Le «verità» di Bordoni

ROMA — La Commissione d'inchiesta sulla P2 si trova continuamente di fronte a personaggi stranissimi, reticenti e nello stesso tempo esibizionisti e chiacchieroni: ovviamente sul nulla o sul poco importante o comunque su particolari e dettagli che ben difficilmente potranno essere controllati o verificati. Ieri è toccato all'ex gran maestro Vincenzo Valenza, settanta anni, rappresentante di prodotti farmaceutici, saltato fuori quasi per caso da rapporti verbali e registrazioni telefoniche. Il personaggio, per tutta la giornata, tartassato di domande, mandato a riflettere per un paio d'ore con minaccia d'arresto, ha finito per raccontare la sua verità. Per lui l'elenco degli iscritti alla P2 reso noto dalla Commissione sarebbe incompleto: Gelli, cioè, avrebbe cancellato i nomi più importanti, gettando a mare solo quelli che riteneva di poter sacrificare. All'elenco mancherebbero, insomma, circa mille nomi. Valenza avrebbe inoltre aggiunto che la P2 riuniva, sotto il potere di Gelli, la «crema» delle varie osservanze massoniche e che l'organizzazione del venerabile di Arezzo era la «superloggia» di tutte le logge italiane.

Il teste ha anche aggiunto che esisterebbe anche una P1, composta da alcune centinaia di affiliati «all'orecchio del gran maestro» di Palazzo Giustiniani e i cui nomi, ovviamente, non risulterebbero da nessun elenco.

Ma chi è questo Valenza e come mai è finito davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2? Il suo nome era stato fatto, molto tempo fa, dal medico siciliano Michele Barrese, «capozona» per la P2 in Sicilia. Valenza, secondo Barrese, sapeva tutto di Gelli essendo piduista da molti anni e soprattutto per avere avuto spesso incarichi di reclutatore. Barrese, di queste chiacchiere con Valenza, aveva addirittura una registrazione che era poi finita alla Commissione P2.

Valenza, ieri mattina, incalzato dalle domande del compagno Raimondo Ricci, vicepresidente che dirigeva la seduta in assenza dell'on. Anselmi (bloccata in viaggio da uno sciopero ferroviario) ha risposto negando tutto. Ha persino negato davanti alle registrazioni delle confidenze fatte a Barrese. Ha negato ancora in seduta segreta e poi ha cominciato ad ammettere qualcosa. È stato per questo ammonito e «fermato» provvisoriamente. Nel pomeriggio, di nuovo in seduta segreta, non ha cambiato atteggiamento e alla fine Tina Anselmi ha proposto (la richiesta è stata accolta da tutti) di inviare il verbale della seduta alla magistratura. Che questo Valenza, insomma, se la veda con i giudici. Non si è capito a che gioco giocava e quali interessi difendeva. In sostanza, una audizione del tutto inutile, secondo alcuni parlamentari. L'attenzione di tutti, comunque, anche ieri, si è accentrata sulla vicenda Ortolani in Brasile, sul suo arresto e l'immediato rilascio. Alcuni parlamentari hanno chiesto ufficialmente che i ministri competenti informino la Commissione sulle richieste di estradizione e confermino se siano degne di fede le voci circolate ieri: e cioè che il vero obiettivo dei finanzieri milanesi in Brasile, era Licio Gelli che avrebbe dovuto incontrarsi con lo stesso Ortolani e con altri «potenti» della P2. I finanzieri italiani, insomma, avrebbero mirato ben più in alto che al solo Ortolani.

Alcuni membri della Commissione hanno anche chiesto che il finanziere venga direttamente interrogato dalla Commissione, in Brasile. «Ha detto che è disposto a parlare — ha spiegato un senatore — e dunque andiamo ad ascoltarlo».

L'altro argomento che ha polarizzato l'attenzione di tutti è l'intervista a Bordoni, ex braccio destro di Sindona, che sarà pubblicata dalla «Domenica del Corriere». Bordoni, come si sa, ha detto che la P2 è più forte di prima ed ha mezzi ingenti. L'intervistato ha rivelato, inoltre, che la loggia di Gelli è diretta, in realtà, da un ministro in carica molto importante. L'agenzia di notizie radicale, in serata, ha spiegato che quel ministro sarebbe l'on. Andreotti. I parlamentari della Commissione P2 hanno chiesto che la registrazione della intervista a Bordoni, venga subito acquisita agli atti della Commissione.

Wladimiro Settimelli

NELLA FOTO: Umberto Ortolani all'uscita della sede della polizia federale brasiliana

Gli «uomini d'oro» in Italia non ritornano mai! Ecco perché

Due fatti clamorosi a distanza di quaranta giorni l'uno dall'altro, meritano la riflessione prima della Commissione P2 e poi del Parlamento: la fuga di Gelli, l'arresto e poi il rilascio di Ortolani in Brasile.

Per la fuga di Gelli, è stato già rilevato in modo autorevole, anche se «anodino» che vi sono state responsabilità degli svizzeri: Gelli costretto in una prigione gruviera dove altri prima, di lui, erano evasi; omissione di misure di sorveglianza che il personaggio meritava, specie dopo la segnalazione italiana circa il piano di fuga, sono state condizioni oggettive ed ottimali per la fuga di un detenuto custodito «per conto» dello Stato italiano, venendo meno a precisi obblighi imposti dal diritto internazionale. Ma non è questo il problema su cui riflettere. La riflessione, a mio avviso, va fatta sulla validità o meno della convenzione europea di estradizione del 1957 (ma in vigore dal 1960) e che quindi, pur vigendo da meno di un quarto di secolo, mostra già la «corda».

Il modo in cui la procedura estradizionale si era trascinata fino al 10 agosto scorso dimostra che molte clausole di quel trattato sono ormai superate e comunque inadeguate ad assicurare una celere ed efficace collaborazione fra gli Stati firmatari nella repressione del crimine per i motivi che seguono:

a) la mancanza di principi fondamentali vincolanti per l'individuazione dei reati che impongono la consegna reciproca dei delinquenti;

b) la indeterminatezza del concetto di «delitto politico» per il quale è vietato estradare i rifugiati;

c) la regola secondo cui i documenti probatori allegati alla domanda di estradizione sono valutati in base alle leggi dei Paesi «richiesti» e non con criteri validi universalmente;

d) le numerose limitazioni e riserve approvate dai vari Stati alle singole parti della convenzione, sono tutti fattori che rendono assai macchinosi e di esito incerto i meccanismi estradizionali.

Inoltre, il trattato non impone alcun termine per la decisione definitiva sulla consegna dei fuggiaschi, sicché questa dipende in larga misura dalle norme interne, dal grado di efficienza e sensibilità dei tribunali nazionali, dal tipo di garanzie processuali accordate agli estradabili, dagli interessi politici dei governi e da altre variabili contingenti. (Esempio eclatante di tutto ciò, è non solo il ritardo, ma addirittura l'incertezza — e che occorre denunciare con forza — per la non ancora avvenuta estradizione del generale Lo Prete).

Nel caso di Licio Gelli questi fattori hanno pesato, dato che la richiesta di estradizione fu consegnata dalla nostra ambasciata di Berna il 20-9-1982 (7 giorni dopo l'arresto). Le autorità svizzere, in un comunicato ufficiale, si impegnarono a pronunciarsi entro alcuni mesi. Ma i mesi sono diventati ben undici. Troppi perché Licio Gelli non ne approfittasse per commettere l'ultima beffa ai danni della giustizia.

Secondo le notizie di qualche settimana fa (dispaccio dell'agenzia PRESSURE) Gelli si sarebbe rifugiato in Uruguay, dove è certo che ha interessi economici e finanziari, dove possiede ville, case, in cui hanno trovato certamente sicuro rifugio sia il suo archivio sulla P2 che quello politico-militare (che come da lui scritto) va dal lontano 1915 ai giorni nostri. La scelta dell'Uruguay, non è casuale. Chi per curiosità professionale legge le convenzioni tra l'Italia ed i Paesi d'oltre Oceano, non può non restare colpito da un dato comune: la incompletezza dei reati previsti per ottenere l'estradizione e che è la conseguenza dell'epoca in cui è avvenuta la firma, e che nella pratica si traduce nel fatto che latitanti come Gelli, Pazienza, Vitalone ed altri, non verranno più nel nostro Paese.

Facciamo qualche esempio temporale: il trattato con l'Argentina risale al 16-6-1886; con la Bolivia al 18-10-1890, con il Costarica al 6-5-1873; con El Salvador al 29-3-1871; col Messico al 22-5-1899; con L'Uruguay al 14-4-1879. Con il Brasile, secondo il codice delle convenzioni di estradizione e di assistenza giudiziaria — in materia penale — (ed. Giuffré 1979), non esiste alcuna convenzione bilaterale, in quanto il Brasile risulta firmatario, anche se con riserve, di alcune convenzioni multilaterali in tema di genocidio, di sostanze stupefacenti, di sicurezza nella navigazione aerea.

Così si comprende la scelta dell'Uruguay, da parte di Licio Gelli, del Brasile, con l'acquisizione della cittadinanza e della residenza all'estero di Ortolani (e prima di lui da Lefebvre), del Brasile, da parte di Maurizio Gelli e del signor Lombardi (indicato come uno dei preparatori della fuga di Licio Gelli) della permanenza, sempre in Brasile, con passaporto scaduto del signor Cerutti, uno dei cassieri di Gelli e sul conto del quale, in Svizzera, furono scoperti oltre 5 MD, o l'acquisizione da parte del faccendiere internazionale Roberto Memmo, prima della cittadinanza monegasca (anche qui la convenzione risale al 26-3-1866) e dal 1972 di quella salvadoregna, come hanno riferito i carabinieri di Lecce in data 20 luglio scorso.

Nel momento in cui le attività bancarie, il traffico di droga, di armi, le attività terroristiche sono episodi alla «ribalta» da tempo nel nostro paese, in presenza di illeciti trasferimenti di capitali che hanno richiesto non solo la cooperazione del mondo bancario, ma di persone collocate in Paesi che si chiamano Brasile, Uruguay, Nicaragua, Perù, Messico, Costarica (sempre più la Svizzera dell'America Centrale), diviene estremamente urgente l'iniziativa del Parlamento al fine di modificare la qualità e la quantità dei reati per cui si è «tenuti ad estradare» i perseguitati.

Non v'è dubbio che un'azione sollecitatrice deve essere svolta dalla Commissione P2 nel momento in cui, con dovizia di particolari, consegnerà le sue conclusioni al Parlamento, esponendo i motivi che hanno reso possibile la latitanza di tanti uomini d'oro.

Questo è il nostro impegno!

Antonio Bellocchio
(della Commissione parlamentare P2)

Il killer assoldato fu Joseph Aricò

Conclusa l'inchiesta sull'omicidio Ambrosoli: fu Sindona il mandante

MILANO — Mentre si apre il processo per il crack della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, convocato per questa mattina contro il bancarottiere e 26 soci suoi collaboratori-complici, un'altra inchiesta volge alla fine: quella cosiddetta del «dopo-Sindona», che riguarda cioè tutte quelle oscure manovre con le quali, mentre i centri di potere legati alla P2 si adoperavano per ottenere attraverso canali politici il salvataggio dell'impero sindoniano, a un altro livello il clan del banchiere mafioso premeva con ogni sorta di minacce sugli uomini che a quel salvataggio si opponevano, come Mario Sarcinelli, dirigente della Banca d'Italia, ed Enrico Cuccia, presidente di Mediobanca, e che con maggiore fermezza e rigore denunciavano gli illeciti commessi: primo fra tutti il liquidatore Giorgio Ambrosoli, ucciso a Milano nella notte fra l'11 e il 12 luglio 1979.

Per il delitto sono formalmente accusati lo stesso Sindona come mandante, e l'italo-americano William Joseph Aricò come esecutore materiale. L'inchiesta sul dopo-Sindona, si è detto, è ormai alla sua conclusione: entro la fine dell'anno il pm Guido Viola conta di concludere la sua requisitoria; all'inizio dell'84 i giudici istruttori Turone e Colombo riusciranno probabilmente a depositare la sentenza di rinvio a giudizio. Nella quale, oltre ai nomi già noti del «giro» di Sindona (da Piersandro Magnoni a Giuseppe Miceli Crimi, da John Gambino a Luigi Cavallo ai fratelli Spatola), ne compariranno due nuovi: quelli di Charles Aricò (figlio del killer William Joseph) e Rocco Messina. I due sono stati recentemente arrestati negli USA, e sono trattenuti là a disposizione della magistratura italiana che ne chiederà l'estradizione per minacce e tentata estorsione. Sono infatti loro le voci delle anonime telefonate che dall'America facevano giungere minacce a Enrico Cuccia.

E altri particolari intanto si sono aggiunti alla ricostruzione di quelle torbide manovre. Sono stati identificati i due uomini che con Aricò senior presero parte all'omicidio Ambrosoli, e si stanno raccogliendo le prove necessarie per chiedere anche la loro estradizione (anch'essi fanno parte della malavita italo-americana assoldata dalla mafia e da Sindona). È stata rintracciata la 127 rossa usata per l'assassinio: era stata noleggiata la sera dell'11 luglio, presso l'autonoleggio «Maggiore» di Milano, da tale Robert McGovern, lo stesso nome che figurava anche sul passaporto di uno dei passeggeri che il giorno seguente, poche ore dopo la morte di Ambrosoli, si imbarcava su un aereo TWA diretto a New York. Che McGovern fosse il nome assunto per l'occasione da Joseph Aricò, lo rivelò un confidente della polizia USA. E rivelò anche altro: che nei frequenti viaggi che Aricò-McGovern fece e avrebbe dovuto fare in Italia in quel periodo erano in programma altri delitti. In particolare, pare dovesse essere uccisa un'altra persona interessata alle indagini. Un provvidenziale cambiamento di indirizzo mandò a vuoto il programma. Ovviamente, il nome di quest'altra vittima designata non viene rivelato per evidenti ragioni di cautela. Ma il fatto dimostra, se ce ne fosse bisogno, che Michele Sindona e la sua «famiglia», nella difesa dei loro loschi interessi, non avrebbero esitato a sacrificare altre vittime.

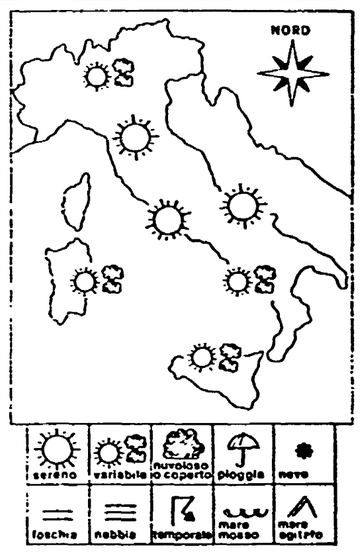
Un'ultima notizia verificata nel corso di questi anni di indagini: dopo l'omicidio di Ambrosoli, Aricò continuò nella sua campagna di minacce contro Cuccia. È un dato che smentisce le affermazioni del figlio di Sindona, Nino, secondo le quali il killer avrebbe avuto dal banchiere l'incarico di limitarsi a minacciare Ambrosoli, e di propria iniziativa andò al di là del mandato, uccidendolo.

Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	24
Verona	10	24
Trieste	16	25
Venezia	11	24
Milano	10	26
Torino	10	24
Cuneo	12	21
Genova	18	27
Bologna	11	24
Firenze	13	28
Pisa	13	27
Ancona	10	21
Perugia	13	18
Pescara	15	22
L'Aquila	10	21
Roma U.	14	27
Roma F.	14	28
Campob.	11	15
Bari	15	23
Napoli	15	22
Potenza	9	15
S.M.Leuca	15	23
Reggio C.	14	25
Messina	14	24
Palermo	16	23
Catania	13	25
Alghero	13	24
Cagliari	15	23



SITUAZIONE: una perturbazione di origine mediterranea ha interessato nelle ultime ventiquattro ore le regioni meridionali e le isole maggiori ed ora si attenua lentamente sul posto. Tuttavia la situazione meteorologica in senso più generale è ancora controllata da una vasta area di alta pressione che dall'Europa centrale si estende alle penisole italiana e balcanica.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Una certa tendenza alla variabilità durante il corso della giornata lungo le fascie alpine. Foschie o locali banchi di nebbia notturni sulla pianura Padana. Sulle regioni meridionali inizialmente annuvolamenti irregolari associati a qualche precipitazione residua ma con tendenza a variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni al nord ed al centro, in temporanea diminuzione sull'Italia meridionale.

SIRO

Secondo la difesa anche Laura Motta e Intorella hanno diritto ai benefici di legge

Processo Tobagi, confronto sui «dissociati»

MILANO — Pieno e totale il distacco dalla lotta armata di Laura Motta e del marito Raffaele Intorella. In loro difesa, ha parlato, nell'udienza di ieri del processo Tobagi, il prof. Oreste Dominioni. Ma a favore della coppia parlavano già in maniera efficace i verbali dei loro interrogatori e i loro memoriali. Il 27 settembre dell'anno scorso, Laura Motta si rivolge ai giudici per fornire un giudizio chiaro e sincero sulla propria esperienza. «La scelta della lotta armata delle Br e di ogni altra organizzazione come le Brigate comuniste — scrisse la Motta — aveva stravolto il senso e i contenuti stessi delle lotte iniziate dalla nostra generazione nel '68. Ogni contenuto di liberazione e di avanzamento sociale era stato stravolto e ad essi si era sostituita una logica di morte e di violenza. Certo questa presa di conoscenza fu dolorosa perché in un primo momento mi sembrò di non avere più speranze e futuro. Ma fu anche irrevocabile e definitiva».

Pur scegliendo di ammettere le proprie responsabilità (entrambi parteciparono, fra l'altro, all'assalto del costruendo carcere di Bergamo), i due imputati non hanno fatto alcun nome dei complici. Laura Motta ha ammesso di avere fatto parte della segreteria soggettiva assieme a Toni Negri, Franco Tommei, Gianfranco Pancino e altri. Ha pure ammesso di essere stato membro della commissione carcere. Analoghe ammissioni ha fatto il marito. Ma per il Pm, che pure ha avuto espressioni di apprezzamento per la sincerità della posizione assunta dai due imputati, tanto che le richieste di pena sono state assai miti (quattro anni per la Motta, tre anni e sei mesi per il marito, concessione della libertà provvisoria per tutti e due), vi sarebbe stata una «incompletezza confessoria», per cui sarebbero venuti meno i requisiti indispensabili per la concessione dei benefici di legge applicabili ai dissociati.

Proprio su questo punto il difensore ha centrato la sua arringa, sostenendo una tesi opposta. Da parte degli imputati — ha detto il prof. Dominioni — vi è stata piena confessione dei reati commessi. Essi hanno anche fornito, per quanto era a loro conoscenza, tutte le informazioni relative alla organizzazione.

Laura Motta — ha soggiunto il legale - ha parlato di «Rosso» come organo dell'Autonomia diffusa. Ha precisato che con Rosso-Brigate comuniste ci è stata una spinta alla clandestinazione dell'organizzazione. Ha dichiarato di aver fatto parte della segreteria soggettiva. Intorella ha affermato che quando entrò nel nucleo carceri questa struttura era già clandestina. L'essenziale, dunque, è stato ammesso. Sui particolari si può discettare all'infinito, ma è materia opinabile. La loro dissociazione — ha detto ancora il penalista — c'è ed è piena. Il distacco dalla lotta armata risale a periodi anteriori all'arresto. Questa posizione è stata mantenuta anche durante l'esperienza carceraria, anche esponendosi a rischi fisici.

Il prof. Dominioni non ha fornito particolari in proposito, ma si sa bene che cosa quel riferimento ai «rischi fisici» significhi nell'inferno carcerario per un imputato che ha fatto la scelta di distaccarsi irreversibilmente dalla lotta armata. Con la sua arringa, Dominioni ha trattato a lungo della figura del dissociato. «Non intediamo — ha detto — disconoscere il contributo recato da chi ha collaborato con la giustizia. Ma vogliamo dire che le vie di uscita dal terrorismo sono più variegate e che, anzi, la dissociazione ha maggiore autorevolezza politica nella lotta contro l'eversione armata».

Il difensore ha polemizzato col Pm anche sul punto del risarcimento dei danni, che è uno dei requisiti stabiliti per l'ottenimento dei benefici previsti dalla legge sui pentiti. Ma per la verità il rappresentante della pubblica accusa, pur ricordando tale requisito, non aveva insistito su questo aspetto, riconoscendo che, nella specie, il risarcimento, valutabile a miliardi per il solo danneggiamento del carcere bergamasco, era ovviamente inesigibile.

La coppia, presente in aula, ha seguito l'arringa del proprio difensore, che è stata svolta con lucida passione. Tornati in libertà, i due imputati appaiono sereni e più che mai convinti della loro scelta che li ha portati al congedo definitivo dalla lotta armata.

Ibio Paolucci

Processo «7 aprile», aggiustamento di rotta della difesa

Tommei: «Non ero contro la violenza, però...»

L'imputato ha fatto alcune ammissioni generiche («c'è stata connivenza con la lotta armata») per poi smentire l'adesione alle pratiche terroristiche vere e proprie

ROMA — «No, non ero contro la violenza, allora. Ci credevo, ero un sovversivo... Oggi non credo più a queste forme di lotta politica, ma voglio dire che non abbiamo mai pensato di costruire una banda armata, né di aderire a pratiche omicidarie e terroristiche». Franco Tommei, 37 anni, uno dei principali imputati, al suo primo giorno di interrogatorio si attesta su una linea di difesa non nuova per gli «autonomi» del «7 aprile», ma comunque frutto di un consistente aggiustamento di rotta. Se prima, a cominciare dalle deposizioni in istruttoria, gli imputati si impuntavano su un'atteggiamento di negativa assoluta, ora preferiscono difendersi da una posizione più arretrata. In questo modo, par di capire, puntano ad un obiettivo meno ambizioso di quello dell'assoluzione completa, ma che evidentemente considerano un po' più realistico: una condanna per il solo reato di «associazione sovversiva», che (senza aggravanti) verrebbe in larga parte assorbita dagli anni di carcerazione preventiva già scontati. Nella scala dei capi d'accusa, infatti, seguono nell'ordine la «banda armata» (fino a quindici anni) e l'«insurrezione armata contro i poteri dello Stato» (fino all'ergastolo).

Questo discorso, naturalmente, può avere solo un valore relativo, poiché non mancano le differenze tra le posizioni dei vari imputati, e poi alcuni di essi debbono comunque difendersi anche da accuse specifiche (attentati, rapine, ecc.). In ogni caso Tommei, ricalcando con maggiore decisione la traccia lasciata sul campo dall'interrogatorio di Negri (interrotto dalla sua fuga) e da quello dell'altro ieri di Paolo Pozzi, ha giocato la carta delle generiche ammissioni per conferire più credibilità alle sue successive smentite. L'imputato ha parlato addirittura di «connivenze» e di «contiguità» con chi praticava la lotta armata, e ha invocato «il clima di allora» per strappare alla corte una giustificazione.

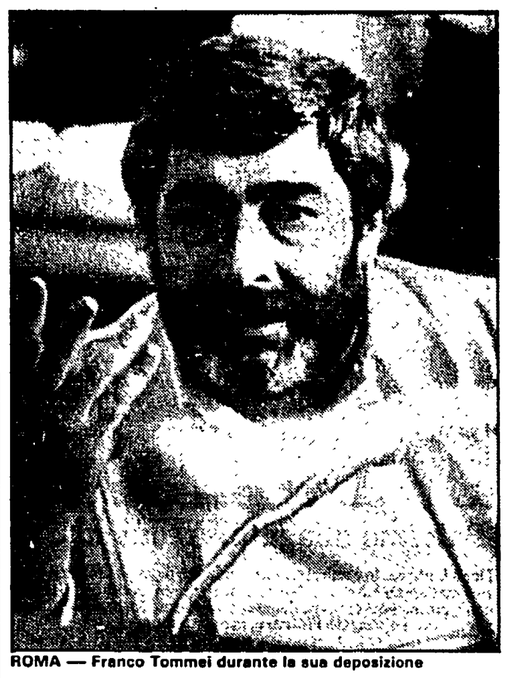
Un esempio? Tommei l'ha pescato proprio dalle carte dell'accusa: l'ospitalità che diede al brigatista latitante Alfredo Buonavita nel giugno del '72. «Un giorno a Milano — racconta — incontrai due compagni della sinistra extraparlamentare che mi dissero: "C'è un compagno che ha problemi con la giustizia e non sappiamo come dargli rifugio". Bene, non mi venne in mente, per come andavano le cose a quel tempo, di chiedere chi fosse questo compagno e che tipo di problemi aveva: lo portai a casa di Gavazzeni, che lo accolse per amicizia. Ecco, questo spiega il clima di connivenza di cui parlo: allora era una pratica comune. Poi tutto finì dopo il convegno di Bologna del '77 e soprattutto dopo l'uccisione dell'agente Custrà. Il disaccordo mio e di altri su una certa pratica di attacco alla persona fu netto».

«Naturalmente non ho vergogna — ha aggiunto Tommei — di ammettere che siamo stati cattivi maestri... Però ogni volta che qualcuno ha voluto fare il salto nella lotta armata ha dovuto rompere politicamente con noi».

Ma la fatica dell'imputato davanti alla Corte non è finita. Il presidente Santiapichi e il giudice a latere Abate ricordano a Tommei che «non ci fu soltanto quell'episodio» dell'ospitalità a un latitante. Si torna a parlare nell'aula della rivista «Controinformazione» (per un primo periodo gestita in condominio da Autonomia e Br) e degli incontri tra Curcio e Franceschini, da una parte, e Negri, Tommei e Fioroni, dall'altra. Fioroni raccontò ai giudici che in una di quelle riunioni Negri litigò con Curcio perché non voleva che le Br rivendicassero l'omicidio di due giovani nella federazione del MSI di Padova; secondo il «pentito», gli «autonomi» erano preoccupati che venisse indicato al «movimento» un «obiettivo politicamente arretrato» (i fascisti). Tommei, invece, ripete che il disaccordo riguardava la stessa rivendicazione di un delitto di sangue.

E il traffico delle armi di cui hanno pure parlato i «pentiti»? Tommei nega di avervi preso parte personalmente: «Tra l'altro era una scelta che non condividevo politicamente, anche se moralmente non la trovavo deprecabile».

Sergio Criscuoli



ROMA — Franco Tommei durante la sua deposizione

Monfalcone, giunta di sinistra allargata al PRI

Dal nostro inviato

MONFALCONE — Si rafforzano e si allargano nel Monfalconese le Giunte di sinistra. L'altra notte nella città dei cantieri è stato eletto sindaco — con 24 voti su 40 — il socialista Gino Saccavini — già assessore all'urbanistica — che guiderà un'amministrazione quadripartita ancor più solida e rappresentativa che in passato. La giunta — che negli ultimi cinque anni era stata formata da una coalizione a tre PCI, PSI, PSDI verrà allargata al PRI che già in precedenza più volte aveva risposto positivamente alle aperture degli amministratori di sinistra.

Una coalizione analoga guiderà anche il municipio di Ronchi dei Legionari dove ieri sera sono stati eletti il sindaco e la Giunta. Sindaco è stato confermato il compagno Gian Massimo Pace, vicesindaco il socialista De Just, assessore anziano il repubblicano architetto Vanini. Il PCI detiene 15 dei 30 seggi in Consiglio dove PSDI e PRI sono presenti per la prima volta. La precedente amministrazione infatti era retta da una alleanza fra comunisti e socialisti. Isolata alla opposizione la DC con i suoi 8 consiglieri.

L'elezione del sindaco di Monfalcone è avvenuta al termine di una lunga seduta, apertasi all'insegna di una diffusa tensione. La riunione infatti era già iniziata quando a Gorizia la DC continuava ancora — in un incontro provinciale del pentapartito — le sue pressioni per imporre agli altri partiti la «omogeneità» nelle amministrazioni locali, cioè un subalterno allineamento agli ordini di scuderia del suo segretario regionale Biasutti.

Quella di sinistra al Comune di Monfalcone è una scelta logica, coerente tra l'altro con i risultati elettorali. Il 26 giugno i cittadini avevano infatti premiato i partiti che avevano retto la passata amministrazione penalizzando pesantemente la DC che ha perso il 10% del suo elettorato. Anche se sconfitta la DC però non cambia; fino all'ultimo ha tentato invano di ricattare e di intimorire i partiti dell'area laico—socialista per impedire la conferma di una Giunta di sinistra a Monfalcone.

Nei prossimi giorni il nuovo sindaco avrà una serie di incontri con le forze economiche e sociali per discutere il programma che sarà sottoposto al Consiglio. Sarà anche discussa una mozione presentata dal gruppo comunista sui problemi dell'Italcantieri e per la salvaguardia dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale.

Anche in altra località del Friuli-Venezia Giulia le cose si muovono in senso contrario a quello voluto dalla DC che è riuscita sì a riavere il sindaco a Pordenone (Alvaro Cardin guiderà una Giunta DC, PSI, PRI, PLI) ma si appresta a passare alla opposizione al municipio di Tarvisio dove per la prima volta si profila la possibilità di creare una maggioranza di sinistra con PCI, PSDI, PSI, Indipendenti.

Silvano Goruppi

La V Commissione del CC del PCI sui problemi dell'Unità

La V Commissione del Comitato Centrale del PCI, da esso delegata ad esaminare e seguire i problemi inerenti alla riorganizzazione dell'Unità, riunita con la partecipazione dei segretari regionali, approva l'operato del Consiglio d'amministrazione e lo invita a continuare a svolgere tutta l'azione necessaria per conseguire gli obiettivi che la stessa commissione aveva indicato nella seduta del 20 luglio.

La SIPRA chiede lo sblocco dei contratti con i giornali

ROMA — La SIPRA — azienda consociata della RAI, operante nel settore della pubblicità — ha chiesto la revoca della delibera parlamentare che le vieta di acquisire nuove testate per conto delle quali curare la raccolta pubblicitaria. La SIPRA è sottoposta alla vigilanza della commissione parlamentare sulla RAI-TV. Nel marzo del 1979 la commissione — con una decisione tormentata e discussa — vietò alla SIPRA di espandersi ulteriormente nel settore della stampa. Di conseguenza la SIPRA continua a gestire la pubblicità della RAI, ma ha una presenza «congelata» (intorno al 26-27% per i periodici, al 6-7% per i quotidiani) nel settore della stampa. In questo modo non è in condizione di poter liberamente concorrere sul mercato.

Monocolore comunista eletto al Comune di Livorno

LIVORNO — Da ieri mattina il Comune di Livorno è governato da una giunta monocolore comunista. Il nuovo assetto politico della città è dovuto all'uscita dei socialisti dalla alleanza di governo locale che durava ormai da 10 anni. Il sindaco Ali Nannipieri e la giunta hanno ricevuto i voti del PCI, che può contare sulla maggioranza assoluta, e del rappresentante della Lega dei socialisti. Tutti gli altri partiti hanno votato contro.

Educazione alla pace e scienze Da oggi convegno a Roma

ROMA — Comincia oggi a Roma, presso l'Istituto di filosofia di Villa Mirafiori (via Nomentana 118), il convegno sul tema «Educazione alla pace e scienze dell'uomo», organizzato dalla Facoltà in collaborazione con «Quale società - Associazione per lo studio dei problemi della divisione sociale del lavoro» e con il patrocinio della Commissione nazionale italiana per l'UNESCO. I lavori, che saranno introdotti da A. Visalberghi, vedranno la partecipazione di un folto gruppo di autorevoli scienziati, studiosi ed esperti italiani e stranieri.

Sulla proposta di Antonello Trombadori comincia a svilupparsi una vivace discussione

Amnistia? Tanti pareri contrastanti

Un primo ventaglio di opinioni - Ferdinando Camon: « Forse è troppo presto » - Oreste Del Buono: « No, siamo in ritardo » I giudizi di Baget Bozzo, Flores D'Arcais, Acquaviva, Sechi, Settembrini e del liberale Patuelli raccolti da un'agenzia radicale

ROMA — L'agenzia di stampa del Movimento federativo radicale, «Nuova agenzia radicale» (quella che fa capo a Rippa e a Vecellio, in polemica con Pannella), ha aperto le sue pagine ad una serie di pareri sulla proposta avanzata da Antonello Trombadori alcuni giorni fa sulla pagina dei dibattiti dell'«Unità». Il compagno Trombadori ha sostenuto che, dopo il caso Negri, è necessaria una legge di amnistia. «*Una legge di amnistia è una cosa dura* — ha scritto Trombadori — *non conciliante né genericamente assolutoria. Si tratta di restituire agli obblighi costituzionali della libertà chi ne è stato nemico, senza chiedergli abiure, ma disegnando pene molto più gravi per chi d'ora innanzi venga trovato in possesso anche di una sola arma e intenda fare o concorrere a fare qualsiasi tipo di violenza eversiva*».

L'agenzia radicale valuta «positivamente il fatto che queste opinioni vengano espresse su "l'Unità" e dà quindi la parola ad alcuni personaggi che valutano da diversi punti di vista la proposta di Antonello Trombadori.

Sostanzialmente favorevole è il sociologo Sabino Acquaviva: «*È chiaro* — dice il docente padovano — *che in carcere c'è anche molta gente indurita, che ha ucciso o si è macchiata di altri gravi delitti. Ma c'è anche molta gente che potrebbe essere "recuperata" e rischia invece di perdersi*».

Per Gianni Baget Bozzo «*l'amnistia è una misura straordinaria e dunque tutto dipende da come è strutturata. Quali tipi di reati, per esempio, riguarda? Ecco, personalmente ritengo si possano amnistiare tutti quei reati che non sono contro la persona*».

È questo anche il pensiero dello scrittore Ferdinando Camon, il quale «*accoglie positivamente*» l'idea dell'amnistia aggiungendo che «*forse siamo in anticipo, perché la si può collegare ad avvenimenti e fatti che l'opinione pubblica non ha ancora del tutto digerito*».

Per Oreste Del Buono, invece, vi è «*da tempo la necessità di studiare e realizzare una legge di amnistia. Anzi, forse siamo in ritardo. Certi guasti, ormai, sarà difficile rimediarli. È impossibile avere una popolazione carceraria che magari ha appena sfiorato il terrorismo*». Anche il politologo Paolo Flores D'Arcais si dice «*da tempo convinto che tra i provvedimenti da adottare vi sia quello dell'amnistia. Però occorre adottare, contestualmente, altri provvedimenti. In particolare* — sostiene D'Arcais — *l'abrogazione della legislazione eccezionale, la messa in discussione del nuovo codice di procedura penale... il varo eventuale di provvedimenti transitori che anticipino la riforma*». Flores D'Arcais auspica che l'amnistia possa riguardare sia i reati associativi sia quelli «*che non siano di sangue*».

Contrario, invece, abbastanza nettamente, all'amnistia il vicesegretario liberale on. Patuelli, il quale afferma che «*con il terrorismo non vi sono né armistizi, né paci separate da concludere. Sarebbe contraddittorio con la scelta dello Stato di non trattare con il terrorismo... proprio per non riconoscere politicamente la dignità dell'interlocutore*».

Anche lo storico Salvatore Sechi si dichiara contrario perché «*l'amnistia* — afferma — *presuppone ciò che ancora non c'è: la definitiva sconfitta del terrorismo... Uno Stato democratico... può essere indulgente solo con chi, non avendo ucciso, prende le distanze dalla cultura e dalle pratiche squadristiche dell'Autonomia e delle BR. Il mezzo migliore mi sembra la riforma della legislazione dell'emergenza varata negli anni di piombo*».

Lo storico Domenico Settembrini afferma invece che «*in linea di massima, per una questione politica ed umana*» è d'accordo con la proposta di Antonello Trombadori. «*Non mi piace* — aggiunge — *il momento... Un'indulgenza doverosa occorre averla, ma solo quando si è assolutamente certi che il terrorismo è debellato. Non possiamo assolutamente rischiare di fornire nuove reclute all'eversione*».

I pareri che abbiamo riportato sono stati raccolti a cura di Walter Vecellio.

Da domani il sinodo mondiale dei vescovi

La Chiesa si interroga sul concetto di «peccato»

CITTA' DEL VATICANO — Domani mattina inizieranno in Vaticano i lavori del sesto sinodo mondiale dei vescovi che ha per tema «La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa». Vi prenderanno parte circa 250 vescovi, di cui 220 eletti nelle varie conferenze episcopali nazionali e gli altri di nomina pontificia.

L'argomento all'ordine del giorno ha un carattere prevalentemente religioso ma, chiaramente, investe il comportamento morale dei cattolici nelle società in cui vivono ed operano. Sulla stessa concezione del peccato esistono diverse posizioni: quella che tende a ridurlo a fatto personale e a un rapporto fra i fedeli e Dio e quella di chi, invece, ritiene che il peccato sia un fatto sociale. Certo è che il modo come il sacramento della penitenza è stato amministrato fino ad oggi, soprattutto in chiave individuale, è in crisi: una indagine sociologica ha mostrato che in Italia oltre il 50% della popolazione credente tende a non accostarsi mai, o quasi mai, a tale sacramento.

La complessa problematica è stata ieri oggetto di una tavola rotonda alla quale hanno preso parte lo storico della Chiesa Giuseppe Alberigo, il teologo moralista Luigi Lorenzetti e il direttore della rivista «Nigrizia», Alessandro Zanotelli.

Non si può affrontare il problema della riconciliazione — ha affermato Alberigo — senza analizzare ciò che il Papa, gli episcopati, i singoli credenti hanno fatto per promuoverla tra i popoli, tra gli uomini. Nell'attuale momento — ha aggiunto — la problematica della pace e della guerra assume un posto di primo piano per una verifica. Certo il documento dei vescovi americani contro il riarmo nucleare ha un valore assai alto e interessanti sono state pure alcune prese di posizione del Papa. Nel complesso però, secondo Alberigo, non è sufficiente ciò che la Chiesa ha fatto e fa per andare incontro al bisogno di pace che si manifesta soprattutto nelle giovani generazioni.

Il prof. Lorenzetti, direttore della rivista di teologia morale, ha rilevato, a completamento del discorso di Alberigo, che pur avendo superato le società di oggi una «mentalità sacrale», da parte della Chiesa si continua a dare risposte come se tale mentalità persistesse ancora. E l'esempio più clamoroso sono stati i recenti interventi sui problemi della sessualità.

Il direttore di «Nigrizia» ha contestato infine la tendenza delle Chiese occidentali di voler applicare le loro categorie ai popoli africani per i quali invece ciò che conta è la vita comunitaria e non il legalismo e i rigorismi individualistici.

Alceste Santini

Gesto distensivo verso Wojtyla

Gesuiti, alla fine eleggono anche il candidato del Papa

ROMA — Padre Giuseppe Pittau, già candidato di Papa Wojtyla come superiore generale della Compagnia di Gesù, ma non eletto, è stato nominato ieri dal nuovo superiore, padre Kolvenbach, suo quinto assistente. Gli altri quattro (l'americano John O'Callaghan, il cileno Juan Ochagavia, l'indiano Micael Amaladoss e il belga Simon Decloux) eletti lo scorso 22 settembre, sono stati tutti eredi della linea di padre Arrupe.

Con la nomina di Pittau, il superiore padre Kolvenbach ha voluto compiere un gesto distensivo verso il Papa che, non essendo riuscito ad imporre i suoi candidati a un ordine che ha voluto, invece, ribadire il diritto all'autogoverno facendo scelte diverse e significative sul piano della linea programmatica, non era uscito bene di fronte all'opinione pubblica all'interno e fuori della Chiesa. Padre Kolvenbach ha voluto così riequilibrare la situazione interna dell'ordine e soprattutto lanciare diplomaticamente un ponte verso il Papa. Inoltre Pittau, in quanto provinciale della Compagnia in Giappone e rettore della prestigiosa università «Sophia» di Tokio, può rappresentare un ottimo canale per l'azione di espansione che la Compagnia di Gesù si ripromette di sviluppare nei paesi dell'estremo oriente fra cui primeggia la Cina.

Il partito

Amministratori comunisti

La riunione degli amministratori comunisti presenti al convegno di Viareggio si terrà giovedì 29 settembre alle ore 21 presso la Federazione del PCI di Viareggio (via Regia 68).

II e III Commissione del CC

È convocata una riunione comune delle Commissioni II e III del CC. per i giorni 3 e 4 ottobre. La riunione avrà inizio alle 16.30 di lunedì e proseguirà martedì fino alle 12.30. Nel pomeriggio di martedì le commissioni si riuniranno separatamente. L'odg della riunione è: Proposte sul servizio sanitario nazionale. Per le riunioni separate l'ordine del giorno della II Commissione è: Situazione delle giunte comunali; per la III: Situazione della previdenza. Verrà inviata prima della riunione comune una nota in preparazione.

Siamo all'86,4% dell'obiettivo

Sottoscrizione: in 16 settimane raccolti quasi 26 miliardi

La sottoscrizione dei trenta miliardi per il Partito e la stampa comunista è giunta all'86,45% dell'obiettivo, fermandosi poco sotto i 26 miliardi alla sedicesima settimana. Si moltiplicano, inoltre, le federazioni che hanno raggiunto e superato il 100% del loro obiettivo: sono 17, con in testa quella di Bologna, giunta al 129%, con due miliardi e 710 milioni raccolti. Ultime, nella graduatoria, le Federazioni di Catanzaro, Brindisi, Latina e Bari, di poco al di sopra del 30%. Questa è la graduatoria:

Federaz.	Somme raccolte	%
Bologna	2.710.000.000	129,05
Modena	2.100.000.000	119,66
Mantova	405.700.000	117,32
Ferrara	820.000.000	116,31
Reggio Emilia	1.200.000.000	114,29
Imola	310.000.000	106,14
Aosta	66.000.000	104,76
Piacenza	210.500.000	103,96
Cagliari	160.000.000	103,90
Rieti	39.198.600	103,70
Venezia	396.900.000	103,09
Massa C.	143.730.000	101,94
Forlì	500.000.000	101,21
Crotone	102.000.000	101,19
Varese	280.000.000	101,01
Prato	263.100.000	100,50
Perugia	361.200.000	100,00
Rimini	235.000.000	99,16
Ravenna	695.000.000	98,58
Crema	86.227.000	96,24
Novara	190.100.000	94,95
Siracusa	102.600.000	91,61
Savona	297.516.000	89,67
Brescia	522.000.000	89,20
Como	158.509.000	89,15
Milano	1.750.000.000	87,50
Padova	211.392.000	86,28
Agrigento	72.050.000	85,77
Gorizia	138.000.000	85,71
Treviso	163.000.000	84,98
Verbania	110.000.000	84,62
La Spezia	284.592.000	84,00
Pavia	281.000.000	82,94
Pisa	454.608.000	82,00
Siena	89.500.000	80,92
Cremona	161.000.000	80,42
Alessandria	246.432.000	80,01
Grosseto	285.376.000	79,94
Livorno	460.745.000	78,69
Salerno	84.000.000	77,92
Pordenone	70.700.000	76,52
Bergamo	164.200.000	76,16
Enna	50.000.000	75,99
Vicenza	75.941.000	75,34
Rovigo	167.997.000	75,00
Vercelli	92.105.000	74,76
Firenze	1.000.000.000	73,34
Lecco	72.000.000	72,43
Pesaro	330.998.000	71,64
Parma	265.000.000	71,61
Genova	650.000.000	71,54
Trapani	60.000.000	71,43
Isernia	27.832.000	71,00
Trieste	118.200.000	70,95
Belluno	41.408.000	70,42
Torino	650.100.000	70,36
Ascoli Piceno	130.000.000	70,35
Asti	37.300.000	70,11
Chieti	58.143.000	68,08
Ancona	161.757.000	67,57
Terni	207.352.000	67,32
Oltre	20.657.000	67,07
Caserta	69.720.000	66,40
Pistoia	211.596.000	66,00
Siena	320.320.000	65,00
Imperia	64.569.462	64,96
Cuneo	50.000.000	64,94
Teramo	110.000.000	64,84
Sondrio	36.000.000	64,29
Aquila	44.721.000	63,88
Arezzo	210.000.000	63,51
Bolzano	29.200.000	63,20
Taranto	83.000.000	63,08
Roma	771.665.000	62,64
Pescara	77.030.000	62,52
Potenza	52.000.000	61,90
Matera	55.841.000	60,43
Avezzano	32.118.000	60,37
Avellino	27.720.000	60,00
Caltanissetta	31.080.000	60,00
Napoli	380.000.000	58,75
Trento	53.000.000	57,36
Lucca	34.900.000	56,68
Benevento	30.000.000	56,39
Carbonia	23.600.000	56,19
Oristano	18.850.000	56,10
Verona	131.410.850	55,30
Udine	85.000.000	55,14
Frosinone	58.540.000	54,30
Macerata	62.000.000	54,00
Viterbo	74.600.000	53,82
Reggio C.	56.000.000	53,33
Viareggio	120.000.000	51,95
Nuoro	55.323.000	51,32
Sassari	47.000.000	50,87
Lecce	70.000.000	50,51
Catania	44.460.000	45,00
Palermo	90.000.000	44,96
Campobasso	20.000.000	43,29
Cosenza	42.000.000	40,00
Ragusa	42.000.000	40,00
C. d'Orlando	29.000.000	39,84
Foggia	82.500.000	39,29
Messina	30.000.000	38,96
Catanzaro	36.670.000	34,92
Brindisi	40.000.000	34,84
Latina	44.173.000	31,87
Bari	92.768.000	30,12
Totale	25.814.460.612	

GRADUATORIA REGIONALE

Emil.-Rom.	9.045.000.000	114,49
Val D'Aosta	66.000.000	104,76
Lombardia	3.917.786.000	89,33
Umbria	568.552.000	84,96
Veneto	1.188.048.850	82,30
Liguria	1.296.677.462	77,25
Piemonte	1.465.537.000	76,11
Toscana	3.504.375.000	74,56
Friuli-V. Giulia	411.900.000	71,76
Sardegna	325.429.800	68,77
Marche	684.755.000	68,41
Abruzzo	322.012.500	64,25
Campania	591.440.000	61,67
Basilicata	107.841.000	61,13
Lazio	988.146.600	59,71
Sicilia	551.190.000	57,98
Calabria	236.670.000	56,92
Molise	47.832.000	56,00
Trentino-A. A.	82.000.000	59,16
Puglia	368.268.000	40,78

SOTTOSCRIZIONE FEDERAZIONI ESTERE

Basilea	45.000.000	64,28
Zurigo	40.000.000	57,14
Losanna	18.000.000	51,42
Belgio	22.000.000	73,33
Lussemburgo	13.000.000	100,00
Colonia	12.000.000	100,00
Stoccarda	6.000.000	75,00
Francoforte	6.000.000	75,00
Australia	2.000.000	40,00
Svezia	1.000.000	100,00
Venezuela	222.000	
Totale	185.222.000	
Tot. gen.	25.999.682.612	86,45

Sorpresa: l'Adriatico non è «malato», dicono gli esperti

Dal nostro inviato

TRIESTE — Sarà una sorpresa, specie per i triestini che l'altro ieri hanno trovato il canale del Ponterosso invaso da una miriade di pesci boccheggianti: l'Adriatico sta bene, non è sul punto di morire, anzi è più vivo che mai. Su questo giudizio sembrano concordare quasi tutti i relatori del convegno «Problemi del Mare Adriatico», che per due giorni ha tenuto banco all'Ateneo e alla Fiera, a cura dell'Università di Trieste con il patrocinio della Conferenza dei Rettori della Comunità di lavoro Alpe Adria e con la partecipazione di studiosi italiani, jugoslavi e tedeschi.

In poche parole (tenendo conto dei necessari distinguo e delle precisazioni) l'Adriatico è un mare ricco, vegeto, con qualche zona critica. Significa che in alcuni tratti di costa ci sono degli inquinamenti e che in qualche momento dell'anno (fra maggio-giugno e settembre-ottobre) si registrano delle fasi in cui certi fenomeni vengono esaltati.

Tanto per fare alcuni esempi, zone di sofferenza sono riscontrate nella laguna di Venezia, in alcuni settori della baia di Muggia e di quella di Panzano. Laddove cioè ci sono insediamenti urbani con forte concentrazione industriale. Perché si inquina lo sanno tutti (per gli scarichi industriali in special modo), ma perché l'inquinamento resta tale è spiegabile solo con la mancanza — o con l'attenuarsi — dei venti. In particolare, nel golfo di Trieste se la bora spirasse come una volta, non ci sarebbe inquinamento perché l'azione del vento provocherebbe un forte ricambio delle acque marine, favorendo il gioco di correnti.

Si è parlato anche di problemi giuridici legati allo sfruttamento delle risorse marine. Ferruccio Orel nella sua relazione su «La pesca nella zona costiera», lo jugoslavo Vladimir Ibler nella comunicazione «La zona economica esclusiva, il Mare Adriatico e la Jugoslavia», ad esempio, hanno sottolineato come l'adozione da parte dei due paesi dei deliberati della Terza Conferenza internazionale sul mare — la quale dà il diritto ad ogni stato rivierasco di disporre di una «zona economica esclusiva» di 200 miglia marine — apre problemi nuovi connessi alla pesca e allo sfruttamento delle risorse ittiche.

I problemi dell'Adriatico quindi sono tanti e non tutti di facile soluzione. Certo è che ne esistono e che devono essere, sia pure per gradi, affrontati. Lo stesso ministro dell'ecologia, il liberale Biondi, presente ai lavori ieri mattina, se ne è reso conto in un incontro con i giornalisti, durante il quale ha sottolineato come sia essenziale per il nuovo ministero disporre di una legge quadro che gli garantisca precise competenze.

In altre parole Biondi si è dichiarato deciso a mettere a disposizione il suo mandato ministeriale nel caso avvertisse che il ministero dell'ecologia, per cause più o meno prevedibili, dovesse rimanere tale soltanto nel decreto di nomina del Presidente della Repubblica.

Giuseppe Muslin

Parma: la commissione di controllo del PSI valuta gli illeciti

Dal nostro corrispondente

PARMA — La commissione regionale di controllo del PSI, presieduta da Gabriele Gherardi, vicesindaco di Bologna, ha emesso il proprio verdetto in merito ai presunti illeciti da parte di alcuni esponenti socialisti sui quali era stata chiamata a giudicare. Due giorni di riunioni nella sede della federazione provinciale socialista, audizioni di una ventina di iscritti al partito, per primi il segretario provinciale, William Lucchetti, Capalbo e Melconi, i due che con le loro lettere d'accusa apparse sulla stampa hanno aperto il caso

Il comunicato, emesso dalla commissione di controllo, è di censura proprio per Capalbo e Melconi. La dichiarazione di Gherardi, al termine dell'indagine, è la seguente: «Dalle deposizioni, dalle testimonianze e dai riscontri acquisiti a Parma dalla commissione di controllo non sono emerse prove di illeciti attribuibili a dirigenti del PSI. La commissione, in una seduta plenaria che convocheremo nei prossimi giorni, dovrà dunque valutare esclusivamente dal punto di vista disciplinare il comportamento di alcuni compagni, inclusi quei comportamenti che hanno sollevato o avallato in sede pubblica dubbi sulla correttezza dell'operato di pubblici amministratori e dirigenti socialisti senza essere in grado di recare alcun elemento di conferma».

Nel tardo pomeriggio di ieri, martedì, si è anche riunita la componente socialista di sinistra la quale pare intenzionata ad assumere una posizione propria in merito a questa vicenda. Del resto la stessa sinistra non è rappresentata in quel gruppo di sette saggi, appositamente costituito dal PSI locale, con il compito di rinnovare gli organismi dirigenti della federazione parmense. Del gruppo, infatti, fanno parte quattro esponenti della corrente che fa capo al presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, e tre di quella che si richiama alle posizioni del neodeputato ed ex segretario regionale Giulio Ferrarini.

Continuono nel frattempo le indagini preliminari della magistratura, affidate al sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Mattioli. Il magistrato ha lungamente ascoltato uno degli accusatori, Italo Melconi, l'autore delle due lettere alla federazione provinciale e alla commissione regionale di controllo nelle quali sollevava perplessità sull'operato di alcuni suoi compagni di partito e poneva con forza la questione morale. Anche il giornalista del «Carlino», che per primo ha pubblicato notizie sulla vicenda, è stato ascoltato due volte dal magistrato.

Claudio Mori

CENTRO AMERICA Segnali distensivi in campo diplomatico contraddetti dal conflitto

Missione di Kissinger a Managua Violenti scontri nella zona nord

L'ex segretario di Stato guiderà a metà ottobre una delegazione USA che avrà incontri con i dirigenti sandinisti Le forze ribelli in azione con l'appoggio dell'artiglieria honduregna - Conferenza-stampa di Eden Pastora

MANAGUA — L'ex Segretario di stato americano, Henry Kissinger, si recherà a Managua il 15 ottobre prossimo nel quadro di una missione per promuovere la pace in America centrale. Kissinger, secondo quanto ha riferito l'ambasciatore americano in Nicaragua, si incontrerà con alti dirigenti del governo sandinista e con rappresentanti dell'opposizione. Altre fonti della missione diplomatica statunitense hanno riferito che Kissinger, alla guida di una numerosa delegazione, esaminerà a fondo la situazione in Nicaragua e negli altri paesi centroamericani. Da giugno scorso, l'ex Segretario di stato USA presiede una commissione bicamerale del Congresso che dovrà elaborare raccomandazioni sulla crisi centroamericana per l'azione futura del Dipartimento di stato. Lo stesso Kissinger aveva annunciato nelle scorse settimane che il suo rapporto sarà pronto a febbraio del 1984.

La nuova missione statunitense dovrebbe contribuire ad allentare la tensione tra Managua e Washington dopo il naufragio dell'iniziativa diplomatica del Segretario di stato aggiunto per gli affari interamericani, Langhorne Motley. Quest'ultimo aveva rinunciato al viaggio nella capitale del Nicaragua dopo che il governo sandinista aveva designato come partner negli incontri bilaterali «funzionari di rango secondario». Questa è, almeno ufficialmente, la versione fornita dal Dipartimento di stato. Dal canto suo il coordinatore della giunta di governo nicaraguense, comandante Daniel Ortega, ha assicurato sabato scorso che personalmente mai si era rifiutato di ricevere Motley. Secondo il leader sandinista è stato il rappresentante statunitense a respingere l'occasione di conversare con i dirigenti nicaraguensi, sospendendo la sua annunciata visita a Managua. In ogni caso, proprio nella giornata di ieri, le autorità del Nicaragua hanno provveduto a rinnovare l'invito al rappresentante della Casa Bianca.

Se il clima diplomatico sembra destinato ad una evoluzione positiva, la situazione militare, ha registrato nelle ultime ore un ulteriore aggravamento. Un contingente di duecento ribelli ha attaccato e distrutto, sparando con i mortai e le armi automatiche, il comando della Dogana di El Espino ed altri avamposti di confine. Nel corso dell'attacco gli uomini di Eden Pastora si sono avvalsi del fuoco di copertura dell'artiglieria honduregna. I ribelli hanno sferrato violenti attacchi contro altre due città situate nel nord del paese. Aspri combattimenti sono infatti segnalati nella zona circostante Ocotal, che dista 230 chilometri da Managua e che si trova nella provincia di Nueva Segovia ed alla estrema periferia di Santa Maria, avamposto di frontiera nella stessa regione. Il bilancio dei combattimenti è di dodici morti, tre dei quali governativi.

La manovra di accerchiamento e di attacco al Nicaragua continua dunque con grande dispiego di mezzi. È di ieri la notizia secondo cui gli Stati Uniti si appresterebbero a costruire una fitta rete di strade nella regione di Costarica ai confini con il Nicaragua, come hanno già fatto o stanno facendo in Honduras. Si tratta di vie di comunicazione di importanza strategica per aggredire il Nicaragua e per di più la loro costruzione coinvolge nella guerra un paese come il Costarica, tradizionalmente neutrale e addirittura senza esercito.

Frattanto, il comandante dei ribelli Eden Pastora ha ricevuto ieri una dozzina di giornalisti stranieri in una zona imprecisata della selva meridionale nicaraguense. «Affermo davanti al mondo intero — ha affermato Pastora — che ho il controllo assoluto di una fascia di quattromila chilometri quadrati di territorio nicaraguense, in cui operano 3700 insorti autenticamente sandinisti». Il leader dell'Alleanza Rivoluzionaria Democratica (ARDE) ha poi detto che alla fine di ottobre si recherà negli Stati Uniti per sollecitare l'appoggio delle comunità latinoamericane e che, probabilmente, visiterà alcuni paesi dell'America del Sud. Nel corso della conferenza-stampa, Pastora, ha annunciato il prossimo acquisto di una decina di velivoli (dal mercato dell'usato) che saranno trasformati in armi volanti per «colpire posizioni militari avversarie». Egli ha poi anticipato che i nuovi aerei serviranno per proseguire l'«Operazione ritorno al sole», nel cui ambito sono state già sferrate cinque offensive aeree contro l'aeroporto e un centro di comunicazioni di Managua.

Salvador: catturato dal Fronte comandante dell'antiguerriglia

SAN SALVADOR — La guerra nel Salvador ha avuto un nuovo, improvviso sussulto. I guerriglieri del fronte «Farabundo Marti» hanno conquistato ieri la città di Tenancingo, a 38 chilometri da San Salvador, ed hanno occupato per breve tempo la vicina cittadina di Intipuca. Combattimenti sono in corso in altre sette province del paese con un bilancio di un centinaio di morti. Particolarmente cruenta è stata la battaglia di Tenancingo, che i guerriglieri hanno occupato dopo aver vinto la resistenza della guarnigione governativa costretta ad arrendersi dopo aver esaurito le munizioni. Nelle mani dei guerriglieri sono rimasti una quarantina di prigionieri.

Ma il più importante prigioniero di guerra del «Farabundo Marti» dopo l'ex vice ministro della difesa Castillo, è stato il maggiore Napoleon Medina Garay, comandante del battaglione speciale «Cobra» e vice comandante militare della provincia di Cabanas. Medina Garay è stato gravemente ferito e catturato dai guerriglieri durante l'attacco al villaggio di Eden de San Juan ai confini con l'Honduras. Il battaglione «Cobra» è uno di quelli che sono stati addestrati dai «berretti verdi» USA per la controguerriglia.

ROMA — L'incontro di Pertini con la delegazione cinese

CINA-ITALIA

Pertini riceve la delegazione parlamentare di Pechino

ROMA — Il presidente Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale la delegazione del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale cinese attualmente in visita in Italia, guidata dal vicepresidente del Comitato stesso Chen Pixian. La delegazione, precedentemente, aveva avuto a Montecitorio un secondo colloquio (dopo quello dell'altro giorno) con il presidente della Camera Nilde Jotti. «Nel corso dell'incontro — informa una nota dell'ufficio stampa della Camera — si è proceduto a un vasto scambio di informazioni sul funzionamento, i lavori, le procedure, la composizione delle assemblee elettive dei due paesi».

Più tardi la delegazione cinese ha avuto colloqui con i componenti della Commissione Esteri di Montecitorio e poi è stata ricevuta dal presidente del Consiglio Craxi. In serata ha partecipato a un pranzo offerto dalla Camera.

CINA-USA

Weinberger da Zhao Si discutono le date per lo scambio di visite con Reagan

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il segretario americano alla difesa Caspar Weinberger e il ministro della difesa cinese Zhang Aiping concordano nel definire «utili» i loro colloqui. Il premier Zhao Ziyang dice a Weinberger che «merita di essere bene accolto» il miglioramento nelle relazioni Cina-USA manifestatosi negli ultimi mesi, che la Cina «attribuisce grande importanza allo sviluppo delle relazioni con gli Stati Uniti», ma che «molti ostacoli devono ancora essere superati» e che spera che «la parte USA continuerà a lavorare per rimuovere gli ostacoli». Lo stesso Zhao, infine, nel rispondere ad una serie di domande rivoltegli dai giornalisti americani prima dell'incontro con l'ospite, a proposito del suo viaggio a Washington e della visita di restituzione di Reagan a Pechino, dice: «Spero che lo scambio di visite si materializzerà la prossima primavera».

Ma ribadiscono che nel merito delle date precise c'è ancora da discutere.

«Primavera» per i cinesi quest'anno — secondo il calendario lunare — è dagli inizi di febbraio. Dalla formulazione non è chiaro se entro febbraio del prossimo anno si pensa di "materializzare" il viaggio di Zhao negli USA o anche quello di Reagan in Cina. Dal punto di vista pratico Reagan candidato alle presidenziali non potrà lasciare più gli Stati Uniti da aprile in poi. «Quindi va bene — commentano amici americani — anche se la cosa si trascina un po' più in là di quel che si aspettavano a Washington» (proprio in questi giorni fonti di Washington avevano diffuso la notizia che i cinesi stavano facendo i passi tesi a preparare la visita di Zhao entro l'anno o ai primissimi dell'anno venturo).

Sul piano pratico si dà ormai per scontato che la visita di Weinberger (e gli incontri «tecnici» paralleli ai colloqui del segretario della difesa) abbiano portato ulteriori disponibilità da parte di Washington a cedere tecnologie avanzate ad uso «duale» (cioè sia civile che militare) e armamenti ai cinesi. Ai giornalisti Uniti vogliono venderci delle armi, e se noi ne abbiamo bisogno e ce le possiamo permettere, non escluderei la possibilità di comprare delle armi». Ha subito dopo aggiunto che la Cina però si fonda principalmente sui propri sforzi per la modernizzazione della difesa. E infine ha ricordato che le decisioni di apertura annunciate dagli americani «devono essere ancora attuate, concretizzate, e provate nei fatti».

Sul piano politico più generale, oltre a ricordare il permanere degli «ostacoli» e in particolare del nodo Taiwan, Zhao Ziyang ha tenuto a ripetere, in risposta ad una domanda sulla prospettiva di una «cooperazione strategica» Cina-USA, che «la Cina segue una politica estera indipendente. Non ci uniamo a nessuna grande potenza o blocco di potenze. Nel trattare le questioni internazionali, la Cina assume una posizione indipendente nel merito delle ragioni e dei torti di ciascuno in ogni singolo asso».

Al banchetto di restituzione offerto ieri a Zhan Aiping, Weinberger ha dovuto tener conto di questa insistenza cinese e ha evitato di ripetere i riferimenti a «interessi strategici comuni», limitandosi a dire che gli incontri coi colleghi cinese avevano «rafforzato la comprensione delle nostre rispettive politiche».

Siegmund Ginzberg

JUMBO SUDCOREANO Mentre divampa la polemica tra Washington, Tokio e Mosca

Caccia spasmodica alla «scatola nera» Tra poche ore diventerà introvabile

Il meccanismo, prezioso per la ricostruzione della vicenda, alla fine del mese smetterà di lanciare i segnali per la sua localizzazione - Navi sovietiche, giapponesi e americane impegnate nella ricerca - Accuse reciproche

TOKIO — Complicazioni diplomatiche a non finire e anche elementi di «giallo» contraddistiguono la caccia alla «scatola nera» del jumbo sudcoreano abbattuto il 1° settembre dai caccia sovietici nel cielo di Sakhalin. Nella ricerca del meccanismo, che è preziosissimo per appurare con esattezza la meccanica della vicenda e che ha ormai poche ore di «vita» perché dopo un mese smette di lanciare i segnali utili alla sua localizzazione, sono impegnati da giorni giapponesi, americani e sovietici. I primi e i secondi a bordo di diverse unità navali svolgono le loro indagini in acque internazionali, le navi sovietiche, invece, sono impegnate a scandagliare il tratto di mare adiacente l'isola di Sakhalin e l'isolotto di Moneron (acque territoriali dell'URSS). Il Dipartimento di Stato americano, però, e successivamente anche il governo di Tokio, hanno accusato le autorità di Mosca di aver esteso la «caccia» anche in acque internazionali, e ciò in dispregio alle norme internazionali, visto che il governo di Seul, titolare di tutti i diritti sui resti del «Boeing 747», ha autorizzato solo statunitensi e giapponesi a recuperare il reperto qualora questo si trovi in mare aperto.

NEVERSK — Una nave attrezzata con «minisommergibili» nel porto di Neversk, sull'isola di Sakhalin

Ma proprio qui subentra il «giallo»: nei giorni scorsi si era diffusa negli USA la voce che la «scatola nera» fosse stata localizzata in acque internazionali su un fondale a 7-800 metri di profondità. La notizia era stata ripresa e diffusa da una rete tv nipponica e sembrava confermata dal fatto che esperti giapponesi erano stati invitati sulle navi americane. Anche un gruppo di funzionari dell'ICAO (Ente internazionale dell'aeronautica civile) era stato trasportato in elicottero su un'unità USA che si trovava — così si era detto — proprio sulla verticale della «scatola».

Ieri, però, un portavoce della marina da guerra nipponica ha smentito che il recupero del meccanismo sia imminente.

Contemporaneamente, in un vivace scambio di battute tra Mosca, Tokio e Washington, gli americani e i giapponesi accusavano i sovietici di «ostacolare in ogni modo i lavori di ricerca con pericolose manovre attorno alle navi USA» e i sovietici rispondevano lamentando il fatto che i mezzi navali nippo-americani avevano violato le acque territoriali dell'URSS, manovrando sulla verticale della piattaforma continentale.

A questo punto, mentre si diffondeva l'incertezza su dove effettivamente si trovi la «scatola nera» (cominciano a circolare voci secondo le quali essa possa essere adagiata su fondali sovietici), il nervosismo della «caccia» si è diffuso come un contagio su altri aspetti della complicatissima vicenda. Il governo di Tokio, in una dichiarazione molto polemica con Mosca, ha preannunciato la proroga del boicottaggio dei voli Aeroflot, mentre le autorità sovietiche si sono irrigidite al punto di negare l'approdo a Sakhalin della nave giapponese che trasportava la commissione incaricata di prendere in consegna i reperti del jumbo fin qui recuperati dai sovietici. Più tardi, però, la delegazione è stata accolta nel porto di Nevelsk, sull'isola di Sakhalin, e qui ha ricevuto in consegna 76 reperti. A giudizio degli esperti, questi non servono, però, all'inchiesta aperta sulla tragedia.

RFT-RDT

Ridotto il cambio obbligatorio (ma solo per i ragazzi sotto i 14 anni)

Dal nostro corrispondente

BERLINO — I giovani al disotto dei 14 anni che si rechino in visita a Berlino o nel resto del territorio della RDT, sono esentati dal cambio minimo giornaliero di 7,50 marchi. La decisione delle autorità della RDT è stata comunicata ieri. L'obbligo di questo cambio, per i ragazzi compresi tra i 6 e i 14 anni, era stato introdotto nell'ottobre del 1980, quando per gli adulti l'importo fu elevato da 13 a 25 marchi.

Per tutti i cittadini stranieri adulti (esclusi quelli provenienti dai paesi orientali) continua pertanto a permanere l'obbligo del cambio minimo, nell'attuale misura di 25 marchi al giorno. Vi sono soggetti anche i pensionati. Nei giorni scorsi, secondo indiscrezioni diffusesi nella Repubblica federale in seguito ai contatti particolarmente intensi in questi mesi tra uomini politici della RFT e della RDT, si era ritenuto che anche i pensionati avrebbero beneficiato di riduzioni del cambio obbligatorio.

l. m.

FRANCIA

Il governo mette fuori legge gruppo nazionalista còrso

PARIGI — Il governo di Parigi ha deciso ieri di sciogliere la «Confederazione dei comitati nazionalisti» (CCN), ritenuta il braccio politico e legale del «Fronte di liberazione nazionale còrso» (FLNC), nello sforzo di mettere fine alle violenze separatiste che insanguinano da oltre dieci anni l'isola francese.

Con questa decisione, la semplice appartenenza all'organizzazione diviene un reato punibile con il carcere. Lo scioglimento della «confederazione» giunge due settimane dopo l'assassinio di Jean Pierre Massimi, «numero due» del governo francese nel dipartimento settentrionale della Corsica.

Il portavoce del governo, Max Gallo, ha dichiarato che «numerosi legami» tra il «Fronte» (messo fuori legge il 5 gennaio di quest'anno) e la CCN sono venuti alla luce durante le recenti indagini della polizia.

Gallo ha aggiunto che i documenti sequestrati dimostrano un collegamento tra la CCN e l'assassinio di Massimi, avvenuto il 13 settembre. «È evidente che la CCN è diventata il rifugio legale dei militanti del "Fronte di liberazione nazionale còrso"», ha detto il portavoce governativo.

FILIPPINE

Reagan ha qualche dubbio: forse deciderà di non andare a Manila

NEW YORK — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha accennato ieri per la prima volta alla possibilità di rinunciare alla programmata visita nelle Filippine aggiungendo tuttavia che se il viaggio sarà annullato sarà per ragioni politiche interne e cioè per una prolungata sessione del Congresso. Lo ha affermato la «New York Post».

In un'intervista al quotidiano di New York, il presidente americano ha detto che il viaggio «è ancora in programma» e che «se ci fosse alcuna ragione per annullarlo si tratterebbe di una ragione interna. Infatti avevamo previsto che per quella data la sessione del Congresso non sarebbe stata in corso», scrive la «Post» citando Reagan.

Numerosi consiglieri del presidente e anche sua moglie Nancy hanno espresso preoccupazione riguardo alla tappa nelle Filippine durante il giro di visite che Reagan compirà in novembre in alcuni paesi asiatici.

Le Filippine sono teatro di una massiccia ribellione contro il regime di Marcos dal 21 agosto, quando venne ucciso all'aeroporto di Manila il leader dell'opposizione Benigno Aquino.

USA

McGovern: «Se io fossi presidente bloccherei la costruzione di armi H»

NEW YORK — L'ex senatore George McGovern, candidato alla nomina del partito democratico per le elezioni presidenziali dell'anno prossimo negli Stati Uniti, ha detto che, se eletto alla Casa Bianca, taglierebbe le spese per la difesa del 20-25 per cento e bloccherebbe unilateralmente lo sviluppo di nuove armi nucleari.

In un incontro con un gruppo di giornalisti, McGovern ha messo in rilievo che la sua posizione si differenzia nettamente da quella degli altri sei candidati democratici, favorevoli ad un aumento delle spese militari.

«Se io fossi presidente — ha detto l'ex senatore del Sud Dakota — non chiederei affatto di costruire nuove armi atomiche. Non abbiamo bisogno di pedine di scambio... La verità è che noi siamo in testa nella corsa agli armamenti. Dobbiamo smettere di costruire questi oggetti indipendentemente da ciò che potrebbero fare i sovietici». E se i sovietici continuassero a costruire armi nucleari?, gli è stato chiesto. «Allora — ha risposto — vorrà dire che sono più stupidi di quanto pensassi».

ISRAELE Continuano tuttavia gli incontri per un governo di unità

Likud e laburisti, restano i contrasti

Dopo i colloqui di ieri, Shamir e Shimon Peres hanno detto che restano ancora «differenze basilari» - Le divergenze riguardano il nodo degli insediamenti in Cisgiordania e a Gaza, e il ritiro dei militari dal Libano

TEL AVIV — Il premier designato di Israele, Yitzhak Shamir, ha di nuovo incontrato ieri una delegazione laburista diretta dal leader del partito Shimon Peres. Ma anche il nuovo incontro si è risolto con il riconoscimento delle «basilari differenze» esistenti fra i laburisti e il Likud, il blocco delle destre di cui Shamir è esponente. Tuttavia si è deciso che i contatti fra le due parti, nel tentativo di dare al paese un governo di unità nazionale, non sarebbero cessati. «Chi vuole — ha detto Peres commentando l'esito dell'incontro — può trovare un briciolo di speranza nel fatto che abbiamo deciso di incontrarci nuovamente».

Le delegazioni del Likud e dei laburisti dirette rispettivamente dal presidente incaricato Shamir (a destra) e dal leader laburista Peres (a sinistra), durante l'incontro di ieri

I motivi di controversia comunque restano tanti e di peso. Il più grave è quello riguardante gli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza, che i laburisti vorrebbero limitati alle sole località di importanza militare e privi di popolazione araba, mentre il Likud insiste per una loro moltiplicazione indiscriminata. A questo proposito sono rimaste, dopo gli incontri fra le due parti, «serie differenze».

Anche sulla questione libanese, laburisti e Likud hanno riscontrato divergenze «di natura tattica», sul modo come deve avvenire il ritiro delle forze israeliane dal Libano. Shamir tuttavia ha continuato ad ostentare ottimismo, ed ha insistito sulla necessità di costituire un governo di unità nazionale nonostante le divergenze. «Non avevo mai detto — ha commentato — che non ci sarebbero state difficoltà».

Decisamente contrarie all'accordo con il Likud sono anche alcune formazioni interne al partito laburista, il «Mapam» e il «Raz».

Brevi

I primi risultati delle elezioni in Kenya

NAIROBI — Secondo i primi risultati ufficiali delle elezioni politiche anticipate svoltesi in Kenya, nelle quali erano in lizza candidati della lista unica espressa dal partito di governo, la «Kenya's African National Union» (KANU), il ministro degli Esteri Robert Ouko è tornato in Parlamento con un ampio margine di consensi, mentre tre altri componenti del governo sono stati sconfitti. Nonostante l'intensa campagna elettorale si è recato alle urne poco più della metà degli elettori.

Attentato a San Sebastiano in Spagna

MADRID — Un ordigno è esploso la notte scorsa davanti all'economato militare di San Sebastiano, nel paese basco. Non si lamentano vittime.

Attaccati convogli governativi in Afghanistan

NEW DELHI — Due convogli militari governativi sono stati attaccati dai ribelli afghani e costretti a tornare a Kabul dopo aver subito pesanti perdite. Secondo fonti diplomatiche, il primo, «un grosso convoglio sovietico e afghano», è stato attaccato mentre percorreva la valle di Logar e una ventina di militari di scorta sono rimasti uccisi. Un altro è stato attaccato, sempre nella valle di Logar, perdendo una decina di automezzi.

I comunisti della RDT e RFT per la pace

BERLINO — Il Partito socialista unificato di Germania, il Partito comunista tedesco ed il Partito socialista unificato di Berlino ovest hanno lanciato un appello ai partiti del movimento operaio, ai sindacati, alle organizzazioni giovanili e a tutti gli uomini in Europa che aspirano a vivere in pace. Dopo aver sottolineato il prezzo, in termini di vite umane, pagato dalla Germania nell'ultimo conflitto mondiale il documento afferma che «la progettata installazione dei nuovi missili» spinge verso «il pericolo di un'altra guerra sul suolo tedesco». L'Europa — dice tra l'altro l'appello — non deve diventare una grande Hiroshima. Per ogni questione controversa sono possibili con la buona volontà soluzioni di negoziato.

Olimpiadi: campagna USA contro i sovietici

LOS ANGELES — Cinque uomini d'affari del sud della California, tra i quali due esponenti della comunità coreana in USA, hanno lanciato una campagna per raccogliere un milione di firme in favore del boicottaggio della partecipazione sovietica alle prossime Olimpiadi di Los Angeles a causa dell'abbattimento da parte dell'URSS del jumbo sud-coreano. Le firme, ci saranno sei .enta giorni di tempo per la loro raccolta, dovranno sostenere una petizione al presidente Reagan ed al Congresso in cui viene chiesto che non venga permesso all'URSS di prendere parte ai giochi di Los Angeles tramite un ordine dell'esecutivo o un atto legislativo del Congresso oppure non concedendo i visti di ingresso negli USA.

IRAN

Amnesty International denuncia uccisioni di massa e torture

ROMA — «Le autorità iraniane affermano di avere giustiziato dalla rivoluzione del 1979 cinquemila persone: il numero è in realtà di gran lunga più elevato». Lo afferma «Amnesty International», che sostiene di avere «nuove prove sulle esecuzioni segrete di prigionieri politici nelle prigioni iraniane». Amnesty aggiunge anche che «la maggior parte dei prigionieri politici vengono torturati e in molti casi non è garantito loro un equo processo».

Tra le persone giustiziate ci sono, sempre secondo Amnesty International, donne incinte e adolescenti. Quanto ai prigionieri torturati, almeno tre su dieci «muoiono per le sevizie subite». Le torture consistono in generale in fustigazioni con fruste di pelle intrecciata, cavi elettrici, tubi di gomma; gli uomini che si rifiutano di collaborare durante gli interrogatori, precisa Amnesty, «vengono legati a terra e ripetutamente frustati sui testicoli, il che rende loro impossibile urinare per diversi giorni».

Alcuni ex prigionieri, detenuti in periodi diversi nel corso degli ultimi tre anni nella prigione di Evin, a Teheran, hanno riferito ad Amnesty International su come fosse possibile contare il numero delle esecuzioni compiute di notte nei cortili della prigione. «Se erano colpi ripetuti, allora si capiva che potevano essere esecuzioni simulate — ha affermato un ex prigioniero — ma se si udivano spari singoli alla fine, sapevamo che era una esecuzione vera... Generalmente si potevano contare fra i 30 ed i 60 spari al giorno, ma non c'è un andamento regolare».

Amnesty International ha informato di avere scritto all'ayatollah Khomeini una lettera nella quale gli comunica di essere disposta ad inviare una delegazione in Iran «per presentargli le prove delle sue accuse».

Inflazione batte salario: –2,5%

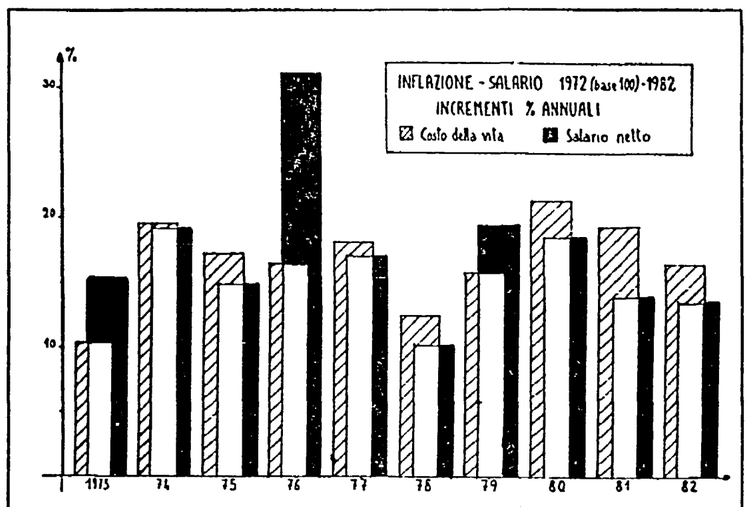
Ecco 13 anni di busta paga di un operaio al terzo livello

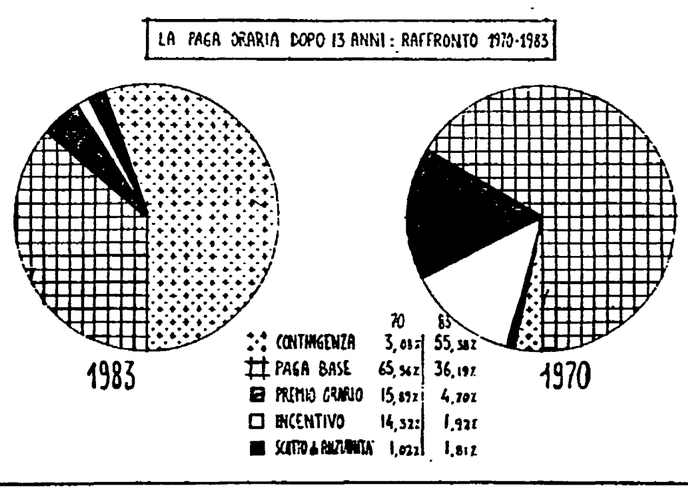
Una ricerca della Camera del Lavoro di Brescia alla OM Il blocco della contrattazione e lo «scudo» della scala mobile Un'immagine speculare alla storia del movimento sindacale?

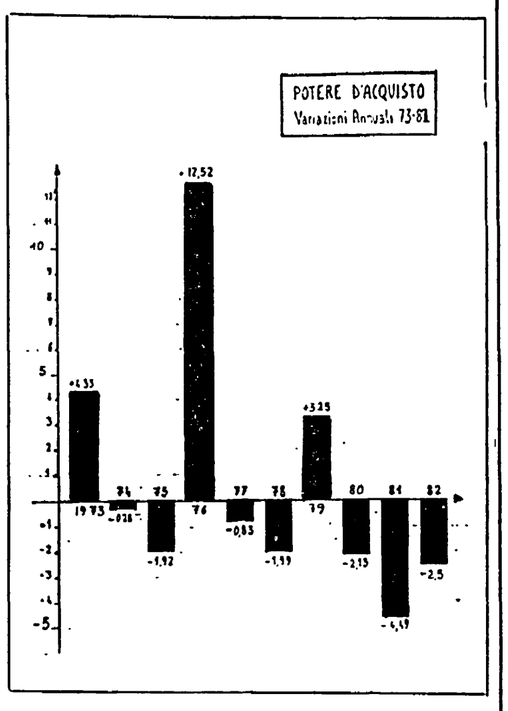
MILANO — Tredici anni di busta paga. Una storia fatta di cifre, tabelle, grafici, analisi. Viene da Brescia. Il protagonista è un operaio, uno di quei famosi operai che stanno al terzo livello e che nella letteratura sindacale si danno come estinti. Ma la premessa che fa l'ufficio studi della Camera del Lavoro bresciana è ben diversa. La busta paga in questione riguarda infatti un metalmeccanico della OM-FIAT, con quattromila occupati e in questa fabbrica coloro che stanno «alla catena», come si diceva una volta, e «godono» del terzo livello sono ancora il 52 per cento del totale degli occupati; sono poi il 63,4% degli operai.

Il nostro protagonista ha dunque raccolto per tredici anni, dal gennaio del 1970 al gennaio del 1983, le sue buste paga. Questo bel malloppo di documentazione è stato poi analizzato dall'ufficio studi. I risultati principali possono essere rappresentati dai grafici che pubblichiamo. È una testimonianza che vale per tutti i lavoratori? Noi crediamo di no, però indica una tendenza abbastanza generalizzata. Certo qui siamo di fronte ad una fabbrica FIAT dove, dopo la famosa lotta dei 35 giorni, è saltata la contrattazione aziendale. E questo conta.

Questo lungo «iter» di una busta paga abbraccia comunque una intera fase della storia del sindacato italiano, dall'autunno caldo all'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. L'inchiesta sostiene che esso riflette *«gli effetti degli ultimi anni di strategia sindacale». È proprio così? È vero che solo il «salario» rappresenta il termometro della salute buona o cattiva del sindacato? E se gli attuali occupati dell'OM-FIAT di Brescia avessero salari superiori, ma, nello stesso tempo fossero stati falcidiati, poniamo, da duemila licenziamenti? Sono interrogativi che poniamo solo per testimoniare la complessità del problema. Questo non significa che non siano vere le conclusioni a cui giunge l'inchiesta. Occorre saper rilanciare l'iniziativa del sindacato anche nella contrattazione del salario (specie di fronte alle gigantesche modifiche introdotte dai processi di ristrutturazione, ai mutamenti dell'organizzazione del lavoro, agli incrementi di produttività).*







Aggiungiamo una ulteriore premessa, per spiegare questi anni di storia di una busta paga. Questa busta è vera, appartiene, come abbiamo detto, ad un operaio del terzo livello, cottimista, che lavora a giornata, al turno detto «centralone». Sono state introdotte però alcune manipolazioni relative al numero degli scatti di anzianità che, per ragioni di raffronto, sono stati costantemente considerati in ragione di un solo scatto; sono stati tolti inoltre i carichi familiari. Il nostro protagonista è dunque uno scapolo, per tredici anni, con un solo scatto di anzianità.

Un primo dato salta all'occhio. La paga oraria lorda passa dalle 618,82 lire del 1970 alle 5.012,67 del 1983. Ma quel che colpisce è lo stravolgimento della composizione della paga oraria. La contingenza era 19 lire nel 1970; diventa 2.775,66 lire nel 1983; era il 3,08% della paga oraria; ora è il 55,38%. È questa forse una ragione per smantellare questo istituto? No, risponde il nostro protagonista. «Se non ci fosse stato quello scudo oggi io sarei proprio malridotto. La scala mobile ha costituito un argine insostituibile».

L'altro dato di fondo che emerge da questa inchiesta, fondata anche su una analisi della tassazione e sugli effetti inflazionistici è una tendenza all'erosione salariale. Dicono i bresciani in conclusione: «Stiamo leggermente meglio che nel '72, stiamo decisamente peggio che nel '76; si stanno ormai bruciando gli ultimi spiccioli di conquiste salariali passate e, a partire dal 1979, va peggiorando di anno in anno il potere d'acquisto del salario dei lavoratori».

Lo studio sostiene ad esempio che se nel 1973 l'aumento percentuale del salario netto sull'anno precedente era pari al 15,44%; il valore percentuale dell'inflazione sull'anno precedente era del 10,37%; la variazione percentuale del potere d'acquisto era pari ad un +4,33%. Nel 1982 invece, siamo ad un 13,48% per il salario, ad un 16,40% per l'inflazione e ad un meno 2,5% per il potere d'acquisto. Sono tutti conti su cui riflettere. Essi non partono da elaborazioni astratte, ma da un dato concreto: tredici anni di busta paga. Ed è su questa «busta», simbolo di una strenua resistenza, che ancora oggi si vorrebbero abbattere le offensive dei «rigoristi» antioperai.

Bruno Ugolini

Wallner (Confagricoltura): il governo è senza strategia

Conferenza stampa del neo eletto presidente dell'organizzazione - «Siamo allo sbando»

ROMA — «Siamo allo sbando. Non c'è uniformità di disegno. Manca una strategia d'insieme». Le parole del presidente della Confagricoltura Stefano Wallner sono dure ma meditate. Sono dirette contro il governo che «in questo momento decisivo per l'agricoltura italiana si muove maldestramente e senza coordinamento». Wallner, presidente dell'organizzazione di agricoltori che più interpreta gli interessi capitalistici nelle campagne, parla per la prima volta ai giornalisti dopo la sua recente elezione. Ne esce un quadro allarmante della nostra agricoltura e un giudizio severo verso il governo. «Da un lato Pandolfi tenta di tutelare gli interessi dell'agricoltura, dall'altro il ministro degli Esteri Andreotti imbocca una strada non compatibile con le esigenze del mondo agricolo; dall'altro infine il ministro per gli Affari comunitari Forte agisce in modo disorganico. Abbiamo di fronte settimane decisive per l'economia italiana e l'agricoltura rischia di trovarsi schiacciata sotto il peso di decisioni adottate per l'influenza di ragioni di stato, non rispettando la logica economica».

La Confagricoltura non usa tradizionalmente toni aspri nelle sue polemiche. Ma il neo presidente Wallner sembra uscire da questa regola: «Se il governo non cambia rapidamente il suo atteggiamento nei confronti dell'agricoltura, ci faremo sentire. Siamo pronti a «movimentarci» — dice con un neologismo che apparentemente contrasta con il suo atteggiamento distinto e pacato — in modo molto duro e in tutto il Paese». Altre organizzazioni di agricoltori hanno manifestato nei mesi scorsi al Brennero, la Confcoltivatori ha in programma per l'inizio di novembre una «marcialonga» su Bruxelles. La Confagricoltura vuole scendere anche con questo terreno con determinazione, attuando se sarà necessario, «blocchi stradali civili», come li ha definiti il suo presidente.

Sia pure in modi diversi le tre organizzazioni di agricoltori (Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura) esprimono gli stessi giudizi nei confronti della politica agricola comunitaria e verso l'atteggiamento acquiescente del governo italiano. E anche sul tema di un'azione comune delle tre organizzazioni, Wallner è stato tutt'altro che reticente. «La proposta di un patto di intesa avanzata dalla Confcoltivatori — ha detto — va guardata con interesse. Ci sono differenze storiche fra le diverse organizzazioni, ma ci sono oggi anche obiettivi comuni che superano tante divisioni del passato».

La critica torna quindi alla politica del governo. «Nessuno può convincerci, né il governo né la CEE, che per un paese come l'Italia, con un disavanzo agro-alimentare in crescita da dieci anni, sia conveniente arrestare la crescita produttiva della sua agricoltura. Ci sono casi clamorosi che devono essere denunciati. Come quello delle nocciole turche. In cambio di favori militari (basi NATO e impianti missilistici) la Turchia che non fa parte della CEE è stata autorizzata ad esportare nella comunità a dazio zero compromettendo la produzione italiana, che è la seconda del mondo. L'Italia è stata cioè sacrificata a ragioni politico-militari».

Bruno Enriotti

FIAT, quali interventi per chi resta fuori?

Le trattative tra FLM e gruppo non potranno permettere il rientro di tutti i sospesi - Deve allora intervenire il governo per garantire il loro reimpiego - Riunione ieri al Ministero del Lavoro - In due anni dall'azienda se ne sono andati più di 30 mila lavoratori

ROMA — Dopo due anni la questione della FIAT torna al ministero del Lavoro. «Non perché il sindacato ha chiesto una mediazione al governo — come ha spiegato il segretario confederale della UIL, Silvano Veronese — né per i numeri, né, tantomeno, per le modalità dei rientri. No, al governo chiediamo il rispetto degli impegni assunti al momento dell'accordo sulla cassa integrazione, in particolare per quello che riguarda la mobilità».

Il problema è semplice e l'hanno spiegato chiaramente i segretari della Federazione unitaria dei metalmeccanici (Sepi, Ragazzi e Franco, che all'incontro di ieri erano accompagnati dai segretari della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, Garavini, Trentin, Colombo e Liverani). Con l'attuale situazione economica, e — perché no? — con gli attuali equilibri di forze, è improbabile che le trattative a Torino tra la FLM e il gruppo di Agnelli possa portare un accordo per il rientro di tutti e diciassettemila i lavoratori sospesi.

Di questi, duemila e cinquecento sono operai cassintegrati negli stabilimenti FIAT del Sud: e per loro — stando almeno a quanto vanno ripetendo i dirigenti dell'azienda — non dovrebbero esserci problemi. Per gli altri, invece, le prospettive sono più difficili: la FIAT parla di poter riassorbire mille, mille e duecento lavoratori appena. Ovviamente il sindacato si oppone: chiede che questa cifra venga aumentata, e non per rigonfiare artificiosamente gli organici della società, ma perché effettivamente con le nuove produzioni c'è bisogno di un'occupazione aggiuntiva (tra l'altro il segretario della FIOM, Paolo Franco all'incontro con De Michelis ha ricordato che dall'80 ad oggi negli stabilimenti FIAT per pre-pensionamenti, per licenziamenti incentivati se ne sono andati qualcosa come trentamila unità lavorative). Detto questo però nessuno, tanto meno la FLM si fanno illusioni: a Mirafiori, a Cassino, a Rivalta e in tutte le altre fabbriche non potranno ritornare tutti e diciassettemila. E allora, che fare? A questo punto entra in campo il governo. «Anche se ripeto, noi non accettiamo le cifre che ci offre la FIAT — ha detto conversando con i cronisti il compagno Garavini — oggettivamente non possiamo pensare che tutti potranno tornare in produzione alla FIAT. E allora al governo spetta un compito importante: quello di promuovere iniziative, di lavorare per una loro ricollocazione nel mercato, per farli riassumere da altre imprese, per collocarli nel pubblico impiego, per riqualificarli professionalmente e rendere più facile il loro sbocco occupazionale».

Il sindacato dunque chiede un intervento — che ovviamente dovrà avvenire al termine della trattativa tra sindacato e FIAT — straordinario, magari anche con iniziative legislative ad hoc per far fronte alla drammatica emergenza che vivono alcune grandi città, le più colpite dalla crisi dell'auto e del suo indotto. De Michelis, alla riunione di ieri è apparso possibilista: si è detto d'accordo con l'impostazione data dal sindacato; cioè il negoziato col governo non dovrà sovrapporsi a quello con l'azienda e non ci sarà confusione tra le due trattative. Ha anche aggiunto che le iniziative per il reimpiego degli esuberanti «FIAT» sono dentro gli impegni presi da Craxi nel suo incontro con le confederazioni. E per il sindacato è un primo, parziale successo.

Stefano Bocconetti

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	27/9	26/9
Dollaro USA	1607	1601,55
Marco tedesco	605,825	605,60
Franco francese	199,61	199,855
Fiorino olandese	541,825	541,49
Franco belga	29,903	29,92
Sterlina inglese	2403,40	2408,50
Sterlina irlandese	1891	1894
Corona danese	168,10	168,315
ECU	1372,30	1373,88
Dollaro canadese	1302,875	1300,275
Yen giapponese	6,743	6,725
Franco svizzero	749,25	747,54
Scellino austriaco	86,158	86,177
Corona norvegese	217,29	217,20
Corona svedese	204,505	204,455
Marco finlandese	282,75	282,725
Escudo portoghese	12,95	12,985
Peseta spagnola	10,565	10,593

Brevi

BOT tutti sottoscritti

ROMA — L'offerta di tassi immutati ha provocato un forte afflusso di richiesta sui buoni ordinari del Tesoro: ne sono stati sottoscritti per 20.956 miliardi sui 21 mila offerti ma per la scadenza tre mesi la richiesta (5.314 miliardi) ha superato le disponibilità (4.500 miliardi).

Assicurazioni Generali: stagnazione

ROMA — La relazione semestrale delle «Generali» mostra un incremento medio del 14,2% per la raccolta assicurativa, nonostante l'incremento del 26,7% delle polizze individuali: la depressione dall'industria arriva anche nelle assicurazioni.

400 sospensioni alla Gondrand

MILANO — La Gondrand una delle maggiori e più antiche società di trasporto è da tempo in crisi. Ieri ha messo in cassa integrazione metà dei suoi 800 dipendenti. Trecento sono i sospesi nell'area milanese. La Gondrand è da luglio sotto amministrazione controllata.

Preoccupazioni per «Galilei» e «Marconi»

GENOVA — Le federazioni liguri dei metalmeccanici e dei trasporti hanno espresso al ministro della Marina mercantile preoccupazione per l'evolversi delle operazioni di vendita delle motonavi del gruppo Finmare «Marconi» e «Galilei» (all'asta hanno partecipato gli armatori Costa e Chandris) e per la possibilità che esse finiscano in demolizione. Ciò significherebbe un grave danno per le attività canieristiche e per le possibilità di occupazione.

Per la Fiat Allis ripresa possibile «ma il pericolo viene dal Giappone»

MILANO — La Fiat Allis chiuderà il bilancio del 1983 con un passivo di 80 miliardi dovuto soprattutto alle forti contrazioni del mercato nord e sud americano. Ciò ha provocato imponenti ricorsi alla cassa integrazione. Ieri a Milano si è tenuta una conferenza stampa della Fiat Allis, leader italiano e europeo delle macchine movimento terra, trattori, cingolati; era presente tutto lo staff dirigente della società, guidato dal presidente Germano e dall'amministratore delegato Massari. Questi i dati occupazionali della Fiat Allis nel suo principale stabilimento situato a Lecce e che ora impiega circa 2000 unità: a settembre la cassa integrazione coinvolgeva 500 operai e 70 impiegati, in ottobre e quantomeno fino alla fine del 1983 la cifra raddoppierà, raggiungendo 1000 operai e 170 impiegati.

Una situazione davvero pesante, se si considera che la zona colpita non ha troppe possibilità di assorbire manodopera. La preoccupazione della FLM è infatti che il provvedimento della cassa integrazione possa essere il preludio a misure di licenziamento. I dirigenti della Fiat Allis hanno peraltro smentito simili previsioni, ammenoché «la situazione del mercato non peggiori drasticamente». Il futuro non si presenta del tutto roseo. Dal 1979 al 1982 il settore in cui opera la Fiat Allis ha subito un calo medio tra il 35 e il 40%, con punte nel mercato nordamericano del 60-70%. Negli USA ora si segnala una ripresa e così nella Germania occidentale (a metà 1983 in RFT la domanda è salita del 12% rispetto allo stesso periodo del 1982).

In Italia invece la ripresa stenta e si prevede una flessione della domanda fino al 1984. La Fiat Allis ha reagito a tale temperie razionalizzando e ristrutturando: ha chiuso due stabilimenti, uno negli Stati Uniti e un'altro in Gran Bretagna, concentrando le sue produzioni soprattutto a Lecce. Il dott. Massari ha parlato di investimenti realizzati a Lecce di 7 miliardi per il 1981 e di 13 miliardi nel 1982, di aumentata penetrazione nel mondo (dall'8,3% del 1979 al 9,5% del 1982), proprio mentre altri leaders mondiali arretravano di fronte all'aggressività giapponese. Sul mercato italiano la Fiat Allis ha una quota del 40% a metà 1983 (35,5% nel 1979).

Il presidente Germano, rispondendo ad una domanda sui rapporti con l'URSS (che presenta un mercato in espansione) ha reagito sostenendo che purtroppo i rapporti tra Fiat Allis e Unione Sovietica avvenivano attraverso lo stabilimento statunitense e l'embargo dichiarato l'anno scorso da Reagan, «che non è stato certo una grande trovata», ha penalizzato la sua società e altre imprese USA ed europee a favore della Komatsu giapponese. Anche in questo comparto produttivo delle macchine movimento terra viene sollevato con apprensione il pericolo nipponico e la Fiat Allis intende rintuzzarlo senza ricorrere al protezionismo, ma puntando egualmente sul sostegno dei poteri pubblici e invitando gli italiani «a comprare italiano»; puntando sulla redditività degli impieghi, l'aumento dell'efficienza aziendale, la riduzione dei costi a vantaggio dei prezzi.

La Montedison smobilita a Potenza L'EFIM chiude due stabilimenti

ROMA — I centottanta operai dello stabilimento chimico della Montedison Esien di Potenza sono stati licenziati e l'impianto chiuderà. Questo l'annuncio fatto ieri dall'associazione industriali del capoluogo lucano nel corso dell'incontro con i sindacati chimici e il consiglio di fabbrica della Montedison Esier. Il sindacato ha respinto la decisione aziendale affermando che il provvedimento penalizza una fabbrica «con notevoli capacità produttive» e che contribuisce «ad appensantire una situazione occupazionale» come quella lucana già colpita pesantemente dalla recessione. I lavoratori e le loro organizzazioni hanno annunciato per i prossimi giorni forme di lotta adeguate alla gravità dell'attacco portato al posto di lavoro.

Sempre in tema di risposta sindacale alla crisi occupazionale, domani i dipendenti degli stabilimenti di alluminio EFIM di Mori (Trento), di Genova e di Bolzano si asterranno dal lavoro per due ore. Dal primo ottobre infatti scatterà il piano di ristrutturazione che prevede la chiusura dello stabilimento trentino, seguita dopo dieci giorni dalla chiusura del «Tubettificio Ligure» e dalla sospensione delle attività nella fabbrica di Bolzano.

In un suo comunicato, la FLM ribadisce il proprio giudizio negativo sull'operato della MCS (la finanziaria dell'EFIM) e del governo e chiede di arrivare rapidamente all'attuazione del piano CIPI per l'alluminio. Il coordinamento nazionale della FLM ha anche proposto per la fine di ottobre un'assemblea nazionale dei delegati del settore alluminio «per valutare l'opportunità» di indire uno sciopero generale del settore con manifestazione a Roma.

Al «via» la nuova Seleco: assorbirà circa 2.400 operai Zanussi e Indesit

MILANO — Dopo alcuni mesi di gestazione sta finalmente prendendo corpo la società mista pubblico privata nel settore dell'elettronica di consumo. Un accordo generale sul conferimento delle quote di capitale è stato raggiunto e nel giro di qualche giorno sarà firmato l'atto costitutivo. La nuova società, che si avvarrà del marchio Seleco, già di proprietà della Zanussi, avrà come socio di maggioranza relativa la finanziaria pubblica REL che effettuerà versamenti fino ad un massimo di 27 miliardi e controllerà il 45% circa del capitale. La Zanussi otterrà una quota del 43% conferendo nove miliardi e alcuni impianti industriali mentre la Indesit avrà il 10-11% e parteciperà alla costituzione solo con la cessione di stabilimenti.

Alla Seleco, che sarà l'industria italiana leader nella produzione di televisori a colori e in bianco e nero, passeranno circa 2400 lavoratori già impiegati alla Zanussi o all'Indesit. L'attività si svolgerà negli stabilimenti di Pordenone, Campoformido e None. Secondo quanto prevede la legge speciale che ha consentito l'intervento dello Stato in un settore industriale profondamente in crisi, dopo cinque anni di esistenza la nuova società dovrebbe sciogliersi e i partner rientrare in possesso diretto delle rispettive quote.

Non è un mistero peraltro — ed è quanto hanno denunciato in questi giorni i sindacati — che la Zanussi punta con questa operazione a disfarsi definitivamente di una attività considerata ormai poco appetibile anche perché dominata da alcuni colossi multinazionali ai quali è difficile pensare di poter fare concorrenza. Non si ha più notizia infatti di quegli accordi caldeggiati a suo tempo dal ministro Pandolfi tra le società italiane e i grandi produttori internazionali (Philips, ITT ecc.) che potevano lasciar intravvedere un rinnovato impegno del capitale italiano nel settore dei televisori.

Il varo della nuova Seleco non esaurisce peraltro la partita del riassetto del comparto dell'elettronica di consumo. Sempre ieri si è appreso che per ora la REL non finanzierà la costituzione del polo nazionale dell'autoradio, atto atteso dalla Autovox, anch'essa in gravi difficoltà finanziarie. Il CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale) non esaminerà in tempi brevi il progetto redatto dal ministero dell'Industria anche perché ritiene insufficiente la documentazione finora presentata.

Consumi di petrolio calano del 4,2%

ROMA — Nei primi otto mesi di quest'anno il consumo di petrolio nel nostro Paese ha subito una flessione del 4,2 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le vendite sul mercato italiano sono ammontate a 50,5 milioni di tonnellate contro i 52,7 milioni di tonnellate del 1982. Sempre negli otto mesi del gennaio-agosto '83 le esportazioni sono calate da 9,6 a 9,2 milioni di tonnellate, mentre i bunkeraggi sono scesi da 2,9 a 2,2 milioni di tonnellate. Leggermente aumentate invece le importazioni di prodotti finiti: 12,3 milioni di tonnellate contro gli 11,3 milioni dei primi otto mesi del 1983. Per quanto riguarda la quantità di greggio lavorato, il valore è di 48,4 milioni di tonnellate (54,7 milioni lo scorso anno). La produzione di semilavorati è passato da 3,9 a 4,9 milioni di tonnellate.

Sempre in tema di prodotti petroliferi, da registrare che non ci saranno questa settimana variazioni dei prezzi di vendita al pubblico. La commissione che ogni 7 giorni controlla l'andamento dei prezzi in Italia e in Europa, non ha rilevato valori al di fuori della banda di oscillazione consentita.

Terremoto imminente al vertice SIP-STET?

ROMA — Mutamenti importanti nel vertice della STET, capofila del gruppo informatico dell'IRI, potrebbero essere decisi già venerdì prossimo ma secondo le prime indiscrezioni sembrano molto corrispondere alle attese create dalla presidenza di Romano Prodi all'IRI. Il consigliere delegato Michele Principe, uno degli amministratori più «chiacchierati», verrebbe rimosso dall'incarico ma riceverebbe la presidenza. Inoltre sarebbe prevista l'ascesa ad amministratore delegato della SIP, principale «partecipazione» della STET, del prof. Giovanni Pinto, altro personaggio che non ha molto a che fare con la linea di managerialità dura e pura attribuita a Prodi. È pure indicata la candidatura del dr. Montella, proveniente dall'entourage dell'ex ministro Gaetano Stammati, a direttore generale della STET e del dr. Benzoni ad amministratore delegato. Questi movimenti sembrano riflettere una rivincita di fanfaniani, oltretutto a spese dei socialisti, piuttosto che l'abbandono delle vecchie pratiche di maneggio del potere che hanno predominato sinora anche in questa area dell'impresa pubblica. La STET, anzi, accentuerebbe le caratteristiche clientelari.

Contratto per i 40.000 del settore giocattoli

ROMA — Anche i lavoratori, circa quarantamila, dell'industria del giocattolo, hanno il nuovo contratto di lavoro. L'intesa siglata da Fulta e Assogiocattoli, prevede aumenti salariali medi di 93 mila lire mensili scaglionati in tre fasi; una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro (12 ore annue in aggiunta alle 36 di cui già godevano nel precedente contratto) alla quale sono interessati sia i lavoratori turnisti, sia quelli giornalieri (in cambio viene riassorbita la festività del 2 giugno); l'abbassamento da 100 a 70 del numero dei dipendenti delle aziende obbligate a dare informazioni al sindacato su investimenti, occupazione, mobilità. Con il nuovo contratto sono previsti anche alcuni passaggi di categoria che dovrebbero interessare circa il 5 per cento dei lavoratori del settore.

Sul fronte contrattuale c'è da segnalare che, finalmente, il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, si è deciso a convocare le trattative per il nuovo contratto dei 240 mila postelegrafonici. L'incontro a Palazzo Vidoni è fissato per dopodomani. Domani, intanto, si riunisce il Comitato centrale della Filpt-Cgil. Rimane, per il momento, confermato lo sciopero nazionale della categoria indetto per i 4 ottobre.

Cultura

Federico Fellini, mostro sacro del cinema italiano, e Jean Luc Godard, premiato da un riconoscimento troppo tardivo: «È stato come mettere una pietra sui suoi film»

Milano: di Raffaello la croce lignea

MILANO — Protetta da una teca di vetro e circondata dai quattro lati da tre file di sedie, la croce è esposta nella penombra di una sala del Museo Poldi Pezzoli. L'alone di mistero e di sacralità che circonda questa croce lignea (di 40 centimetri per 30) dipinta da Raffaello è reso con efficacia. Ancora più emozionante, ha assicurato la direttrice del museo, Alessandra Mottola Molfino, presentando questa nuova acquisizione, è stato lo studio che ha permesso, dopo circa sette mesi, di attribuirla al maestro urbinate. Opere di Raffaello, ha chiarito innanzitutto la studiosa, sul mercato dell'arte non ce ne sono. L'opera, con ogni probabilità, fu dipinta quando Raffaello si trovava ancora a Urbino: la somiglianza delle figure dei santi, raffigurati all'estremità dei bracci della croce, con altri personaggi dipinti dal maestro, è notevole. A prima vista colpisce il contrasto tra la croce, decorata da figure piccolissime su fondo oro, e la figura del Cristo, dipinta sul recto e sul verso dell'opera. L'immagine di Raffaello è classica, contro l'arcaicità della croce, commissionata forse da un ordine religioso femminile per le processioni e alla figura di Cristo, forse ritoccata nella versione del lato posteriore, fanno da contorno le immagini miniate dei santi.

La macchina cinematografica soffoca sul nascere ogni aspirazione a far film nuovi. Ma critici e produttori se la prendono con i giovani registi. Troppo facile

Accuso gli Erode del cinema italiano

GIOVANI registi, difendetevi», intitolava «l'Unità» un'intera pagina dedicata ad un tema d'attualità: il gioco al massacro che la critica, prendendo spunto dalle rassegne in cui comparivano «under» di varia età all'ultima Mostra di Venezia, ha praticato con una robusta eruzione di inchieste, articoli, commenti. Salvatores, Mazzucco, Barzini, Segre, Casini e Marciano — tra gli accusati — sono intervenuti portando spesso con spirito, e comunque senza mostrare troppa preoccupazione, le loro ragioni. Non hanno torto, questi innocenti colpevoli, a non preoccuparsi. E ha fatto bene «l'Unità» a dar loro la parola. Se c'è una scena prevista dal copione della Mostra, da molti anni a questa parte, è l'offerta di capri espiatori tenerissimi. Lo posso testimoniare, visto che ho assistito con una punta di sadomasochismo voyeuristico alla scena stessa, tutte le volte che la si è recitata, prima e dopo la riforma della Mostra (nell'ambito della Biennale).

I giovani registi sono attesi al varco e la tagliola si chiude regolarmente. Perché? Ecco, credo che sia proprio questa la domanda da farsi e da fare. Ho curato per un certo periodo l'attività sperimentale della Rai-Tv. Gian Piero Brunetta, nella sua «Storia del cinema italiano», la ricorda e ha la bontà di notare che da questa attività sono usciti i pochi registi interessati degli anni Settanta. Gianni Amelio, Peter Del Monte, Maurizio Ponzi, Luigi Faccini e altri hanno potuto lì in effetti realizzare le prime o alcune prove d'iniziazione. Anche Goffredo Fofi, preparando la terza puntata della «Avventurosa storia del cinema italiano», è ritornato su quella esperienza. In quanto produttore di capri espiatori, dunque, mi sento pronto ad intervenire. In quanto critico, cioè membro della corporazione dedita al gioco di massacro, mi sento di poter arricchire l'intervento della necessaria ambiguità (rafforzata per giunta dalla circostanza che ho scritto e scrivo sceneggiature e dirigo singoli programmi televisivi).

Per il servizio sperimentale promossi pure un documentario di Ferreri sui concerti rock in America e «Lotte in Italia» di Godard, uno dei tre o quattro film del regista francese che le televisioni di tutto il mondo rifiutarono di trasmettere dopo averli finanziati. Godard, il grande artista, il grande contestatore, quest'anno ha vinto il Leone. Sono contento per lui, avrei però voluto che il prestigioso riconoscimento gli fosse stato attribuito in passato, quand'era davvero il primo, il più rispettato, il più amato, il più inquietante. Tra quel rifiuto delle televisioni e questo Leone '83, c'è un rapporto allucinante. Una sede ufficiale, anzi ufficialissima, arriva in netto ritardo a ratificare la qualità di un autore indiscusso.

IL LEONE, con il suo corredo di accademismo, rischia di cancellare definitivamente un lungo pezzo di storia vera del cinema. È una pietra sopra. Sopra l'idea che il cinema si possa cambiare, sia nei suoi modelli narrativi (russi o americani o neorealistici o francesi), sia nella sua struttura industriale (i bassi costi e l'intelligenza contro i colossai e i generi tradizionali, il «cinema di papà», come lo chiamava Godard). Sopra la voglia di fare cinema di nuove generazioni. Sopra la speranza e la curiosità di un giovane pubblico verso un cinema non assimilato, non ripetitivo fino alla noia, non subordinato al potere e alle sue clientele. Sopra una rabbia sincera e una illusione altrettanto sincera di fare un cinema utile, capace di staccarsi dal conformismo e di scoprire la realtà che sta dietro i simulacri della realtà. Sopra i luoghi comuni. Sopra il divismo sciocco degli autori più che degli autori.

La pietra del Leone a Godard paradossalmente offre, tumulando trascorsi non poi così lontani, diverse opportunità. Quella, ad esempio, di non rimpiangere i tempi in cui i registi debuttanti si sentivano sulla cresta dell'onda riproponendo lo stile godardiano (denunciare la finzione delle riprese filmando il ciack o la macchina da presa). Quella di non desiderare più un'epoca in cui sempre i neoregisti sembravano pensare meccanicamente gli argomenti della contestazione: il '68, il dopo '68, gli ospedali psichiatrici, l'operaismo, il Sud, eccetera. Quella di cancellare dalla memoria un'avanguardia critica, supposta tale, che dettava decaloghi ai giovani autori, costringendoli a ispirarsi o a Godard o a Straub o a Rocha, e rendendoli così semplici imitatori in genere sterili.

Il gioco di massacro oggi nasce, per molti aspetti, da una caduta: la fine e la giubilazione di Godard e di tutto il cinema indipendente, nuovo, alternativo, indisciplinato, minoritario, marginale; e da un rilancio o da una riscoperta: il cinema narrativo, con una vicenda e con dei personaggi, con l'ambizione di piacere ad ogni costo, con un occhio o più occhi rivolti alla tradizione, con il culto per i mostri sacri di Hollywood e della commedia all'italiana (diventati sacri con fatica). I registi presenti quest'anno a Venezia sono le vittime di una situazione d'incertezza e di confusione. Lo sono, come lo sono stati i loro colleghi da diversi anni in qua. Si chiede loro di dare una risposta e di risolvere in un sol colpo tutte le possibili contraddizioni. Li si vuole, sui giornali e sulle riviste più o meno specializzati, magici, miracolosi, taumaturgici. Tanti Mandrake.

ESSI dovrebbero togliere le castagne dal fuoco agli esercenti che vedono le sale disertate, ai produttori che non ci sono più o non sanno essere imprenditori avvéduti, ai funzionari televisivi che cercano affannosamente approvazioni e premi per coprire una torpidità congenita, ai critici che puntano alla conquista delle istituzioni (centro sperimentale di cinematografia, tv, cinema di Stato, cattedre universitarie, eccetera), ai giornalisti che sono assetati di fanciulli terribili per scandalizzare un pubblico ormai affezionato al video, alla moltitudine di operatori culturali che sognano la fionda di David contro le centrali della manipolazione audiovisiva.

Succede, invece, che i giovani registi riescono a fare un'opera prima e basta, con i soldini ricevuti come regalo o incoraggiamento a fondo perduto; oppure, che sono macinati dalla burocrazia e dall'improvvisazione di chi possiede le leve finanziarie e produttive; oppure, ancora, che sono radunati e chiusi nelle «riserve indiane» in attesa, non si sa come, di diventare tanto bravi da far da rincalzi ai mostri sacri (mentre la tv può progettare la «Divina Commedia» e, alternativamente, uno all'anno, i film dei Taviani o di Olmi). I giovani registi sono pregati di arrampicarsi sugli «alberi degli zoccoli» allo scopo di trasformarsi in «padri, padroni» di un mestiere lodato, al di sopra della mischia, già previsto per una prossima accademizzazione.

Godard, ieri padre suo malgrado, oggi padrone con il Leone, è il simbolo di un cinema ufficiale buono per la critica, per gli organizzatori delle istituzioni, per il piccolo mondo circostante. E il pubblico? Il pubblico, inteso globalmente o frazionato secondo gusti e bisogni, sembra non esistere più. Il referente per il giovane regista «deve» essere il pubblico ministero che si riunisce a Venezia o sta rinserrato nelle televisioni. Il gioco di massacro, in queste condizioni, continuerà per un pezzo. Forse, con un pizzico di ottimismo, si può sostenere che si tratta di una crisi, un'ennesima crisi salutare; forse, con un pizzico di pessimismo, si può affermare che siamo ad un capitolo della crisi che rientra nello stato preagonico del cinema (come lo definisce Bernardo Bertolucci). Ciò che manca, mi pare, è uno spregiudicato nodo alla pellicola. Per chi fanno il cinema i capri espiatori? Che cosa pretendono da costoro, quelli che li finanziano e li infilano nel sacco di pestaggio di Venezia?

Italo Moscati

Jorge Luis Borges

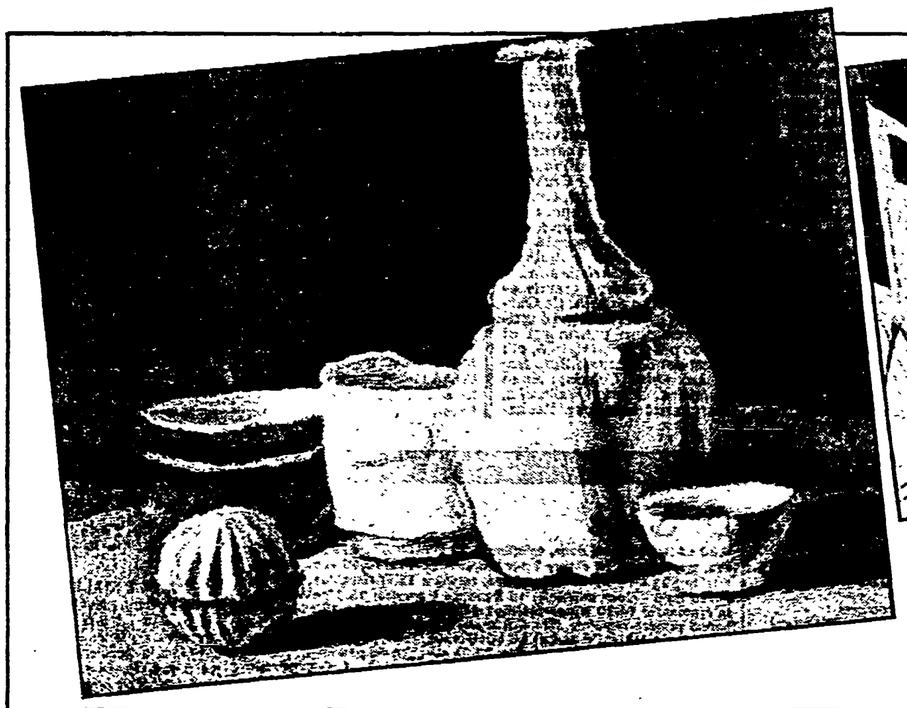
Premio Nobel: ricominciano le liti su Borges

STOCCOLMA — Tumultuose riunioni in questi giorni all'Accademia di Stoccolma per l'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura. Ci sono, infatti, anche quest'anno parecchie divergenze fra i diciotto membri della commissione che ogni anno assegna il ricco e prestigioso premio ad uno dei protagonisti della cultura internazionale.

Fra i nomi più in vista e più spesso ricorrenti, ci sono i francesi Margueritte Yourcenar — la prima donna accademica di Francia — e René Char, l'inglese Doris Lessing e il senegalese Leopold Sedar Senghor. Ancora una volta, poi, ritorna il nome di Borges, il grande letterato al quale lo scorso anno — fra non poche polemiche — l'Accademia di Stoccolma ha preferito Gabriel Garcia Marquez.

I candidati italiani, invece, sono Alberto Moravia (proprio in questi giorni sta avendo molto successo in Svezia il suo «1984») poi Mario Luzi, Italo Calvino, Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Giorgio Bassani, Leonardo Sciascia, Biagio Marin e Carlo Cassola. Questi sono i nomi designati dalla Accademia dei Lincei, ma, a quanto si apprende da voci ben informate, l'Italia quest'anno non avrebbe troppe possibilità di successo, malgrado gli ottimi rapporti che intercorrono fra la cultura italiana e quella svedese e malgrado la simpatia che lega vari membri della commissione del Premio Nobel (primo fra tutti il segretario permanente Clars Gyllensten) alla nostra letteratura. I più quotati, per ora, sembrerebbero i candidati francesi; la Yourcenar e Char in testa, ai quali probabilmente si affiancheranno altri nomi nelle prossime riunioni.

Il giorno dell'annuncio del vincitore del Premio Nobel per la letteratura (probabilmente a causa del persistere di divergenze fra i membri dell'Accademia) non è stato ancora comunicato. Potrebbe essere un giovedì della prima quindicina di ottobre, e più precisamente giovedì 13 ottobre. I giorni del conferimento degli altri premi, invece, sono: 10 ottobre per la medicina; 17 ottobre per l'economia e 19 ottobre per la fisica e per la chimica.



Due quadri della prestigiosa raccolta Magnani: «L'enigma del pomeriggio» (1916) di De Chirico e una «Natura morta» (1936) di Morandi

La leggendaria collezione d'arte che il musicologo Luigi Magnani ha raccolto nella sua casa è stata esposta al pubblico a Parma. Monet, De Chirico, Morandi, Burri: storie di pittura e di amicizia

In salotto con Paul Cézanne

Nostro servizio

PARMA - Fino ad oggi Luigi Magnani era noto soprattutto per i suoi libri o, con maggiore esattezza, per le «conversazioni» che era riuscito ad instaurare con un manipolo di magnifici interlocutori, dei quali non da ultimo era anche interprete finissimo: Beethoven e Goethe, Proust e Stendhal, questi i termini fondamentali della sua ricerca, legati tra loro dal denominatore comune rappresentato dalla storia della musica, con l'ulteriore supporto di vasti interessi per le altre discipline espressive, dal dibattito delle idee alla letteratura, alla storiografia artistica. Fin qui, dunque, l'aspetto conosciuto. Ma al di là di tutto ciò, comincia il territorio segreto: una geografia dell'intimità disegnata da una leggendaria raccolta di quadri e di sculture che da anni Magnani veniva ospitando nella sua casa.

In questi giorni, proprio di questa leggendaria raccolta, un anticipo, parziale nello spaccato cronologico («Da Cézanne a Morandi, ed oltre») ma eccezionale per la forza poetica delle singole opere, è stato presentato al pubblico nella grande serra della villa di Corte di Mamiano, presso Traversetolo in provincia di Parma, per iniziativa della Fondazione Magnani Rocca e sotto gli auspici del Comune di Parma e della locale Soprintendenza ai Beni artistici e storici. I cardini della esposizione vertono quindi intorno a Cézanne e Morandi che, tra l'altro, come avverte Eugenio Riccomini nel bel saggio introduttivo al catalogo (con l'apporto di più antiche pagine di Cesare Brandi), rappresentano forse i due punti centrali intorno ai quali si è svolta e si sta svolgendo la vicenda di Luigi Magnani appassionato raccoglitore di capolavori.

Di Morandi, c'è da dire, già si sapeva: si erano visti alcuni straordinari quadri nelle più importanti mostre dedicate al pittore bolognese; ed ancora, proprio l'anno passato era uscito da Einaudi un libro affascinante come «Il mio Morandi» dove Magnani, con l'ausilio di una serie di lettere, aveva ricostruito il suo rapporto con l'artista, un rapporto dipanatosi lungo la strada maestra dell'amicizia e dell'affinità intellettuale.

Da Morandi a Cézanne, o viceversa, il passo è immediato, per forza di sintesi e di concentrazione stilistica: mentre Morandi è presente con quadri ad olio, acquarelli, disegni ed incisioni, Cézanne, a parte l'olio della prima versione delle «Bagnanti», è rappresentato da alcuni strepitosi acquarelli, opere nelle quali ogni possibile gerarichia di generi precostituiti e sostanzialmente banalizzanti (per cui, ad esempio, l'olio dovrebbe essere più importante dell'acquarello e via discorrendo) viene come cancellata dal dato sconvolgente della qualità e dell'invenzione.

La mostra, al di là delle reti di affinità elettive, ci consente di entrare nel mondo di Magnani, di cogliere le motivazioni profonde che fino ad ora lo hanno sollecitato, nel cuore stesso di un criterio evidente e complesso nello stesso tempo: qualità ed invenzione, si è detto, come elementi costitutivi dell'opera d'arte, come bersagli di un'appassionata ricerca, che alla luce di questi presupposti diventa essa stessa opera d'arte. Sulla scorta di queste indicazioni, è facile capire che ciò che ha mosso e muove Magnani non è stata certo una vocazione al collezionismo in quanto tale, bensì una pulsione più interna, fra l'innamoramento e l'autoritratto, fra la tensione al possesso di una cosa desiderata e il corrispondente desiderio di scrivere una propria storia attraverso quelle opere inseguite con tanta passione. Qualità ed invenzione, infine, che in questa circostanza hanno modo di risaltare appieno in gran parte delle opere esposte, ed in particolare in due magnifici ed importanti quadri, magnifici per la loro consistenza formale, importanti nella storia dell'arte per la loro carica dirompente: dapprima «La ballerina» (1914) di Gino Severini che riscatta di colpo l'artista dalla sensazione di un qualche grigiore, sia pure un eccellente grigiore, come ad esempio nella recente mostra fiorentina di Pitti, dove più che altro si era premuto il pedale della quantità e della talvolta tarda ripetizione; e poi il «Sacco 53» di Alberto Burri (1954), un'opera di straordinario rilievo per il suo assoluto rigore formale.

Ancora, dopo gli stupendi Morandi (la «Natura morta metafisica» del '18, la «Natura morta» del '21, l'autoritratto del '25, gli «Strumenti musicali» del '41 e la serie di nature morte dagli anni Quaranta al '63), il gruppo del De Pisis, così fuori dell'ordinario rispetto alla strada di routine che più di una volta il pittore ferrarese aveva pure imboccata, l'allucinata e straniante «Veduta di Parigi» di De Staël e, a ritroso nel tempo, De Chirico e Matisse, Monet e Renoir.

Ma questi altro non sono che esempi, testimonianze di una vicenda in corso e che si potrebbe comunque arricchire citando gli altri quadri e le altre sculture esposte (da Carrà a Fautrier, da Leoncillo a Melotti), sottolineando una volta di più l'austera eccellenza del complesso, l'aura fantasmatica che circola intorno a queste opere, accomunate tutte, a volere cercare ad ogni costo un tratto d'assieme, da una sorta di perdita di peso, da un'assenza di eccessi di fisicità, così che alla fine, anche nelle opere più vicine nel tempo (come per il caso di Burri) la materia in sé sembra essere stata sconfitta su tutta la linea, in modo da lasciare spazio alla purezza assoluta e commovente della più alta poesia.

Vanni Bramanti

EINAUDI OTTOBRE

GALILEO ERETICO
di Pietro Redondi. Un libro profondamente innovatore sgombra il campo sia dalla celebrazione laica di Galileo, sia dagli odierni tentativi di riabilitazione pontificia. Il processo a Galileo, simbolo del conflitto fra scienza e fede, appare in una luce completamente nuova («Microstorie», L. 25 000).

YOURCENAR
Come l'acqua che scorre. L'ultimo libro di Marguerite Yourcenar: tre racconti di ambiente secentesco, fra Napoli, le Fiandre e il Nuovo Mondo («Supercoralli», L. 20 000).

PIAGET
Biologia e conoscenza. L'apprendimento umano in un'opera interdisciplinare che ha il valore di una sintesi del pensiero di Piaget («Paperbacks», L. 25 000).

Ernst Mayr, *Evoluzione e varietà dei viventi.* A cura di Giuseppe Montalenti. Un'interpretazione del tutto originale del mondo dei viventi entro un'ampia visuale filosofica e storica dell'evoluzionismo darwiniano («PBE», L. 16 000).

Walter Benjamin, *Strada a senso unico. Scritti 1926-1927.* Un'opera centrale di Benjamin in cui aforismi e pungenti notazioni rivelano l'essenza del suo pensiero («Einaudi Letteratura», L. 28 000).

LETTERATURA
Manuel Puig, *Queste pagine maledette.* Un nuovo romanzo in cui Puig scava tra le pieghe del rapporto padre-figlio («Nuovi Coralli», L. 12 000).
Futabatei Shimei, *Mediocrità.* Le vicende di un eterno indeciso nel Giappone inizio secolo narrate con caustica autoironia («Nuovi Coralli», L. 8500).
Giovenale, *Le Satire.* L'invettiva e l'arguzia di uno dei massimi poeti latini restituite da un traduttore congeniale: Guido Ceronetti («Gli struzzi», L. 18 000).

RISTAMPE
Natalia Ginzburg, *La famiglia Manzoni* («Supercoralli», L. 18 000);
Simone de Beauvoir, *La cerimonia degli addii* («Supercoralli», L. 20 000);
Guido Ceronetti, *Un viaggio in Italia 1981-1983* («Saggi», L. 20 000);
Leonardo Sciascia, *Cruciverba* («Gli struzzi», L. 15 000).

Niccolò Machiavelli, *Discorso sopra la prima deca di Tito Livio.* «Il libro più importante del pensatore fiorentino: la sua immagine di Satana della politica cede definitivamente il posto ad una teoria democratica e rivoluzionaria». A cura di Corrado Vivanti («NUE», L. 35 000).
Maria Corti, *La felicità mentale.* Un approccio innovatore a Cavalcanti e Dante («Paperbacks», L. 16 000).
Manlio Brusatin, *Storia dei colori.* Dalle teorie del XVII secolo a Newton, Goethe e infine a Klee e Wittgenstein («PBE», L. 9400)

TOYNBEE
L'eredità di Annibale, II. *Roma e il Mediterraneo dopo Annibale.* I problemi lasciati in eredità a Roma dall'esperienza sconvolgente della guerra annibalica («Biblioteca di cultura storica», L. 70 000).

Spettacoli Cultura

I vincitori del Premio Ater-Riccione

RICCIONE — Centoquarantatré copioni, quasi un boom. Questo il risultato piu stimolante e piu curioso raggiunto dal trentasettesimo Premio Riccione-Ater per il teatro. Eppure, malgrado questo, la manifestazione guarda al futuro: un convegno programmato per dicembre penserà non tanto a una rifondazione del premio quanto piuttosto a una sua evoluzione, a un suo aggiornamento, insomma a un suo rilancio.

L'alto numero di copioni presentati e il notevole interesse di alcuni di essi sottolineano, comunque, da parte dell'autore italiano noto oppure perfettamente sconosciuto un ritorno di interesse per il premio; interesse che ora deve aprirsi a una maggiore fruizione, partecipazione da parte del pubblico con proposte (salvo restando il momento dedicato al testo) culturali e spettacolari di livello.

Quattro i premiati di questa edizione e per alcuni di essi si è mosso l'interesse di importanti ensemble teatrali. Primo classificato è stato «Le nostre donne erano gelose» del napoletano Giovanni Amedeo, un dialogo fra due «latin lover» in disarmo, ricoverati in un cronicario, che si confrontano sul filo del ricordo e dell'invenzione. Secondo è giunto «Dinner» di Alessandro Bajni e Gina Lagorio, strutturato in due monologhi che vedono contrapporsi, alla luce di un adulterio non consumato, un «lui», violino di seconda fila (questo monologo è scritto da Bajni) e una «lei», intellettuale di successo (il monologo è scritto dalla Lagorio). Terzo si è classificato «Pre-Testi» del giovane Carlo Ippolito, quattro brevi lavori la cui caratteristica principale è la ricerca di un linguaggio sperimentale. Al quarto posto, infine, «Jacques il fatalista», tratto dal romanzo di Diderot e scritto da un attore, Giovanni Poggiali.

La serata della premiazione ha visto l'alternarsi sul palcoscenico di Piera Degli Esposti, Glauco Mauri e Pino Micol che hanno letto, festeggiati dagli spettatori insieme con i vincitori, alcuni brani delle opere premiate.

Al Quirinale il libro sulla Ravera

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto al Quirinale la scrittrice Nora Villa che gli ha consegnato una copia del suo libro: «La piccola grande signora del PCI. Camilla Ravera, rivoluzionaria di professione», edito da Rizzoli. Il Presidente, elegantissimo come sempre, era riposato e in ottima forma. Ha ringraziato l'autrice per gli auguri di compleanno che «ho trascorso con mia moglie in una trattoria non lontana da qui, molto tranquillamente».

Ha gradito l'omaggio del libro, una biografia, «sulla mia cara amica Ravera, per la quale ho un grande affetto, perché è una donna pura, una che non ha mai tradito la sua coscienza. E come lei anche Terracini, che purtroppo è molto malato: sono andato a trovarlo, ma non è stato in grado di riconoscermi. Peccato, è triste, molto triste. La Ravera è una donna fiera, i suoi compagni al confino di Ventotene l'avevano abbandonata e io ero uno dei pochi che andava a trovarla, ma lei ha sempre lavorato con convinzione e dignità per il suo partito. Quando dovevo eleggere un senatore a vita, io ho voluto che questa carica andasse ad una donna e, tra i nomi che sono stati presi in considerazione, ho scelto lei perché lo meritava: ha fatto tanto per la democrazia nel nostro paese».

Von Karajan dirigerà a Venezia?

VENEZIA — A Venezia è stata accolta con entusiasmo la notizia — peraltro non ancora confermata dall'interessato — che Herbert Von Karajan sarebbe disposto a riconsiderare la propria decisione di non venir piu a dirigere in Italia e, quindi, a scegliere per il proprio rientro il teatro «La Fenice».

«Non sarà una cosa semplice — avverte però Bruno Tosi, ideatore di "Omaggio a Venezia" —: se il maestro austriaco dovesse giungere a Venezia assieme alla Filarmonica di Berlino l'organizzazione diverrebbe molto costosa». A Tosi, Von Karajan già l'anno scorso aveva lasciato intravedere la possibilità di un ritorno, senza tuttavia impegnarsi in modo definitivo. «Omaggio a Venezia» — ha annunciato Bruno Tosi in questa occasione — sarebbe ben lieta di attribuire il premio «Una vita per la musica» al maestro austriaco, magari nel 1985, in coincidenza con l'anno della musica.

Soddisfazione anche da parte dei responsabili della «Fenice», che dovrebbe ospitare il grande ritorno di Karajan: «Siamo pienamente disponibili a far in modo di garantire la presenza del maestro a Venezia, e ci auguriamo che egli voglia accettare il nostro invito», ha detto Italo Gomez, direttore artistico del teatro.

Videoguida

Rete 1, ore 20,30

Riecco «Casa Cecilia» serial italiano

La TV (Rete 1, ore 20,30) ritorna in casa Tanzi. Parte da stasera la seconda serie del fortunato originale televisivo *Casa Cecilia*, che nella sua prima serie aveva avuto indici d'ascolto superiori ai 10 milioni di spettatori a puntata e un lusinghiero indice di gradimento.

Tecnici e protagonisti sono rimasti gli stessi. La regìa è sempre di Vittorio De Sisti, e la protagonista, la signora Cecilia del titolo, è sempre Delia Scala, nel ruolo di una casalinga che manda avanti la propria famiglia tra le mille, piccole difficoltà della vita di ogni giorno: la disattenzione del marito, uno scrittore che continua a sognare di creare un grande romanzo (Giancarlo Dettori), e i tre figli (Stefania Graziosi, Claudio Mazzenga, Davide Lepore) ognuno alle prese con i propri problemi generazionali (il primo amore, la scuola, la partenza per il servizio militare).

C'è, comunque, qualche novità: le vicende non si svolgono più nel chiuso di casa Tanzi. De Sisti ha introdotto per la prima volta delle riprese in esterni, per movimentare un po' il racconto. Inoltre le varie puntate vedranno la partecipazione di «ospiti d'onore», attori noti impegnati in brevi ruoli: Flavio Bucci, Luciano Salce e altri. Ma la novità più curiosa è la «posta di Cecilia», una rubrica di corrispondenza con gli spettatori che verrà trasmessa (per una durata di dieci minuti circa) alla fine di ogni puntata. Un'idea che i realizzatori hanno avuto di fronte alla mole di lettere che ricevevano l'anno scorso.

Il primo episodio si intitola *Se le stelle stanno a guardare*. In esso, Cecilia ricorre prima a una maga poi a uno psicanalista per risolvere i problemi di famiglia.

Rete 2, ore 20.30

Il tenente Colombo indaga in cantina

Ogni tanto, in TV, ci sono anche ritorni piacevoli. Tale va considerato quello del Tenente Colombo, in una fascia oraria finalmente degna di lui, le 20.30 in prima serata (anche se pure i vecchi orari, in apertura dei pomeriggi domenicali, erano di grande ascolto). Il serafico poliziotto magistralmente interpretato da Peter Falk si ripresenta con una nuova serie. Curioso il destino di Falk: attore assai «serio» al cinema, abituato a lavorare nel giro di John Cassavetes (per il quale ha interpretato tra gli altri *Mariti* e *Una moglie*), in televisione egli si identifica completamente nell'impermeabile strapelato (che non abbandona mai neanche d'estate) e nell'eterno sigaro di questo singolare poliziotto, abituato a scoprire qualsiasi assassino con la tattica dei cinesi: seduto sulla riva del fiume in attesa di veder passare il cadavere del nemico.

Colombo non ha mai bisogno di menare le mani e forse non sa neanche sparare. Nelle sue avventure, noi sappiamo sempre benissimo chi è l'assassino e il bello è nel vedere come farà il tenente a beccarlo. Oltre agli assassini, il migliore amico di Colombo è un grosso cagnone a cui è affezionatissimo. Chissà se in questa serie avremo il piacere di vedere finalmente sua moglie, di cui si parla sempre ma che non si vede mai.

L'episodio di stasera, *Vino d'annata*, è diretto da Jonathan Demme, un giovane rampollo del cinema USA che si dedica anche alla TV (ma si sono visti episodi di Colombo diretti anche da Steven Spielberg). Demme è l'autore del gradevole *Melvyn e Howard*, con Jason Robards, e ha recentemente collaborato alla sceneggiatura di *Red Harvest*, il prossimo film di Bernardo Bertolucci tratto da Dashiell Hammett.

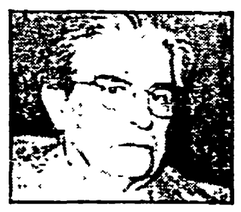
Rete 4, ore 22.15

Il ritorno di Dan Tanna il detective di Las Vegas

Da stasera torna su Retequattro (ore 22.15) Dan Tanna, l'investigatore di «Vegas». Protagonista del serial è l'attore Robert Urich, l'atletico poliziotto James Street di «S.W.A.T.» che, nei panni di Dan Tanna, agisce sullo sfondo dell'insonne notte di Las Vegas. Dan Tanna è affiancato da un vulcanico imprenditore, Bernie Roth — impersonato da una «guest star» d'eccezione, Tony Curtis, che a Las Vegas possiede una catena di locali notturni, sempre impegnato su più linee telefoniche e attivissimo sul fronte di nuove iniziative imprenditoriali sempre al limite della legalità e del rischio. Dal suo posto di comando, Bernie è in grado di carpire i segreti della città nottambula, e di fare a Dan la soffiata giusta al momento giusto. Un altro collaboratore di Dan Tanne è l'ineffabile Binzer (Bart Braverman), suo braccio destro nelle indagini, dotato di un intuito eccezionale che, come un segugio, segue le piste dei tipi sospetti in giro per Las Vegas (che è come cercare il classico ago nel pagliaio). Poi, c'è la bionda segretaria Beatrice (Phyllis Davis), detta Bea, che è un po' anche la ragazza fissa di Dan. E, occasionalmente, dà una mano al gruppetto anche Angie Turner (Judy Landers), una creatura dagli occhi di cerbiatto che fa il «piccione viaggiatore» per captare informazioni utili alle indagini.

Rete 3, ore 21,55

Jacques Lacan fa lezione davanti alla telecamera



L'appuntamento con *Delta speciali* a cura di Adriana Martinelli (rete 3, ore 21,55) propone un documento davvero interessante. La televisione belga, infatti, ha ripreso una lezione del grande psicanalista Jacques Lacan all'Università cattolica di Louvain e la ripropone corredata da un'intervista esclusiva concessa appunto dallo stesso Lacan. La trasmissione, dunque, si ripropone di esplorare le teorie di questo psicanalista che, dopo esser stato allievo di Freud ha creduto opportuno rielaborare quelle teorie e inventarne di proprie, in parte «autonome» rispetto al pensiero freudiano.

Solitaria, schiva, malinconica, sofisticata: in tv un ciclo di film della grande diva degli anni 30. Ripercorriamo la sua storia e vediamo dove è nato il suo mito

11 specchi per Greta Garbo

C'era una volta Greta Garbo... Andando a ritroso, con mente e cuore smagati, ombre e veli si dischiudono. C'è solo da ricominciare da capo la storia. Meglio, la cronaca di Greta Lovisa Gustafsson (questo il vero nome della futura diva). Terzogenita dell'operaio Karl Alfred Gustafsson e di Anna Karlsson, la Garbo nacque (il 18 settembre 1905), crebbe e abitò, fino alla tarda adolescenza, a Stoccolma nel popolare quartiere meridionale di Sleoder.

Della sua infanzia lo zio David Gustafsson ebbe a raccontare un aneddoto significativo. Ad appena sette anni, quando le si chiedeva che cosa avrebbe fatto da grande, Greta rispondeva con infantile candore: «Sarò un'attrice famosa e, in seguito, una principessa». (In realtà, divenne di più — e di meno —: un mito, una donna malata d'inguaribile malinconia).

Un mattino dell'estate 1921 il regista e produttore cinematografico Erik Petschler andò a far spese ai magazzini PUB. Fatta incidentalmente la sua conoscenza Greta — che lavorava come commessa — si armò di tutto il suo coraggio e quello stesso pomeriggio gli telefonò chiedendo lavoro. Sorprendentemente ottenne una scrittura da «bellezza balneare» in un film comico alla maniera di Mack Sennett dal titolo *Pietro il vagabondo* (puntualmente realizzato nel 1922).

Incoraggiata dal provvido Petschler e con l'aiuto dell'ex attore Frans Enwall, la Garbo chiede ed ottiene nell'estate del '22 di essere ammessa, dopo un opportuno saggio di recitazione, alla Reale Accademia d'arte drammatica. Aveva diciassette anni e, soltanto più tardi, ebbe a confessare per quella sua prima affermazione: «Credevo di morire di gioia apprendendo di essere stata ammessa».

Le troppe croci e le scarse delizie di questo tirocinio furono ripagate più di quel che sperasse la stessa Greta dall'occasione offertale, dietro sollecitazione del noto attore Carl Brisson, di lavorare in un film che proprio allora il cineasta svedese più acclamato del momento, Mauritz Stiller, stava approntando con dovizia di mezzi e intenti artistici altrettanto ambiziosi. Si trattava della *Saga di Gösta Berling*. L'incontro tra l'aspirante attrice e il già celebre cineasta costituì, come si sa, una sorta di vicendevole folgorazione professionale-esistenziale-sentimentale. Chiamato in America sull'onda della sua crescente, prestigiosa notorietà, Stiller impose, al suo fianco, la presenza della Garbo progettando e profetando per lei ruoli e vicende inimitabili.

Ebbe ragione e torto oltre ogni sua visionaria speranza. L'esordio hollywoodiano della Garbo avvenne nel '26 col modesto film *Il torrente* diretto con altrettanto modesto mestiere dall'ormai dimenticato regista Monte Bell, ma la pellicola ebbe un successo impreveduto. Sulla scorta, dunque, di tale esito, il produttore Irving Thalberg ricompone il sodalizio Garbo-Stiller affidando a quest'ultimo la regia del nuovo film *La tentatrice*. La cosa, peraltro, si risolse, dopo dieci giorni, in un fattaccio.

Dispotico, eccentrico, anticonformista all'eccesso, Stiller incorse nelle ire dell'intollerante Thalberg che gli diede sui due piedi il «benservito» per sostituirlo nella regia della *Tentatrice* col più accomodante Fred Niblo.

Subito costretta nel riduttivo schema interpretativo della «donna che ama» la Garbo comparirà assiduamente, al fianco di superdivi del momento come John Gilbert, nel ruolo pressocché esclusivo di sofisticati quanto convenzionali personaggi femminili; i titoli sono per loro stessi vistosamente eloquenti: *La carne e il diavolo*, *La donna divina*, *La donna misteriosa*, *Orchidea selvaggia*, *Cortigiana*, ecc.

Ormai, però, è l'epoca del sonoro. È tempo, dunque, che la Garbo prenda la parola. Nel 1930, la reboante pubblicità del film *Anna Christie* annuncia infatti l'atteso, grande evento: *Garbo Speaks!* (la Garbo parla!). Verranno poi d'infilata incalzanti personaggi di donne più o meno «fatali», più o meno «maledette»: *Mata Hari*, *La regina Cristina*, *Anna Karenina*, *Maria Walewska*, *Margherita Gauthier*. Realizzati tra il '32 e il '37, tali film risultano variamente indicativi, non tanto e non solo dell'«irresistibile ascesa» di Greta Garbo, quanto di quel suo schivo, reticente, spesso ambiguo rapporto che seppe quasi sempre instaurare con le figure cui diede corpo e senso. Fino al punto da far dire ad uno studioso di cinema attento come Béla Bàlazs: «La bellezza di Greta Garbo è una bellezza sofferente che avvolge tutta la vita e tutto il mondo circostante: è la tristezza della solitudine e della *estraneità*, quella tristezza che non conosce la comunanza con altri uomini... la bellezza della Garbo è, nel mondo borghese, una bellezza di *opposizione*».

La conferma a simili intuizioni l'abbiamo trovata nelle più tarde, amareggiate constatazioni che Greta Garbo ebbe a fare, nel '77, nel corso di una celebre intervista concessa alla rivista tedesca *Bunte Illustrierte* in occasione di un soggiorno svizzero a Klosters: «Ho fatto una gran confusione della mia vita ed ora è troppo tardi per rimediare. Camminando da sola, ripenso alla mia vita e al passato: non sono certo entusiasta di quel che ho fatto. Non so darmi pace...».

Ieri come oggi, insomma, Greta Garbo sembra destinata a scontare il male oscuro che l'ha sempre tormentata: l'incapacità di amare, di darsi agli altri con solare naturalità. Significativamente Roland Barthes ebbe ad osservare al proposito che «la Garbo appartiene ancora a quel momento del cinema in cui la sola cattura del viso umano provocava nelle folle il massimo turbamento, in cui ci si perdeva letteralmente in un'immagine umana come in un filtro, in cui il viso costituiva una specie di stato assoluto della carne che non si poteva raggiungere né abbandonare». Ben diverso, peraltro, il riscontro che la Garbo volle (seppe) offrire fuori dello schermo, nella realtà contingente.

Rivelatore e sconsolante è, ad esempio, l'episodio raccontato nelle sue memorie dalla compatriota, scomparsa attrice svedese Ingrid Bergman. La Garbo capitò per caso accanto alla Bergman. Tutto quello che ne uscì allora fu soltanto un penoso, imbarazzante dialogo su questioni assolutamente irrilevanti. Quindi, senza aggiungere nemmeno un saluto alla più giovane collega, la diva famosa si allontanò. «...questo fu la fine della conversazione — ricordò non senza una punta di risentimento Ingrid Bergman — e dei nostri incontri... Io ero allora agli inizi della mia carriera, e lei, senza saperlo, stava concludendo la sua. Questa coincidenza mi ha sempre turbata. Girava *Non tradirmi con me*. Il film non andò bene e lei ne fu così contrariata che non volle più farne altri. Ciò mi sembrava inconcepibile. Come ha potuto, durante tutti questi anni, alzarsi ogni mattina con la prospettiva di una giornata senza scopo? Quando si hanno dei bambini è diverso, s'intende. Ma quando si è soli...».

Del resto lo scoppio e il dilagare della guerra, proprio nel '42, valsero ad accantonare ben presto simili problemi. E la stessa diva non fece niente per contrastare il declino della sua fortuna. Ricorda, peraltro, ancora Alexander Walker come la Garbo ebbe a vivere quel periodo: «La guerra non la toccò finanziariamente né la vide coinvolta con particolare ardore: la sua stessa natura la tenne lontana da quel tipo di attività in sostegno della guerra, organizzate invece da molte altre *star*. Se si esclude quel suo desiderio... d'assassinare Hitler, non c'è traccia di altri gesti politici meno sanguinari... La resistenza della Garbo a venire "usata", foss' anche nello sforzo bellico, era invalicabile. Una voce recente e assai pubblicizzata parla della Garbo agente segreto degli Alleati, impiegata per spiare svedesi di dubbia fedeltà e, anche se dal punto di vista dell'invenzione romantica non fa una grinza, non è certo corredata da alcuna prova che la sostenga».

Il capriccio del caso o le astuzie della vita avrebbero, dunque, spinto la Garbo a prendere la decisione giusta al momento giusto? (Benché, a suo tempo, l'attrice avesse ampiamente meritato per la sua congenita, enigmatica irrisolutezza la geniale definizione di Alice B. Toklas, l'amica di sempre di Gertrude Stein, che icasticamente la ribattezzò «mademoiselle Hamlet»). Parrebbe di sì. Infatti, «proprio perché ci è stato risparmiato lo spettacolo della Garbo in uno spot pubblicitario, della Garbo in un film dell'orrore, della Garbo in una versione fossile del proprio mito... troviamo più facile conservare la visione della Garbo grande attrice».

Ma è stata davvero una grande attrice? Le risposte a tale quesito possono essere molte e contrastanti.

Però è indubbiamente convincente ciò che sostiene al riguardo Alexander Walker: «Se, alla fine, ci sfugge la fonte dell'arte della Garbo, questo non è veramente ragione di meraviglia o di tristezza; essa è parte di una complessità che esorbita rispetto al modo in cui ogni individuo riesce a combinare la propria personalità e le opportunità con il periodo in cui si trova a vivere "C'è un mistero in te", le dice John Gilbert, ne *La regina Cristina*. E la risposta che la Garbo gli dà, deve essere anche la nostra consolazione: "Non c'è forse in ogni essere umano?"».

Resta inalterato e impenetrabile il dramma della donna. E dalla parte di questa, Richard Corliss sa trovare civili, solidali accenti: «Le fotografie che precedono e seguono quel periodo sono di una ragazzetta e di una vecchia che si chiamano Greta Gustafsson. In cambio della sua genialità di attrice dovremmo almeno rispettare i desideri della donna che è oggi, e lasciarla come vuole: da sola».

Sauro Borelli

Sera per sera tutti i film che vedremo

Si chiama «Emozione Garbo», è il nuovo ciclo della rete 3 che inizia stasera alle 20,30 e raccoglie 11 film interpretati dalla grande Greta tra il '26 e il '39 e che saranno trasmessi il mercoledì, il giovedì e il sabato. Eccone i titoli in ordine di programmazione.

● ANNA CHRISTIE (1930), di Clarence Brown, con Charles Bickford, dal dramma di Eugene O' Neill. ● COME TU MI VUOI (1932), di George Fitzmaurice, da Pirandello, con Eric von Stroheim e Melvyn Douglas. ● LA CARNE E IL DIAVOLO (1926), di Clarence Brown, con il partner più classico: John Gilbert. ● MARGHERITA GAUTIER (1937), di George Cukor, da Dumas figlio, con Robert Taylor e John Barrymore. ● LA CORTIGIANA (1931), un raro duetto con Clark Gable. ● IL BACIO (1929), di Jacques Feyder, il più grande regista belga. ● ANNA KARENINA (1935), di Clarence Brown, dal classico di Tolstoj, con Fredric March. ● GRAND HOTEL (1932), di Edmund Goulding, con un grande cast: John Barrymore, Joan Crawford, Wallace Beery. ● MATA HARI (1932), con un altro Barrymore, Lionel, e Ramon Novarro. ● NINOTCHKA (1939), di Ernst Lubitsch, il suo più grande film comico. ● MARIA WALEWSKA (1937), ancora di Clarence Brown. Napoleone è Charles Boyer.

Greta Garbo. In alto l'attrice in una scena de «La carne e il diavolo»

Programmi TV

Rete 1

13.00 ADORABILI CREATURE - «L'intervista del secolo», telefilm
13.30 TELEGIORNALE
14.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Senza domani»
15.00 I GIORNI DELLA LIBERTA' - «Socrate»
15.30 LA FORMATURA IN GESSO - Schede - Arte applicata
16.00 ORZOWEI - con Stanley Baker. Regia di Yves Allegret (2ª puntata)
16.30 TOM E JERRY SHOW - cartoni animati di Hanna e Barbera
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DICK TURPIN - telefilm
17.30 INCONTRO DI CALCIO: Stella Rossa-Verona
19.00 MODA ITALIA
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CASA CECILIA (un anno dopo) - di Lidia Ravera ed Emanuele Vacchetto. Con D. Scala, G. Dettori, S. Graziosi. Regia di Vittorio De Sisti. Al termine «La posta di casa Cecilia», condotta da Delia Scala
21.35 CACCIA AL TESORO - «Questa sera: Spa (Belgio)»
22.40 TELEGIORNALE
22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.55 MERCOLEDÌ SPORT - Coppe europee di calcio al termine: TG 1 - Notte Oggi al Parlamento

Rete 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 CAPITOL - 43ª puntata)
14.25 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni trenta
15.00 RHODA - Telefilm comico
15.30 INCONTRO DI CALCIO: Danzica-Juventus
17.15 LA MUSICA DI «MIXER»
17.30 TG 2 - Flash
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 ANELLO DOPO ANELLO - «La grande avventura del progresso»
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - «Un padre di troppo», telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 COLOMBO - «Vino d'annata», telefilm
21.50 TG2 - STASERA
22.00 LA VIA DEL MALE - Film di Michael Curtiz, con Elvis Presley
23.50 TG2 - Stanotte

Rete 3

15.30 VISITARE I MUSEI - «Il museo internazionale di Paestum»
16.00 IL MONDO DEI PICCOLI ANIMALI - «Vita e morte nello stagno»
16.30 DON GIOVANNI IN SICILIA - dal romanzo di Vitaliano Brancati con Rosanna Schiaffino. Regia di Guglielmo Morandi
17.40 DANCE 3 - (1ª parte)
18.35 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - con Edoardo De Angelis
19.00 TG 3 - intervallo con «Una città tutta da ridere»
19.35 SETTEMBRE AL BORGO - un diretta da Caserta
20.05 CORSO DI AGGIORNAMENTO PER ADDETTI AL SETTORE DELLA PESCA - «Inquinamento marino»
20.30 ANNA CHRISTIE - Film di Clarence Brown, con Greta Garbo
21.55 DELTA SPECIALI - «Incontro con la psicoanalisi - Lacan»
22.30 TG 3

Canale 5

8.30 «Attenti a quei due», telefilm; 9.10 «Phyllis», telefilm; 9.40 «Alice», telefilm; 10.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 10.40 «Lou Grant», telefilm; 11.40 «Giorno per giorno», telefilm; 12 «Arcibaldo», telefilm; 12.30 Help - gioco musicale; 13 Il pranzo è servito; 13.30 «Sentieri», teleromanzo; 14.30 «General Hospital», teleromanzo; 15.15 «Le donne hanno sempre ragione», film di Ninnally Johnson, con David Niven; 17 «Tarzan», telefilm (2ª parte); 18 «Galactica», telefilm; 19 «Arcibaldo», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «La saga del padrino», telefilm (6ª parte); 21.25 «Il difetto di essere moglie», film di Claude Goretta, con Marlene Jobert; 23.25 Tennis; 0.25 «Nove ore per Rama», film di Mark Robson, con Horst Buchholz, José Ferrer.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.30 «Amore in soffitta», telefilm; 10 «Papà caro papà», telefilm; Film «Tradita la notte delle nozze»; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flo», novela; 14 «Agua viva», telenovela; 14.50 Film «Insieme a Parigi»; 16.20 Ciao ciao; 17.20 «Dr. Slump», cartoni animati; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin Days», telenovela; 19.50 «Super Dynasty», telefilm; 20.30 «Joe Dancer» (1ª parte); 22.15 «Vegas», telefilm; 23.30 F.B.I., telefilm.

Italia 1

8.30 «Rocky l'uccellino azzurro», cartoni animati; 9.15 Telenovela «Cara cara»; 10 «Febbre d'amore», teleromanzo; 10.45 Film «Eternamente femmina»; 12.10 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm; 13 «Bim bum bam», cartoni animati; 14 «Cara cara», telenovela; 14.45 «Febbre d'amore», teleromanzo; 15.30 «In casa Lawrence», telefilm; 16.30 «Bim bum bam», cartoni animati; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «Wonder Woman», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.30 Film «Eutanasia di un amore»; 22.20 «I racconti del brivido», telefilm; 23.15 Boxe, 0.20 Film «L'urlo della battaglia».

Svizzera

17.45 Per i ragazzi: 18.50 «I mercenari», telefilm; 19.55 Il Regionale; 20.40 Argomenti; 21.35 «Collilandia», con Ombretta Colli; 22.20 Mercoledì sport.

Capodistria

17 TV Scuola. 17.30 Film «Black Christmas»; 19 Cartoni animati; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 «Paura sul mondo», sceneggiato; 20.45 «Londra di Jonathan Miller», documentario; 21.45 Vetrina vacanze; 22 TG - Tuttoggi. 22.15 Trasmissione musicale.

Francia

14.25 «Goldorak», cartoni animati; 15 Recré A2; 17.10 Platino 45; 19.15 Attualità regionali; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20.35 Telefilm; 22.10 Documentario.

Montecarlo

14 «Anna Kulisciolf», sceneggiato. 15 Delta medicina infantile; 16.15 Cartoni animati; 17.40 Speciale Orecchiocchio; 18.10 «Mio fratello poliziotto», telefilm; 20 «La frontiera del drago», telefilm; 20.30 Avvenimento sportivo; 22.30 Zim Zum Zam, Varietà; 23 Incontri fortunati. Dibattito.

Scegli il tuo film

LA VIA DEL MALE (Rete 2, ore 22)
Porta la firma prestigiosa di Michael Curtiz (il regista di *Casablanca*) questo *La via del male* interpretato nel 1959, all'apice del successo, da Elvis Presley. Certo, nessuno ci farà caso, però l'accoppiata la dice lunga sul potere che il celebre cantante di rock and roll aveva via via accumulato a Hollywood. La vicenda, tanto rock e un po' di «gioventù selvaggia», sembra tagliata su misura per Elvis; e la canzone *King Creole*, che dava il titolo originale al film, diventò un hit da juke-box. Lui è un giovane senza arte né parte, ma buono di cuore, che fa fortuna come cantante in un locale notturno; naturalmente finirà in un brutto giro e faticherà alquanto per uscirne. Piccola curiosità: nel cast c'è anche un Walter Matthau, allora usato come caratterista.

NOVE ORE PER RAMA (Canale 5, ore 0,25)
Di questo film se n'è parlato recentemente, in occasione dell'uscita del monumentale *Gandhi* di Richard Attenborough. Già perché, *Nove ore per Rama* ricostruisce la vicenda umana e politica dell'assassino musulmano che sparò al Mahatma nel 1948. Il film non fu accolto troppo bene alla sua uscita, gli si rimproverò una scarsa fedeltà storica e uno sbrigativo abbozzo delle psicologie. Da rivedere per giudicare. Tra gli interpreti il bravo Horst Bucholz.

IL DIFETTO DI ESSERE MOGLIE (Canale 5, ore 21,25)
È un vecchio film (1974) di Claude Goretta, il regista svizzero di *L'invito* e del recentissimo *La morte di Mario Ricci*, presentato a Cannes il maggio scorso. Qui Goretta apparecchia una commedia amarognola dove il mobiliere Gérard Depardieu, costretto a difendere la piccola industria paterna dall'incalzare della plastica, si trasforma in maldestro rapinatore, conquista la fragile impiegata delle poste Marlène Jobert e vive con lei una specie di buffa storia alla Bonnie and Clyde. Si raccomanda per il gioco divertito degli attori e per la messa a fuoco delle figurine di contorno. Inutile dire che il titolo italiano è senza capo né coda.

EUTANASIA DI UN AMORE (Italia 1, ore 20,30)
«Perché non hai voluto mio figlio?». L'accorata domanda che Ornella Muti rivolge a Tony Musante spiega finalmente qual è il problema che divide la coppia di *Eutanasia di un amore*, il film che Enrico Maria Salerno diresse nel 1978. Per oltre un'ora di film lui insegue lei con colpi di telefono e appostamenti; e lei, splendida e altera, gli nega ogni udienza. Alla fine le cose si metteranno a posto, o quasi, durante un bel viaggio in Sardegna. Nitido impaginatore di belle immagini, con un debole per gli scorci turistici, Enrico Maria Salerno tentò con *Eutanasia di un amore* il bis di *Anonimo veneziano*, ma gli andò meno bene.

IL PADRINO (Canale 5, ore 20,25)
Continua ad andare in onda la versione lunga, quella televisiva, del *Padrino*. L'occasione è ghiotta per i cinefili, ma il materiale non è sempre di prima mano. Nella puntata di stasera vedremo Michael (Al Pacino) sposarsi con Kay (Diane Keaton). Il vecchio Don Vito muore d'infarto, serenamente, mentre gioca col nipote. Ormai i tempi stanno cambiando e Michael prepara la sua vendetta.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.43, 18.58, 20.45, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 7.30 Edicola del GR1; 7.40 Onda verde mare, 9 Radio anche noi; 11 Le canzoni dei ricordi; 11.34 «Le straordinarie avventure del barone di Munchausen»; 12.03 Viva la radio; 13.15 Master; 13.55 Onda verde Europa; 15 Nord sud e... viceversa; 16 Il pagnone; 17.25 Intervallo musicale; 17.50 «Le ipotesi»; 18.20 Coppe internazionali di calcio; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 8 La salute mentale del bambino; 8.45 «Cara Normanna» (al termine: Disco fresco); 10.30 70 giorni sull'Orient Express; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.41 Sound-track; 15 Storia d'Italia e dintorni; 15.30 GR2 economia; 15.42 Musica da passeggio; 16.32 Perché non riparlarne?; 17.32 Aperto il pomeriggio; 20.45 «I contemporanei»; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Un pianoforte nella notte

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6.55, 8.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura, temi e problemi; 15.30 Un certo discorso estate; 17 Spazio tre; 21 «Musica '83», dirige Pierre Boulez; nell'intervallo (21.40 e 22.30) Cronache e commenti; 23.20 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

«Ping-pong» tra critici e giovani autori

ROMA — Dedicare ogni anno un convegno al cinema italiano per verificarne, di stagione in stagione, le evoluzioni e i mutamenti. L'impegno preso dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI) si concretizza quest'anno con la manifestazione «Cinema italiano '82-'83» che si svolgerà a Lignano Sabbiadoro da venerdì 30 settembre a domenica 2 ottobre.

Ogni anno le due relazioni base (sull'andamento generale della stagione e sugli esordi) sono affidate ai rappresentanti di una delle riviste specializzate. Quest'anno il compito è stato assegnato a «Cineforum» e sarà svolto da Paolo Vecchi, Tullio Masoni e Emanuela Martini. A completare gli interventi della prima giornata sarà Cristina Bragaglia con una relazione su «La critica cinematografica e il festival di Cannes».

La giornata di sabato sarà, invece, dedicata a tre incontri «ping-pong», aperti anche alla partecipazione del pubblico, con tre diverse categorie professionali. Aprirà la serie dei «ping-pong» l'incontro «giovani registi o registi giovani?» dedicato ai nuovi autori e curato da Morando Morandini. Hanno già aderito, fra gli altri, Gianni Amelio, Salvatore Piscicelli, Gianni Amico, Cinzia Torrini, Gianluca Fumagalli. Nel pomeriggio di sabato seguiranno «Sono nate le nuove stelle?», incontro con gli attori a cura di Enrico Magrelli con la partecipazione, fra gli altri, di Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Victor Cavallo, Barbara De Rossi, Ida Di Benedetto; e «Esercizio fra cinema e rigore», incontro con gli esercenti a cura di Umberto Rossi al quale ha assicurato la propria presenza il presidente dell'Agis Franco Bruno.

Nella giornata di domenica l'attenzione sarà infine rivolta alla funzione del critico cinematografico nei mass media con una serie di testimonianze di Orazio Gavioli, Andrea Vannini, Enrico Ghezzi, Vittorio Giacci, Paolo Valmarana, Ernesto G. Laura, Roberto Ellero.

La morte del cantante Tino Rossi

PARIGI — «Il più famoso còrso dopo Napoleone» così era stato definito Tino Rossi, il cantante morto di cancro all'età di 76 anni. Rossi, che in circa mezzo secolo di attività aveva venduto oltre duecento milioni di dischi, si è spento nella sua abitazione di Neuilly, alla periferia di Parigi. Due settimane fa era stato dimesso dall'ospedale. Cantante, grande uomo di spettacolo, Rossi aveva inciso circa duemila canzoni. Della più celebre, «Petit Papa Noël» sono state vendute trenta milioni di copie.

Oscar TV (gli Emmy): vince la serie «Hill Street Blues»

LOS ANGELES — Nella corsa agli «Emmy», l'oscar televisivo americano, ha vinto, anzi stravinto la «NBC». La grande rete ha conquistato ben trentatré premi, più di quelli che sono stati complessivamente assegnati alla «CBS» ed alla «ABC», gli altri due network privati americani. «Hill Street Blues» (vista anche in Italia con il titolo «Hill Street giorno e notte»), la serie realizzata dalla «NBC», si è imposta per il migliore sceneggiato drammatico, per la migliore sceneggiatura e per la migliore regia. Il premio alla migliore attrice brillante è andato a Shelley Long per «Cheers» una serie ambientata in un bar di Boston. Il premio alla migliore attrice di una mini-serie o special è andato invece alla rediviva Barbara Stanwyck, l'attrice che negli anni Cinquanta fu uno dei grandi nomi di Hollywood.

Frammento inedito di Schoenberg «in prima» a Berlino

BONN — Solisti della orchestra sinfonica della radio di Berlino hanno eseguito ieri sera a Berlino Ovest in prima esecuzione mondiale un frammento inedito di Arnold Schoenberg. Si tratta del sestetto per archi «Toter Winkel» (Angolo morto) che il musicista compose nel 1898, un anno prima del suo famoso sestetto per archi «Verklaerte Nacht», sulla base di una poesia di Gustav Falke. Del sestetto Schoenberg compose solo le battute iniziali (durata complessiva due minuti) definite «Etwas schleppend» («Un po' trattenuto») e «Etwas zurueckhaltend» («Un po' distaccato»). Il compositore non ha mai spiegato il motivo per l'interruzione di questo lavoro che i critici fanno risalire piuttosto alla debolezza del testo al quale Schoenberg intendeva ispirarsi.

Cinema Da Cinecittà sono andate in onda le 3 ore di diretta TV. Ma dal vivo lo special faceva uno strano effetto

Serata «spiritica» per Anna Magnani

ROMA — Lo spiazzo davanti al Teatro 8 di Cinecittà, alle 21.30 di lunedì; la catasta di spot appoggiata sul prato, che getta intorno fasci di luce, è una specie di scultura bella, futuribile, firmata da Vittorio Storaro. Come il raggio a zigzag viola e verde che, all'interno, oltrepassato il corridoio ricoperto dalla «guida» delle grandi occasioni, incornicia l'eidophor. Su questo schermo, fra poco, come la geografia affascinante di un continente, campeggerà, in versione gigante, il viso di Anna Magnani.

Siamo alla «Serata per Anna», omaggio all'attrice a dieci anni dalla sua scomparsa, promosso dalla Fondazione diretta dall'americano Gene Lerner e della quale fanno parte il figlio, Luca Magnani e attori come Marlon Brando, Anthony Franciosa, Bette Davis. La serata è sponsorizzata dal Comune di Roma; trasmessa con una lunga diretta (tre ore) dalla Rete 1 RAI; patrocinato dalla Presidenza della Repubblica. Visto da qui, dallo studio di Cinecitta, non è poi un evento così semplice, lineare com'è arrivato sul piccolo schermo. Appare piuttosto un galà, una strana e tecnologizzata seduta medianica, uno stravagante, efficiente spettacolo multimediale. Ecco perché:

I «MEZZI» IN CAMPO — Cinema, tv, teatro, fotografia. E i luoghi in cui si «recita» questa sera, in realtà, sono due: questo studio, che profuma di set rivestito in fretta per la grande occasione (l'atmosfera più adatta) e la sala della Protomoteca, in Campidoglio, dove viene realizzato l'altro collegamento televisivo con Vetere, Luca e Maurizio Scaparro. Per inciso, qui a Cinecittà per i «politici» appare solo Signorello, ma in sala ci sono molte «piccole» personalità da Elsa De Giorgi a Mauro Leone; Pertini ha mandato un messaggio-ricordo. Dunque qui l'eidophor serve a molti usi: trasmette i brani del film; «entra» in Campidoglio, spia il pubblico in sala, mostra amici e colleghi dell'attrice che si esibiscono sul palcoscenico. Non basta: nel corridoio è esibita la piccola raccolta di fotografie realizzate sul set di alcuni film che vedremo stasera, e che da domani verrà trasferita nella galleria romana del Fotogramma.

IL PROGRAMMA — *Assunta Spina* di Mattioli, *Roma città aperta* di Rossellini, *Bellissima* di Visconti, *La carrozza d'oro* di Renoir, giù giù per tredici sequenze di altrettanti film, fino agli ultimi: *Mamma Roma* di Pasolini, *La sciantosa* il film-Tv di Giannetti, *Roma* di Fellini. C'è anche una registrazione della *Lupa*, in cui si vede la Magnani attrice teatrale nel '65 con Zeffirelli e la lunga, bella intervista, che la Tv le dedicò nel '71. Sul palco, fra una sequenza e l'altra, si avvicendano Giulietta Masina, Walter Chiari, Lea Massari con i loro ricordi, Marisa Merlini con una canzone dei tempi della rivista e Antonello Trombadori con un sonetto. Arriva anche una poesia di Eduardo. Bruno Canfora riscalda l'atmosfera con quelle canzoni romanesche che, le piacessero o no, alla Magnani restano attaccate addosso come una seconda pelle.

LA REALTÀ E LA FINZIONE — Capita che Luigi Zampa, salendo sul palco per presentare *L'onorevole Angelina*, che realizzò nel '47, mescoli appunto, la realtà e la finzione a piene mani, raccontando di questa Magnani «indistingubile dalle vere popolane di Pietralata che le recitavano intorno». Insomma la Magnani «più vera del vero» è il leit-motiv della serata. Il gioco continua: Giancarlo Governi racconta, nella sua biografia romanzata, che la Magnani bambina amava una canzone napoletana, *Reginella*. E Lina Sastri, che un po' le assomiglia, ce la canta. Sul filo del paradosso gioca Franca Valeri che improvvisa una telefonata con l'«al di là», evocando lo spirito. Il più giocoliere, il più intelligente? Luchino Visconti del quale stasera viene mostrato un raro filmato: è *Il cagnolino*, episodio del film *Siamo donne* per il quale chiese all'attrice, 30 anni fa, di interpretare semplicemente se stessa. E lei giocò da maestra con la propria realtà, o la propria finzione.

L'EFFETTO — La Magnani che conosciamo, moltiplicata per cento: popolana, Medea, istintiva, «italiana». Ma anche più sorprendente: che parla, per esempio, un inglese impacciato accanto a Burt Lancaster, nella versione originale della *Rosa tatuata*. O più rara: nei anni di Arlecchino nel film di Renoir. Eppure, imprendibile. Il senso di questa «Serata per Anna», in fondo, è solo quello di darci l'illusione che la Magnani sia ancora viva. Un assaggio di quello che arriverà domani, quando il computer utilizzerà facce ed espressioni di un'attrice o un attore scomparso da un pezzo. O qualcosa di più antico, di tragico e grottesco assieme. Qualcosa che assomiglia alle vecchie tradizionali sedute spiritiche. Con i mezzi dell'era elettronica.

m. s. p.

Intervista Lina Wertmüller torna al cinema dopo cinque anni di silenzio. «Il mio Scherzo è uno sberleffo contro il potere e il terrorismo»

«Adesso vi faccio ridere sulla DC e sulle BR»

ROMA — «Questo film è nato dal grande bisogno che tutti, secondo me, avvertiamo di ricominciare ad occuparci dei fatti nostri. Negli ultimi dieci anni abbiamo attraversato avvenimenti importanti ma in un grande, funereo, significativo silenzio. E, allora, divertiamoci di nuovo a raccontarci quello che abbiamo vissuto. Non esiste niente — nemmeno la morte — da non poterci ridere sopra!», esordisce Lina Wertmüller. A 55 anni, dopo cinque anni di assenza dal set, la regista torna sugli schermi con un film che è il tredicesimo della sua carriera iniziata negli anni Sessanta. Il titolo suona come un invito esplicito: *Scherzo*. La Wertmüller ha detto addio ai suoi titoli chilometrici? No, per esteso il film si chiama *Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante* e la regista di *Mimì metallurgico, Film d'amore e d'anarchia, Pasqualino Settebellezze* nella sua caratteristica cifra grottesca, affronta temi scottanti: Contestazione, Potere e Terrorismo.

Un film-bandiera: «Mi guardo intorno e vedo che è morto, come per asfissia, il sano sberleffo al potere. Noi artisti non siamo più i buffoni, i giullari di corte, gli anticorpi che aiutano la società a reagire contro le sue malattie. Siamo gran sacerdoti, se non indossiamo dei paramenti non riusciamo a parlare né del potere né di tabù recenti: femminismo, movimento giovanile, estrema-sinistra...», insiste.

E, a sottolineare il messaggio di questa Lina Wertmüller impegnatissima, ecco un battage pubblicitario di tipo nuovo: una serie di seminari ispirati dal sociologo Domenico De Masi, al posto delle sfruttate conferenze-stampa. Il primo si è svolto ieri mattina, nella sala romana del Fiamma. L'incontro per questa intervista, invece, avviene a casa Wertmüller-Job, dietro piazza del Popolo, nel soggiorno-studio che col marito artista (scenografo, fra l'altro, di tutti i suoi film) questa donna scarnita e bizzarra che parla di cinema «popolare» ed è stata membro del Comitato Centrale del PSI («senza tessera» replica) ha arredato con gran piacere del lusso: splendide vetrate liberty, legno biondo, bianchi divani.

Lina Wertmüller e in alto Ugo Tognazzi e Piera Degli Esposti in una scena del film «Scherzo»

Ugo Tognazzi, Piera Degli Esposti, Enzo Jannacci e Gastone Moschin: ecco i protagonisti di *Scherzo* nei panni rispettivi di un deputato dc, sua moglie (ex ribelle), un clandestino che forse è un BR e un ministro, anche lui democristiano. Personaggi che non cercano di nascondere la loro aria di simboli.

«Sono simboli dell'Italia del potere e del contropotere. Ma non ho nessun desiderio di raccontare la trama, è una cosa che finisce ogni volta per diminuire il significato del film che hai appena finito. Ed è anche vero che benché sia arrivato il momento di affrontare la cronaca più recente bisogna stare attenti, non basta un film a decifrarne l'ambiguità. Non sarebbe giusto, per esempio, che si spacciasse questo per un film sulle Brigate Rosse».

— Descrivere un potere che è solo dc non è un discorso un po' vecchio?

«Insisto, non è dei nomi, delle etichette che voglio parlare. Tant'è che poi un caso come quello di Negri, che succede proprio adesso, finisce per accentuare l'attualità del mio film. Nella realtà, senza che io potessi prevederlo, è avvenuto un gran rimescolamento di carte e secondo me è proprio questa la chiave di *Scherzo*, che è un racconto basato sull'ironia e l'ironia è la strada che porta a rovesciare tutti i valori. Con una spolverata, qua e là, di quella carenza di eroi che tutti sentiamo come una malattia...».

— Amelio, Murgia, Giordana sono i registi più giovani di te che hanno affrontato temi simili ai tuoi. Cosa pensi dei loro film?

«*Colpire al cuore* mi ha dato delle emozioni. Ma questi registi o hanno ancora timore del sacro oppure non si avvicinano neppure al recinto. E prendi uno come Nanni Moretti: lui pesca direttamente in un mondo che in realtà non incute paura. Punk, reduci del Sessantotto. Più coraggioso di loro è stato Francesco Rosi, che ha la mia età, con *Tre fratelli*».

— E, come te, è stato fermo un bel pezzo. Tu perché sei stata cinque anni lontana dal set?

«Ho lavorato moltissimo, ma con altri linguaggi. In questi anni è uscito il mio primo romanzo, *La testa di Alvise*, ho realizzato a teatro *Amore e magia nella cucina di mamma*, che ad aprile porterò a Broadway, per la televisione ho terminato quel film sul terremoto che mi è costato sei mesi di impegno e fatica. Il cinema, sì, è rimasto un desiderio incompiuto. Dopo aver finito *Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova*, nel '78, ho vissuto il fallimento di *Tieta d'agreste* e in fondo anche quello di *Alvise*. Lo sai, era nato come un copione per Woody Allen. Però ora lo amo, questo copione diventato romanzo, come se fosse mio figlio...».

— Non sei stata ferma, insomma, per mancanza di idee.

«Macché, io sono il tipo di autrice che ha i cassetti pieni di trame, storie, soggetti non realizzati. Non sono la sola, mi sembra, che ha vissuto nella palude, in questa fase di stallo. La colpa è della crisi del cinema, dei produttori che a un certo punto si sono disgraziatamente convinti che i registi-autori come me, come Risi, o come Rosi non attiravano il pubblico nelle sale deserte. E hanno puntato su comici scadenti, televisivi».

— Così, ecco «Scherzo», proposta di ridere sul serio dopo il diluvio dei film-barzelletta. Perché per realizzarlo hai scelto attori di estrazione così diversa come Tognazzi e la Degli Esposti?

«Sono due facce d'Italia. Piera, lo ripeto in questi giorni un po' a tutti, secondo me è la nuova Magnani, la sua faccia come quella di Anna è un tempio, un palazzo. C'è scritta sopra la storia dell'Italia migliore, quella che lotta. E Tognazzi è un po' il resto: gli spaghetti, un avanzo di seni e sederi della Miss Italia anni Cinquanta, un pezzo di Parlamento».

— Il prossimo film, invece, si chiamerà «Sotto sotto» e lo realizzerai con Enrico Montesano. Quando inizi?

«Il quindici ottobre. Affronterò, per la prima volta, una storia completamente privata. Sembra che il mercato si stia muovendo di nuovo. Ed è una manna, per una come me, questo tour de force, questa frenesia, questo ritorno al lavoro».

Maria Serena Palieri

Bergamo '83 Applausi a scena aperta, al Festival Donizetti, per il nuovo allestimento dell'opera, autentico capolavoro romantico

La vendetta di Anna Bolena

Gaetano Donizetti

Nostro servizio

BERGAMO — *Gran serata al Donizetti con Anna Bolena. Applaudita a scena aperta, portata in trionfo al termine dei due atti, l'opera del gran bergamasco è tornata sulle scene che videro la sua rinascita 27 anni or sono. Poi, come sanno i melomani, arrivò la Callas e la riscoperta si impose al mondo. Da allora il capolavoro donizettiano non ha più conosciuto eclissi: piace al pubblico, impegna le nuove cantanti nella sfida canora e stuzzica i musicologi intenti a scavare le radici del melodramma romantico. Ce n'è per tutti, come conferma anche la bella mostra, accanto al teatro, dove costumi e bozzetti — tra cui il celebre allestimento Benois-Visconti — sono esposti assieme a libretti, libri e manoscritti. Di tutto si riparlerà, tra qualche giorno, nel convegno destinato a coronare la parte scientifica di questo secondo Festival Donizetti.*

Il termine «scientifico» non deve far paura. Un'opera d'arte è tale, proprio perché offre ad ognuno un particolare motivo di interesse. Lo spettatore vede rinascere ogni volta il dramma della sventurata regina, spedita al patibolo da Enrico VIII, preso da nuova fiamma per Giovanna Seymour. Anna, vittima innocente, trova la propria grandezza nella morte: il suo delirio, il vagare della mente tra i ricordi del passato felice e l'orribile realtà del presente, afferra lo spettatore con una forza che il tempo non è riuscito a logorare. Per i milanesi che ascoltarono la prima volta il lavoro nel 1830, fu la rivelazione di un nuovo mondo in musica: i casi romanzeschi, le passioni che alimentavano i contemporanei romanzi di Walter Scott, spingendo il Manzoni sulla strada dei Promessi Sposi, *esplodevano nel canto della Bolena, nel tessuto delle voci e degli strumenti che accompagnano il calvario della protagonista. Tutto questo, si intende, non arrivava dal nulla: Rossini, per primo, aveva portato in scena una trama di Walter Scott e il giovanissimo Bellini aveva già cominciato ad esplorare casi avventurosi. Ma è con l'*Anna Bolena *che avviene il gran salto: le passioni si fanno incandescenti e la melodia le esalta, facendosi meno bella, ma più significativa. È l'inizio di quella stagione di impeti canori, di contrasti violenti, di cabalette precipitose, di esplosivi concertati che non avrà sosta fino al* Trovatore *dove Verdi, dopo tanti convulsi tentativi, darà alla materia equilibrio e sostanza diversi.*

*Il significato dell'*Anna Bolena *è questo. Non è la più bella opera di Donizetti che, cinque anni dopo, toccherà la vetta drammatica con la* Lucia di Lammermoor. *Ma ha l'intensità, il fascino della scoperta di una inedita dimensione artistica e passionale. È un continente inesplorato che si apriva agli italiani dell'epoca. E questi ne furono tanto conquistati che non vollero altro: per decenni non vi fu musica o letteratura fuor dalle pagine del melodramma.*

La riproposta della Bolena, *al centro del Festival Donizetti, illumina questa prospettiva esaltandone i caratteri romantici e popolari. La scena fissa di Carlo Savi, i costumi dell'opera di Roma, la regia di Filippo Crivelli compongono uno spettacolo funzionale, con quel tanto di oleografia — volontaria o involontaria — che si riporta bene all'Ottocento. Ma è soprattutto nel campo musicale che il romanzo lirico e avventuroso corre spedito, sotto la guida di Maurizio Arena, verso le scene culminanti, puntando più sulla violenza dei contrasti che sulle ambiguità dei sentimenti. Arena, insomma, guarda al futuro: sentiamo che Verdi nasce da qui, mentre sentiamo meno quanto resta di Rossini e del primo Bellini nell'eredità donizettiana. Su questa via lo seguono i cantanti in una gara di generosità vocale. La protagonista, Yasuko Hayashi, regge assai bene l'impegno anche se la sua natura la porterebbe piuttosto ad una misura più raffinata, al contrario di Maria Luisa Nave che dà una insospettata aggressività alla dubbiosa Giovanna Seymour. Il re, prestante e vigoroso, in ogni senso, è Mario Rinaudo; Ottavio Garaventa è uno squillante Percy, Elena Zilio, sempre piacevolissima, il tenero paggio e Ambrogio Riva l'intrigante fratello di Anna. Tutti, come abbiamo detto, applauditissimi assieme al coro bergamasco e all'Orchestra milanese dei pomeriggi.*

Rubens Tedeschi

Il film «Il diavolo e l'acqua santa» con Tomas Milian

Ma Monnezza non era in pensione?

Tomas Milian

IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA — Regia: Bruno Corbucci. Interpreti: Tomas Milian, Piero Mazzarella, Giacomo Rizzo, Savina Gersa, Annabella Schiavone. Comico. Italia. 1983.

Ma come, Monnezza non era andato in pensione, stufo di dire parolacce e di impataccarsi come un albero di Natale? Tomas Milian lo aveva solennemente promesso non più di 5 mesi fa, poco prima che uscisse *Cane & Gatto*, film nel quale il 45enne attore cubano aveva «rodato» il suo nuovo personaggio Tony Roma (un misto di Little Tony e di Giancarlo Giannini in salsa paraguayana) affianco a Bud Spencer. Per l'occasione, Milian s'era addirittura rifiutato di farsi doppiare dal «fedele» Ferruccio Amendola, quasi a sancire l'avvio di una fase «artistica» nuova, più ambiziosa, più consona insomma agli antichi precetti dell'Actor's Studio, frequentato in gioventù. E invece?

Invece *Cane & Gatto*, produzione di lusso distribuita dagli americani, s'è rivelato un tonfo colossale: la coppia Spencer-Milian non ha funzionato al botteghino e ha finito per deludere i fans di entrambi gli attori. Risultato: meglio tornare al «classico», si spende meno e si va sul sicuro.

Nasce così questo *Il diavolo e l'acqua santa* che Bruno Corbucci deve aver realizzato a tempo di record alle porte di Roma per tamponare la falla. Filmetto mediocre, stiracchiato, montato *malamente*, che non ispira la benché minima simpatia. Potremmo definirlo, non solo per l'ambientazione, cinema parrocchiale se l'etichetta, coi tempi che corrono, non rischiasse di passare per un complimento. Chi è il diavolo e chi l'acqua santa? Il diavolo naturalmente è lui, Monnezza, ribattezzato qui Bruno Marangoni (ma il *look* è suppergiù lo stesso), un ex cannoniere di serie A che s'arrangia a forza di furtarelli. L'acqua santa invece è Piero Mazzarella, ovvero Don Gaetano, un prete bonaccione di Castelfranco Tiberina che ha la cattiva idea di salvare dal suicidio il calciatore in un momento di sconforto.

Il succo del film è tutto qui: nel contrasto comportamentale, nelle schermaglie tra i due personaggi, che in fondo si vogliono bene. E infatti, alla fine, Marangoni, in un sussulto di orgoglio, prenderà in mano le redini della sbrindellata squadra paesana e scenderà in campo, giusto in tempo per infilare nella porta avversaria tre gol acrobatici e vincere il campionato di serie C. Gloria ai santi e ai calciatori «santi».

Girato a tirar via, senza un minimo d'amore (i tamponamenti d'auto palesemente finti, la controfigura di Milian riconoscibilissima, le battute non proprio di prima mano), *Il diavolo e l'acqua santa* segnala in modo clamoroso la crisi di un «genere» che cerca di sopravvivere a se stesso. Certo, è meglio di *Paulo Roberto Cotechiño*, ma sai che vanto! E a chi ci dice che questo è il «cinema popolare» erede di Totò e Peppino De Filippo, risponderemo solo di guardare le cifre degli incassi. E *Flashdance* (piaccia o non piaccia) il vero cinema popolare degli anni Ottanta. Macchine di spettacolo avvolgenti e sofisticatissime che colpiscono prima gli occhi e poi il cuore dello spettatore. Con le sigarette strapaesane difficilmente si riporterà gente nelle sale.

Quanto a Tomas Milian, dispiace registrare la sua «marcia indietro», ma la capiamo. Questo attore così inquieto e contraddittorio, capace di passare da Antonioni a Corbucci senza rimpiangere né l'uno né l'altro, resta tutto sommato un'eccezione positiva nel panorama del cinema italiano. A patto che non interpreti più filmetti così sgangherati e patetici. Monnezza ne soffrirebbe.

mi. an.

● Al cinema America, Atlantic, Ritz e Royal di Roma.

Nel nuovo progetto enciclopedico che ha come chiave di volta **La Nuova Enciclopedia Universale** e che ha visto la pubblicazione della **Enciclopedia di Filosofia** e della **Nuova Enciclopedia della Musica**

GARZANTI
annuncia

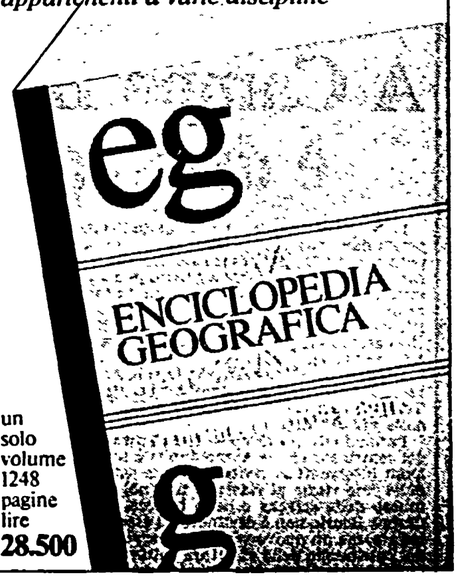
LA NUOVA ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

qui la geografia finalmente è attualità,

punto d'incontro di molte discipline: geografia fisica e politica • economia • problemi sociali • demografia • urbanistica

con un nuovo atlante di 64 pagine statistiche aggiornate al 1983, di ogni paese, ogni regione, ogni città

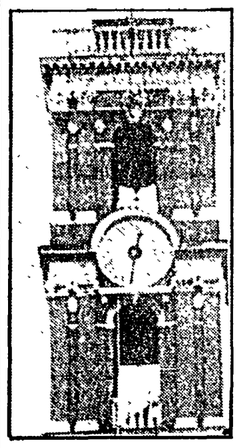
un nuovo glossario di termini appartenenti a varie discipline



un solo volume 1248 pagine lire 28.500

Il dibattito sulla ripresa politica: a colloquio coi segretari romani

Come sta la giunta di sinistra?



Manca un anno e mezzo al voto: i partiti spiegano come rilanciare il governo della Capitale

Parlano Morelli, Redavid, Zavaroni, Collura La Rocca e Del Fattore - Il programma e il tema «spinoso» del confronto sul governo Craxi

Torna la politica. Nelle sedi dei partiti i calendari degli incontri e delle riunioni si infittiscono. Si parla di scadenze, obiettivi, programmi. Alle spalle c'è un voto (quello di giugno) che ha lanciato anche segnali allarmanti: troppo forte l'astensionismo a Roma e sempre più difficile il rapporto partiti-cittadini. E davanti c'è un appuntamento importante: il voto amministrativo dell'85. L'autunno politico romano comincia con queste premesse. Dice Sandro Morelli, segretario della federazione comunista: *«Il triangolo partiti-istituzioni-società è, secondo noi, il tema di fondo di questa ripresa politica. Su questo terreno ci è stata lanciata una sfida, che noi raccogliamo, e che gli altri partiti dovranno raccogliere. Il rilancio della giunta di sinistra si baserà anche sulle risposte che sapremo dare a questa domanda difficile...»*.

Quindi, un primo tassello del confronto politico: la partecipazione. *«Dappertutto* — dice Morelli — *emergono segnali di accentramento, di fronte alla difficoltà di far contare e pesare la gente. È una tendenza sbagliata. Tanto più a livello locale. Qui bisogna invece dilatare la partecipazione, creare nuovi spazi di democrazia. Occorre decentrare i poteri alle circoscrizioni e ridare fiato agli strumenti della partecipazione...»*. È un tema che sta a cuore anche ai repubblicani. *«C'è bisogno* — dice il segretario romano, Saverio Collura — *di riflettere sul decentramento, sui suoi obiettivi e sulle sue difficoltà. Per questo proponiamo una conferenza cittadina che faccia il punto sul già fatto e dica qualcosa sul da fare. Su questo terreno, meglio essere chiari, si è un po' inaridita la linea di condotta della giunta di Roma».*

La «fine legislatura» dovrà fare i conti, insomma, con queste considerazioni. Un dibattito consiliare più ampio e meno rituale che coinvolga tutti, reclamano i socialdemocratici. Un confronto vero sui problemi reali, dicono i socialisti. Maggiore collegialità nel governo di Roma e più coordinamento è, per ognuno, una delle condizioni per dare forza a questa giunta. Ma a nessuno piace molto l'ipotesi di un «super-gabinetto» che controlli, diriga, coordini l'attività dell'amministrazione. La proposta, avanzata dall'assessore Pala, alcuni giorni fa, sembra già caduta nel vuoto. Morelli vi vede un grosso rischio: «Che si riduca il respiro democratico dell'istituzione». Il repubblicano Collura non «disdegna», ma crede che sia più opportuna una riflessione collegiale nella giunta. Anche in casa PSDI, il segretario Gilberto Zavaroni, non vede di buon occhio l'idea lanciata dal suo collega di partito. Dice: *«C'è solo bisogno di un maggiore coinvolgimento»*. Gianfranco Redavid, segretario socialista, evita di esprimere giudizi sulla proposta, ma fa capire che il problema è un altro, la collegialità, appunto. I democristiani, lo dice il loro segretario romano, Salvatore La

Sandro Morelli

Rocca, credono sia solo un «escamotage» per mascherare le difficoltà di questa giunta. Quest'ipotesi, infine, fa sorridere il PdUP. Dice Sandro Del Fattore, segretario romano: *«Il punto semmai è: allargare e qualificare il dibattito nel consiglio comunale»*.

Insomma, il super-gabinetto non si farà. Però, restano i temi e gli obiettivi per il rilancio della giunta. E c'è da capire cosa succederà da qui fino al voto dell'85. Quale sarà la linea di condotta dei partiti romani. Il clima (questa l'impressione ricavata dalle chiacchierate fatte con tutti i segretari dei partiti) sembra per ora calmo. Ma questo non vuol dire che non ci siano difficoltà. Il tema che sembra forse destinato a creare maggiore problemi è quello del rapporto col governo. In giunta repubblicani e socialdemocratici partecipano insieme coi socialisti al governo Craxi. E i comunisti sono all'opposizione. Non c'è il rischio di una lacerazione proprio su questo?

Per il PSI romano è un test decisivo. Perché il governo Craxi è una novità, un'esperienza politica rilevante. A cui tengono molto. Dice Redavid: *«Non siamo animati da una volontà pregiudiziale verso la giunta di sinistra e non rinunciamo alla nostra funzione di governo al Comune. Ma la giunta non deve diventare uno strumento per fare opposizione a Craxi. Altrimenti, poi, se ne pagheranno tutte le conseguenze. Credo che il mantenimento di questo quadro politico romano molto dipenda dal PCI. Dalla sua capacità di coniugare la funzione di governo a Roma e quella di opposizione a livello nazionale»*. Sandro Morelli risponde che i comunisti romani non hanno alcuna intenzione di esasperare questa conflittualità, che pure sarà inevitabile. Aggiunge: *«Il governo di Roma non diventerà uno strumento per una battaglia contro il governo. L'opposizione la fa il PCI. Però non vogliamo subire le scelte sbagliate compiute dalla maggioranza guidata da Craxi. Lo so, è un terreno insidioso. Ma affrontiamo questo test senza esasperazioni, con la volontà di mediare e di raggiungere un equilibrio politico»*. Da parte loro repubblicani e socialdemocratici credono che le lacerazioni possono essere evitate solo se il confronto con il governo avverrà sui temi concreti, senza posizioni ideologiche e pregiudiziali.

Se si riuscirà a tenere i «nervi saldi» e a mantenere posizioni equilibrate su questo tema «spinoso», la giunta di sinistra — per dirla col segretario del PRI, Collura — potrà «volare alto» e raggiungere il traguardo delle elezioni dell'85. C'è già un primo appuntamento. Il 5 ottobre i partiti della maggioranza capitolina si siederanno attorno a un tavolo e discuteranno su come arrivare alla fine della legislatura. I temi su cui avverrà il confronto sono prevedibili: la direzionalità, le grandi opere, il decentramento, la sanità, i servizi. *«Il punto su cui chiediamo di lavorare* — dice Morelli — *è questo: come fare una Capitale moderna. E come farla insieme con la gente. Pensando anche a far funzionare meglio i servizi e la macchina capitolina nel complesso. Qui può avvenire il rilancio della giunta e qui noi vogliamo andare fino in fondo»*. Per i socialisti la giunta potrà «tenere» se si realizzano i programmi e se ci sarà una «evoluzione positiva» nei rapporti tra le forze politiche. Zavaroni, per il PSDI, dice che il banco di prova di questa amministrazione sarà il bilancio dell'84, cioè progetti, spese, obiettivi. (Ieri un dispaccio dell'Agi ha diffuso dichiarazioni di diverso tenore. Il segretario del PSDI avrebbe chiesto — secondo l'agenzia — una verifica sul programma minacciando al-

Gianfranco Redavid

trimenti di togliere l'appoggio alla giunta. Ma Zavaroni ha smentito categoricamente queste affermazioni). I repubblicani, invece (lo dice Collura, ma lo ripete anche Gatto), citano i capitoli dell'azione di governo del Campidoglio: sanità, commercio, centri direzionali. *«Lavorando su questo — dice il segretario — la giunta potrà darsi nuova forza»*. Il PdUP chiede una conferenza cittadina sui progetti di fine legislatura.

Si coglie, al di là del distinguo naturali tra le diverse forze politiche, un dato comune: questa giunta di sinistra può arrivare al voto amministrativo con un bilancio in attivo. Se però rispetta certe condizioni, politiche e di programma. Qualcuno va oltre e dice — come fa il socialdemocratico Zavaroni — che potrà anche avere un «grande risultato» nell'85. Altri invece àncorano il mantenimento di questa coalizione dopo il voto al consenso elettorale. *«Per noi* — dice Redavid — *l'esito elettorale è un presupposto fondamentale»*. Per ora, comunque, nonostante gli anatemi di De Mita verso gli alleati del governo Craxi per l'esportazione del pentapartito in periferia, l'alleanza capitolina tiene. E ha tutte le carte in regola per rafforzarsi. Questo, almeno, sembra l'obiettivo dei partiti di maggioranza.

In casa dc, naturalmente, si cambia «canale». *«La maggioranza capitolina* — sostiene il segretario La Rocca — *si è ormai logorata. Il PCI ha perso la sua egemonia e la giunta vive una condizione paralizzante. Pongo alcuni temi: la sanità, il commercio, il traffico, i trasporti. Grandi settori in cui sembra di vivere alla giornata. Su questo noi faremo la nostra opposizione. E lavoreremo, naturalmente, per un progetto per Roma, alternativo, superando ritardi e incomprensioni che in questi anni ci hanno creato non pochi problemi»*. A dicembre la DC farà il suo congresso regionale. Si parlerà anche di questo. Ma resta da definire anche l'assetto interno. La morte di Amerigo Petrucci ha creato non pochi problemi nei dosaggi delle correnti. Tanto che, anche per questo motivo il congresso è stato rinviato di un mese. È chiaro, comunque, che lo scudo crociato impegnerà tutte le sue energie per riconquistare il Campidoglio.

Questo è il panorama dell'autunno politico romano. Questi i temi su cui si discuterà in questo anno e mezzo che ci separa dal voto amministrativo dell'85. Il destino della giunta di sinistra (oltre, e soprattutto, che nelle mani della città) sta anche dentro questo confronto, che unisce i temi della grande metropoli a quelli del rapporto col governo a «guida socialista». Questioni delicate, su cui non sono permessi «colpi di testa». E questo è il compito di tutti. Se si vuole davvero che questa giunta, così «diversa», continui, dal Campidoglio, a governare il futuro della Capitale.

Pietro Spataro

Una è anonima ed una è firmata dal gruppo «Phoenix»

Due lettere per Emanuela, al TG2 e ad una tele USA

Nel messaggio inviato da Boston al corrispondente della CBS da Roma si fa riferimento anche ad una richiesta di scarcerazione al presidente Pertini per Alì Agca Nuove minacce per la sorte della ragazza nel testo inviato a un giornalista RAI

Il caso Emanuela Orlandi si complica sempre di più: ieri due nuove lettere son arrivate rispettivamente alla redazione romana della televisione americana CBS e alla redazione del TG2 della RAI. La prima reca il timbro di Boston, ma non è firmata da nessuna organizzazione; la seconda è stata invece impostata a Roma e reca la firma del «Gruppo Phoenix». Tutte e due le lettere fanno riferimento a particolari oscuri della vicenda, con passaggi argomentativi difficilmente comprensibili.

La sigla «Gruppo Phoenix» non è nuova negli ambienti investigativi: nei giorni passati sono già arrivate altre due missive con questa firma. Gli inquirenti ritengono che le persone che hanno scritto l'ultima lettera in qualche modo possono aver avuto dei rapporti con chi ha rapito la giovane studentessa romana o perlomeno sono a conoscenza di alcuni particolari della vicenda.

In ogni caso né la lettera del «Phoenix» né l'altra anonima rappresentano qualcosa di nuovo sul piano delle indagini — assicurano alla Questura — anzi non avrebbero altro scopo che quello di aumentare la confusione in una storia già di per sé molto intricata.

Emanuela Orlandi

La lettera timbrata Boston, indirizzata al corrispondente della CBS Richard Roth, era stata già annunciata da due telefonate; al suo interno è stato trovato uno strano cartoncino bianco con scritto a penna «795-RNL».

Il breve messaggio dice: «Preannunciamo una cospicua dimostrazione di nostra coerenza al reale desiderio delle richieste avanzate di scarcerazione e consegna dei detenuti Agca Alì Mehmet, Celebi Musar Ceder, Bagci Omer e di fattibilità nei confronti del perseguimento materiale precedentemente posto alla conoscenza del presidente della repubblica italiana Pertini Sandro; la resa pubblica di un episodio tecnico che rimorde la coscienza nostra, un atto reso indispensabile e determinato dalla inerzia dei responsabili funzionari nei confronti della considerazione della nostra richiesta».

Il misteriosi estensori del messaggio fanno riferimento, come si vede, ad una proposta di procedura di scarcerazione fatta arrivare al presidente Pertini. Il particolare non ha ricevuto nessuna conferma negli ambienti investigativi che affermano di non saperne niente.

La lettera firmata «Phoenix» era stata preannunciata in mattinata con una telefonata fatta al TG2 da uno sconosciuto il quale ha detto che stava per essere recapitata una raccomandata indirizzata ad un giornalista della redazione. In realtà non si tratta di una raccomandata ma di un espresso spedito da Roma (il timbro della zona di provenienza è, però, pressoché illeggibile.

La busta, bianca, reca la dicitura «Al giornalista spec.» seguita dal nome del giornalista e dall'indirizzo «Centro di produzione RAI, via Teulada 86, 00100 Roma». Il foglio del testo, piegato in quattro, non è in originale ma in fotocopia; il testo è scritto a macchina in caratteri tutti in maiuscolo senza errori di battitura o cancellature. La busta è affrancata con due francobolli italiani.

Nella lettera si ribadiscono minacce: «In via eccezionale è concessa agli elementi implicati nel prelevamento di Emanuela Orlandi la scelta della propria sorte, se risponderanno esattamente alla richiesta del 6-9-83. Nella eventualità di una mancata o irregolare obbedienza di quanto loro chiesto, la "sentenza" sarà irrevocabile».

Arrestata a Fiumicino nel giugno dell'anno scorso dalla Finanza

Davanti al giudice la tedesca con la valigia al «plastico»

È rimasta pochi minuti dietro al banco degli imputati. Ma per vederla sono arrivati dalla Germania una trentina di suoi amici e compagni, tutti in jeans e occhialetti rotondi. Lei, Margot Christa Froelich, 41 anni, capelli ovviamente biondi e lunghi, era imputata per aver portato in territorio italiano tre chili e mezzo di plastico, tanto quanto basta per far saltare il aria un edificio di cinque piani.

La scoprirono quasi per caso i doganieri della Finanza allo scalo Fiumicino, il 18 giugno dello scorso anno. E Margot disse subito al giudice Sica di ritenersi una detenuta politica. Dalla Germania, le autorità si limitarono a definirla una «simpatizzante» della «RAF», il disciolto gruppo terroristico di sinistra. Non si riuscì a strapparle una parola di più. Così su quella valigia imbottita di miccia esplodente, tipo «T4», con annesso timer, s'è sempre fantasticato tirando in ballo ipotesi di stragi agghiaccianti. Ma il velo di mistero non s'è alzato nemmeno ieri mattina, nella travagliata apertura del processo.

Prima di cominciare, il presidente della Corte d'Assise è stato infatti costretto a far sgombrare l'aula, dopo i tentativi dei trenta «amici» della ragazza di donarle un mazzo di fiori, consegnandolo attraverso i vetri blindati del «gabbione». Per due ore nessuno ha potuto mettere piede in aula. Ed il gruppo dei giovani tedeschi ha preso possesso del corridoio di transito del Palazzo di Giustizia, tra gli sguardi incuriositi di giudici ed avvocati, poco abituati a sit-in così massicci.

Il processo è durato pochi minuti, prima del rinvio. Il pubblico ministero si è limitato a chiedere alla Corte di trattare non solo il reato della detenzione d'esplosivo, ma di tenere anche conto dell'aggravante, «per finalità di terrorismo». È la logica conseguenza dell'atteggiamento della stessa Margot Froelich, «prigioniera politica» per sua stessa ammissione. Il legale italiano che l'ha difesa finora aveva tentato di sminuire la dimensione del «caso». Ma l'arrivo in aula di un «principe» del foro algerino, nominato alla vigilia del processo, e l'invasione dei giovani tedeschi, hanno aggiunto alla vicenda dell'esplosivo nuovi motivi di perplessità.

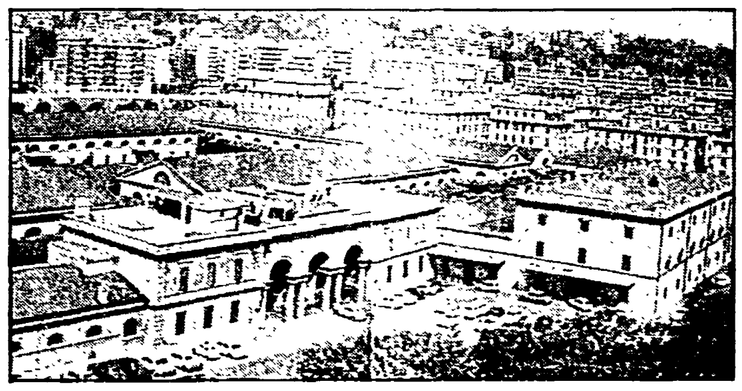
Gli interrogativi in effetti erano già molti. Perché la ragazza, proveniente da Damasco, in Siria, fece tappa a Bucarest, prima di venire a Roma? E perché a Bucarest era senza bagaglio, e si rifiutò anche di cambiare i suoi dollari in soldi rumeni, come imponeva la legge di quel paese? Forse, la valigia con il plastico era solo «in transito» a Bucarest, e per questo venne subito imbarcata sul DC 10 per l'Italia. Ma a Roma, com'è noto, il calore squagliò il mastice usato per nascondere il doppio fondo. Ed i doganieri insospettiti la seguirono, tirando fuori dalla valigia l'inquietante sorpresa.

Si apre oggi «la città della pace»

Si inaugura oggi a Castel Sant'Angelo la «città della pace» che terrà aperte le sue «porte» fino al 2 ottobre, e dentro cui si svolgeranno dibattiti, spettacoli, mostre, proiezioni di film.

Il programma di oggi, prevede un dibattito alle ore 17,30 «ricerca della felicità e dell'identità attraverso la partecipazione». Interverranno Tronti e Asor Rosa. L'incontro è stato curato dalla rivista Laboratorio politico. Seguirà il dibattito «I giovani e la pace, dal 2° conflitto mondiale ai nostri giorni». E' in funzione la discoteca. Sarà proiettato un film della Gaumont.

Il progetto illustrato dagli assessori Aymonino e Nicolini Il piano di recupero di Testaccio - Un programma per il prossimo autunno



A Campo Boario ora la cultura è diventata «permanente»

Lo scoglio del settimo anno questa Estate romana l'ha superato davvero brillantemente se una sua struttura diventerà permanente. Infatti Campo Boario non verrà abbandonato con i primi freddi ma vivrà ancora — e meglio — stagioni di iniziative culturali e no. È stato annunciato ieri mattina durante una conferenza stampa degli assessori Aymonino e Nicolini che hanno presentato un progetto che interessa anche l'assessorato al Turismo e Sport (l'assessore Rossi Doria era assente per altri impegni).

L'operazione di Campo Boario si inserisce in un piano più vasto di recupero e valorizzazione dell'ex mattatoio e di tutta Testaccio che si vuole far uscire dal suo isolamento e quindi dalla sua decadenza.

Parlando di Testaccio — che rientra nel grande progetto del centro storico — Aymonino si è soffermato a ricordare quali interventi di rivitalizzazione saranno portati avanti, dalla rete viaria al riassetto urbano, alla realizzazione del museo della scienza e della tecnica, al mattatoio. Quindi Campo Boario non è destinato ad essere uno splendido caso isolato, ma un nuovo spazio attrezzato che entra a far parte del patrimonio delle strutture culturali della città (ma vi si terranno anche manifestazioni sportive).

Cosa si farà dentro Campo Boario? Nicolini — ha esordito con una sintetica valutazione di questa edizione dell'Estate romana definendola la migliore — ha parlato delle iniziative del prossimo autunno che si terranno a Campo Boario e che riprenderanno le linee del discorso iniziato nei mesi estivi. La metropoli, l'informazione, le nuove tecnologie. Su questo rapporto, su queste connessioni si svolgeranno le varie iniziative che saranno realizzate anche con collaborazioni prestigiose, per esempio della Rai. Ma naturalmente non è tutto. Finalmente si potrà portare in porto il vecchio progetto di allestire mostre quali quella dell'olografia. Resterà in funzione, anche, l'antenna installata per l'Estate che finora ha captato un satellite sovietico ma che, ha promesso Nicolini, riuscirà a sintonizzarsi anche su altre stazioni trasmittenti.

Campo Boario, così come le ex officine Breda di Ostia, è uno di quegli spazi che l'amministrazione ha rimesso in funzione per un loro uso diverso, alternativo alla propria specifica destinazione. Ma accanto a questi, ha concluso Nicolini, ci sono altri spazi, di due tipi diversi come le ville e i giardini e il Circo Massimo che rappresentano eloquentemente in quale direzione vadano le scelte dell'amministrazione nel privilegiare i luoghi in cui devono essere ospitate le manifestazioni culturali.

Ieri al Pantheon delegazioni di studenti

Giovani in piazza contro i missili e per il disarmo

Hanno parlato Corvisieri, Lavia, Pettinari e Alessandri - Domani a Campo de' Fiori dibattito sul Libano

In risposta alle gravi provocazioni della polizia, che l'altro giorno a Comiso ha caricato una manifestazione di pacifisti, ferendo tra gli altri il deputato del PdUP Luciana Castellina, ieri mattina delegazioni di studenti si sono riunite in piazza del Pantheon. I giovani democratici romani hanno così sottolineato l'adesione agli ideali della democrazia e della pace, dimostrando il potenziale insito in queste nuove forze, che si dispiegherà nella manifestazione nazionale per la pace che si terrà a Roma il 22 ottobre prossimo.

Durante la riunione di ieri hanno preso la parola il deputato comunista Silverio Corvisieri, uno studente del liceo «Manara», Mario Lavia, segretario della FGCI, Pettinari del PdUP ed Ettore Alessandri del Comitato romano per la pace.

Adesioni per tutte le manifestazioni che hanno come obiettivo l'impedimento dell'installazione dei missili nucleari sono arrivate dal comitato di quartiere Trevi-Campo Marzio e dalla UISP. In un comunicato emesso dalla organizzazione sportiva si riafferma la volontà di partecipare alla manifestazione del 22 ottobre, che sia «occasione per evidenziare questa volontà di pace e di cooperazione tra i popoli, contro la logica di guerra che domina oggi lo scenario internazionale». Un altro incontro sui problemi della pace si terrà domani pomeriggio a piazza Campo de' Fiori alle 18: si discuterà della guerra del Libano e dei rischi di coinvolgimento diretto delle truppe italiane. All'incontro parteciperanno Renzo Gianotti, responsabile della sezione Pace e disarmo del PCI, e due rappresentanti del Fronte libanese e dell'OLP.

Urge sangue

Urge sangue per il compagno Rischia Enrico. Chi potesse donarlo deve rivolgersi al VI Padiglione del Policlinico Umberto I o al numero telefonico 4505125.

Oggi alla Festa di San Giovanni

Sulla spesa pubblica un «faccia a faccia» con Zangheri e Galloni

Si aprono al Parco Nemorense e a Centocelle altri due Festival - Il programma completo

Renato Zangheri e Giovanni Galloni oggi a confronto su «Spesa pubblica e spesa sociale dov'è lo spreco?» al Festival dell'Unità di San Giovanni. Intanto si aprono altre due feste di cinque giorni al Parco Nemorense e al Parco di Centocelle.

Al Nemorense il tema monografico è sull'«Uomo e la civiltà del futuro: quale avvenire ci stiamo costruendo?» e il primo dibattito a cui partecipano Fabrizio Giovenale, Angiolo Marroni, Fulco Pratesi, Enrico Testa e Giovan Battista Zorzoli, alle 18 è proprio sull'ambiente: Un patrimonio da difendere ad ogni prezzo o una risorsa da usare?

Per i più piccoli, alle 17, proiezione del documentario La collina dei conigli.

Domani sempre alle 17 proiezione del capolavoro di Charlie Chaplin «Tempi moderni»; alle 18 con Iginio Ariemma e Isabella Milanese dibattito su Medicina e salute: problema scientifico o dilemma sociale? Alle 20,30 musica cubana con il gruppo folkloristico, «I Moncada».

Venerdì, proiezione del film d'avventura «Oceano» alle 17. Alle 18 incontro con Giulio Carlo Argan, Giorgio Nebbia e Piero Salvagni su Metropoli: città del futuro o solo del passato? Alle 20,30 i Pandemonium in concerto Saba o alle 17, «I burattini: un amore che non tramonta». Alle 18 Pace e armamenti: il nostro futuro si decide oggi, dibattito con Luigi Anderlini, Gianni Baget Bozzo, Tomas Siemer, Fabio Mussi. Alle 20,30 il cabaret di Daniele Formica. Domenica, giorno di chiusura alle 11 incontro sui problemi del quartiere con Giulio Gencarelli. Alle 17,30 con Piero Fassino, Sergio Garavini, Rossana Rossanda e Giorgio Tecce un dibattito su «Nuove tecnologie, organizzazione del lavoro e vita quotidiana: siamo davvero a una rivoluzione?». Alle 19,30 grande tombola popolare e alle 21 Pulcinella Innamorato: i burattini di Giancarlo Santelli. Anche a Centocelle si inizia oggi, alle 18 con un dibattito sulla Resistenza. Venerdì incontro con Maurizio Bartolucci e Mario Pochetti sul problema delle pensioni, alle 21 concerto di Old Time Jazz Band. Sabato, sulla riforma della giustizia e la carcerazione preventiva dibattito con Franco Ottaviano, alle 21 ballo «liscio». Domenica alle 18 comizio di chiusura sulla situazione politica, alle 21 danza classica con Margherita Parrilla.

Il partito

Roma

ASSEMBLEE: ENTI LOCALI alle 17 (Funghi); TESTACCIO alle 18.30 (Gentili); LAURENTINO 38 alle 18 (Tina Costa, M. Amati, Piccoli); COMUNALI III CIRC.NE alle 17 a Italia (Cardinali).

Feste dell'Unità

Continua la festa di CASSIA.

Si apre la festa della Zona CENTOCELLE-QUARTICCIOLO al Parco di Centocelle

Zone della provincia

EST: S. LUCIA DI MENTANA alle 20 CD (Romani); TOR LUPARA alle CD (Filabozzi); CAPENA alle 20 CD (Gasbarri).

Comitato regionale

È convocata per oggi alle ore 15 la commissione regionale sanità (Semiele, Cancrini, Tripodi).

Viterbo

Biglietti vincenti della lotteria della festa dell'Unità della federazione di Viterbo: 1. premio n. 3623; 2. 7831; 3. 8192; 4. 10507; 5. 15780; 6. 2520.

1953-1983
Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana
Editori Riuniti

FESTA UNITA'

Film, musica e teatro alle Feste dell'Unità

Si aprono oggi altre due Feste dell'Unità: al Parco Nemorense alle 20,30 proiezione di «Oltre il giardino» con Peter Sellers e alle 22,30 «Fuga per la vittoria» di John Huston; mentre al Parco di Centocelle, alle 20,30 concerto di lirica con il tenore Enrico Bonelli, alle 21,30 il complesso Roby Vaglia.

Intanto prosegue il Festival dell'Unità di San Giovanni. Alle 20,30 Saviana Scalfi e Raffaella Panichi presentano lo spettacolo teatrale «Due donne di provincia» di Dacia Maraini. Per il cinema alle 22 «New York New York», mentre alle 19 nello spazio musica i «Jazz Samba Ensemble». Domani è la volta del «liscio» con Armando Savini e la sua orchestra; per il cinema un bel film di Woody Allen, dal titolo «Io e Annie». Venerdì ritorna a cantare in piazza Giovanna Marini, mentre per il cinema, sarà proiettato «Ricche e famose». Sabato alle 20,30 concerto di Edoardo Vianello e al cinema «La signora della porta accanto» di François Truffaut. Infine domenica per la serata conclusiva concerto di James Senese e Napoli Centrale. Tutte le sere funziona il pianobar con Marco Elefante e il suo quartetto.

Infine comunichiamo i numeri estratti alla lotteria della Festa di Castel Sant'Angelo: 1°) 05005, 2°) 03734, 3°) 00329, 4°) 00379.

«Progetto Germania»: è la volta dei film

«Progetto Germania», manifestazione capitolina che, attraverso la rappresentazione di teatro, cabaret, musica, cinema, arti visive, architettura e un convegno finale a marzo, vuole proporre al pubblico romano la cultura tedesca oggi, continua con il cinema i suoi iniziali appuntamenti.

Al cinema Vittoria, piazza S. Maria Liberatrice (Testaccio), tel. 571357, inizia questa sera una retrospettiva di Hans Jurgen Syberberg che comprende: «Quinto atto, settima scena, Fritz Kortner»; Prova «Intrigo e amore» (1965 - durata 130') alle 20,30; «Scarabea: di quanta terra ha bisogno un uomo?» (1968 - durata 130') alle 22,30.

Per tutte le proiezioni è prevista la traduzione simultanea. La manifestazione è promossa dal Comune e dal Teatro di Roma, Spaziozero e Goethe Institut.

L'ingresso al cinema Vittoria costa 2500 lire.

Ritorna Teresa De Sio in concerto al «Seven Up»

Ritorna a Roma Teresa De Sio in concerto al teatro Tenda «Seven Up». L'appuntamento è per stasera alle ore 21 e i biglietti costano 9.000 lire a persona.

«E' nei concerti dal vivo che do il meglio, mi piace il contatto con la gente e il pubblico lo avverte», diceva in una intervista la cantante di Cava dei Tirreni che prima esordì come attrice, per passare poi alla lunga esperienza come voce solista nella «Musica Nova» di Eugenio Bennato sei anni fa.

«La canzone popolare è stata un'esperienza interessante ma troppo limitata per le mie possibilità e i miei gusti musicali», aggiungeva la cantante che arriva a Roma per mezzo della Cooperativa Stage.

Per la prevendita funziona l'Orbis a piazza Esquilino.

Teresa De Sio

Boulez a Villa Medici dirige Edgard Varèse

Con il concerto di stasera dell'«Ensemble Intercontemporain - Percussions de Strasbourg - Choeur de Radio France», previsto per le 21 a Villa Medici, nell'ambito della manifestazione «Musica '83», che celebra il centenario della nascita di Edgard Varèse, ricominciano gli appuntamenti musicali di «Roma 900/Musica».

Come si sa la rassegna utilizza una parte del cartellone di «Musica '83», che stasera prevede l'esecuzione di musiche dell'importante compositore.

I pezzi, diretti da Pierre Boulez e da Jacques Jouineau alla guida del coro, saranno eseguiti da Alison Hargan, soprano e Lawrence Beauregard, flauto.

Il prezzo unico dei biglietti è di 5000 lire e, per informazioni e prenotazioni, telefonare al 6798381. A concerto iniziato non sarà consentito l'ingresso; in caso di pioggia i concerti all'aperto si svolgeranno presso l'Auditorio RAI.

Al Foro mostra sugli «Indios nel Brasile»

Si inaugura oggi alle 17,30, con la presenza del ministro per i Beni Culturali Gullotti, nella curia del Foro Romano, la mostra «Indios nel Brasile».

Quattrocento oggetti di uso comune, pannelli didattici, testi, mappe e fotografie, oltre a rare collezioni etnografiche brasiliane conservate al museo Pigorini, rituffferanno ancora una volta Roma nella cultura brasiliana.

Questa mostra è nata dalla cooperazione tra gli etnologi del museo Pigorini e gli studiosi brasiliani dei musei antropologici di San Paolo e Rio De Janeiro che hanno utilizzato i metodi di restauro e conservazione più avanzati sperimentando con successo nuove tecniche.

Le immagini della Rivoluzione sovietica

Secondo appuntamento cinematografico del comitato regionale dell'associazione Italia-URSS nel quadro delle celebrazioni del 66° anniversario della *Rivoluzione d'Ottobre*. «La giovinezza di Massimo», regia di Kozincev e Trauberg, è il titolo della pellicola del 1934, che sarà proiettata alle 17, presso l'associazione, in piazza della Repubblica 47.

Le pellicole, sei in tutto, affrontano il periodo delle rivoluzioni attraverso la storia di alcune generazioni di operai russi. Si tratta di materiale in edizione originale con sottotitoli in italiano che, fino al 2 novembre, sarà presentato agli interessati tutti i mercoledì.

Per i soci l'ingresso è gratuito, mentre l'abbonamento per l'intero ciclo della rassegna costa 5000 lire.

Spettacoli

Scelti per voi

Nuovi arrivati

Zelig
Ariston
Psycho II
Majestic
Re per una notte
Etoile
Lontano da dove
Europa, Gregory, Capranica
48 ore
Cola di Rienzo, NIR
Supercinema
Tuono blu
Brancaccio, Eden, Embassy
Un anno vissuto pericolosamente
Quirinale
La casa del tappeto giallo
Fiamma A
La vita è un romanzo
Capranichetta
Flashdance
Maestoso, Metropolitan
King
Una gita scolastica
Quirinetta

Vecchi ma buoni

Barry Lindon
Antares, Farnese
Android
Alcyone
Ufficiale e gentiluomo
Verbano
Quel pomeriggio di un giorno da cani
Diana
Quella sporca dozzina
Tibur
Io, Chiara e lo Scuro
Esperia
Rambo
Gioiello

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.
Alle 20.45. Al Teatro Olimpico **Comp. Naz. Danze Tradizionali della Corea**. Spettacolo fuori abbonamento. Organizzato in collaborazione Amb. Rep. Corea. Biglietti alla Filarmonica, Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752. Dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro, Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 393304.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo
ARCUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epiro, 12 - Tel 7596361)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni per i corsi di danza classica e moderna con inizio il 19 settembre. Informazioni tel. 6548454/657357. Lezioni M° L. Luppov.
COMPLESSO ROMANO DEL BALLETTO (Via Arco della Ciambella, 19 - Tel. 6569025)
Scuola professionale di Danza classica e moderna. Corsi formativi, integrativi, perfezionamento. Informazioni ore 15-19 prof. Marcella Otinelli.
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Presso la segreteria dell'Istituzione i soci possono confermare anche telefonicamente i posti Stagione 1983-84. Orario 10/13 - 16/19. Escluso il sabato pomeriggio.
LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MUSICA 83 - PUNTO E CONTRAPPUNTI SU VARÈSE (Villa Medici)
Seminario d'analisi delle opere di Edgard Varèse tenuto da Harry Halbreich. **Ensemble Intercontemporain - Percussions de Strasbourg - Choeur de Radio France.** Direttore: Pierre Boulez. Direttore del Choeur de Radio France: Jacques Jouineau. Alison Hargan (soprano), Lawrence Beauregard (flauto). E Varèse: «Intégrales - Octandre - Ecuatorial». 1° intervallo: «La procession de Vergès», film su Joan Mirò, suono organizzato da Varèse. E. Varèse: «Déserts». 2° intervallo: «Le poème électronique»; E. Varèse: «Hyperprism - Density 21,5 - Offrandes - Ionisation».
SECONDO SETTEMBRE CAPENATE (P.ta del Popolo - CAPENA)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20

Prosa e Rivista

ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Riposo
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270 - 6785879)
Alle 21.15. «Dancers Pass». Rassegna Coreografie contemporanee e Ricerca musicale Miscrò danza in **Culque Suum** di Elena Gonzales Correa.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-'84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danze, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58 17 301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.
DEL PRADO
Alle 21.30. Il Gioco del Teatro presenta **I due bugiardi** di I B. Singer. Regia di Rossi Borghesano
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13.30 - 16/19.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.30 (fam.). Tito le Duc delle sorelle Bandiera in **Casandra la pazza**. Coreografia R. De Montis e C. Xenneally; con Tito le Duc, Onetta Manfredi, I. Rumor.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 465095 - 4754047 - 4743431. Orario 10/19 (sabato 10/13).
ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
È aperta la campagna abbonamenti. Informazioni botteghino del teatro dalle 10 alle 19 al 6794585, escluso festivi
ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753)
Campagna Abbonamenti stagione 1983/84. Informazioni al botteghino. Orario 9/19.
ETI - VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Campagna Abbonamenti Stagione Teatrale 1983/84. Informazioni al Botteghino del Teatro. Ore 9/13.30-15.30/19.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel 6372294)
Riduzione 50% su posti per due spettacoli **Mastro Don Gesualdo** di Verga. **L'ereditiera** di James. Prenotazioni entro il 3 ottobre.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Aperta la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel 353360-384454.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di **Movimento consapevole, possibilità espressive, dinamiche liberatorie** che inizierà il 10-10-83 e che si terrà per dieci incontri settimanali tutti i lunedì dalle 18.15 alle 21.30. Conduttori: Sandra Colazza e Roberto Galve. Segreteria aperta tutti i giorni feriali dalle 18 alle 20 per informazioni e iscrizioni (massimo 15 partecipanti).
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
SALA A: Alle 21.15. La Comp. Teatro «La Maschera» presenta **Woyzeck** di G. Buchner. Regia di Giampaolo Innocentini, con G. Innocentini, A. Genesi, A. Vagoni, A. Cremona, G. Rapattoni
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21. **L'Arcicoso** di R. Pinget. Regia Gianni Leonetti, Franco Mastelli; con Daniela Airoldi, Jader Baiocchi, Walter Tulli.
SALA B: Alle 17.30. **Scuola di Teatro** diretta da Gianni Diotaiuti; con Pierfederici, Colli, Manzari, Aletta, Tindaro.
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 20.30. La Comp. Teatro di Roma presenta **La Sig.na Giulia** di Strindberg. Trad. di Ceccarini; con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Mario Grandi. Regia di G. Maestà. Prenotazioni e informazioni dalle 16.
PROGETTO GENAZZANO - ZATTERA DI BABELE (Roma, tel. 6547689-6568610 - Genazzano Castello Colonna, tel. 9579696)
Riposo
SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)
Alle 21.15. «Rassegna Sacro e Profano». La Comp. Teatro Spettacolo presenta **Operazione Monaca** da D. Diderot. Regia Lorenzo Piani. *(Ingresso libero).*
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
È iniziata la vendita abbonamenti ai 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).
TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)
Presso il cinema Vittoria (Piazza S. Maria Liberatrice). Progetto Germania sezione cinema alle 18.30. **Quinto Atto Settima Scena** Fritz Cortner. Alle 20.30. Prova **Intrigo e Amore** (1965). Alle 22.30. **Scarabea: Di quanta Terra ha bisogno un uomo?** (1968).
TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)
Alle 21.30. La Milleuno presenta Riccardo Vannuccini in **Edoardo II** da Marlowe/Brecht. Testo e regia di R. Vannuccini; con Alba Bartoli.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
È iniziata la campagna abbonamenti ai 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).
TEATRO IN TRASTEVERE
SALA C: Alle 21.30. La Coop. «La Fabbrica dell'attore» presenta **Axel** di Alberto di Stazio; con A. Di Stazio, M. Teresa Sonni. Regia di A. Di Stazio.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Campagna abbonamenti a 7 spettacoli stagione 1983-84. Informazioni ore 10/13 - 15.30-19 tutti i giorni escluso la domenica.
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano e A. Cracco

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Sfrattato cerca casa equo canone con P. Franco - C
(16.30-22.30) L. 5000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Lilli e il vagabondo - DA
(16.30-22.30) L. 5.000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Android con K. Kinsky - H
(16.30-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Sfrattato cerca casa equo canone con P. Franco - C
(16.30-22.30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milian - C
(16.30-22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Barry Lyndon con R. O'Neal - DR
(16.30-22) L. 3500
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16.30-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Porky's 2 il giorno dopo di B. Clark - SA
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milian - C
(16-22.30) L. 3 500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Dans la Ville Blanche con B. Ganz - DR
(16.45-22.30) L. 4000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16.30-22.30) L. 5000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel 426778)
Tornado di A. Dawson - A
(17-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 735255)
Tuono blu con R. Scheider FA
(16.30-22.30) L. 4000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel 7615424)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 3500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Braccato con A. Delon - A
(16-22.30)
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - B
(17.30-22.30) L. 5000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S
(16-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Red e Toby nemici amici - DA
(16.30-22.30) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
48 ore di W. Hill - A
(17-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO
Riposo
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel 870245)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 6000
EMPIRE
Re per una notte di M. Scorsese - DR L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
The Blue Brothers con J. Belushi - C
(16.30-22) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Re per una notte di M. Scorsese - DR
(16-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Tuono blu con R. Scheider - FA
(16-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - B
(16-22.30) L. 5000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **La casa del tappeto giallo** di C. Lizzani - G (VM 14)
(17-22.30) L. 5000
SALA B: **Zeder**, con G. Lavia - H
(16.30-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16.30-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Superman III con C. Reeve - FA
(16-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16.30-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Paulo Roberto Cotechiño centravanti di sfondamento con A. Vitali - C
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - B
(16.30-22.30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serrault - C
(16.30-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Flashdance di A. Lyne - M
(16.45-22.30) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
The Rolling Stones - M
(16.30-21.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Flash dance di A. Lyne - M
(16.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Psycho 2 con A. Perkins - DR
(15-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Rocky III con S. Stallone - DR
20.30-22.45) L. 3500
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel 3619334)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.30-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 7810271)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
(16.30-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Bruce Lee il campione - A
(16-22.30) L. 3000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
48 ore con W. Hill - A
(16.45-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serrault - C
(16-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
L'ospedale più pazzo del mondo di G. Marshall - C
(16-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(17-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serrault - C
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16.30-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milian - C
(16.30-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Miriam si sveglia a mezzanotte con C. Deneuve - H
(17-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Un jeans e una maglietta con Bombolo - C
(16.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milian - C
(16.30-22.30) L. 5000
SAVOIA
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso con W. Allen - C (VM 18)
(16.15-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
48 ore di W. Hill - A
(17-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Sfrattato cerca casa equo canone con P. Franco - C
(16.30-22.30) L. 4500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gene - DR
(16-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Rassegna film «Progetto Germania»
(16.30-22.30) L. 5000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
(16.30-22.30) L. 2000
ADAM
Riposo
(16-22.30) L. 1500
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Intimità morbose e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
La carne
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Tron J. Bridges - FA
(16-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Tutti a squola con P. Franco - C
(16-22.30) L. 2000
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Muti - C
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Lilli e il vagabondo - DA (VM 14)
(16-22.30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Carne inquieta
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Jesus Christ superstar con T. Neeley - M
(16-22.30) L. 2500
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Riposo
(16-22.30) L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Calore nel ventre e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Psycho 2 con A. Perkins - G
(16.30-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Due ore meno un quarto avanti Cristo con M. Serrault - C
(16.30-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Una gita scolastica di P. Avati - S
(16-22.30)

Parrocchiali

TIBUR
Quella sporca dozzina con L. Marvin - A (VM 14)

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 18. **Liuteria Masetti in Concert.**
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21. **Concerto con il Quartetto di Nunzio Barrago.**
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439 - 6798269)
Alle 21.30. **La vita è cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski. Regia di Pingitore; con O. Lionello e Martine Brochard.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24.

Teatro per ragazzi

COOP. GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo della Rocca, 11 - Tel. 3492296 - 2776049)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA PER LE SCUOLE
Le avventure di Batuffolo favole quasi vere di un asino impertinente di Osvaldo Ciamma. Figurativa Orlando Abate. Musiche G. e M. De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5920614)
Alle 17.30. Abraxa teatro presenta **Spettacolo buffo**, opera clown per bambini e ragazzi. Ingresso L. 2000.

Tv locali

Videouno

Ore 11.30 Film «Degueyos» (1966); 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «The Beverly Hillbillies»; 14 TG; 14.30 Tutta Roma; 15.10 Telefilm «Gunsmoke»; 16 Telefilm «I rangers della foresta»; 16.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Medicina oggi; 20 Cartoni «Peperos»; 20.30 TG; 21.35 Film «Katmandu» (1970); 22.20 Telefilm «The Beverly Hillbillies»; 22.50 Telefilm «Gunsmoke»; 23.40 Ruote in pista; 0.10 Telefilm «Tris d'assi»; Notturno

TVR Voxson

Ore 9 Telefilm «Hitchcock»; 9.25 Cartoni animati; 10.40 Telefilm «Laura»; 11.20 Telefilm «Toma»; 12.30 Telefilm «Agente Pepper»; 13 Cartoni animati; 14 Telefilm «Cuore selvaggio»; 14.45 Telefilm «Codice 3»; 15.45 Telefilm «Skippy il canguro»; 16.15 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «L'incredibile Hulk»; 20.30 Film «Io non vedo tu non parli lui non sente» (1972); 22.30 Telefilm «Toma»; 23.30 Film «Il manichino assassino» (1975); 0.45 Telefilm «Monroe»; 1.45 Telefilm.

Teleregione

Ore 8 Previsioni del tempo; 8.05 Film; 9.30 Film; 11 Telefilm «Quella strana ragazza»; 11.30 Cartoni animati; 12 Visitiamo il mondo; 12.45 Rassegna stampa; 13 Telefilm «Quella strana ragazza»; 13.30 Stella, pianeti e Co.; 15 Amministratori e cittadini; 15.55 Telefilm «Combat»; 16.55 Cartoni animati; 17.15 Telefilm; 17.45 Cartoni animati; 18.30 Sport; 19 TG; Previsioni del tempo; Commento politico; 19.30 Parliamone con Padre Rotondi; 20 Rubrica; 20.45 Film; 22.30 Nino Lombardo show; 23.30 TG; 23.45 Scopriamo il mondo; 0.30 Amministratori e cittadini; 1.10 Consulenza casa; 1.30 Telefilm; Programmi non-stop.

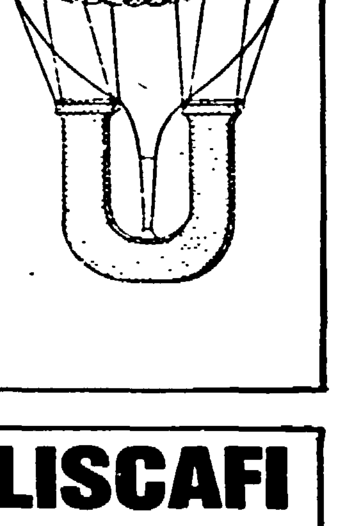
Teleroma

Ore 10 Cartoni «Grump»; 10.30 Film «I due orfanelli»; 12.50 Commento politico; 13.28 Telefilm «The Beverly Hillbillies»; 13.50 Telefilm; 14.20 Film «Quel freddo giorno nel parco»; 16 Telefilm «The Beverly Hillbillies»; 16.30 Cartoni animati; 17.25 Teatro oggi; 18.15 UIL; 18.30 Telefilm «Ryan»; 19.25 Sport; 20 Telefilm «Anche i ricchi piangono»; 20.30 Film «Allarme rosso»; 22.25 Telefilm «S.W.A.T.»; 23.20 Commento politico, 0.05 Telefilm «Gunsmoke»; 0.55 Catch; 1.30 Telefilm «Selvaggio West».

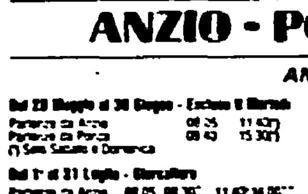
N. 11644/82 R.G. N. 339/83 R.ES.

PRETURA DI BOLOGNA

Il Pretore di Bologna, in data 24/3/83, ha pronunciato la seguente
SENTENZA
contro:
BARBAGALLO ANTONINO, n. Aci Catena (Ct) 3/1/1919, res. Roma in Via Val Santerno n. 41 presso DI TOMMASO
IMPUTATO
del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 D.R 21.12.1933 n. 1736 per aver emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:
1/6/82 a S. Pietro in Casale per L. 3.500.000 - 1/6/82 a Roma per L. 700.000 - 2/6/82 a PN per L. 1.500.000 - 4/6/82 a Torre Annunziata per L. 5.500.000.
Ipotesi grave in relazione agli importi degli assegni.
OMISSIS
...lo condanna alla pena di giorni 20 di reclusione e L. 500 000 di multa nonché alle spese processuali e tassa di sentenza. Visto l'art. 139 L. 24/11/81 n. 689 ordina la pubblicazione della sentenza di condanna per estratto e per una sola volta a spese del condannato sul giornale «L'UNITÀ» ed il divieto di emettere assegni per un periodo di anni 1.
F.to IL PRETORE
Dr.ssa M. G. Ruggrano
È c.c. per uso pubblicazione
Bologna, 14 settembre 1983
IL CANCELLIERE
Manuela Poggi



LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.
TERME ACQUE ALBULE
A soli 20 km da ROMA sulla VIA TIBURTINA
Tel. (0774) 529.012
TUTTE LE CURE SAUNA



ALISCAFI
ORARIO 1982
TARIFFE
Anzio/Ponza 13.000
Ponza/Ischia 13.000
Anzio/Ischia 24.000
SNAV Spa
VETOR Srl
ANZIO - PONZA - ISCHIA
ANZIO/PONZA
ANZIO/PONZA/ISCHIA
(Capri - Napoli - Eolie - Ustica - Palermo)
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA
INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI
HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano 18

Calcio

Oggi incontri di ritorno della Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e UEFA

Roma senza grilli, Juventus da turista

I giallorossi quasi al sicuro con il 3-0 dell'«andata», ma Liedholm evoca i... fantasmi di Jena e di Ipswich - I bianconeri a Danzica dall'alto del 7-0 di Torino - L'Inter potrebbe ottenere la sua prima vittoria a spese dei turchi del Trabzonspor, mentre il Verona a Belgrado dovrebbe compiere il... miracolo

Coppa dei Campioni

Detentore: Amburgo (R.F.T.) FINALE: 30-5-84 a Roma

SEDICESIMI DI FINALE	AND.	RIT.
ROMA (It.)- IFK Goteborg (Sve.)	3-0	Oggi
Athlone Town (Ir.)- Standard Liegi (Bel.)	2-3	»
Ajax (Ol.)- Olympiakos Pireo (Gr.)	0-0	»
Fenerbahce (Tu.)- Bohemians (Cec.)	0-1	»
Rapid Vienna (Au.)- Nantes (Fr.)	3-0	»
CSKA Sofia (Bul.)- Omonia Nicosia (Cipro)	3-0	»
Odense (Dan.)- Liverpool (Ingh.)	0-1	»
Benfica (Port.)- Linfield (Ir. N.)	3-0	»
Dinamo Berl. (RDT)- Jeunesse d'Esch (Lus.)	4-1	»
Partizan (Jug.)- Viking Stavanger (Nor.)	5-1	»
Kuusysi Lahti (Fin.)- Dinamo Bucarest (Rom.)	0-1	»
Hamrun Spartans (Malta)- Dundee United (Sc.)	0-3	»
Dinamo Minsk (URSS)- Grasshopper (Svi.)	1-0	»
Raba Eto Gyoer (Ungh.)- Vikingur (Isl.)	2-1	»
Lech Poznan (Pol.)- Atletico Bilbao (Sp.)	2-0	»

● **Squalificato:** il Villaznia (Albania) perché negli ottavi della coppa dei campioni 1982-83 rifiutò d'incontrare la Dinamo Kiev. L'AMBURGO (RFT), in qualità di detentore è ammesso direttamente al turno successivo.

Coppa delle Coppe

Detentore: Aberdeen (Scozia) FINALE: 16-5-84

SEDICESIMI DI FINALE	AND.	RIT.
Akranes (Is.)- Aberdeen (Sc.)	1-2	oggi
SSW Innsbruck (Au.)- Colonia (RDT)	1-0	»
Magdeburgo (RDT)- Barcellona (Sp.)	1-5	»
JUVENTUS (It.)- Lechia Danzica (Pol.)	7-0	»
Paralimni Famagosta (Cipro)- Beveren (Bel.)	2-4	»
Dinamo Zagabria (Jug.)- Porto (Port.)	2-1	»
Mersin Idman. (Turch.)- Spartak Varna (Bul.)	0-0	»
Manchester U. (Ingh.)- Dukla Praga (Cec.)	1-1	—
Servette (Sv.)- Avenir Beggen (Lus.)	4-0	—
NEC Nijmegen (Ol.)- Brann Bergen (Nor.)	1-1	oggi
La Valletta (Malta)- Glasgow Rangers (Sc.)	0-8	»
AEK Atene (Gr.)- Ujpest Dozsa (Ungh.)	2-0	»
Sligo Rovers (Irl.)- Haka Valkeakoski (Fin.)	0-1	»
B. 1903 Nyk. (Dan.)- Shakhtior D. (URSS)	1-5	»
Hammarby (Sve.)- 17. Nentori Tirana (Alb.)	4-0	»
Glentoran (Irl. N.)- Paris S. Germain (Fr.)	1-2	»

● **Turno preliminare:** Swansea City (Galles)-Magdeburgo (RDT) 1-1, 0-1. Qualificato: Magdeburgo.

Coppa UEFA

Detentore: Anderlecht (Belgio) FINALI: 9 e 23-5-84

TRENTADUESIMI DI FINALE	AND.	RIT.
Vitoria (Port.)- Aston Villa (Ingh.)	1-0	oggi
Sparta Praga (Cec.)- Real Madrid (Sp.)	3-2	»
Zurigo (Svi.)- Anversa (Bel.)	1-4	—
Sparta Rotterdam (Ol.)- Coleraine (Irl. N.)	4-0	oggi
Banik Ostrava (Cec.)- B. 1903 Copen. (Dan.)	5-0	»
Aris Bonnevole (Lus.)- Austria Vienna (Au.)	0-5	»
Siviglia (Sp.)- Sporting Lisbona (Port.)	1-1	»
PSV Eindhoven (Ol.)- Ferencvaros (Ungh.)	4-2	»
Kaiserslautern (RFT)- Watford (Ingh.)	3-1	»
VERONA (It.)- Stella Rossa (Jug.)	1-0	»
Atletico Madrid (Sp.)- Groningen (Ol.)	2-1	»
Larissa (Gr.)- Onved Budapest (Ungh.)	2-0	»
Widzow Lodz (Pol.)- Elfsborg (Sv.)	0-0	»
IBV Vestman. (Isl.)- Karl Zeiss Jena (RDT)	0-0	»
Spartak Mosca (URSS)- HJK Helsinki (Isl.)	2-0	»
Gand (Belgio)- Lens (Francia)	1-1	»
Bryne (Norvegia)- Anderlecht (Belgio)	0-3	»
Nottingham Forest (Ingh.)- Vorwaerts (RDT)	2-0	»
Celtic (Sc.)- AGF Aarhus (Danim.)	1-0	»
Dinamo Kiev (URSS)- Laval (Francia)	0-0	»
Werder Brema (RFT)- Malmoe (Sve.)	1-1	»
Drogheda United (Irl.)- Tottenham (Ingh.)	0-6	»
St. Mirrer (Scozia)- Feyenoord (Olanda)	0-1	»
Bordeaux (Fr.)- Lokomotiv Lipsia (RDT)	2-3	»
Radnicki Nis (Jug.)- San Gallo (Svi.)	3-0	—
Anorthosis Larnaca (Cipro)- Bayern (RFT)	0-1	oggi
Sportul Bucarest (Rom.)- Sturm Graz (Aus.)	1-2	»
Lokomotiv Plovdiv (Bulg.)- PAOK Sal. (Gr.)	1-2	»
Stoccarda (RFT)- Levski Spartak Sofia (Bul.)	1-1	»
Univers. Cralova (Rom.)- Hajduk Spalato (Jug.)	1-0	»
Trabzonspor (Turchia)- INTER (It.)	1-0	»
Rabat Ajak (Malta)- Inter Bratislava (Cec.)	0-10	—

ROMA — Nuovo esame europeo per il calcio italiano. Si giocano gli incontri di ritorno della Coppa dei Campioni, della Coppa delle Coppe e della Coppa UEFA. Il primo ha praticamente promosso la Roma e la Juventus che batterono rispettivamente gli svedesi del Goteborg per 3-0 e i polacchi del Lechia per 7-0. Per l'Inter e il Verona non ci fu viceversa molto brodo: i nerazzurri persero a Trabzon, in Turchia, contro il Trabzonspor per 1-0, mentre gli uomini di Bagnoli riuscirono a battere gli jugoslavi soltanto per 1-0. A lume di logica appare perciò sicuro il passaggio agli «ottavi» tanto della Roma quanto della Juventus. C'è però da rilevare che Liedholm non è sembrato troppo sicuro del cuscino nel suo letto. Insomma, non ha dormito sonni tranquilli. Probabilmente ha rievocato i fantasmi del Karl Zeiss Jena e dell'Ipswich, quando tutto sembrava fatto: con lo Jena ci scappò una sconfitta clamorosa, con l'Ipswich ci fu molta paura. Ecco perché è prudente, forse più del dovuto. Conosce bene il calcio svedese, sa come sanno reagire i suoi connazionali quando si trovano messi alle strette. In casa poi si esaltano addirittura.

L'aver dovuto rinunciare all'ultimo momento a Vincenzi lo ha contrariato. Sarà Graziani a giocare all'ala sinistra, mentre in difesa dovrebbe rientrare o Bonetti o Righetti con il «sacrificio» di Oddi. Ma, ci chiediamo, è motivata una simile prudenza per di più tenuto conto di quanto sta facendo in campionato la Roma? Certamente restare con i piedi piazzati in terra è saggio, ma se la Roma non abdica a quelle che sono le sue caratteristiche non crediamo che il Goteborg riuscirà a compiere il... miracolo. È anche vero che Liddas teme lo stress della partita di domenica scorsa contro il Milan che ha impegnato duramente la sua squadra.

Di contro ci sarà la Juventus che non avrà nessun problema: si tratterà di far onore alla... firma. Il 7-0 permette a Trapattoni di far riposare qualche giocatore. Infatti, oggi a Danzica, non giocheranno né Gentile né Cabrini. Al loro posto subentreranno Caricola e Prandelli, mentre Vignola dovrebbe prendere il posto di Platini o di Boniek.

Inter e Verona non sono al sicuro. Ma se i nerazzurri di Radice possono farcela, giocando a Cesena e quindi col vantaggio del fattore campo, i veronesi sono impegnati a Belgrado contro una squadra che già si ritiene promossa ai «sedicesimi» della Coppa UEFA. A nostro parere l'Inter dovrebbe farcela. I turchi a casa loro non sono andati oltre una vittoria per 1-0, segno che i nerazzurri, nonostante attraversassero una mezza crisi (puntualmente ripresentatasi in campionato), furono lo stesso in grado di limitare i danni. Radice presenterà la stessa formazione dell'incontro di domenica contro il Torino, fatta eccezione forse per Coeck infortunato. In ballottaggio per sostituirlo sono Pasinato e Marini. Stando alla legge delle probabilità, tutto lascia presagire che per l'Inter dovrebbe arrivare la prima vittoria.

Il Verona tenterà il tutto per tutto onde capovolgere un pronostico che lo vuole già fuori della Coppa. Un golletto è troppo poco per resistere alla furia degli jugoslavi della Stella Rossa, squadra di rango anche in campo internazionale. Ma anche dovesse andare male, i giocatori di Bagnoli avranno avuto la possibilità di accumulare una preziosa esperienza internazionale. Per quanto riguarda gli avversari delle italiane, da notare che gli svedesi del Goteborg sembrano quasi rassegnati. L'allenatore Westerberg spera soltanto di dimostrare alla Roma di valere molto di più di quanto messo in mostra all'«Olimpico». I polacchi del Lechia non si fanno alcuna illusione, e si accontenterebbero di chiudere sull'1-1. I turchi hanno detto a chiare note che oggi a Cesena faranno le barricate per difendere il gol di vantaggio racimolato a Trabzon. Quanto agli jugoslavi questa dichiarazione parla da sé: «Ci spiace per il Verona, ma farà la stessa fina di Hajduk e Sloboda, le ultime due vittime della Stella Rossa in campionato». Insomma, un esame che vedrà sui «banchi» azzurri, azzurrabili ed ex azzurri di Bearzot: Tancredi, Nela, Righetti, Ancelotti, Conti e Graziani della Roma; Scirea, Tardelli e Rossi della Juventus; Bergomi, Baresi, Collovati, Altobelli e Bagni dell'Inter; Tricella del Verona.

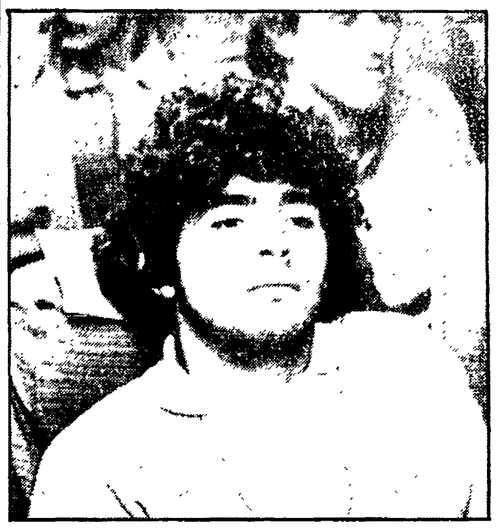
● GRAZIANI

● ROSSI

● ALTOBELLI

Così in TV e alla radio

● **COPPA DEI CAMPIONI** — Goteborg-Roma (ore 19), sintesi su TV1 alle ore 22,30.
● **COPPA DELLE COPPE** — Lechia-Juventus (ore 15,30), diretta su TV2, ore 15,30.
● **COPPA UEFA** — Inter-Trabzonspor (ore 20,45), sintesi su TV1, ore 22,30. Stella Rossa-Verona (ore 17,30), diretta su TV1, ore 17,30.
● **MONTECARLO** — Alle 20,30 in diretta la partita Liverpool-Odense BK di Coppa dei Campioni.
● **RADIO** — Collegamenti dalle 18,20 alle 22,30 su Radiouno per Stella Rossa-Verona, Goteborg-Roma e Inter-Trabzonspor.



Diego Maradona fermo per almeno due mesi

BARCELLONA — Il fuoriclasse argentino Diego Maradona, infortunatosi domenica nel corso di una partita del campionato di calcio spagnolo, non potrà quasi sicuramente muovere la gamba sinistra per almeno due mesi dopo la difficile operazione chirurgica alla caviglia cui è stato sottoposto.

Il ventiduenne giocatore del Barcellona ha riportato una frattura del malleolo e la rottura dei legamenti della caviglia durante un duro scontro con il difensore dell'Atletico Bilbao Antonio Goicoechea.

La concorrenza spietata di altri sport ha fatto calare a 18 milioni i «clienti»

Calano gli spettatori in Inghilterra ma gli stadi si riempiono di sponsor

Molte società versano in condizioni difficili - Un giro vizioso - La violenza sugli spalti ha tolto a molti la voglia di andare alla partita

Calcio

Dal nostro corrispondente

LONDRA — C'era una volta la Lega del calcio inglese: il primo campionato della storia, un insegnamento di stile, un esempio di professionismo senza macchia. Erano anche i tempi, fino a vent'anni fa, in cui circa 50 milioni di spettatori frequentavano gli stadi ogni stagione. Ora la cifra di partecipazione à calata sotto i 18 milioni e promette di scendere ancora. Negli ultimi tre anni si sono dileguati altri 6 milioni di «clienti» e la vecchia Lega non è più quella. Con la sola eccezione di una mezza dozzina di società finanziariamente solide (tra cui Liverpool, Manchester United, Arsenal e Tottenham), tutte le altre (un totale di 92 squadre nelle quattro serie nazionali) versano in condizioni difficili, addirittura disperate. Combattono cioè con una equazione apparentemente insolubile: inflazione dei costi di gestione e continua riduzione delle entrate.

Al pubblico che manca all'appello si è andata sostituendo in questi anni la sempre più forte dipendenza dei bilanci dai proventi pubblicitari, sponsorizzazioni, imprese d'affari e cointeressenze TV. Ma è un circolo vizioso che preoccupa: tanto più aumentano i legami con l'impero commerciale, tanto più sembra diminuire il numero degli sportivi che vanno alla partita. Il football come spettacolo subisce la concorrenza spietata di altre forme di trattenimento all'aperto: i concorsi ippici, le corse d'auto, le gare veliche, il tennis e persino il golf. La violenza sugli spalti ha d'altronde tolto a molta gente la voglia di rischiare. La telecronaca poi convince tanti altri a rimanersene davanti al video nella tranquillità della propria dimora. Ecco dunque i tratti della «crisi» di cui si parla ormai da anni. Nell'ultimo decennio le società inglesi hanno sofferto una esperienza traumatica. Sono passate cioè dal boom degli anni 70 (quando il reddito complessivo salì da 8 milioni di sterline nel '73 a 32 milioni nel '79) a quella che oggigiorno si presenta come una vera e propria «recessione» contrassegnata da riduzione di personale e tagli di spesa assai severi: meno giocatori, meno tecnici, meno amministratori.

Il deficit globale per le 92 società è salito quest'anno a 40 milioni di sterline, poco meno di 100 miliardi di lire. In molti casi le banche rifiutano il «fido». In altri minacciano addirittura il pignoramento. Per far quadrare i bilanci dunque si ricorre più che mai all'aiuto commerciale esterno. Ed ecco che, per la prima volta, la stessa denominazione ufficiale del campionato — Football League — è stata venduta. Ora si chiama «Canon League» e la nuova definizione compare obbligatoriamente su tutti gli annunci stampa, nelle telecronache, nelle classifiche. Così, con un investimento di appena 3 milioni di sterline, la multinazionale giapponese che domina il settore delle macchine fotografiche e delle cineprese, si è assicurata il diritto di farsi pubblicità per le prossime tre stagioni.

Sempre nel tentativo di ovviare alle difficoltà finanziarie che li stringono d'assedio, quest'anno i presidenti delle società hanno finalmente concesso alla TV il diritto di trasmettere in diretta due partite alla settimana. Se avessero tenuto duro avrebbero magari potuto ottenere un contratto più vantaggioso. Ma tale era l'urgenza di allargare le entrate che hanno finito col cedere ad un prezzo relativamente basso. Il pericolo, in questo caso, è più che evidente. Il football inglese soffre già di «sovraesposizione» e la telecronaca in contemporanea minaccia adesso di dargli il colpo mortale.

Una recente inchiesta commissionata dalla Lega (Chester Report) aveva consigliato di ridurre il campionato di A, che è tuttora a 22 squadre, per migliorare il livello di gioco, la qualità stilistica e la capacità d'attrazione. Vengono disputate troppe partite e molte potrebbero francamente essere eliminate dato il loro mediocre livello di trattenimento. Eppure le raccomandazioni del rapporto Chester sono state respinte: nessun club vuole lasciare la prima divisione, nessuno vuole essere relegato nelle serie inferiori anche se è evidente che non ha i mezzi adeguati per competere al vertice. Nell'affannosa ricerca di risparmi, molte squadre sono state ridotte all'osso e hanno ragione di temere una combinazione di infortuni che potrebbe impedir loro di schierare in campo undici uomini validi. Solo i grossi nomi come Liverpool e Manchester United hanno ancora un numero di titolari e riserve adeguato al compito. Tutti gli altri sono costretti a barcamenarsi con sempre maggior disagio. Il fatto che si disputino troppe partite abbassa l'interesse del pubblico e la qualità del gioco e costringe alla ricerca continua di mezzi promozionali esterni di carattere commerciale e spettacolare. All'estrema mobilità dimostrata dai dirigenti sul terreno degli affari fa infatti riscontro una accentuata immobilità della concezione atletica e delle strutture amministrative. I commentatori dicono che il calcio inglese si affaccia sul vuoto: carenza di iniziative, mancanza di leadership, paura di novità. Ed ecco le pesantissime 42 partite di campionato, i tornei e le coppe supplementari che costringono a giocare due o tre volte la settimana in qualunque condizione atmosferica anche col fango e la nebbia dell'inverno più inclemente.

Il gioco all'inglese — quante volte è stato ripetuto — è troppo basato sull'irruenza e la prestazione fisica per consentire lo sviluppo di doti stilistiche individuali o di tattiche collettive più intelligenti. Con un numero minore di prestazioni — osservano i critici — il nostro calcio potrebbe forse figurare un po' meglio sia in casa che a livello internazionale. Ma si continua alla vecchia maniera, fedeli all'idea che identifica il football con la foga, la dedizione, la fatica: la produttività delle gambe più che del cervello. La sopravvivenza di una forma psicologica del tempo andato — un elemento arcaico e nostalgico — si intreccia adesso inaspettatamente con la più totale spregiudicatezza commerciale, la disperata ricerca del profitto, la disinvoltura che porta a vendere anche il vecchio e glorioso nome della Lega inglese. Forse non ha torto chi dice che, anche sul campo della palla rotonda, si sta assistendo al sorgere del postmoderno in questa straordinaria combinazione tra futurismo e arretratezza.

Antonio Bronda

Brevi

● **CALCIO** — A dirigere la partita amichevole Sampdoria-Amburgo in programma questa sera (ore 20.45) è stato designato l'arbitro Claudio Pieri.

● **ATLETICA LEGGERA** — L'atletica azzurra maschile chiude la stagione con un triangolare con Svizzera e Jugoslavia in programma oggi e domani al «Sant'Elia» di Cagliari. Della rappresentativa azzurra fanno parte tra gli altri Alberto Cova, mondiale a Helsinki, Pietro Mennea, Evangelisti, Piochi, Tamberi, Davito, Patrignani, Ortis, Tilli, Simionato, Rho, Ullo, Ribaud, Sabia, Zuliani, D'Amico, Viali, Barsotti, Mei, Boffo, Scartezzini, Felici, Fontecchio, Badinelli, Biscarini, Dreschel, Barella, Andrei, Montelatici, Zerbini, Martino, Urlando, Bianchini, Chesini, Magini.

● **ATLETICA** — Anatoli Bujashev, uno degli allenatori della selezione sovietica di atletica leggera, è stato privato dall'incarico perché alcoolizzato. Lo scrive oggi il giornale «Russia Sovietica».

● **CREDITO SPORTIVO** — Il consiglio di amministrazione dell'istituto per il credito sportivo, nel mese di settembre, ha deliberato la concessione di 103 mutui, per complessivi 35 miliardi di lire, da destinare alla costruzione ed al completamento di impianti sportivi.

● **CALCIO** — Saranno 12 le squadre di club che, se il progetto si concretizzerà, nel 1985 daranno vita in Inghilterra a un «Mundialito» dedicato alla memoria di Artemio Franchi. La prima conferma autorevole, è venuta dal portavoce della Federcalcio inglese Glen Kirton: «È vero che ci è stato chiesto di ospitare una competizione del genere e ora stiamo valutando la proposta per vedere cosa comporta».

REGIONE LIGURIA
XIX U.S.L. SPEZZINO
VIA XXIV MAGGIO, 139 - 19100 LA SPEZIA

COMUNICAZIONI DI AVVISI DI GARE PER FORNITURE ANNO 1984

Questa Unità Sanitaria Locale deve procedere ad esperimenti di gara, ai sensi della L.R. n. 7 del 7.1.'80, per l'assegnazione delle forniture per l'anno 1984 dei seguenti generi e materiali occorrenti per le esigenze dei servizi dipendenti:

A) FARMACEUTICI
Medicina di base - Specialità medicinali ed emoderivati - Gas terapeutici - Sieri e vaccini - Diagnostici per radiologia ed analisi di laboratorio - Prodotti galenici.

B) GENERI ALIMENTARI
Carni bovine fresche - Polli - Conigli - Uova - Pane - Pasta alimentare - Burro - Formaggi molli e semiduri - Olio - Riso - Scatolame - Verdure - Frutta fresca - Patate - Pesci surgelati.

C) MATERIALI DIAGNOSTICI
Reagenti reattivi e diagnostici - Vetrerie da laboratorio - Lastre radiografiche - Liquidi per fissaggio sviluppo - Buste per lastre radiografiche - Carte diagrammate - Elettrodi e paste conduttrici.

D) PRESIDI CHIRURGICI E SANITARI
Strumentario - Materiale da medicazione - Cateteri - Siringhe - Aghi - Guanti chirurgici, ecc.

E) MATERIALE DA GUARDAROBA, DI PULIZIA, DI CONVIVENZA IN GENERE
Telerie - Calzature - Detersivi - Suppelletili varie - Cancelleria, ecc.

F) ARTICOLI TECNICI DI MANUTENZIONE
Edili - Idraulici - Meccanici - Elettrici - Vernici e pitture - Legname, ecc.

G) COMBUSTIBILI, CARBURANTI, LUBRIFICANTI
Per riscaldamento - Per automezzi.

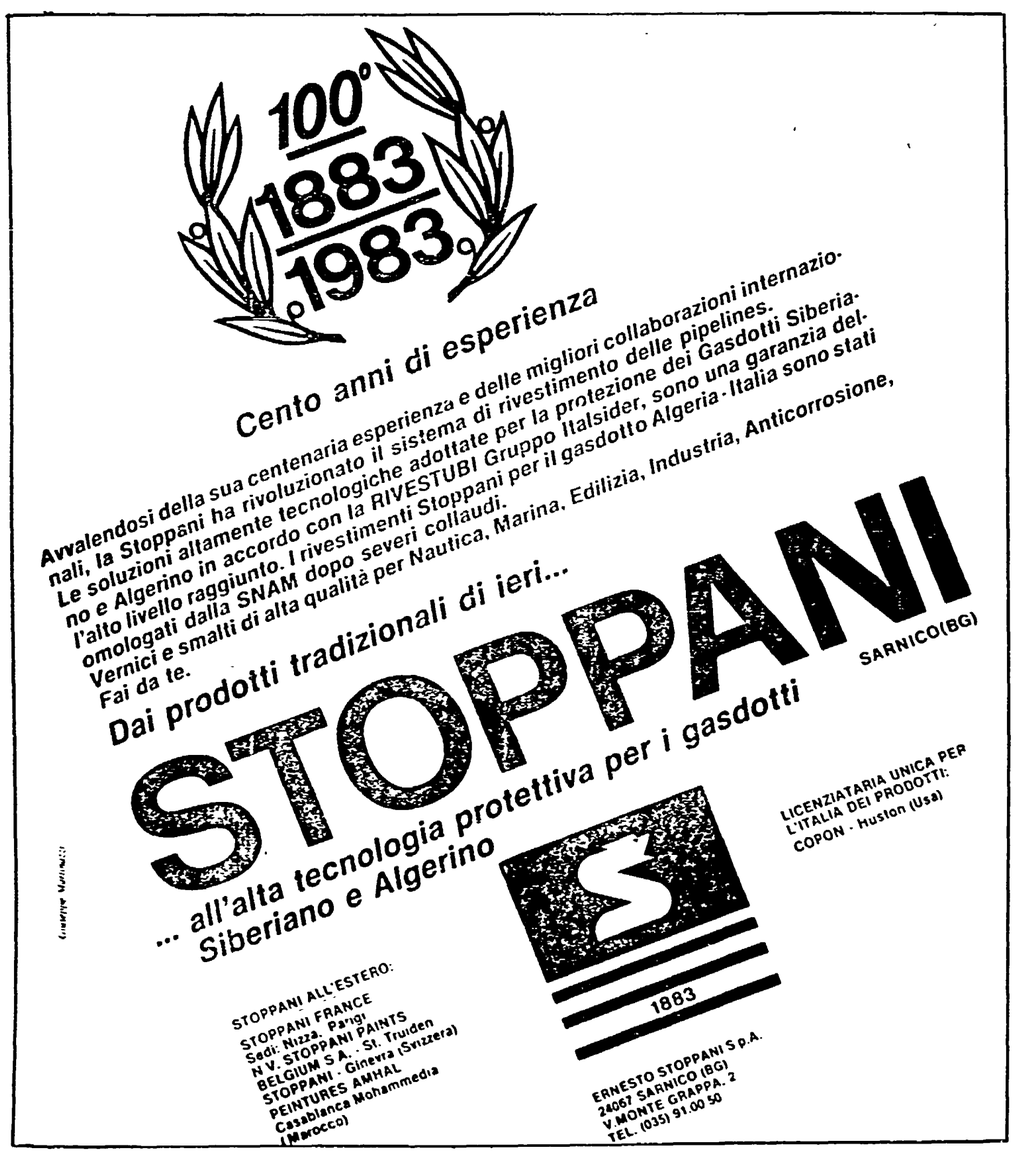
Le Ditte interessate dovranno presentare, in plico raccomandato, regolare istanza a questa Amministrazione entro 20 giorni dalla data della presente pubblicazione, allegando alla richiesta il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio al fine di ottenere l'iscrizione all'Albo dei Fornitori di questa Unità Sanitaria Locale n. 19.

Sulla domanda dovranno essere specificati i seguenti elementi:

1) - Ragione Sociale
2) - Domicilio legale
3) - Codice fiscale
4) - Partita I.V.A.
5) - Oggetto della fornitura per la quale si chiede di essere interpellati.

Le istanze dovranno essere inviate al seguente indirizzo:
UNITA' SANITARIA LOCALE n. 19 «SPEZZINO»
- Ufficio Provveditorato -
Via XXIV Maggio, 139 - 19100 LA SPEZIA

IL PRESIDENTE



Politica ed Economia

9

Leijonhufvud Il mio Keynes un po' monetarista
Crozier Complessità sociale e democrazia evolutiva
Feyerabend L'eclettica arte della scienza
Freeman L'ambiente delle innovazioni
Ricette e profezie per i contratti che verranno
Ristuccia Banca centrale, Costituzione e processo di bilancio
Interventi di Carboni, Donolo, Lange, Orwell
Saggi di Alf, Formengo, Perulli, Rossini e Tirelli
Nuti Omaggio a Joan Robinson

L. 2.500 - Abbonamento annuo L. 24.000, ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995

Con la sconfitta di Liberty è finito un mito che durava da 132 anni

Ha vinto la barca migliore

Australia 2 non sarà veloce, ma è un mostro di manovrabilità

L'incantesimo è rotto e forse gli americani possono dichiararsi sfortunati - Quella maledetta quarta boa - Un mondiale di vela?

Ha vinto senza ombra di dubbio la barca migliore: ma quali sono le sue qualità? Sembrava una barca da venti leggeri ed è riuscita a vincere due regate con vento medio-forte sorprendendo gli americani che sul 3-1 si sentivano già la vittoria in tasca. Bisogna dare credito alle affermazioni del progettista di Australia 2 quando dice che lo scafo non è un mostro di velocità ma è imbarcazione completa che si comporta bene con qualsiasi tempo e a qualsiasi andatura. Afferma addirittura in un'intervista concessa alla «Gazzetta dello Sport», che a suo avviso Azzurra è la barca più veloce del lotto, più veloce quindi anche di Australia. Ad avvalorare la sua tesi dice che quando *Freedom*, l'imbarcazione americana acquistata dal Consorzio italiano come «lepre», si misurerà con Azzurra, perderà sicuramente il confronto. Freedom e Liberty secondo lui si equivalgono.

A questo punto dato per scontato che le affermazioni del progettista di Australia 2 siano fondate si arriva alla conclusione che Azzurra, con una maggiore esperienza alle spalle, era potenzialmente in grado di battersi ad armi pari sia con l'Australia che con gli Stati Uniti. Che cos'ha allora questa barca per imporsi in maniera clamorosa? Non sarà senz'altro un mostro di velocità, ma senza ombra di dubbio è un mostro di manovrabilità. Guadagna preziosi secondi ad ogni virata, e per questo si è imposta, nonostante i pezzi di bravura offertici da Dennis Conner, che sono riusciti, complice la buona sorte, a far vincere le prime due regate agli americani. Se però si analizzano tutte e sette le regate si può constatare che all'ultimo momento e soprattutto nel momento decisivo la fortuna aveva voltato le spalle a Liberty. Prendiamo la quarta e l'ultima regata. Liberty conduce la prima boa con uno scarto di 36" alla quarta regata e di 29" nell'ultima. Alla seconda boa di lasco è sempre Liberty in testa e lo scarto aumenta di 48" (nella quarta regata) e di 45" (nell'ultima). Alla terza boa di lasco *Liberty è sempre in testa*, ma mentre nella quarta regata mantiene i 48" nell'ultima scende a 23". Alla quarta boa lato di bolina mentre ci si aspettava che il distacco diminuisse ancora o fosse del tutto annullato, gli americani consolidavano il loro vantaggio portandolo a 57" nella settima e decisiva regata, mentre nella quarta erano riusciti a mantenere invariata la distanza perdendo un paio di secondi. A questo punto avviene il salto; mentre nella quarta regata Liberty pur diminuendo il vantaggio virava alla boa di poppa con 35" e terminava in bolina vincendo per 43", nella settima regata nel lato di poppa Liberty perde più di un minuto che nella bolina successiva aumenta di altri 20" e con questa vittoria l'Australia si aggiudica la Coppa America dopo un secolo e mezzo di incontrastato dominio degli Stati Uniti.

Ho posto in evidenza le due regate perché se si esclude il risultato a sorpresa, le condizioni meteorologiche pressoché uguali e i tempi alle boe molto simili mi hanno portato alla conclusione che senza un colpo di fortuna dovuto ad un probabile salto di vento era impossibile che Australia 2 si aggiudicasse la regata e quindi la Coppa America. Del resto ad avvalorare la mia tesi basta esaminare i risultati di tutte e sette le *regate. In sei chi ha virato per* prima la quarta boa che è di bolina ha mantenuto o addirittura aumentato il suo vantaggio. Solamente alla settima regata è successo il contrario. Quasi una beffa, se vengono in mente le parole dello skipper americano Dennis Conner che alle chiare allusioni dei giornalisti di avere una fortuna sfacciata rispose con sarcasmo, dopo le prime due regate: *«Evidentemente Dio è americano»*.

La Coppa America vola in Australia e si rompe l'incantesimo dei 132 anni. È perde prestigio come dicono in molti o meglio perde valore. Ora se si vorrà tener desto l'interesse per questa sfida, parlo di interesse commerciale che pubblicizza e quindi stimola l'interesse sportivo, australiani ed americani dovrebbero di buon grado accettare la proposta dell'Aga Khan di far disputare ogni anno a Porto Cervo, fino alla prossima tradizionale sfida, regate riservate esclusivamente ai dodici metri che vedano finalmente la partecipazione anche di tutte le barche europee. Il carrozzone pubblicitario riuscirà a sopravvivere fino alla sfida, gli interessi economici, perlomeno per quanto riguarda l'area europea, potranno essere salvaguardati.

Certamente dopo questa straordinaria impresa degli australiani, in Italia si modificheranno molte cose. L'entusiasmo di nuove ditte disposte a sponsorizzare nuove imbarcazioni potrà raffreddarsi e il sogno di altre due barche da affiancare ad Azzurra rimarrà tale. L'Australia è lontana e non ci sono grandi mercati da invadere come negli Stati Uniti. Ed è anche chiaro che se vuol continuare a vivere in bellezza la Coppa non dovrà rimanere per più di tre anni in Australia. Gli interessi commerciali sono sempre al di sopra di ogni avvenimento sportivo, soprattutto in America e nulla vieta che ci si dimentichi della Coppa America e che ogni tre anni si svolga a Newport un campionato mondiale di dodici metri sullo schema dei campionati del mondo di calcio e vinca il migliore purché il volume d'affari tradotto in dollari sia assicurato.

Uccio Ventimiglia

Vela

La chiglia di Australia 2 non è più un mistero

NEWPORT — La tanto discussa chiglia di «Australia 2» non è piu un mistero. La definitiva vittoria nella Coppa America ha messo fine alla battaglia, anche psicologica, condotta dagli australiani in questi mesi a Newport per difendere il segreto della loro «arma segreta» e, al suo rientro al molo, «Australia 2» è stata sollevata senza la consueta copertura di plastica che ne mascherava le caratteristiche tecniche inferiori. È apparsa così alla folla in attesa la chiglia con le pinne che innumerevoli disegnatori ed esperti di vela avevano provato ad immaginare: piu piccola di quelle normali, un po' arretrata rispetto alla linea mediana dell'imbarcazione, un bulbo meno pronunciato di quanto si sospettasse e le famose pinne, quasi orizzontali. Il tutto dipinto con una sapiente mescolanza di bianco e di blu per rendere pressocché impossibile l'identificazione dall'alto in mari particolarmente limpidi. È stata accolta da un istante di silenzio prima che prendessero il via i festeggiamenti che, per tutta la notte, hanno tenuta sveglia Newport per il passaggio di consegne da statunitensi ad australiani della «coppa America» (si dovrebbe continuare a chiamare così anche se la sua sede si sposterà a Perth).

● NELLA FOTO: la chiglia di «Australia 2»

Azzurra rinnoverà la sfida nelle acque australiane

ROMA — Azzurra andrà anche in Australia.

Poco dopo l'annuncio della clamorosa conclusione della gara di New Port dall'Italia il vicepresidente del consorzio italiano che ha finanziato Azzurra — Riccardo Bonadeo — ha ribadito l'intenzione di partecipare anche alla prossima edizione della «Coppa America» (si prevede che il nome non dovrebbe essere cambiato anche se potrebbe essere mutato in Coppa Australia).

Questo l'annuncio ufficiale: «La sfida del Consorzio italiano è già stata ribadita, per cui diciamo fin d'ora ai nostri amici australiani, magnifici vincitori della storica edizione '83, arrivederci alla prossima edizione nelle loro acque: il consorzio italiano sarà presente per rinnovare la propria sfida».

* * *

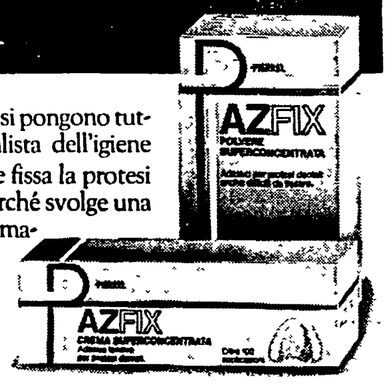
SIDNEY — In Australia è letteralmente successo di tutto quando la barca rappresentante quel continente ha tagliato vittoriosamente la linea di arrivo. Migliaia di persone hanno festeggiato nel porto di Sidney e milioni hanno brindato in tutto il paese. E subito si è parlato del futuro. Mentre il primo ministro Bob Hawke invitava la polizia a chiudere un occhio con gli ubriachi sono stati fatti i primi progetti per sfruttare questa vittoria.

La preoccupazione è già quella di mettere in moto la macchina turistica e la scelta del campo di regata sarà finalizzata a questa esigenza. Anche in Australia la coppa è dunque soprattutto business anche se sulla stampa si è scritto che bisognerà trovare la formula per tenere il trofeo per almeno 133 anni.

● Nella foto in alto un momento della manifestazione di giubilo a Perth subito dopo la vittoria di «Australia due».

FISSA LA DENTIERA

Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.



RIPARA LA DENTIERA DA SOLO

Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Venduto in farmacia.

PIERREL

Azzurra, la scienza a bordo

Di Azzurra si sa tutto, come è nata e perché, il consorzio che l'ha promossa, l'equipaggio, lo *skipper*, i sogni, i risultati. Ma quasi nessuno sa che il «Progetto Azzurra» è nato ed è cresciuto anche perché è stato affiancato da un «progetto di medicina e di ricerca scientifica» realizzato dai medici sportivi del CONI.

Il professor Antonio Dal Monte, dell'Istituto di medicina dello sport, coordinatore dell'area di valutazione funzionale del Comitato tecnico-scientifico del CONI (paroloni: vuol dire che valuta le capacità degli atleti con complessi strumenti), dice che quello della vela «è un ambiente difficile. Ma Cino Ricci, uomo intelligente, dopo aver osservato attentamente il programma medico, mi ha guardato negli occhi e ha detto "sì". Aveva capito che senza preparazione atletica i suoi marinai non sarebbero andati in nessun posto».

«Gli americani», prosegue Dal Monte, «si sono accorti che Azzurra era una cosa seria quando hanno visto una pubblicazione scientifica sulla barca e sul suo equipaggio. Titolo del libretto (trentasei pagine) "Aspetti medici, fisiologici e biomeccanici studiati sull'equipaggio dell'Azzurra". Nel riassunto del libretto si legge: "Nel gennaio 1982 è stato affrontato il complesso problema medico-fisiologico e biomeccanico riferito all'operazione Azzurra. Essendo questa una categoria di scafi da regata fino ad oggi sconosciuta in Italia, è stata svolta, dall'Istituto di medicina dello sport del CONI con il supporto organizzativo della Scuola dello sport, una serie di indagini a Marina di Ravenna, nel settembre 1982, durante un turno di allenamento estivo allo scopo di acquisire conoscenze sull'impegno dell'equipaggio, soprattutto per quanto concerne l'apparato cardiocircolatorio, metabolico e muscolare. Sono stati studiati sui singoli atleti i rispettivi compiti tenendo appunto conto del ruolo ricoperto a bordo..."».

Una categoria di scafi da regata fino ad oggi sconosciuta in Italia... La chiave è qui e se siamo d'accordo che il terzo posto in semifinale non rientra nei miracoli dobbiamo per forza convenire che la barca e il suo equipaggio han fatto quel *han fatto grazie*, anche, all'aiuto della scienza e della preparazione atletica.

«Gli undici uomini che lavorano a bordo», prosegue Dal Monte, «svolgono opere diversissime tra loro. Più diverse di quanto lo possano essere il lavoro del velocista e quello del pesista in atletica. Gli uomini dei verricelli fanno una fatica simile a quella del canoista (gesto atletico, scatti violentissimi a straordinaria velocità) ma in barca non ci si può mettere un canoista e quindi bisogna allenare e preparare un marinaio. E così in laboratorio abbiamo riprodotto le condizioni ideali e perfette per esaminare la frequenza cardiaca, la temperatura corporea (quando si va di bolina si gela, quando si va col vento in poppa si schiatta dal caldo), la produzione dell'acido lattico. Devo dire che il nostro paese aveva i mezzi e le cognizioni tecnologiche per costruire Azzurra ma gli mancavano le esperienze che avevano gli inglesi, i francesi, gli australiani, i canadesi».

«È una barca lunga quasi venti metri con pochissimo spazio disponibile dove tangone, spinnaker e altri congegni volano da tutte le parti nel tentativo di... decapitare i marinai. Il lavoro a bordo è assai più duro di quel che la gente — che intende la vela come un bel modo di trascorrere le vacanze — possa immaginare. A bordo di queste barche deve esserci gente capace di correre come una scimmia e in grado di lavorare sulla base di automatismi perfetti e su tempi valutabili al decimo di secondo. I nostri — vale la pena di ricordarlo — sono riusciti meglio di tutti nei cambi di rotta col vento in poppa. Ed è così che gli è riuscito di battere Australia Due».

E ancora: «Noi oggi possiamo indicare ai futuri selezionatori le tecniche di allenamento e le condizioni necessarie per assorbire lo *stress*. Cino Ricci è un personaggio straordinario. Ma non parla. Guarda e assimila. Cinque minuti prima di partire, dopo la cena sociale al termine del lavoro preparatorio, ancora non si sapeva chi sarebbe salito sulla barca. La selezione l'ha fatta con una scelta di metodi crudeli. I velisti furono scremati mettendoli uno contro l'altro: chi cedeva mentalmente era scartato. O si arrendeva o veniva qualificato come non in grado di sopportare lo *stress* di una grande fatica come quella di Coppa America. E i sopravvissuti han fatto la semifinale della magica sfida».

Antonio Dal Monte ci ha spiegato che non ci sono stati miracoli nel «miracolo» di Azzurra. Ma ha il rammarico per l'ingratitudine degli sponsor che hanno gratificato tutti meno i medici e il preparatore atletico della Scuola di Formia, Nicola Candeloro, che hanno permesso il «miracolo - non miracolo».

Remo Musumeci

Con Alboreto la Ferrari trova la sua «nazionale»

Auto

«L'ingegnere non ha nulla da aggiungere a quanto affermato nel comunicato di ieri. A bocce ferme, quando questo mondiale sarà concluso, molto probabilmente faremo una conferenza stampa». Chissà se, a costruire il mito Ferrari, non contribuisca anche questa proverbiale stringatezza, questo misurare le sortite «ufficiali» come e più di un ministero. Assai meno banalmente di un «silenzio stampa», i rarefatti «ipse dixit» della gente di Maranello valgono quanto un accorto e discreto «controllo stampa»: la Ferrari vuole essere la sola fonte ufficiale della Ferrari, l'ingegnere non ammette sgarri e montature, le notizie sulle cose di Maranello devono sempre essere a denominazione d'origine controllata.

Quanto già noto, del resto, è più che sufficiente a «fare notizia» e a fare la notizia: dopo dieci anni (Arturo Merzario, Gran Premio USA del '73) un pilota italiano ritorna alla guida di una Ferrari. Si chiama Michele Alboreto, milanese, giovane quanto basta per considerare la sua prossima stagione come la prima di una lunga storia ferrarista (è del '57), da tutti considerato come uno dei migliori *driver* disponibili sul mercato. Si sa che l'assunzione alla Ferrari, dittatrice (ma per elezione unanime e diretta) degli affetti italiani per le quattro ruote, vale una convocazione nella Nazionale azzurra: con la differenza che la «rosa», qui, è ristretta a due piloti ufficiali.

Oggi, con l'adozione di Michele Alboreto, la casa del cavallino pone fine ad un'«anomalia» legittima e spiegabile, ma certo non sempre facile da digerire per i suoi tanti tifosi: termina, dopo un decennio, l'epoca degli stranieri. Stranieri che, a dire la verità, sarebbe meglio definire «oriundi alla rovescia», vista l'accoglienza ricevuta da molti piloti della «nazionale rossa» con passaporto estero: Lauda, Villeneuve e Arnoux sono stati in molti casi amati dal pubblico italiano con impeto e passione equivalenti a un processo di naturalizzazione a furor di popolo. Ma dall'anno prossimo, con Alboreto, si arriva davvero alla quadratura del cerchio, la macchina più italiana del mondo sarà guidata da un italiano.

L'automobilismo sportivo, formidabile crocicchio di interessi economici e passione agonistica, di danaro e sentimento, trova davvero in questa decisione di Enzo Ferrari l'ennesima conferma della sua vincente e avvincente ambiguità. Proviamo, infatti ad affrontare separatamente i due aspetti, quello economico-promozionale e quello sportivo-sentimentale.

Non c'è dubbio che, al fini di uno sfruttamento pubblicitario il più intenso possibile del mito Ferrari, il ritorno di un pilota italiano sia una mossa molto indovinata: in Italia per la ritrovata identità nazionale uomo-macchina, all'estero per approfittare nel migliore dei modi della grande efficacia dell'«effetto Italia» su molti importanti mercati, primo tra tutti quello americano. Non è da escludere che Gianni Agnelli, che già con l'operazione Azzurra ha avuto modo di constatare quanto fruttuoso sia il profumo d'Italia per vendere meglio immagini e prodotti, abbia fatto sentire — sia pure discretamente — la sua voce in capitolo anche in questo caso; e che l'arrivo di Alboreto alla Ferrari, tra i numerosi punti a favore, annoveri anche quello di un convinto placet della Fiat.

Passando alle «questioni di cuore», anche volendo tralasciare la retorica patria e le frasi trite sullo sport come nuovo veicolo di «unità nazionale», è innegabile che il binomio Ferrari-Alboreto sia destinato ad infiammare ulteriormente i già infiammabili spalti (eminentemente televisivi) della Formula 1. Tagliando la testa a più di un toro, molti appassionati delle corse troveranno meno complicato seguire competizioni in cui spesso le fortune dei piloti italiani sono state antagonistiche rispetto a quelle delle macchine tricolori. Prost-Renault contro Alboreto-Ferrari vuol dire davvero Francia-Italia, e si sa quanto il campanilismo «aiuti» i tifosi ad essere tifosi.

Un'ultima notazione (che può sembrare stravagante) riguarda il cognome di Alboreto: in un mondo fatto di immagini, simboli, stilizzazioni di sentimenti collettivi, ci piace sottolineare la sonorità un po' aulica, felicemente esagerata, di questo quadrisillabo che spezza il quasi-monopolio dei bisillabi e monosillabi d'importazione: Piquet, Tambay, Arnoux, Prost. In un'epoca in cui i piloti vengono sospettati di essere anonimi «funzionari del rischio», protesi di carne da applicare alle macchine, questo cognome italiano che si «prende spazio», che si distende nei titoli dei giornali e nei discorsi del bar, ci sembra di ottimo auspicio. In sostanza, non riusciamo davvero a trovare una sola controindicazione all'operazione Alboreto: vedremo se i fatti ci daranno ragione, e soprattutto se la daranno al vecchio ingegnere, che ancora non è stanco di legare il proprio destino a quella strana *roulette* chiamata Formula 1.

mi. se.

Si presenta a Maranello con due vittorie: Las Vegas e Detroit

Patrick Tambay ha appreso che Michele Alboreto nel 1984 lo sostituirà alla guida delle Ferrari di Formula 1 (affiancando Arnoux), lunedì sera, verso le 21, dal direttore sportivo di Maranello, Marco Piccinini. Non ha fatto commenti, si è limitato a dire che aveva «capito tutto» quando alla partenza di Brands Hatch nessuno gli aveva dato disposizioni per la corsa. Il francese correrà il «Sud Africa» e poi lascerà il suo posto al pilota italiano. Con alle spalle una carriera iniziata nel 1976 al volante delle piccole monoposto addestrative della «Formula Monza», Alboreto alla Ferrari l'hanno decisamente voluto, seguendolo con attenzione anche durante la sua attività nelle formule minori e, se non ci fossero stati impedimenti, già quest'anno sarebbe stato pilota del cavallino.

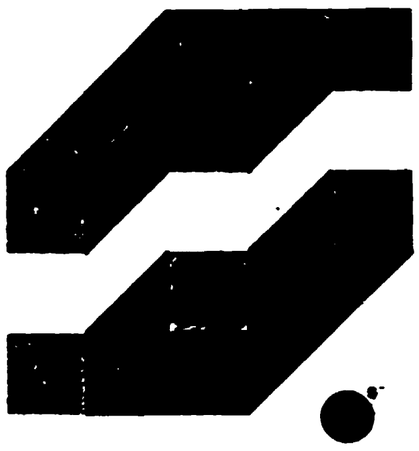
Nato il 23 dicembre 1956 a Milano ha debuttato in Formula 1 nel 1981 nel G. P. di San Marino a Imola con la Tyrrell. La sua prima gara si concluse nel corso del trentunesimo giro per una collisione con Gabbiani. Nel settembre dell'82, sempre con una Tyrrell, pochi giorni dopo che Enzo Ferrari aveva fatto sapere di... «aver fatto tutto il possibile per averlo, senza riuscirci», vinse a Las Vegas e quest'anno ha vinto il suo secondo «gran prix» il 5 giugno a Detroit. Nella sua carriera ha anche corso per la Lancia nelle gare di campionato mondiale marche riportando alcuni successi. I cronisti bene informati rammentano che il suo colore preferito è il blu (c'è da credere abbia cambiato idea di fronte al rosso Ferrari) e che possiede almeno 5 macchine di marche prestigiose. Ma annotano anche, tra le sue personali caratteristiche, che ha recentemente fatto parte della giuria del premio letterario Campiello, in virtù della sua buona cultura generale.

Teatro Novelli Rimini 16|17|18 ottobre 1983

Domani il petrolio
Europa Nazione Araba

IX edizione delle Giornate internazionali di studio "Sviluppo - Interdipendenza - Cooperazione" organizzate dal Centro Ricerche "Pio Manzu" e dal CNR in collaborazione con ONU CEE Gulf Cooperation Council Lega degli Stati Arabi OAPEC Ministero Affari Esteri Ministero Beni Culturali ed Ambientali Ministero Commercio Estero Ministero Industria e Commercio

Segreteria Generale 47040 Verucchio (Forlì) Italy - Telefoni 0541 668139-668249 668402 - Telex 550423 CIRSA Consenuto telegrafico PIOMANZU



Verso una crescita programmata: i piani di sviluppo interarabo. Il ruolo dell'Europa
Le priorità: sicurezza alimentare e industrializzazione di base
Le condizioni: la pace e sicure frontiere
Il ruolo della scienza: training e know-how

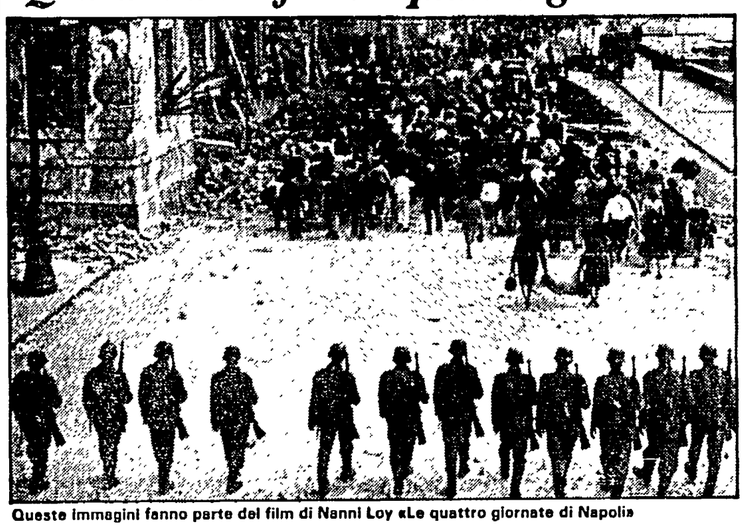
BORMIO-VALTELLINA
12-22 GENNAIO 1984

FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' SULLA NEVE

Informazioni:
COMITATO ORGANIZZATORE
Sondrio - Via Parolo 38
tel. (0342) 216.422-212.230
OGNI FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PCI
OGNI ORGANIZZAZIONE UNITA' VACANZE

1953-1983
Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana
Editori Riuniti

Quarant'anni fa le «quattro giornate»



Queste immagini fanno parte del film di Nanni Loy «Le quattro giornate di Napoli»

Nei vicoli di Napoli mentre le armi cominciavano a sparare «quasi da sole»

L'insurrezione contro i tedeschi partì da uno, cinque, dieci punti della città - Nella prima fase nessun contatto tra un focolaio e l'altro - Il «tigre» che arrivò dal museo - Il coraggio popolare

Quarant'anni fa, «L'insurrezione di Napoli». Un episodio della nostra storia, tra i più fulgidi, in un'epoca fatta di incertezze e di ricerca — dopo l'8 settembre — di una nuova, profonda unità nazionale. Giorni, per chi li ha vissuti, che valgono una vita. Esperienze e ricordi si accavallano, si cerca nella memoria di fissare i momenti, le fasi stesse di quel turbinoso, esaltante, spontaneo moto insurrezionale. Un esempio, quello di Napoli, che è valso a far capire che il nemico spietato poteva essere sconfitto dalla volontà e dal coraggio di un popolo.

A Napoli l'insurrezione scoppiò senza nessun piano organizzativo. Esistevano, però, gruppi armati clandestini sparsi nella città. Di qui la meraviglia che un popolo bonario, più abituato a cogliere la vita con la filosofia della saggia sopportazione, che a scegliere di rimuovere con la lotta e il rischio personale gli ostacoli, abbia impugnato, in modo così generalizzato, le armi, umiliato e costretto alla fuga un esercito tanto potente.

Eppure la storia di Napoli è ricca di esempi. La sopportazione dei napoletani è come un delicatissimo contenitore che può esplodere in qualunque momento, se la misura è colma di soprusi, uccisioni, umiliazioni. È allora che questa gente, a torto accusata di spensieratezza, si rivela popolo cosciente e ritrova una sua unità nella lotta. A volte, come nella Rivoluzione del 1799, è un élite di intellettuali a muovere i popolani, a trasformare gli scugnizzi in valorosi combattenti, a dare motivazioni agli atti di coraggio.

Ma in quegli infuocati, ultimi giorni di settembre del '43 c'era disperazione e rabbia: 101 bombardieri americani avevano distrutto le parti vitali della città, seminato terrore e morte. Poi cominciarono i tedeschi: più di 8.000 giovani compresi fra i 18 e i 33 anni furono rastrellati, strappati alle loro famiglie. Un avviso del colonnello Scholl — che il 12 settembre aveva assunto il comando assoluto — impose ai cittadini, pena la fucilazione, di presentarsi per il servizio obbligatorio. In parole povere si chiedeva ai napoletani — che in massa avevano ignorato un precedente bando — di sostenere le azioni dell'esercito tedesco. In caso contrario, sarebbe scattata la rappresaglia.

Napoli ignorò anche questo secondo avviso, incurante delle minacce di morte e dei rastrellamenti. Era il segno che la disperazione aveva raggiunto l'apice, che la popolazione non era disposta a sopportare oltre la mancanza di cibo, di acqua, ad abbandonare a viva forza le proprie case.

Così, a poco a poco, quasi senza accorgersene, ci trovammo tutti per le strade, a cercare le armi. Era la notte precedente il 28 settembre e i tedeschi avevano cominciato ad abbandonare la città, distruggendo punti vitali rimasti ancora in piedi dopo i bombardamenti americani. Trascuravano, però, quell'elemento costituito dalla rabbia e dalla disperazione, dalla sete di libertà che spinge gli oppressi alla rivolta.

Il mattino del 28, le armi cominciarono a sparare «quasi da sole». In uno, tre, cinque, dieci punti diversi della città, dal Vomero a Foria, da Chiaia a piazza Nazionale, da Capodimonte a piazza Carlo III ai Rettifilo, fu tutto un crepitio di mitraglie e di colpi secchi di fucile. Ogni focolaio era di per sé un centro di rivolta. Tra un centro e l'altro — in queste prime fasi — nessun collegamento, nessun contatto.

Il nostro gruppo (c'eravamo procurati fucili e bombe a mano saccheggiando la caserma Garibaldi e assaltando la scuola «Vincenzo Cuoco» a Salvatore Rosa, trasformata allora in deposito di armi) prese posizione in un vicolo di via Foria. Di fronte a noi le mitraglie tedesche poste sul marciapiede del distretto militare. Lo scontro fu intenso. Da altri vicoli, altri cittadini predevano posizione e sparavano. Automezzi tedeschi cercavano di rompere l'accerchiamento con veloci incursioni, scaricando raffiche infernali.

Le pallottole raggiunsero il nostro gruppo. Ero frastornato dalla battaglia, ma continuai a sparare; Mi guardai alle spalle e vidi un compagno a terra. Lo scossi, gridandogli di alzarsi e mi ritrovai con le mani piene di sangue. Il buon compagno Pianta era rimasto fulminato da una scarica di mitra. Il compagno Gino Vittorio, come pazzo, si sporse fuori dai vicoli sparando alla cieca. Nello stesso istante un mezzo cingolato tedesco si diresse verso di noi con un nutrito fuoco di sbarramento. Riuscimmo a centrarlo con una bomba. Rimase immobile. Due soldati tedeschi, alti, con le bombe a mano a bastone infilate negli stivali, uscirono. Li colpimmo a morte, sparando tutti insieme. Li guardammo. Uno era alto e biondo. Erano belli così stesi sotto il marciapiede.

Ci spostammo verso porta San Gennaro, immersi nella sparatoria generale. Il rumore delle esplosioni era infernale. Un «tigre» scendeva dalla parte del museo sparando colpi di cannone. Si sentivano molti spari. Era una musica impazzita.

Questa la cronaca della prima giornata di lotta in quel lunghissimo 28 settembre. Una delle tante cronache della città insorta. I comunisti furono presenti ovunque si combatteva. In qualche settore, al Vomero ad esempio, furono gli organizzatori e i dirigenti fin dal primo giorno. Poi, in quelli successivi, fino alla cacciata dei tedeschi, il nostro intervento fu in generale più incisivo e ordinato. Anche alcuni gruppi di combattenti non comunisti ci seguirono ed accettarono la nostra direzione. Tutti ci comportammo da patrioti e facemmo il nostro dovere.

Gli episodi valorosi furono innumerevoli. Al ponte della Sanità, i patrioti (si distinse nell'azione una valorosa operaia ventenne) attaccarono un gruppo di guastatori tedeschi che volevano far saltare il ponte. A Capodimonte partigiani difesero dalla distruzione il serbatoio dell'acqua. Al Vomero costrinsero alla resa il maggiore Sakau e imposero al comandante Scholl le condizioni per trattare la restituzione di gruppi di patrioti caduti nelle mani dei tedeschi e destinati ai campi di concentramento.

Il primo ottobre la città fu liberata. Ma il bilancio — anche per le rappresaglie che l'esercito in fuga continuò ad attuare — fu pesantissimo: distruzioni, alto il numero dei morti e feriti che si aggiunsero alle distruzioni e ai morti dei bombardieri americani, senza contare quanti non tornarono più dai rastrellamenti.

Questa fu Napoli e questi furono i napoletani. La stessa rabbia, la stessa carica dei loro concittadini di 144 anni prima nella lotta per la difesa della Repubblica Partenopea. Gli scugnizzi dei bassi e dei rioni uguali ai loro coetanei che, il 13 giugno del 1799, caddero sul Ponte della Maddalena nel tentativo di frenare l'avanzata sanfedista sulla città. C'è un tratto distintivo, dunque, che segna la storia di Napoli.

Tormentata da secoli di miseria e di sofferenza, sottovalutata da storici (più sociologi che storici) frettolosi e superficiali, Napoli non è «la città della famosa cartolina con il pino, il golfo e il Vesuvio». Napoli è una città che sa lottare, soprattutto nei momenti difficili facendo appello ad un insieme di energie, di volontà, di slanci generosi tipici del suo popolo. Lo ha fatto contro i Borboni e i nazifascisti, lo sta facendo ora contro i suoi mali vecchi e nuovi. Ed è bene ricordarlo nella ricorrenza delle giornate del settembre '43 per dare un senso attuale, di lotta e di impegno civile a questo anniversario, liberandolo dai veli della retorica.

Salvatore Cacciapuoti

Craxi, tagli e nuove tasse

ma comunque di segno negativo. Di nuovo c'è l'accenno generico di Craxi alle nuove tasse. Si sa che il governo vorrebbe ridurre di trentamila miliardi le spese e aumentare di diecimila miliardi le entrate. Ma come? Si pensa anche a una patrimoniale? Il presidente del Consiglio non è sceso in particolari, pur facendo capire che settori importanti dello Stato sociale dovranno essere rivisti e ridimensionati con una terapia d'urto («*Non so* — ha detto tra l'altro — *quanto potrà durare questo sistema delle unità sanitarie locali su cui non c'è alcun controllo dello Stato*»). E in questo senso si può pensare che il presidente del Consiglio abbia voluto lanciare qualche segnale all'indirizzo della DC, che preme da tempo in questa direzione.

Un altro segnale riguarda la possibile durata del governo, o almeno della piattaforma intorno alla quale è nato. «*Respingiamo il vezzo* — dice Craxi — *di chi chiede tutto e subito. Neanche il binomio "rigore ed equità" potrà essere realizzato compiutamente tutto e subito. Occorrono tre anni di impegno e di governo*». Il PSI — soggiunge — manterrà un atteggiamento costruttivo verso gli altri partiti governativi e verso l'opposizione, ma è pronto a rispondere «*colpo su colpo*». È evidente che queste dichiarazioni del presidente del Consiglio rispecchiano lo stato di difficoltà, e di stallo, del pentapartito, già ai primi passi che il governo dovrebbe compiere. La stessa DC è semiparalizzata, nonostante i suoi continui solleciti al governo perché (come disse De Mita) affondi il bisturi nei nodi dell'economia.

Sul Libano vi è stata, da parte di Craxi, una caduta di tono, quando ha polemizzato con toni sprezzanti e inammissibili sulla questione del contingente italiano a Beirut non solo con il PCI, ma anche con il «*comitato delle mamme*» dei soldati.

Nel seminario di Trevi non sono emersi tuttavia solo questi problemi. È affiorato anche un diffuso disagio del partito per gli scogli che si parano sul cammino della presidenza socialista e per la carenza di un'iniziativa autonoma del PSI. Craxi richiama i dirigenti socialisti, e li sprona in una chiave non priva di carica polemica: «*I socialisti* — dice — *non devono fare la sentinella d'onore al Palazzo. Il governo ha bisogno del sostegno socialista, non di un atteggiamento di contemplazione in attesa di miracoli che non ci saranno. Ha bisogno di iniziative e di lotta politica*». Il dibattito ha rispecchiato questa realtà. Manca e Mancini hanno sottolineato le «*insidie*» che potrebbero minare il governo. Ruffolo ha denunciato i rischi tanto di un appiattimento del partito sul governo quanto di un distacco da esso.

Sulle misure che il governo sta per prendere, intanto, si è già aperta una polemica. E il segretario della CISL Carniti, riconoscendo la necessità di una politica di risanamento economico, ha dichiarato ieri che «*in realtà le ipotesi che si stanno esplorando portano in una direzione opposta: aggravano da un lato gli squilibri e non determinano dall'altro nuove occasioni di lavoro*».

Candiano Falaschi

Deficit record

invece, che verrà varato un disegno di legge (o un decreto?) per la sanatoria dell'abusivismo edilizio, anche quello di grandi dimensioni (il gettito previsto sarebbe di 2 mila 500 miliardi di lire). A proposito di nuove imposte, ieri Craxi, parlando a Trevi, ha anche fatto riferimento ad ipotesi di misure di finanza straordinaria (la proposta, a quanto sembra, non troverebbe insensibile Visentini).

Per conoscere, nella loro interezza, le decisioni del governo bisognerà attendere la riunione del Consiglio dei ministri convocata per domani, ma le grandi linee della manovra economica iniziano ormai a profilarsi. Sotto la scure dei tagli cadranno per primi i settori della sanità e della previdenza. Diecimila miliardi in tutto, «equamente» ripartiti. A mo' di consolazione Longo ha rivelato che, in realtà, per la sanità il taglio già iscritto in bilancio era di ottomila miliardi: dai 39 mila miliardi necessari ai 31 mila proposti dal governo. Si giungerà ad una cifra intermedia aggirantesi intorno ai 34 mila miliardi di lire. Il fronte dei «no» alle proposte di limitare o annullare le prestazioni sanitarie al di sopra dei 5 milioni di reddito annuo sembra aver convinto i ministri a fare una marcia indietro avanzando a Regioni e sindacati (ne riferiamo in altra parte del giornale) altre linee di intervento per ridurre le spese.

Per la previdenza, invece, sembra tutto confermato: potatura degli assegni familiari per i redditi oltre i 25-30 milioni annui e nuove indicizzazioni delle pensioni (ieri De Michelis ha ricordato che per ogni punto in meno di indicizzazione concesso ai pensionati il risparmio è di 550 miliardi di lire).

Tagliati — come è ormai inveterata tradizione — diecimila miliardi alla sanità e alla previdenza, restano da reperire altri ventimila miliardi. Qualche rametto verrà tagliato qui e là nella giungla della spesa corrente dei ministeri: in prima fila, per ora, sembrano essere la difesa e la scuola (personale e supplenze). Per questi ministeri si prefigurano minori uscite per 2-3 mila miliardi di lire. L'aria che circola non sembra quella di por mano, invece, ai meccanismi di spesa che hanno portato i conti pubblici fuori controllo. Per il resto le riunioni proseguiranno ancora oggi alla ricerca di un faticoso accordo fra tutti gli alleati di governo.

Per quanto riguarda, invece, gli investimenti e il sostegno attivo all'occupazione, i ministri starebbero ancora cercando una strada per aumentare gli stanziamenti da destinare al «fondo» inserito nella legge finanziaria. De Michelis ha parlato di 7-10 mila miliardi: in questa cifra sono ricomprese anche le partecipazioni statali.

Proprio ieri sera — al termine del vertice interministeriale al quale hanno preso parte, oltre Craxi, il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani, i ministri del Bilancio Pietro Longo, delle Finanze Bruno Visentini, del Lavoro Gianni De Michelis, dell'Industria Renato Altissimo, della Sanità Costante Degan, delle Partecipazioni statali Clelio Darida, il sottosegretario Giuliano Amato e il regioniere generale dello Stato dottor Ruggiero —, ieri sera, dicevamo, il presidente del Consiglio ha avuto un incontro con Romano Prodi, presidente dell'IRI. Oggi sarà la volta dell'ENI, dell'EFIM e della Confindustria. In discussione le crisi industriali e i guai finanziari e produttivi delle partecipazioni statali. Ieri la CGIL ha denunciato che «la politica dell'IRI, in questa fase, non punta più soltanto a riduzioni di occupazione, quanto ad un vero e proprio smantellamento di intere realtà produttive: un attacco di estrema gravità che contraddice la "linea Prodi" che, a parole, sembrerebbe invece aperta al miglioramento delle relazioni industriali».

Mentre si preannuncia questa «operazione 40 mila miliardi», ci sono ministri, come Pietro Longo, preoccupati di porre l'accento sulla necessità di intervenire per lo sviluppo e di operare con equità. Per ora non si conoscono misure concrete per riequilibrare i sacrifici ai quali una parte del paese (sempre la stessa) sarà chiamata a far fronte. Si annunciano non ancora definite novità nella legge finanziaria, ma intanto bisogna stare alle idee di Pietro Longo, secondo cui per ridurre l'evasione fiscale di categorie come i professionisti e i lavoratori autonomi potrebbero essere calcolate — in base a parametri oggettivi — fasce di reddito minimo. Se il contribuente denuncia un reddito inferiore toccherà a lui — e non all'amministrazione finanziaria — provare di guadagnare meno di ciò che lo Stato gli attribuisce.

Sempre Longo ha poi adombrato interventi sulla scala mobile recisamente smentiti, invece, da Gianni De Michelis.

La legge finanziaria e il bilancio dello Stato saranno presentati quest'anno al Senato, dove ieri i presidenti delle commissioni hanno stilato il calendario dei lavori: l'esame della manovra economica dovrebbe concludersi entro il 26 novembre per passare, quindi, alla Camera. I due disegni di legge devono essere approvati entro il 31 dicembre.

Giuseppe F. Mennella

Confusione nella maggioranza sul bilancio dell'83

ROMA — La confusione nel governo e nella maggioranza in materia di conti pubblici ha segnato ieri un'altra tappa: a conclusione del dibattito nell'aula della Camera sul bilancio di assestamento '83 il sottosegretario socialista al tesoro Giovanni Nonne ha annunciato che «probabilmente» il disavanzo dello Stato per quest'anno si attesterà «intorno ai 90 mila miliardi». Nel giro di quattro mesi, dunque, si è passati dai 70 mila miliardi di aprile (governo preelettorale di Fanfani) agli 80 mila di agosto (dichiarazione programmatica di Craxi) al nuovo dato largamente prevedibile e pur sino a ieri ostinatamente negato.

Mentre sul disavanzo si è giunti comunque a un punto relativamente fermo, sulle cause del deficit galoppante non è stata fornita alcuna risposta plausibile ai quesiti posti in aula dall'opposizione di sinistra e persino dal relatore di maggioranza sul provvedimento, il democristiano Mario D'Acquisto. Ci si è soltanto richiamati a quelli che il Tesoro ha definito «punti di tensione»: la spesa previdenziale (che il governo riduce al solo disavanzo INPS), la spesa sanitaria, la flessione delle entrate fiscali.

Motivazioni, come ognun vede, del tutto insufficienti e talora persino insussistenti. Il disavanzo dell'INPS, infatti, cresce anche perché crescono le manovre sulla spesa previdenziale che contrappongono demagogicamente i partiti della maggioranza. E oltre al bilancio dell'INPS occorre ricordare — come ieri ha contestato a Nonne Giorgio Macciotta annunciando il voto negativo dei comunisti sul progetto di assestamento — che la spesa pensionistica per il personale statale è cresciuta nel primo semestre '83 del 31,8%. Inoltre nessun chiarimento è stato fornito sulla politica per il personale, malgrado che nel corso dei primi sei mesi di quest'anno i pagamenti per questo settore siano aumentati del 21,1% senza considerare gli aumenti che solo a partire dal luglio scorso sono derivati dai nuovi contratti.

Per contro il governo insiste in scelte di restringimento della spesa che colpiscono dove meno c'è da tagliare, e che rischiano peraltro di accentuare a cascata il disavanzo negli esercizi futuri. Emblematico il taglio di 470 miliardi (sui 1270 previsti e stanziati ad aprile) di contributi integrativi da corrispondere ai Comuni per l'82. Allora, di fronte a questo taglio, l'emendamento comunista per ripristinare per intero il trasferimento. Enrico Gualandi ha sottolineato come, in caso contrario, oltre a colpire direttamente gli enti locali si ingrassano le banche cui i Comuni saranno costretti a rivolgersi per ottenere quel che lo Stato nega loro, con la conseguenza di caricare in futuro sul bilancio dello Stato oltre 100 miliardi di interessi. Come non detto: l'emendamento è stato respinto.

g. f. p.

Maxi-processo alla camorra

Salvia: ieri in aula invece si è autoaccusato di questo delitto. «L'omicidio di Salvia — ha detto fra lo stupore generale — l'abbiamo fatto io e Incarnato. A sparare per primo sono stato io che ho gettato la pistola, una calibro 38, in faccia a Salvia. Incarnato è un infame ed un cornuto che cerca di invischiare gente che non c'entra...». Poi è tornato a parlare con il boss.

E Tortora? «Tortora è una persona rispettabile» ha detto Cutolo e poi gli hanno fatto eco tutti i suoi «amici». «Pensate a difendere il vostro collega» hanno gridato alla stampa altri imputati. Si è parlato anche di «camorra», il boss si è avvicinato alla gabbia, tempestato da riflettori e flash. I carabinieri hanno bloccato ogni tentativo di intervista, opponendosi fermamente a microfoni e domande. Una sola è filtrata dal blocco: «La camorra è finita?», ed il boss ha dato come al solito una risposta ermetica: «Tutte le strade portano a Roma...», evitando poi di rispondere a domande sul caso Cirillo, sulla trattativa di Ascoli. «Sono cose vecchie, Cutolo ha salvato una vita — ha detto in vece sua il "portavoce" Iafulli — e per ringraziamento ha avuto quattordici mesi di isolamento, un bel ringraziamento non c'è che dire per aver salvato una vita...».

La gabbia 10, la «gabbia della direzione strategica» della NCO, com'è stata soprannominata (ma i CC hanno già pensato di dividere i dodici personaggi) è stata quella che ha attirato l'attenzione generale. Agli avvocati Cutolo ha detto che non gli importava di concordare una linea di difesa; il suo interesse è di rimanere un po' a Napoli, che poi il processo slitti, si rinvii o sia mandato in un altro tribunale poco gli importa.

È evidente che Cutolo cerca una platea per ricucire le fila della «sua» organizzazione. E alle 12,37 quando il boss è passato davanti alle gabbie per andare in bagno si è levata una ovazione: «Cutolo, Cutolo» hanno gridato non solo gli imputati, ma anche qualcuno dal pubblico.

Solo nella gabbia «numero uno» e in quella «numero tre» i reclusi hanno voltato la faccia. All'inizio dell'inchiesta era tutti cutoliani di rango, oggi sono dei «traditori» passati alle file avverse. Ma il boss non li ha guardati, commosso com'era della fedeltà dei suoi uomini.

I detenuti, gli altri, quelli «meno importanti» hanno parlato delle condizioni nel carcere delle lunghe ore di attesa: «ci siamo svegliati alle quattro»; «non abbiamo mangiato»; «non possiamo fare colloqui, non abbiamo ore d'aria»; «non abbiamo assistenza medica», hanno gridato al presidente al termine della seduta chiedendo un suo intervento. Il presidente ha segnato ogni appunto ed ha promesso domani di far conoscere a tutti i reclusi le proprie iniziative.

Ancora dichiarazioni su Tortora, sui pentiti, con battute anche pesanti. «Tortora è una persona rispettabile - ha gridato Michele Iafulli — sono i pentiti che parlano a vanvera, guardate Carmine Di Girolamo, ha finito di parlare e poi è scappato...». Un camorrista ha mostrato i suoi polsi dicendo: «Io sono per don Raffaele e i segni sui polsi non li ho, perché Barra dice che li abbiamo tutti?».

Dopo cinque ore di discussioni bastate appena a fare l'appello degli imputati, il presidente ha dettato un'ordinanza con la quale si ordina lo stralcio per una quindicina di imputati, trasformando così il processo del 156 in «processo ai 140». Poi è stato deciso il rinvio a domani.

Il processo si farà? Le opinioni sono del tutto discordanti, c'è chi di ce di sì, chi dice di no. Intanto è stata presentata la prima eccezione che chiede il trasferimento del dibattimento presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere in provincia di Caserta, perché la camorra nel 77 sarebbe nata nel carcere di questa cittadina, ma c'è chi fa notare che la NCO è più «vecchia» e che la sua nascita è avvenuta proprio ad Ottaviano, in provincia di Napoli. È comunque una battaglia legale che si apre domani e sulla quale non è facile fare pronostici.

Vito Faenza

Nube tossica presso Milano

dello svincolo autostradale di Fiorenza si trasforma: in brevissimo tempo lo scenario appare quello di una zona di guerra. Decine e decine di autopompe, jeep, blindati dei CC, ambulanze, «volanti», mezzi della protezione civile, vigili urbani piombano sul posto tra il concerto assordante delle sirene. Nel raggio di un paio di chilometri dal luogo dell'incidente viene steso un cordone sanitario per impedire ai passanti e agli automobilisti di piombare nel bel mezzo dei miasmi provenienti dal fiume fumante della cloridrina che ha ormai invaso un'ampia zona attorno all'autocisterna.

Ma nessun cordone sanitario può impedire ai vapori tossici di seguire i capricci del vento. Ed è un continuo avanzare ed arretrare dal fronte instabile dei fumi opachi ed irritanti che galleggiano nell'aria a pochi metri da terra cambiando direzione ogni cinque minuti. Giovani agenti in divisa con sottili ed inutili maschere di carta sterile sul volto tossiscono fino a sentirsi male, arretrano di corsa, si premono il fazzoletto alla bocca. Poco più in là, ad un altro «posto di blocco», altri giovani in divisa (carabinieri questa volta) versano lacrime in continuazione con gli occhi arrossati dall'invisibile pulviscolo irritante che grava su un intero quartiere.

Nessuno, per almeno due ore, sa davvero cosa fare per fermare la nube che imperterrita continua a fluire ora a nord, ora a sud. Anche perché, quando è accaduto, nessuno sapeva stabilire cosa contenesse l'autocisterna.

Intanto per precauzione due enormi condomini vengono fatti evacuare d'urgenza. Centinaia di famiglie prendono la strada di un breve esodo e si raccolgono a qualche centinaio di metri in attesa di poter rientrare nelle loro abitazioni. Seveso è davvero vicina. Sagome goffe e informi appaiono e scompaiono fra i vapori che scorrono lenti sull'asfalto: sono i vigili del fuoco con tute di gomma ed autorespiratore. Immersi in questa nebbia velenosa stanno cercando di capire come neutralizzare il vapore tossico, per il momento senza nome, che continua a fluire verso l'alto, verso le case.

Finalmente si trova la bolla di accompagnamento dell'autocisterna. Il responso è chiaro: cloridrina solforica. Acido cloridrico e solforico, insomma. E a quel punto a prudente distanza dalla nube, qualcuno accenna a un sospiro di sollievo. «L'allarme non è grave. Il grado di concentrazione della sostanza non è elevato», spiega un comunicato della Prefettura. E mentre il vento disperde gli ultimi fumi caustici, mentre si fa buio, gli sfollati possono rientrare nelle loro abitazioni. Anche l'ospedale «Sacco» riapre le finestre. Il pericolo più temuto appare scongiurato. Intanto in ospedale Agostino Di Battista, il conducente dell'autocisterna, sta lottando contro la morte.

Elio Spada

Che cos'è la cloridrina solforica

MILANO — La cloridrina solforica, la sostanza fuoruscita dall'autocisterna: cos'è, che effetti ha sull'organismo umano se, liberata nell'aria, viene respirata? L'abbiamo chiesto al dottor Roberto Fanelli, capo del Laboratorio di tossicologia ambientale dell'Istituto Mario Negri. «La cloridrina solforica è un composto chimico a base di acido cloridrico e acido solforico. Questi acidi, come tutti gli acidi, hanno effetti irritanti sulle vie respiratorie e, a seconda della concentrazione, possono provocare danni più o meno gravi alla gola, al naso, a tutto l'apparato respiratorio. L'acido cloridrico ad alta concentrazione può provocare necrosi della trachea e dei bronchi, edema ed enfisema polmonare, danni ai vasi dei polmoni. L'acido solforico ha proprietà, e quindi effetti, molto simili e, in più, presenta anche un forte potere disidradante. La caratteristica fondamentale resta quindi l'azione caustica, ovviamente proporzionale al grado di concentrazione.

«La clororidrina solforica è una sostanza che, basandosi sugli acidi sopradescritti, ne mantiene caratteristiche e proprietà, soltanto 'enfatizzate' perché è una sostanza molto più reattivo. Di conseguenza, anche gli effetti si manifestano in modo più deciso. Qui non vale più, quindi, il discorso del grado di concentrazione. Anche in piccole quantità è altamente corrosiva per la pelle, occhi, membrane e mucose. Se inalata provoca fenomeni di forte irritazione dell'apparato respiratorio».

«La cloridrina solforica — aggiunge il prof. Sergio Zedda, responsabile dei servizi di tutela della salute nei luoghi di lavoro della USSL 16 di Lecco — ha sì effetti gravemente irritanti sull'apparato respiratorio ma, va detto, non produce effetti di tipo tossicologico, tipo diossina, per intenderci; cioè non sussiste pericolo di lesioni di cellule dell'organismo. Inoltre, in ambiente aperto i vapori si disperdono facilmente. Il problema è più serio se viene inalata in ambienti chiusi».

a. l.

La vittoria di Australia 2

Victory 83, la barca inglese eliminata dagli australiani. Chi ha perso la coppa? «L'arroganza. Il New York yacht club avrebbe potuto costruire una barca per competere con Australia 2, ma era così sicuro della sua superiorità che non l'ha fatto». E chi l'ha vinta? «La perseveranza», risponde Ben Lexen che ha disegnato tutte le barche australiane che dal 1974 hanno cercato di conquistare il trofeo. La prima fu sconfitta per 4 a zero. Nel 1977 il secondo tentativo ebbe lo stesso esito. Tre anni fa il risultato fu di 4 a 1.

Il 4 a 3, a favore degli «aussies», non ha fatto dormire i connazionali dei vincitori che per seguire la corsa si sono dovuti piazzare davanti ai televisori dalle due di notte alle sei del mattino per poi far bisboccia con ogni tipo di alcoolico. Il premier australiano Bob Hawke ha proclamato una giornata di festa nazionale.

Qui a Newport il disegnatore della chiglia portentosa, insieme con gli altri protagonisti dell'impresa, il boss Alan Bond, e lo skipper John Bertrand tutto l'equipaggio hanno già messo le mani sulla coppa, l'istoriato trofeo alto 83 centimetri, tutto d'argento. Gliel'hanno consegnata i compassati gentlemen del New York Yacht Club, nella Marble House, una delle grandi magioni della ricchezza locale.

Il più «americano» dei protagonisti di questa cerimonia era però l'australiano Alan Bond. Agli sconfitti ha concesso l'omaggio cavalleresco di non cambiare il nome della coppa. Anche quando, fra tre anni, si gareggerà nelle acque dell'Oceano Indiano, a 19 mila Km da Newport, la materia del contendere si chiamerà «America's cup».

Ma questo Bond ha un curriculum che suggestiona, e pour cause, gli americani. È arrivato povero in Australia, a 13 anni, nel 1951. Cominciò a guadagnarsi la vita dipingendo insegne pubblicitarie per le vendite immobiliari ma poi si accorse che rendeva più la speculazione sui terreni che il lavoro di verniciatore: aveva comprato un terreno e l'aveva rivenduto poco dopo guadagnando il mille per cento. Oggi ha un giro d'affari di 330 miliardi di lire in birrerie, miniere, terreni edificabili e si è potuto cavare il gusto di spenderne 24 per conquistare l'America's Cup.

Del resto, non è stato detto che l'Australia è l'America del futuro?

L'America di oggi torna alle migliori tradizioni dell'ipocrisia anglosassone. Le regole di questo comportamento sociale vogliono che non si recrimini per la sconfitta subita ma si elogi il migliore partecipando all'esultanza di chi ha prevalso. L'apparenza del fair play è salva. Ma la ferita brucia tanto più quanto più non era assolutamente nelle previsioni. 132 anni di successi sono davvero tanti.

Aniello Coppola

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Ad un mese dalla scomparsa della compagna

WILMA MASIA LIVA

nel suo ricordo, il marito Piero ed i figli Giancarlo e Giampiero sottoscrivono 500.000 lire per il nostro giornale. Nell'occasione si uniscono nel ricordo la sezione Antonio Gramsci di Udine e la Federazione friulana del PCI.

Udine, 28 settembre 1983